



Rassegna Stampa

martedì 19 gennaio 2021

Rassegna Stampa

19-01-2021

SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA	19/01/2021	4	Nella Sicilia ferma al rosso si riapre la partita dei ristori <i>Giacinto Pipitone</i>	5
---------------------	------------	---	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	19/01/2021	10	Più imprese in Sicilia nel 2020 <i>Barbara Marchegiani</i>	8
MF SICILIA	19/01/2021	2	Imprese resistenti anche nel 2020 <i>Redazione</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/01/2021	2	Intervista a Carmelo Lo Monte - Io, Tabacci e altri amici in campo per il Paese Ora c'è spazio per tutti <i>Mario Barresi</i>	10
SICILIA CATANIA	19/01/2021	4	Sicilia in testa alla classifica dei nuovi contagi con 1.278 positivi = Sicilia, il triste primato guida l'Italia dei contagi con 1.278 nuovi casi <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	19/01/2021	6	Sicilia, inoculazioni con il freno tirato per poter assicurare le dosi per richiami <i>Antonio Fiasconaro</i>	13
SICILIA CATANIA	19/01/2021	10	Esercizio provvisorio arriva il sì dell'Ars sbloccati 231 milioni per spese correnti = Passa l'esercizio provvisorio, si liberano 231 milioni <i>Giuseppe Bianca</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	19/01/2021	10	Precari, forestali ed enti: in arrivo pioggia di fondi <i>Giacinto Pipitone</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	2	E l'Ars dà il via libera alla "manovrina" <i>Redazione</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	5	Dagli ex sindaci alla giornalista Vaccini a Scicli caccia ai furbetti = Ex sindaci, la giornalista: la lista dei furbetti del vaccino <i>Redazione</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/01/2021	12	Blutec rilancia in Piemonte il sito di progettazione auto <i>Nino Amadore</i>	20
SICILIA CATANIA	19/01/2021	13	Serve shock fiscale e ristori immediati per far fronte all'emergenza <i>Redazione</i>	22
MF SICILIA	19/01/2021	2	Opere infrastrutturali, in Sicilia il 25% delle incompiute nazionali <i>Antonio Giordano</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	19/01/2021	10	Gli esoneri contributivi per gli autonomi Gli esoneri contributivi per gli autonomi <i>Direzione Regionale Sicilia</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	19/01/2021	13	Bus e mezzi elettrici, quattro milioni per le isole minori <i>Luigi Ansaloni</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	2	Cassa e fondi alle imprese i conti non tornano = Zona rossa, conti pure Bloccati la Cig e i fondi per le imprese <i>Claudio Reale</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	3	"Anticipo pagamenti al personale ma che confusione" <i>Redazione</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	3	Il lavoratore "Non ricevo soldi da settembre ho finito i risparmi" <i>Giada Lo Porto</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	9	Nasce "The Time Box" le carte salva-tempo tra gioco e meditazione <i>Isabella Napoli</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	9	I robot "intelligenti" che aiutano gli agricoltori sono di Caltanissetta <i>Giada Lo Porto</i>	32

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	6	Mazzara e Collica la caduta degli ex giganti del commercio = Fallimenti pilotati, arrestati i Mazzara <i>Salvo Palazzolo</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	6	Bancarotta nei guai anche l'erede Collica <i>Fr. Pat.</i>	35

Rassegna Stampa

19-01-2021

REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	6	Quei due miti negli anni ruggenti di viale Strasburgo <i>Tullio Filippone</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	7	"Io, abusato da un prete nel silenzio della Chiesa" = "Il prete mi molestava la Chiesa ha taciuto" <i>Salvo Palazzolo</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	7	Muore a nove anni e dona gli organi Salvati tre bambini <i>Redazione</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	7	Medici obiettori, negazioni, viaggi a vuoto l'odissea per la "pillola del giorno dopo" <i>Eugenia Nicolosi</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	13	"A Sanpa uccisero mio padre Voglio giustizia" = Le ombre di "Sanpa" "Il metodo Muccioli uccise mio padre" <i>Enrico Del Mercato</i>	42

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	19/01/2021	13	Punta Braccetto, lavori a rischio per le mareggiate = Punta Braccetto, lavori a rischio per le mareggiate <i>Francesca Cabibbo</i>	45
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	19/01/2021	18	Siciliana, avviso Invitalia per ristrutturare il porto <i>Calogero Giuffrida</i>	47
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/01/2021	15	Ztl sospesa, le strisce blu no La Lega: Ma cosa aspettano? <i>Giuseppe Leone</i>	48
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/01/2021	15	Negozzi aperti per... resistenza Deserti i centri commerciali <i>Simonetta Trovato</i>	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/01/2021	17	I fallimenti Mazzara, tre ai domiciliari <i>Mariella Pagliaro</i>	51
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/01/2021	18	Amat, Amap e scuolabus: tagliare è la parola d'ordine <i>G. M.</i>	53
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	19/01/2021	18	Emergenza cimiteri, prelievo per 400 loculi <i>G. M.</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	4	La zona rossa funziona a metà file al mercato e in banca = Palermo rossa a metà vie dello shopping vuote ?le al mercato e in banca <i>Giorgio Ruta</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	4	"La sosta nelle zone blu si paga" <i>Fr. Pat.</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	5	Allarme contagi a scuola in periferia le aule restano vuote = Allarme per i contagi Nelle scuole di periferia i banchi restano vuoti <i>Sara Scarafia</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2021	12	Gattopardismo quel termine assurdo a marchio = Il "gattopardismo" l'eterna o?esa di un marchio siciliano <i>Lina Prosa</i>	60

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/01/2021	2	Appalti: nel 2020 in crescita solo le Fs. Nel 2021 al via 46 cantieri = Appalti: nel 2020 tira solo Fs, al via 46 cantieri nel 2021 <i>Giorgio Santilli</i>	63
SOLE 24 ORE	19/01/2021	3	Richiamo Ue: Recovery da rafforzare Governo, oggi scontro finale al Senato = Italia sotto pressione a Bruxelles: Recovery plan da rafforzare <i>Beda Gianni Romano Trovati</i>	66
SOLE 24 ORE	19/01/2021	4	La nuova sfida in Senato e il negoziato con i volenterosi = Senato, la sfida e il negoziato da aprire con i volenterosi <i>Lina Palmerini</i>	68
SOLE 24 ORE	19/01/2021	5	Le cinque forze che calmano titoli di Stato e spread = Le cinque forze che calmano i Btp <i>Maximilian Cellino</i>	70
SOLE 24 ORE	19/01/2021	6	Nuovi pacchetti di aiuti per la ripartenza in sicurezza <i>Enrico Netti</i>	72
SOLE 24 ORE	19/01/2021	6	Ristori, con fatturato in calo del 33% rimborsi parziali sui costi fissi = Ristori, fatturato giù del 33% per rimborsi parziali dei costi <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	73
SOLE 24 ORE	19/01/2021	7	Patentino in arrivo per i vaccinati, semplificazioni per la maturità = Un patentino per i vaccinati Dosi Pfizer ancora in ritardo <i>Marzio Bartoloni</i>	75

Rassegna Stampa

19-01-2021

SOLE 24 ORE	19/01/2021	8	Intervista a Claudio Domenicali - L'intervista Domenicali: Ducati batte crisi e lockdown grazie anche a Pechino = Ducati batte crisi e lockdown, anche la Cina traina la crescita <i>Mario Cianflone</i>	77
SOLE 24 ORE	19/01/2021	10	Amazon annuncia l'apertura di due centri in Italia <i>Enrico Netti</i>	79
SOLE 24 ORE	19/01/2021	14	Auto, i mercati premiano Stellantis: 7,6% al debutto in Piazza Affari = Stellantis supera il primo esame Il debutto in Borsa vale un 7,6% <i>Marigia Mangano</i>	80
SOLE 24 ORE	19/01/2021	19	I 170 anni della Cdp nel cuore del paese = Da Messina all'Irpinia, la Cdp per risolvere le sorti d'Italia <i>Paolo Bricco</i>	82
SOLE 24 ORE	19/01/2021	21	Il cuneo cinese nel rilancio dei rapporti transatlantici = Il cuneo di Pechino nel rilancio dei rapporti transatlantici <i>Adriana Cerretelli</i>	84
SOLE 24 ORE	19/01/2021	21	Cina, il Pil balza del 6,5% nell'ultimo trimestre = Pil cinese a ritmi pre Covid: 6,5% nell'ultimo trimestre <i>Rita Fatiguso</i>	85
SOLE 24 ORE	19/01/2021	23	Scontrini, bussola Gdf sulle nuove sanzioni = Scontrini telematici, dalla Gdf controlli con le nuove sanzioni <i>Nn</i>	87
SOLE 24 ORE	19/01/2021	27	Superbonus, non sempre il risparmio è anche green = Il risparmio energetico non è sempre green <i>Luca Rollino</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	30	La sorpresa del 2020: 19 mila imprese in più <i>Rita Querzé</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	34	Gli operai specializzati tra i profili più richiesti <i>Redazione</i>	92
REPUBBLICA	19/01/2021	8	Gentiloni sul Recovery Plan: va rafforzato, l'Italia deve accelerare = Gentiloni "Il Recovery Plan italiano va rafforzato con obiettivi e riforme" <i>Alberto D'argenio</i>	93
REPUBBLICA	19/01/2021	8	Intervista a Antonio Misiani - Misiani "I nostri progetti possono ancora migliorare nel passaggio in Parlamento" <i>Roberto Petrini</i>	95
FOGLIO	19/01/2021	3	Intervista a Andrea Illy - Draghi da Quirinale, ma da ascoltare come uomo di governo. Parla Illy <i>Annalisa Chirico</i>	96
SICILIA CATANIA	19/01/2021	31	Come intercettare i fondi del Next Generation Eu <i>Redazione</i>	98
MF	19/01/2021	11	Eni firma la prima dismissione del 2021 in Nigeria con Shell e Total <i>Angela Zoppo</i>	100
QUOTIDIANO NAZIONALE	19/01/2021	8	Intervista a Luca Ricolfi - Il modello italiano ha portato morti e crisi Bonus e ristori? Idea parassitaria della società <i>Francesco Ghidetti</i>	101

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	3	Il premier tiene liberi i posti per i centristi Ed esclude dimissioni dopo il voto al Senato <i>Monica Guerzoni</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	6	La caccia ai voti Siamo a 155 = Ora al Senato la maggioranza spera di superare quota 155 <i>Alessandro Trocino</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	8	Intervista a Maria Elena Boschi - Il confronto resta aperto Maggioranza assoluta o Conte deve dimettersi <i>Maria Teresa Meli</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	9	Intervista a Riccardo Molinari - Non ha numeri solidi Giusto andare al voto, l'immobilismo è peggio <i>Marco Cremonesi</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	9	Caso Polverini tra i volenterosi = Lo show anti-premier di Meloni Caso Polverini per Forza Italia <i>Paola Di Caro</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	11	La nuova partita dell'intelligence = Delega per i Servizi il premier cede La nuova partita è sull'intelligence <i>Giovanni Bianconi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	39	E il Pci abbandonò la rivoluzione Luci e ombre di una lunga marcia <i>Dino Messina</i>	115
REPUBBLICA	19/01/2021	2	Conte, una fiducia fragile = Camera, sì a Conte Porte chiuse a Renzi "Voltiamo pagina" <i>Emanuele Lauria</i>	117

Rassegna Stampa

19-01-2021

REPUBBLICA	19/01/2021	3	E il premier in Senato oggi parte da quota 155 "Ma si può fare di più" <i>Tommaso Ciriaco</i>	120
REPUBBLICA	19/01/2021	4	Il leader oltre il giardino = Quel leader oltre il giardino Il discorso in beige che va bene su tutto <i>Concita De Gregorio</i>	122
REPUBBLICA	19/01/2021	6	"Sì al proporzionale" L'offerta del premier tenta Berlusconi <i>Carmelo Lopapa</i>	125
REPUBBLICA	19/01/2021	9	"I vitalizi sono pensioni" Per i parlamentari doppio assegno a rischio <i>Sergio Rizzo</i>	127
REPUBBLICA	19/01/2021	14	"Americani non venite" Allarme sicurezza sul giuramento di Biden <i>Federico Rampini</i>	129
REPUBBLICA	19/01/2021	15	L'ultimo giorno di Trump pronti decine di perdoni <i>Anna Lombardi</i>	131
REPUBBLICA	19/01/2021	17	Per Navalnyj 30 giorni di carcere "Scendete in piazza, Putin ha paura" <i>Rosalba Castelletti</i>	133
REPUBBLICA	19/01/2021	17	"Liberatelo subito" L'Europa si prepara a far scattare le sanzioni <i>Alberto D'argenio</i>	134
REPUBBLICA	19/01/2021	24	AGGIORNATO - Navalnyj e il dovere dell'Occidente = Il dovere dell'Occidente <i>Enrico Franceschini</i>	136
STAMPA	19/01/2021	5	Attrazione proporzionale = L'avvocato sul ciglio del burrone cancella l'era maggioritaria <i>Federico Geremicca</i>	138
STAMPA	19/01/2021	7	Intervista a Antonio Tajani - "Il caso di consultazioni saliremo al Colle da soli non con Salvini e Meloni" <i>Luca Monticelli</i>	140
GIORNALE DI SICILIA	19/01/2021	8	Uno spettro si aggira a sinistra, nasce il PCd'I <i>Pasquale Hamel</i>	142

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	5	Il duello (simile) con i due Matteo = Dal leader leghista all'Innominabile I due ring (in due anni) con i due Matteo <i>Roberto Gressi</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	7	Uno scarto vistoso tra ambizioni e realtà <i>Massimo Franco</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	28	Un precario equilibrio = Governo, un precario equilibrio <i>Francesco Verderami</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	19/01/2021	28	I pericoli che incombono nell'inverno del Covid <i>Giuseppe De Rita</i>	147
REPUBBLICA	19/01/2021	23	I capogiri del leader e una crisi sbagliata <i>Corrado Augias</i>	149
REPUBBLICA	19/01/2021	24	I testimonial della verginità <i>Michele Serra</i>	150
REPUBBLICA	19/01/2021	24	La scoperta della scuola <i>Massimo Recalcati</i>	151
REPUBBLICA	19/01/2021	25	Nessun vincitore tutti perdenti = Nessuno vince, tutti perdono <i>Claudio Tito</i>	152
REPUBBLICA	19/01/2021	25	Sotto gli occhi dell'Europa <i>Stefano Folli</i>	154
STAMPA	19/01/2021	19	Quel grido di disperazione = Quel grido di disperazione <i>Marcello Sorgi</i>	155

Economia in ginocchio mentre i contagi restano da record

Nella Sicilia ferma al rosso si riapre la partita dei ristori

Unioncamere: nel 2020 chiuse 18.673 imprese. Pressing sulla Regione per aiutare non solo chi è costretto a sospendere l'attività ma pure chi ha visto crollare il fatturato. Spunta un tesoretto **Pipitone, D'Orazio** Pag. 4-5



Negozi chiusi. Dal mondo delle imprese siciliane arriva un appello alla Regione perché intervenga con nuovi ristori

Il nodo dei ristori. La zona rossa in Sicilia costa centinaia di milioni



Peso: 1-28%, 4-31%, 5-4%

Le imprese chiedono aiuti La Regione passa la palla a Roma

L'assessore Turano trova tra i risparmi un tesoretto di quasi 26 milioni di euro

Giacinto Pipitone

PALERMO

Chiedere (e ottenere) che la Sicilia venisse dichiarata zona rossa dal ministero della Salute aveva per Musumeci un preciso obiettivo: spostare sul governo nazionale il peso dei ristori a chi è costretto a calare la saracinesca in questi giorni. Togliendo dall'imbarazzo la Regione che ha le casse vuote. Ma ora Palazzo d'Orleans cerca alleati fra gli altri governatori per cambiare i criteri che fino ad ora hanno regolato gli aiuti nazionali, evitando così la beffa per chi spera almeno di veder risarcite le perdite.

È una partita difficilissima che si sta giocando in questi giorni. Tutti puntano ai 32 miliardi che Conte dovrebbe mettere sul piatto con il quinto decreto Ristori prima di cadere. Ma con le regole attuali il rischio è che vi possano accedere in pochi e per pochi soldi. E alla Sicilia serve almeno mezzo miliardo, probabilmente di più.

La zona rossa lascia aperte tantissime attività industriali e commerciali. A parte quelli che vendono prodotti alimentari sono aperti per esempio i negozi di elettronica e informatica, le edicole, le librerie, i centri che vendono articoli sportivi, le concessionarie

di auto e moto e ricambi, i negozi di giocattoli e quelli di animali, le boutique per bimbi, gli ottici, i parrucchieri e i barbieri.

È molto più corto l'elenco di chi è chiuso e che conta per lo più grandi magazzini, piccoli negozianti di abbigliamento, gioiellerie, centri sportivi, centri estetici e poco altro.

È su questo che la Regione sta giocando la partita a Roma. In conferenza delle Regioni sta nascendo una corrente che chiede di modificare i criteri per assegnare i ristori, prendendo a parametro le perdite durante tutto l'anno (rispetto al precedente) e non nelle settimane di lockdown. Ciò rimetterebbe in gioco tutte le attività, non solo quelle che sono chiuse ma anche quelle che stanno lavorando a mezzo servizio (bar e ristoranti).

Le associazioni di categoria chiedono poi di correggere i parametri che determinano le chiusure: «È iniquo - commenta Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo - che nella stessa zona rossa ci siano attività aperte e altre chiuse pur vendendo praticamente le stesse cose. Inoltre dei ristori annunciati in precedenza è arrivato poco o nulla, e nessuno sa quanto toccherà a chi è stato costretto a chiudere durante le festività natalizie perdendo i giorni più importanti

dell'anno». Ma quanto vale questa (parziale) serrata di gennaio? Secondo Confesercenti almeno mezzo miliardo in meno di fatturato in tutta la Sicilia. Arriveranno questi soldi? Dipende da cosa verrà approvato a Roma. Ma nel frattempo, per avere un'idea di quanto vale un errore in questa fase, Sicindustria chiede di correggere i decreti precedenti: «Ad aprile Conte ha permesso di chiedere prestiti garantiti dallo Stato restituibili in 3 o 5 anni. In Sicilia - calcola Alessandro Albanese - sono state fra 3 mila e 5 mila le aziende che hanno ottenuto da un minimo di 30 mila euro a un massimo di 100 mila. Ma le condizioni dell'economia sono peggiorate e chiedere di restituire tutto in 3 o 5 anni è folle. Bisogna spostare questo limite a 10 o 15 anni».

Confcommercio chiede invece alla Regione di aprire le casse e affiancare



Peso: 1-28%, 4-31%, 5-4%

una manovra locale al decreto Ristori nazionale: «Lo hanno fatto altre realtà - commenta la Di Dio -. Qui basterebbe stanziare fondi subito spendibili o attuare in fretta la Finanziaria 2020 con cifre adeguate alle perdite e non con gli spiccioli del bonus Sicilia».

L'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, allarga le braccia. In attesa che la Finanziaria 2021 venga definita di soldi spendibili subito non ce ne sono più. Ma sul piatto Turano può mettere sul tavolo subito un tesoretto da 25 milioni e 610 mila euro frutto degli «avanzi» di altri bandi. Si tratta di fondi che erano destinati ad alcune aree della Sicilia: 10,2 milioni a Palermo e Bagheria, 4 milioni e mezzo a Ragusa e Modica, 4,6 milioni a Caltanissetta ed Enna, altrettanti a Messina e un milione e 700 mila euro ad Agrigento. Turano ha scritto ieri ai sindaci chiedendo di avanzare proposte per utilizzare queste somme destinando-

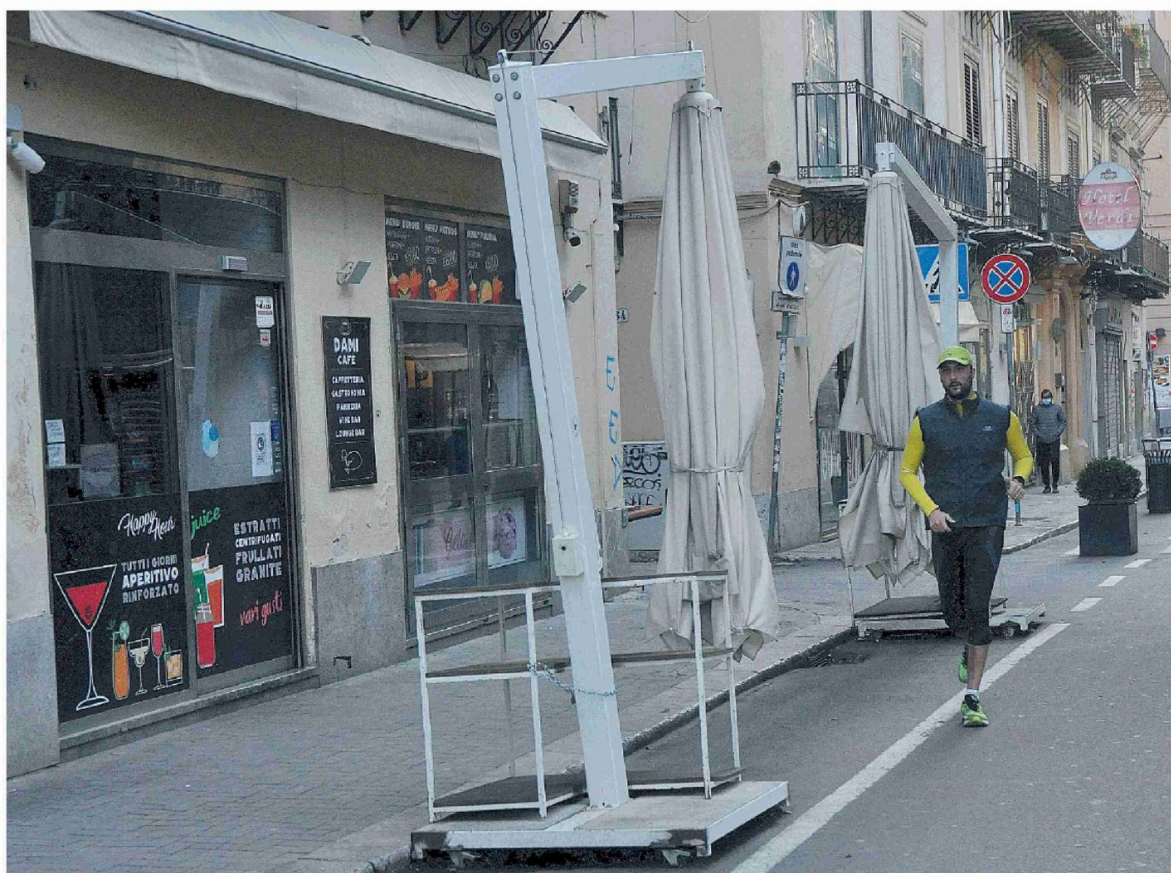
le proprio ai ristori di chi è stato costretto a chiudere per effetto delle zone rosse e arancione.

Ma 25,6 milioni sono troppo poco per una regione in cui i numeri ufficiali fotografano un'ecatombe di imprese durante il terribile 2020: secondo l'ufficio studi di UnionCamere Sicilia, guidata da Pino Pace, hanno già chiuso 18.673 imprese.

È per questo motivo che dentro la giunta i centristi pressano per non puntare solo sul decreto Ristori nazionali. Per Saverio Romano, leader del Cantiere Popolare, «la zona rossa darà un altro colpo micidiale alle categorie produttive, per i professionisti e le partite Iva. Ecco perché serve una manovra regionale, da varare subito, per

dare una risposta immediata». Romano prevede di utilizzare a questo scopo i 421 milioni che la Regione risparmierà per effetto dell'accordo con lo Stato che permette di spalmare in 10 anni invece che 3 il maxi disavanzo del 2018. Mentre la capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto, annuncia i ristori almeno per i fiorai: «A giorni l'assessorato all'Agricoltura pubblicherà il bando per gli aiuti alle imprese che producono fiori recisi e che sono state costrette a portare la loro merce al macero a causa dello stop alle cerimonie».

**Aperti a mezzo servizio
Le associazioni
di categoria chiedono
di correggere i parametri
che decidono le chiusure**



Negozi chiusi. A Palermo saracinesche abbassate: i commercianti chiedono indennizzi



Peso: 1-28%, 4-31%, 5-4%

Prezzi in calo nel Paese, però crescono solo al Sud Più imprese in Sicilia nel 2020

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Il 2020 chiude con il segno negativo per i prezzi al consumo. L'Istat conferma il calo dello 0,2% (da +0,6% del 2019) nella media d'anno, per effetto del crollo degli energetici. È la terza volta che si registra una diminuzione dal 1954: le altre due volte risalgono al 1959 (-0,4%) e al 2016 (-0,1%). Resta in controtendenza il carrello della spesa che, invece, continua a registrare un rincaro (+1,3%). E, a livello geografico, l'andamento dell'inflazione al Sud: il Mezzogiorno segna, infatti, una crescita dei prezzi pari allo 0,2%, per le Isole la variazione è nulla, il Centro si attesta sul dato nazionale, mentre il Nord-Est e il Nord-Ovest mostrano un calo maggiore, -0,3%.

Sul fronte delle imprese, l'andamento "demografico" indica che nel 2020 sono circa 292.000 le iscrizioni e 273.000 le cessazioni al Registro delle imprese, con un saldo di +0,32%, secondo i dati di Unioncamere/Infocamere. «Nonostante il clima d'incertezza dovuto alla pandemia, il sistema imprenditoriale ha retto l'urto», commenta il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, assicu-

rando che «continueremo a lavorare fino all'ultimo per garantire ristori e rilancio».

Anche le imprese siciliane nel 2020 hanno resistito, bisognerà vedere cosa faranno nel trimestre in corso con il prolungamento delle chiusure. Nel 2019 le nuove iscrizioni erano state 25.655, le cessazioni 22.037; nel 2020 ci sono state 22.309 iscrizioni e 18.637 chiusure, con un saldo positivo di 3.636 unità. Nel 2019 il totale di imprese attive era di 467.750, a fine 2020 è di 471.289. Commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace: «Emergono numeri molto confortanti. Il 2020 è stato un anno pesantissimo per l'economia siciliana e ne dobbiamo ancora registrare le conseguenze. A parte il microdato negativo di Enna (saldo -36 imprese), abbiamo un andamento positivo in tutte le province, con in testa Catania (+920), Palermo (+651) e Messina (+610)».

Tornando al dato nazionale dei prezzi al consumo, come accaduto nel 2016 e a differenza, invece, di quanto verificatosi nel 1959 (quando fu dovuto anche ad altre tipologie di prodotto), la variazione annua negativa

«è imputabile prevalentemente all'andamento dei prezzi dei beni energetici» che arrivano a segnare un -8,4% rispetto al 2019, «al netto dei quali l'inflazione rimane positiva e in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente», sottolinea l'Istat. Al netto degli energetici e degli alimentari freschi (la cosiddetta inflazione di fondo), i prezzi, infatti, crescono dello 0,5% (come nel 2019) e al netto dei soli energetici dello 0,7% (da +0,6% del 2019). Il dato definitivo dell'Istat per il 2020 arriva con quello relativo a dicembre scorso (rivisto), in cui l'inflazione rimane negativa per l'ottavo mese consecutivo con un -0,2% su base annua (come nel mese precedente). ●



Peso:16%

Imprese resistenti anche nel 2020

Nell'anno più buio per l'intera economia siciliana le imprese si sono difese abbastanza bene con di indici di nati-mortalità che rappresentano un dato positivi. Secondo i numeri relativi alla nati-mortalità, forniti dall'Ufficio studi di UnionCamere Sicilia, il saldo del 2020 resta in terreno positivo con +3.636, numero che di distanza di pochissimo rispetto al saldo del 2019, su un totale complessivo di imprese di 471.289. Nel 2020 si sono registrate 22.309 iscrizioni e 18.673 cessazioni. La Sicilia è la terza regione con

un saldo imprese positivo e si attesta alle spalle di Lazio e Campania e prima di Puglia, Lombardia, Sardegna e Calabria, regioni che fanno registrare i numeri migliori sul fronte della nati-mortalità delle imprese. In Italia, le imprese registrate ammontano a 6.078.031 con un saldo di +19.316. In testa alla speciale classifica per imprese registrate svetta Catania, seguono Palermo e Messina. Ecco tutti i dati per provincia: Trapani, registrate 47.418 (+392); Palermo registrate 98.935 (+651); Messina registrate 62.808

(+610); Agrigento 40.736 (+395); Caltanissetta registrate 25.511 (+54); Enna registrate 15.059 (-36); Catania registrate 104.236 (+920); Ragusa registrate 37.354 (+408); Siracusa registrate 39.232 (+242). «Nonostante l'emergenza sanitaria da coronavirus, analizzando i dati, emergono numeri molto confortanti», osserva il presidente di UnionCamere Sicilia Pino Pace, «se pensiamo che era più o meno gli stessi nel 2019. Il 2020 è stata un anno pesantissimo per l'economia siciliana e ne dobbiamo ancora regi-

strare le conseguenze. Poi, a parte il microdato negativo di Enna, abbiamo un andamento positivo in tutte le province siciliane». (riproduzione riservata)



Peso:12%

L'INTERVISTA: CARMELO LO MONTE, UN SICILIANO FRA I "VOLENTEROSI"

«Io, Tabacchi e altri amici in campo per il Paese Ora c'è spazio per tutti»

**Sì a Conte. «Non un leader, ma ci sa fare
Non cerco posti, urge un governo forte»**

MARIO BARRESI

**Onorevole Lo Monte, benvenuto fra i
volenterosi...**

«Sì, ho votato per Conte. Il momento storico che viviamo è drammatico. E, di fronte ad alternative di personaggi pesanti, Conte, seppur con sufficienza e talvolta con mediocrità l'ha affrontato».

Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare...

«Non possiamo permetterci di avere un Paese senza stabilità, non solo per la pandemia, ma anche per tutti i problemi economici collegati. Una crisi di governo non fa bene al Paese».

Chi l'ha cercata, per assoldarla?

«Non mi ha cercato nessuno. Ho mantenuto un buon rapporto con Bruno Tabacchi, io fui fra i fondatori del Centro Democratico».

Un gigante della politica italiana...

«Assolutamente sì, Bruno è un maestro

di politica. Uno che sa farla davvero».

E quindi entrate in maggioranza?

«Questo è un primo passo, il governo non può permettersi di essere un governo debole. Si deve rafforzare».

E per rafforzarsi deve cedere qualche poltrona...

«Più che quello che spetta alla nostra componente, il punto adesso è allargare la maggioranza, renderla più forte. E Tabacchi, con me e con altri amici, sta lavorando proprio a questo...».

Fra gli «altri amici» c'è anche qualche renziano pentito?

«Quando si partecipa a una nuova maggioranza rinvigorita è pacifico che si aprono spazi per tutti».

I suoi ex colleghi di partito della Lega non l'avranno presa bene...

«Guardi dalla Lega sono uscito da un pezzo. Da quando ho conosciuto bene l'ambiente: non c'è democrazia, non ti fanno esprimere, decidono tutto dall'alto. Io non rappresento me stesso, ma i siciliani. non posso permettermi di fare lo yes-man».

Il deputato
Carmelo Lo
Monte (gruppo
misto), sindaco di
Graniti, ex
assessore
regionale

Insomma Salvini non faceva per lei...

«La territorialità della Lega, per me che ero un autonomista, era invitante. Ma non con Salvini. Non funzionava».

E Conte invece sì?

«Conte è un italiano che non sarà un leader, ma è molto democristiano, come me. E ma sta provando a fare che altri, con tanta boria, non sono riusciti a fare. Vediamo che succede...».

(Così parlò Carmelo Lo Monte, 64 anni, deputato del gruppo misto e sindaco di Graniti, nel Messinese; già deputato e assessore regionale; ex Dc, Ppi, Democrazia europea, Udc, Mpa, Italia dei Valori, Centro Democratico, di cui è stato fondatore, e Lega; ora "volenteroso" della Repubblica italiana).

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 2-7%, 3-11%

PRIMATO ITALIANO
Sicilia in testa
alla classifica
dei nuovi contagi
con 1.278 positivi

ANTONIO FIASCONARO pagina 4

Sicilia, il triste primato guida l'Italia dei contagi con 1.278 nuovi casi

I numeri del Covid. Superata la Lombardia (1.189) e l'Emilia Romagna (1.153). Record anche di tamponi (39.776), altri 38 morti e 780 guariti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il triste primato. Quello che non avremmo mai voluto scrivere e naturalmente raggiungere. La Sicilia ieri ha registrato più nuovi casi positivi dell'Intero Paese: 1.278, più della Lombardia con 1.189 e dell'Emilia Romagna 1.153, nonostante nonostante i dati in discesa nel resto delle altre regioni.

Mai l'Isola da quando è esplosa l'anno scorso la pandemia aveva toccato la cima più alta dei positivi. Questo evento deve fare riflettere, eccome. Deve soprattutto fare comprendere su cosa si è finora fatto di errato tanto da raggiungere questi risultati.

Questi numeri sono sicuramente, come sottolineano gli esperti, "figli" delle festività di fine anno, in particolare post Capodanno e alla amplificazione di focolai che sono divampati all'interno delle mura domestiche, in particolar modo nei piccoli centri.

Si tratta di 1.278 positivi riscontrati su 39.776 tamponi processati dei quali però sono 8.374 quelli molecolari mentre gli altri sono test rapidi, una percentuale del 3,2%.

Il numero di test effettuati è altissimo rispetto alle altre regioni

perché, sono stati conteggiati anche gli esami fatti per lo screening della popolazione scolastica.

Per quanto riguarda la diffusione provinciale dei nuovi casi l'epicentro dei contagi è Palermo con 428 positivi; Catania 362; Messina 201; Siracusa 126; Caltanissetta 61; Enna 40; Trapani 35; Ragusa 18; Agrigento 7.

In aumento anche il numero dei ricoveri ordinari 1.444, rispetto ai 1.422 della giornata di domenica (quindi 22 in più nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia), 205 invece i soggetti in terapia intensiva, domenica erano tre in più. I positivi totali sono 46.885 con un aumento di 460 casi.

Non vuol sentire ragione, invece, la curva dei decessi: nelle ultime ventiquattro ore, sono stati segnalati altri 38 morti, portando il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso quando si registrarono nell'Isola le prime due vittime della pandemia a quota 3.027.

Nei primi diciotto giorni di gennaio si sono già registrati 615 morti con una media giornaliera di 34. Mentre i guariti sono 780.

E poi c'è l'allarme per un focolaio divampato ieri nel reparto di

Medicina d'urgenza dell'ospedale Civico di Palermo. Dodici pazienti e sette sanitari sono risultati positivi al Covid, mentre altri sono in attesa dell'esito del tampone. I sanitari, in particolare, erano stati vaccinati tra il 31 dicembre e lo scorso 7 gennaio scorso.

Nei giorni scorsi erano stati re-

gistrati nuovi cluster al pronto soccorso del Covid hospital Cervello e nel reparto di Cardiologia del Policlinico "Giaccone".

All'ospedale "Cervello", sempre nel capoluogo dell'Isola, sono risultati positivi cinque operatori sanitari e altri due sono in attesa dell'esito del tampone. Tutti erano stati vaccinati con la prima dose del vaccino ed erano in attesa del richiamo.

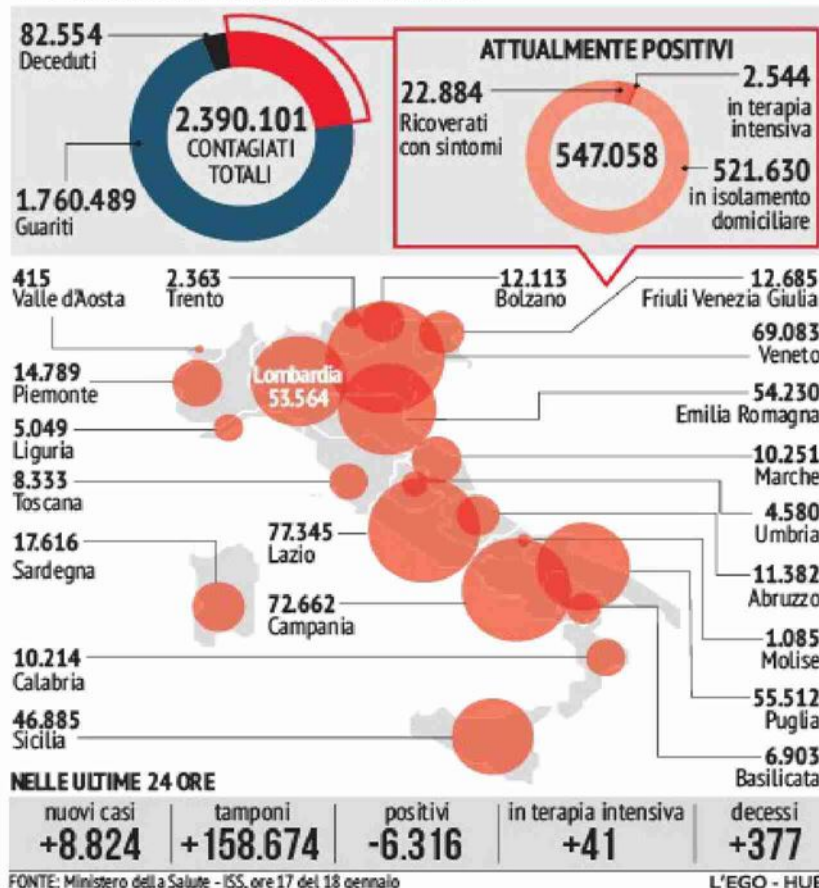
Altro segnale preoccupante arriva dal carcere "Lorusso" di Poggiorelli a Palermo. Sono saliti a 49 i detenuti positivi. Solo due hanno un po' di febbre e qualche sintomo influenzale. Gli altri sono



Peso: 1-2%, 4-45%

tutti asintomatici. In pochi giorni a tutti i 1.300 reclusi sono eseguiti i tamponi.

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



Peso: 1-2%, 4-45%

Sicilia, inoculazioni con il freno tirato per poter assicurare le dosi per i richiami

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La campagna vaccinale in Sicilia subirà una frenata. Avanti piano per non trovarsi improvvisamente senza più una dose disponibile in questa prima fase.

Sembra che il "passaparola" diffuso in tutti i 36 Centri autorizzati per la somministrazione sia quello di rallentare le somministrazioni causa la carenza di nuovi dosi e le scorte ancora a disposizione devono servire per procedere ai richiami di quegli operatori sanitari che avevano effettuato la prima vaccinazione in occasione del V-Day del 28 dicembre scorso.

Com'è noto la Sicilia avrà una riduzione di circa il 23,8 per cento delle nuove dosi che Pfizer garantirà. Su 49.140 dosi previste inizialmente ne riceverà soltanto 37.440: ovvero - 11.700.

Finora, come risulta dal report del ministero della Salute, aggiornato a domenica sera, sono stati vaccinati 94.716 soggetti

su 125.485 dosi finora consegnate pari al 75,5%. Scendendo nel dettaglio 48.954 sono donne e 45.762 gli uomini.

Intanto ieri sono state eseguite le prime somministrazioni del richiamo del vaccino della Pfizer-Biontech agli operatori sanitari delle diverse sezioni Covid dell'Azienda ospedaliera Cannizzaro di Catania.

Sono medici e infermieri che avevano ricevuto la prima dose a Palermo il 28 dicembre, all'inizio delle tre giornate che l'Assessorato alla Salute aveva riservato alle aziende sanitarie. Tra i dipendenti che ieri hanno ricevuto la seconda dose, nell'ambulatorio dedicato alla campagna vaccinale aperto la scorsa settimana, i direttori delle Unità operative di Malattie infettive, Medicina interna e Terapia intensiva respiratoria e i responsabili dei reparti Covid dell'azienda, Carmelo Iacobello, Lorenzo Malatino e Sandro Di-stefano, nonché medici e infermieri delle stesse Uo e del 118.

Ed anche ieri mattina i medici dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo hanno somministrato la dose di richiamo del vaccino ad operatori ed anziani degenti della Rsa "Buon Pastore". A distanza di 21 giorni dalla prima dose, hanno ricevuto la seconda 5 operatori e 21 degenti della struttura palermitana.

Effettuata anche la prima dose di vaccino ad un nuovo degente. Sono complessivamente 15.232 le vaccinazioni effettuate dall'Asp del capoluogo, di cui 5.213 a Villa delle Ginestre.



Peso: 14%

REGIONE

Esercizio provvisorio arriva il sì dell'Ars sbloccati 231 milioni per spese correnti

GIUSEPPE BIANCA pagina 10



Passa l'esercizio provvisorio, si liberano 231 milioni

«Sì» dell'Ars. Dalla Regione fondi a Comuni, parchi, disabili, teatri, sport e turismo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sala d'Ercole ha approvato ieri il disegno di legge sull'esercizio provvisorio fino al prossimo 28 febbraio. Secondo quanto previsto dall'accordo sancito con il governo nazionale lo scorso 14 gennaio, ora tocca alla Finanziaria regionale. A favore del provvedimento hanno votato 39 parlamentari, 14 contrari e 6 astenuti.

Il governatore Nello Musumeci ha presentato i due nuovi assessori, Toni Scilla all'Agricoltura e Marco Zambuto alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, ringraziando gli uscenti Edy Bandiera e Bernardette Grasso.

Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, invece, ha stigmatizzato il fatto che nel testo dell'accordo Stato-Regione vi sia la dicitura "consiglieri regionali" a proposito dei componenti dell'Ars: «Ricordo che sono deputati e non consiglieri regionali - ha detto Micciché - è una differenza sostanziale, vi prego di correggere l'imprecisione» e, rivolgendosi al M5S sul taglio dei vitalizi, ha aggiunto: «In Sicilia i vitalizi non esistono più da anni, e questa Assemblea ha votato le riduzioni recependo la norma nazionale, per cui se lo Stato vuole altri tagli faccia la legge e noi ci adegueremo. Non capisco i vitalizi nell'accordo Stato-Regione».

Dopo la breve relazione svolta dal presidente della commissione Bilan-

cio, Riccardo Savona, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha illustrato l'accordo, facendo riferimento alla spalmatura del disavanzo in 10 anni e non in tre e chiarendo che il ripianamento avverrà mediante risparmi di spesa concordati: «L'accordo nasce da reciproche concessioni - ha ricordato - Abbiamo determinato una tabella di marcia condivisa. Il Cdm ha approvato le modifiche allo schema delle norme di attuazione proposto dalla Commissione paritetica che, rispetto al 2019, prevede un ripianamento decennale a partire dal 2022, così l'annualità 2021 scivolerà alla fine».

L'esercizio provvisorio sblocca la spesa di 231 milioni. Oltre alle spese di funzionamento della Regione, la legge finanzia in dodicesimi la spesa degli enti pubblici regionali, i contributi per la gestione di parchi e riserve naturali, consente il pagamento della quarta trimestralità relativa alle spese di funzionamento degli enti locali siciliani oltre a riattivare una serie di servizi essenziali come i contributi ai portatori di disabilità e per le modalità di contrasto al Covid-19. Interventi

sono previsti per teatri, musei e attività culturali, sportive e turistiche.

La legge approvata istituisce, presso la Regione, il Collegio dei revisori dei conti, organo di controllo contabile che consentirà la verifica sulla spesa

regionale.

Con l'approvazione dell'esercizio provvisorio il governo dovrà compiutamente definire le misure del piano di risanamento e di riqualificazione della spesa in attuazione dell'accordo stipulato con il governo nazionale, in modo da approvare entro il 28 febbraio la legge di Stabilità in seno alla quale saranno previste specifiche misure di contenimento e razionalizzazione della spesa corrente regionale, misure già avviate nell'ultimo triennio che verranno strutturate.

Per il M5S «Musumeci è uno specialista in esercizi provvisori». Luigi Sunseri ha aggiunto: «Questo governo non ha ridotto la spesa, non ho visto accorpamenti tra enti e società, ma manette distribuite a un deputato piuttosto che a un altro, l'unico Crias-Ircac ancora non è efficace».

Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, ha commentato: «Il governo nazionale ha salvato la Regione dal default, Musumeci non ha più alibi per non presentare un Bilancio che serva a contrastare gli effetti economici della pandemia». Angela Foti (Attiva Sicilia) ha detto che «alcune parti dell'accordo sembrano irragionevoli e non di leale collaborazione». Per il capogruppo di Db, «dal Pd un "no" contrario agli interessi dei siciliani». ●



Peso: 1-3%, 10-24%



Gaetano Armao e Nello Musumeci



Peso: 1-3%, 10-24%

Assemblea regionale

Precari, forestali ed enti: in arrivo pioggia di fondi

Dopo il sì di Roma, varato
l'esercizio provvisorio
Si sbloccano 231 milioni

Pag. 10

Approvato l'esercizio provvisorio

Precari, forestali, Province: dalla Regione fondi in arrivo

Mini manovra da 231 milioni per il personale di parchi, ex Pip, Lsu. Risorse per disabili, teatri, Istituto Vite e Vino, Ersu e Ciapi

Giacinto Pipitone PALERMO

Siglato giovedì l'accordo con lo Stato che permette di spalmare in 10 anni invece che in 3 la quota residua del maxi disavanzo scoperto nel 2018, il governo ieri ha avuto vita facile (malgrado il voto contrario del Pd) all'Ars nel fare approvare l'esercizio provvisorio. Ma a differenza che in passato questa non è una leggina che sblocca la spesa regionale fino al varo del bilancio, questa è una mini manovra da oltre 231 milioni che mette sul tavolo il budget per precari, enti regionali, forestali, province e teatri.

Per le ex province sono stati stanziati 16,8 milioni. Ai forestali, sommando più voci della stessa legge, vanno per ora poco più di 31 milioni. Ai consorzi di bonifica due stanziamenti: 8 milioni per le spese standard e 2,1 per i precari. Per i trattoristi dell'Ente sviluppo agricolo ecco un milione e 465 mila euro ma allo stesso Esa vanno anche 2,6 milioni per l'attività ordinaria. Un milione e 97 mila euro va all'Eas e altri 401 mila euro per le pensioni integrative.

Il capitolo dei precari conta pure

318 mila euro per il personale dei parchi, 202 mila euro per gli ex dipendenti della Fiera del Mediterraneo di Palermo. Per finanziare la fuoriuscita volontaria dei Pip dal bacino pubblico assistito ecco 474 mila euro. Per gli Lsu pronti i primi 600 mila euro e altrettanti per gli Asu. Ai parchi destinati anche 6 milioni e mezzo per il personale addetto alla gestione delle aree e altri 2 milioni vanno alle riserve.

Pioggia di fondi sugli enti regionali. Al Vite e olio 1,2 milioni, all'Istituto per l'incremento ippico 381 mila euro, all'Istituto zootecnico 470 mila, agli Ersu (gli enti per il diritto allo studio) un milione e 914 mila euro, all'Irsap un milione e mezzo, al Ciapi 633 mila euro, alla Sas (la più grande partecipata) vanno due «asegni»: il primo da 498 mila euro per la «valorizzazione degli immobili regionali», il secondo da 7,4 milioni per finanziare le attività svolte. E ci sono anche 250 mila euro per un'altra partecipata, la Società interporti siciliani.

La Regione si prepara anche a bandire i concorsi e così la manovra stanziava 2 milioni per le spese di organizzazione. Per la manutenzione straordinaria delle scuole 150 mila euro, capitolo da rimpinguare in primavera. E per l'assistenza agli alunni

disabili pronti i primi 10 milioni (durante l'anno cresceranno fino a 33) grazie a un emendamento di Mariana Caronia fatto proprio dal governo.

La parte più corposa della manovra messa a punto da Armao, antipasto della Finanziaria che dovrà essere approvata entro fine febbraio, riguarda il finanziamento dei teatri e del mondo della cultura in genere. Si tratta anche in questo caso di somme che possono essere integrate in primavera. Allo Stabile di Catania vanno subito 750 mila euro e al Bellini 6,7 milioni, al teatro di Messina 2 milioni e 283 mila euro, all'Inda di Siracusa 400 mila euro, al Pirandello di Agri-



Peso: 1-2%, 10-34%

gento 25 mila euro. Per quanto riguarda i teatri di Palermo, al Biondo vanno in questa prima fase un milione e 250 mila euro, all'Orchestra sinfonica siciliana 4 milioni e 50 mila euro, al Massimo 3 milioni e 350 mila euro e al Brass Group 125 mila euro. Per Taoarte stanziati 650 mila euro e per le Orestiadi di Gibellina 135 mila euro. Finanziato anche in Furs, il bando che mette a disposizione altre somme per i teatri: sono due i capitoli in cui il governo verserà somme, nel primo vanno 3 milioni e 250 mila euro e nel secondo un milione e 250 mila.

Per i bus del trasporto pubblico lo-

cali pronti in questa prima fase 63 milioni e 363 mila euro. Mentre per assicurare i collegamenti con le Isole minori sono pronti 32 milioni e mezzo.

Nella manovrina è finito anche il testo che permette di creare il collegio dei revisori dei conti della Regione. I tre membri verranno scelti da un elenco che annualmente verrà aggiornato per effetto delle domande che ogni interessato potrà inviare alla Regione. Per entrare in questo elenco bisognerà essere già iscritti nel registro dei revisori legali e «avere esperienza almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di

revisore dei conti presso enti territoriali di dimensioni medio-grandi, enti del servizio sanitario, università pubbliche o, in alternativa, esperienza almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di pari durata di responsabile dei servizi economici e finanziari presso enti con analoghe caratteristiche».

Le altre misure Soldi per bandire i concorsi. Ok alla norma per creare il collegio dei revisori dei conti

Riguardo Stellantis, trovo le cose assolutamente formidabili: una chance, un successo europeo
Bruno Le Maire, ministro francese



Regione. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao



Peso: 1-2%, 10-34%

L'esercizio provvisorio

E l'Ars dà il via libera alla "manovrina"

È l'esercizio provvisorio, sulla carta, ma in realtà è una mini-manovra da 200 milioni. E l'Ars le dà il via libera in una seduta-flash che vede il ritorno del presidente della Regione Nello Musumeci in aula, la presentazione dei nuovi assessori Marco Zambuto e Toni Scilla e qualche polemica interna alla maggioranza sullo spalma-disavanzo, per il quale ci sarà una seduta ad hoc.

Intanto, però, arriva una pioggia di fondi: 63 milioni per il trasporto pubblico locale, 32,5 per i collegamenti con le isole minori, 26 per la forestale, 16,8 per le ex Province, 3,3 per il teatro Massimo di Paler-

mo, oltre 4 per l'Orchestra sinfonica siciliana, 4,5 per il Fondo unico per lo spettacolo, ma anche fondi per i Consorzi di bonifica e per l'assistenza ai disabili, per il personale di parchi e riserve, per i precari ex Pip ed Lsu e per tante altre voci. La norma, suddivisa in 11 articoli, prevede due mesi in più per la presentazione della Finanziaria e le correzioni necessarie per lo sblocco della spesa anche sui capitoli che negli anni scorsi erano stati azzerati.

In aula, però, il dibattito si infiamma sull'accordo spalma-disavanzo che la settimana scorsa la giunta Musumeci ha firmato con il

governo Conte. Le perplessità si in-

sinuano soprattutto nella maggioranza: il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ha detto di «non aver capito il punto sui vitalizi», ma affondi sono arrivati anche da Totò Lentini e Vincenzo Figuccia. «Il governo nazionale - dice invece il capogruppo Pd Giuseppe Lupo - ha salvato la Regione dal default, adesso Musumeci non ha più alibi per non presentare il Bilancio di previsione, per contrastare gli effetti economici della pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'assessore**
Gaetano Armao
assessore all'Economia



Peso: 18%

Il caso

Dagli ex sindaci alla giornalista Vaccini a Scicli caccia ai furbetti

▶ a pagina 5

Il caso Scicli

Ex sindaci, la giornalista: la lista dei furbetti del vaccino

di Giorgio Ruta

Notabili, ex sindaci e una giornalista. Sono una trentina i nomi che l'Asp di Ragusa ha scritto in una lista consegnata ai carabinieri dei Nas che indagano sui furbetti dei vaccini. Negli uffici del Municipio, davanti ai bar aperti soltanto per l'asporto, nelle vie barocche di Scicli non si parla d'altro. Si formulano ipotesi, si accreditano voci più o meno sicure, si punta il dito contro chi avrebbe saltato la fila. Quelli che il 5 e il 6 gennaio, dopo che il responsabile del servizio ha per sbaglio diluito più dosi di quelle necessarie, hanno ricevuto una chiamata per ricevere l'iniezione. «Meglio distribuirle a chi non aveva diritto che buttarle perché scongelate e non più conservabili», era la difesa d'ufficio. Ma scava scava viene fuori che a presentarsi al centro vaccinazione di Scicli ci sono stati quattro ex sindaci della cittadina ragusana, di cui due medici che potrebbero averne diritto e due con altre professioni, un notevole della provincia che ha portato moglie e figli, oltre al parroco di Modica don Umberto Bonincontro che ha dichiarato lui stesso di aver sfruttato l'opportunità.

L'elenco sembra essere molto

più lungo e non si ferma a Scicli. Il direttore dell'Asp Angelo Aliquò ha fornito i documenti dei vaccinati ai carabinieri e ha dato mandato ai suoi uffici di segnalare tutti i nomi sospetti. Sarebbero saltate all'occhio persone note della zona, tra Ragusa e Vittoria, che non avrebbero avuto diritto all'iniezione anti-Covid: tra queste una giornalista e un ex direttore generale dell'azienda sanitaria. «Stiamo verificando i profili di tutti i vaccinati e adesso i controlli saranno ancora più rigidi: sarà chiesta la categoria di appartenenza», specifica Aliquò. C'è da capire chi abbia deciso chi invitare e con quale criterio. Probabilmente, sussurrano a Scicli, a ricevere la telefonata sono stati gli amici di qualche dipendente dell'ospedale oppure, dopo le prime chiamate, è partito un passaparola.

Il sindaco Enzo Giannone esordisce con una battuta: «Non conto nulla, se non mi hanno chiamato per farmi il vaccino». Poi torna serio e racconta di aver chiesto conto e ragione all'Asp per capire quanto accaduto: «Chi è andato a farsi iniettare la dose ha sbagliato perché sapeva che non doveva riceverla. La magistratura stabilirà se hanno commesso un reato, ma

di sicuro dal punto di vista morale sono dalla parte del torto», conclude Giannone.

Tra le chiese di via Mormino Penna realtà e pettegolezzi si alternano, fino a confondersi. C'è chi invoca i forconi e chi giustifica i furbetti, «un amico ce l'abbiamo tutti». E così, in questo clima, l'emittente locale video Mediterraneo rivela che ad essersi vaccinati ci sono pure tre sindaci della provincia: quello di Pozzallo Roberto Ammatuna, quello di Giaratana Bartolo Giaquinta e quello di Acate Giovanni Di Natale. Ma i tre ne hanno diritto, sono medici. «Sono in pensione, ma ancora iscritto all'ordine perché esercito - racconta Ammatuna - Mi hanno chiamato dal dipartimento di prevenzione di Pozzallo il 6 gennaio e io ho chiesto di vaccinarli per ultimo. E così è avvenuto. Ho pure ricevuto una lettera dell'ordine che mi invitava ad effettuare l'iniezione. Se non l'avessi fatto, io che sostengo l'importanza della campagna, sarei stato dalla parte del torto».



▲ La campagna Un momento delle vaccinazioni in Sicilia



Peso: 1-2%, 5-31%

Blutec rilancia in Piemonte il sito di progettazione auto

CRISI D'IMPRESE

**Il piano dei commissari
coinvolge Orbassano, Rivoli
e anche Atesa (Abruzzo)**

Nino Amadore

Una strategia su più livelli per salvare e semmai rilanciare Ingegneria Italia (ex Stola), un pezzo importante della costellazione Blutec, azienda in amministrazione straordinaria in applicazione della legge Marzano dopo i guai giudiziari del fondatore Roberto Ginatta cui ancora qualche giorno fa la Guardia di finanza di Palermo ha sequestrato una villa. Come si ricorderà Ingegneria Italia, una delle principali aziende italiane del settore, è nata nell'aprile 2018, dallo scorporo della divisione Engineering dalla Blutec diventandone una controllata.

Una strategia di rilancio contenuta nel piano che i commissari di Blutec (Giuseppe Glorioso, Fabrizio Grassi e Andrea Bucarelli) hanno presentato al ministero per lo Sviluppo economico e che ha ottenuto il via libera proprio sul finire del 2020. Un piano, quello dei commissari, che coinvolge sia i siti di engineering che si trovano in Piemonte (tra Rivoli e Orbassano) sia l'area metallic che invece si trova ad Atesa in Abruzzo.

Il primo passo riguarda proprio Ingegneria Italia (società interamente posseduta da Blutec spa), storico player torinese che ha il suo core business nella progettazione e costruzione di master e produzione di prototipi marcianti, che insieme alla Carbopress, una Spa con sede a Milano e stabilimento a Modena, ha costituito CarboMaster, primo nucleo di una rete di imprese.

Carbopress, di cui è founder e ceo Massimiliano Lapiana, ingegnere cinquantenne "padre" dei

brevetti che hanno reso famosa l'azienda che ha sede operativa nel modenese: un'azienda fondata una decina di anni fa, attiva nella progettazione e costruzione di componenti leggeri in carbonio per auto e nell'elettificazione delle automobili, ha oggi tra i suoi clienti Lamborghini, Porsche, Ferrari, Aston Martin, Pininfarina (giusto per citare i più importanti), dà lavoro a 150 persone ha un fatturato di 14 milioni l'anno. «Con questa operazione s'intende sviluppare le sinergie derivanti dalle competenze di Ingegneria Italia per rafforzare la sua presenza nel mercato globale - si legge in una nota della Carbopress -. L'operazione si inquadra in un piano di sviluppo operativo». Il che significa che l'azienda emiliana (che produce in proprio i prototipi delle automobili) inquadra la partnership con Ingegneria Italia in un piano di sviluppo che si è già concretizzato con l'acquisto, avvenuto l'anno scorso, della Gurit Hungary Kft, società magiara specializzata nella produzione di componenti per auto in composito che era stata creata dall'elvetica Gurit. Un'operazione, quella ungherese, che è stata in qualche modo facilitata dalle aziende clienti di Gurit Hungary che si era ritrovata in difficoltà e rischiava di non poter più garantire la produzione di componenti in carbonio. In questo momento Ingegneria Italia conta circa 74 dipendenti divisi tra ingegneria (30), modellistica (altri 30) e prototipi (14) e ha tra i principali clienti Maserati, Fca, Iveco, Italdesign, Stiga, Changan. Gli obiettivi della rete sono di consolidare i rapporti con i committenti attuali e riannoda-

re relazioni con clienti del passato come Ferrari e Lamborghini (passaggio quest'ultimo che sarà certamente favorito dalla presenza di Carbopress che ha già rapporti con le blasonate case automobilistiche). Non è un mistero, poi, che la costituzione della rete rappresenti un primo passo verso il trasferimento dell'intero asset dell'engineering a Carbopress. «Noi pensiamo - ribadiscono i commissari straordinari di Blutec - che la soluzione individuata per Ingegneria Italia sia la migliore possibile e che sia una opportunità non solo per recuperare la grande storia di questa azienda ma anche per rilanciare l'engineering

Diversa invece la questione che riguarda la divisione metallic di Ingegneria Italia e in particolare lo stabilimento di Atesa in provincia di Chieti dove lavorano circa 250 persone ed è attualmente gestito in affitto dalla MA del Gruppo Magnetico che intanto si è già fatto avanti per acquistare lo stabilimento: la presentazione di un'offerta di acquisto vincolante era già una delle condizioni accettate al momento dell'affitto. Per questo stabilimento, comunque, la soluzione è ormai a portata di mano: i commissari straordinari

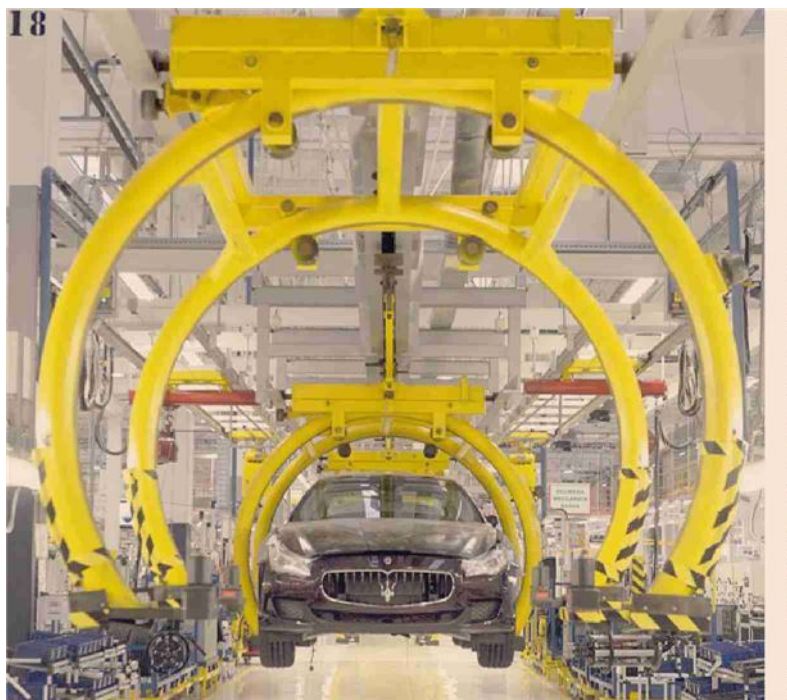


Peso: 23%

di Blutech hanno già preparato il bando per la vendita e manca solo il via libera del Mise che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni e subito dopo la pubblicazione. Quanto alla valutazione di questo ramo d'azienda nessuno si sbilancia ma se «le cose andranno come pensiamo - spiegano i commissari - la vendita del ramo metallico ci con-

sentirà di pagare tutti i debiti accumulati in questi anni dalla sola Ingegneria Italia».

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Maserati. Tra i principali clienti di Ingegneria Italia (costola della Blutech in A.S.)



Peso: 23%

CONFINDUSTRIA

«Serve shock fiscale e ristori immediati per far fronte all'emergenza»

«Pur comprendendo le ragioni di tutela della salute e di tenuta del sistema socio-sanitario su cui si basa l'impianto del Dpcm e della successiva ordinanza regionale, ritengo inaccettabile che non si preveda, nelle zone dichiarate ad "alto rischio", un meccanismo immediato di sospensione del pagamento delle tasse e di blocco delle cartelle esattoriali. Non possiamo pretendere che le nostre aziende rispettino puntualmente le scadenze fiscali se non sono messe nelle condizioni di operare a "pieno regime". La mancanza di liquidità sta soffocando molte imprese e gli strumenti messi in campo dal governo si sono dimostrati poco

incisivi».

Lo scrive in una nota il presidente di **Confindustria** Catania, Antonello Biriaco. «Ora più che mai, quindi, è necessario uno "shock fiscale" - aggiunge - per far fronte all'emergenza. Mi appello, quindi, al presidente della Regione, auspicando che con la stessa autorevolezza con cui è riuscito a ottenere dal governo l'istituzione della zona rossa, possa farsi portavoce delle istanze degli imprenditori per richiedere l'attivazione di ristori immediati e soprattutto di una pace fiscale che possa evitare il definitivo default della nostra regione. Assicuro al presidente Musumeci la nostra piena collaborazione. La zona rossa - conclude

Biriaco - non deve essere un alibi per non affrontare le criticità ma deve rappresentare l'occasione per affrontare coesi una crisi che rischia di cancellare il futuro del nostro tessuto produttivo». ●



Peso: 11%

Opere infrastrutturali, in Sicilia il 25% delle incompiute nazionali

di Antonio Giordano

La Sicilia come patria delle opere infrastrutturali non compiute sono 162 su 640 a livello nazionale, una su quattro. Il dato emerge dal primo rapporto sull'Efficienza Infrastrutturale di Sensoworks, la startup italiana specializzata in monitoraggio infrastrutturale supportata da piattaforme multilivello. Ad influire sul divario infrastrutturale italiano sono prevalentemente i procedimenti burocratici, quasi sempre farraginosi. «A caratterizzare la situazione italiana», si legge in una nota, «ancora troppe inefficienze e sprechi, come quelli relativi alle 640 grandi opere incompiute (per un valore complessivo di 4 miliardi di euro) ed alle 400 opere bloccate per motivi burocratico-autorizzativi o per contenziosi vari (per un valore di 27 miliardi di euro). Insomma in totale 1.040 opere incompiute o bloccate». A guidare la classifica delle opere incompiute è la Sicilia, la regione che ne ha il più elevato numero (162), pari al 25,3% del dato totale nazionale (640). Escludendo l'ambito statale/sovra-regionale, la Sicilia si classifica inoltre al primo posto anche per lo spreco in termini economici: 488 milioni di euro, pari al 12,2% del dato nazionale che somma 4 miliardi di euro. Per quanto riguarda poi i tempi di realizzazione

delle opere pubbliche, la media italiana è di 4,4 anni. Ma a livello territoriale si toccano valori ancora più elevati in Molise (5,7 anni), Basilicata (5,7 anni), Sicilia (5,3 anni) e Liguria (5,2 anni). Le regioni più virtuose sono invece Lombardia ed Emilia Romagna, dove le opere infrastrutturali sono terminate con maggior velocità. Le due regioni si posizionano prime a pari merito con 4,1 anni di tempo medio di realizzazione. «In regioni come la Sicilia dove una grande opera su 4 rimane incompiuta e dove ancora oggi permangono gravissime diseconomie Sensoworks può dare un contributo risolutivo per invertire questa situazione, non solo migliorando la sicurezza delle infrastrutture ma anche aumentando la trasparenza della gestione degli eventi». «Abbiamo creato Sensoworks proprio per essere in grado di raccogliere e processare l'insieme dei dati relativi alle infrastrutture con una velocità ed un'efficienza fuori dalla portata umana», commentano Niccolò De Carlo, ceo e co-fondatore di Sensoworks, «con il 'Sistema Sensoworks', prosegue De Carlo, «è addirittura possibile prevedere un evento infrastrutturale prima che si verifichi, non solo a livello di ponti e strade, ma anche a livello 'building' nei palazzi, uffici e scuole» (riproduzione riservata)



Peso: 18%

La parola all'Inps

a cura della Direzione regionale Sicilia 803164- comunicazione.sicilia@inps.it

Gli esoneri contributivi per gli autonomi

Esonero contributivo per i lavoratori autonomi in agricoltura.

Con il messaggio 103/2021 l'Istituto ha recepito la disposizione contenuta nel decreto-legge «Milleproroghe» (DL 183/2020) sulla sospensione - in favore degli imprenditori agricoli professionali, dei coltivatori diretti, nonché dei mezzadri e coloni che già beneficiano dell'esonero previsto dal decreto «Ristori» (DL 137/2020) - del pagamento dei contributi da versare con la rata in scadenza il 16 gennaio 2021.

Il messaggio precisa che i lavoratori autonomi agricoli che, in possesso dei requisiti, presentano la domanda per l'esonero di cui al predetto decreto «Ristori» possono sospendere il pagamento della rata in scadenza il 16 gennaio, in attesa di conoscere l'importo da versare per effetto dell'esonero della contribuzione dovuta per i mesi di novembre e dicembre 2020. Il termine della sospensione viene fissato al 16

febbraio 2021 e l'importo della rata sospesa sarà comunicato con avviso individuale nel Cassetto previdenziale Autonomi in Agricoltura.

Esonero contributivo per le aziende con lavoratori della gestione pubblica.

Con il messaggio numero 30 del 5 gennaio scorso, l'Istituto ha fornito le indicazioni operative ai datori di lavoro privati con lavoratori iscritti alla gestione pubblica, che possono usufruire dell'esonero contributivo previsto per coloro che non richiedono la Cassa Integrazione. Ricordiamo che il beneficio non si applica nei confronti della pubblica amministrazione, ma riguarda: gli enti pubblici economici; gli istituti autonomi case popolari trasformati in base alle diverse leggi regionali in enti pubblici economici; gli enti che per effetto dei processi di privatizzazione si sono trasformati in società di capitali, ancorché a capitale interamente pub-

blico; le ex IPAB trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato, in quanto prive dei requisiti per trasformarsi in ASP, e iscritte nel registro delle persone giuridiche; le aziende speciali costituite anche in consorzio, ai sensi degli articoli 31 e 114, decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267; i consorzi di bonifica; i consorzi industriali; gli enti morali; gli enti ecclesiastici.

Nel messaggio pubblicato anche sul sito Internet dell'Istituto all'indirizzo www.inps.it vengono fornite le modalità di esposizione dei dati necessari alla fruizione dell'esonero, all'interno del flusso UNIE-MENS, e le relative istruzioni contabili.



Peso: 13%

Regione, si incentiva il turismo verde

Bus e mezzi elettrici, quattro milioni per le isole minori

Cofinanziato il progetto
per la «Green Line»
del Comune di Malfa

**Luigi Ansaloni
PALERMO**

La Regione si tinge di verde, almeno per quanto riguarda i trasporti nei suoi arcipelaghi. È di ieri infatti l'annuncio che il governo del presidente Nello Musumeci co-finanzierà l'acquisto di bus, minibus e altri mezzi a innovazione tecnologica nelle isole minori per incentivare il turismo ecosostenibile.

La Regione, secondo quanto comunicato, ha destinato 4 milioni di euro, a valere sui fondi del Piano operativo Fsc Infrastrutture, per supportare i Comuni delle isole minori nell'acquisto di mezzi di trasporto locale innovativi. La decisione è stata presa dalla giunta regionale a seguito della proposta dell'assessorato delle Infrastrutture e Mobilità di co-finanziare, in via sperimentale, l'acquisto di un minibus elettrico a guida autonoma

ma e tecnologia avanzata, per il quale il Comune di Malfa, nell'isola di Salina, aveva richiesto un contributo di 200 mila euro con l'intento di impiegare il mezzo nella futura «Green Line», lungo un percorso che racchiuderà un'isola ambientale con mobilità a impatto zero.

«Modernizzare i trasporti locali in chiave sostenibile con l'ausilio delle nuove tecnologie – afferma l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone – è uno degli obiettivi che il governo regionale sta perseguendo. Un impegno che avevamo ribadito anche nel corso dell'ultima nostra visita a Salina e che oggi il Governo Musumeci mantiene. Le Isole minori diventano un innovativo laboratorio per la mobilità green, un'azione che rafforza anche la crescita turistica delle comunità locali».

Un primo step verso un 2021 che potrebbe essere davvero green per la Sicilia. Sono in arrivo per esempio nuove stazioni per la ricarica delle auto elettriche. In questo momento sull'Isola sono undici quelle veloci, quattro a Catania e Messina, due tra Enna e Siracusa, una a Palermo, mentre 282 sono le colonnine normali. La Regione ne

ha annunciato altre 17 nella parte orientale dell'Isola, dove sono già in corso i lavori per postazioni tra Catania, Messina, Giardini Naxos, Misterbianco e Belpasso, dopo una gara da 200 mila euro. E saranno operative nel primo semestre del 2021, come conferma la Regione. Spazio anche ai treni ibridi arriveranno anche in Sicilia.

Una novità destinata a rivoluzionare la mobilità ferroviaria dell'Isola, ad iniziare dall'inquinamento, con una sostenibilità ambientale e di sicurezza molto più elevata rispetto al passato. La delibera è stata firmata all'inizio dello scorso anno dalla Regione, che ha stanziato in bilancio i fondi, 160 milioni circa per 22 treni «ibridi» che dovrebbero arrivare tra il 2021 e il 2022. (*LANS*)

**Mobilità sostenibile
L'assessore Falcone:
«Uno degli obiettivi
è modernizzare
i trasporti locali»**



Isole Eolie. Un mezzo elettrico utilizzato a Lipari (*FOTO BL*)



Peso: 21%

Cassa e fondi alle imprese i conti non tornano

Tardano i ristori previsti dalla "finanziaria di guerra". E 6mila lavoratori sono senza assegno

Da un lato ci sono circa 6mila dipendenti che aspettano gli ammortizzatori sociali. Dall'altro ci sono le imprese, che invece reclamano i fondi della "Finanziaria di guerra" approvata ormai quasi un anno fa dalla giunta Musumeci e ancora inattuata. Nella Sicilia che affronta la nuova serrata esplode la rabbia della crisi economica: e secondo l'Inps c'è anche chi prova a barare, con 465 aziende sospettate di

frode sulla cassa Covid, un dato che fa dell'Isola la terza peggiore regione dopo Campania e Lazio.

**di Giada Lo Porto
e Claudio Reale**
● alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Zona rossa, conti pure Bloccati la Cig e i fondi per le imprese

I soldi stanziati dalla "finanziaria di guerra" della Regione restano ancora fermi. E secondo i sindacati almeno 6mila dipendenti aspettano l'assegno

di Claudio Reale

Da un lato ci sono i dipendenti, circa 6mila, che aspettano da mesi gli ammortizzatori sociali. Dall'altro ci sono le imprese, che invece adesso reclamano a gran voce i fondi della "Finanziaria di guerra" approvata ormai quasi un anno fa dalla giunta Musumeci e ancora quasi del tutto inattuata dopo il via libera del governo Conte a 1,3 miliardi. In mezzo c'è

una Sicilia rossa di rabbia, oltre che per ordinanza: perché mentre l'Isola affronta la prima settimana della nuova serrata i soldi per tirare avanti non ci sono ancora, impigliati nelle maglie della burocrazia. E c'è persino chi prova a barare: secondo l'Inps, infatti, ci sono 465 aziende siciliane sospettate di frode sulla cassa Covid, con un risultato che fa dell'Isola la terza peggiore regione dopo Campania e Lazio.

Rossi di vergogna

Il dato viene fuori dalle indagini Inps sulle richieste per la cassa integrazione Covid da marzo a giugno: nei casi sospetti, secondo l'istituto



Peso: 1-17%, 2-40%, 3-11%

di previdenza, sarebbero stati richiesti gli ammortizzatori sociali a fronte di un fatturato addirittura aumentato oppure sarebbero state retrodate le assunzioni. Tutti casi sui quali ovviamente bisognerà indagare, ma che fanno il paio con un'anomalia nei dati Istat sull'occupazione: fra aprile e giugno, mentre tutto il Paese si fermava, l'edilizia segnava invece un incremento di 16mila occupati, in parte secondo i sindacati sintomo dell'emersione del lavoro nero per accedere agli ammortizzatori sociali.

Rossi di rabbia

Le mele marce, però, sono ovviamente una parte minoritaria del sistema imprenditoriale siciliano: le aziende dell'Isola, infatti, in diversi casi hanno invece messo mano al portafogli per anticipare la cassa integrazione ai propri dipendenti, facendosi restituire dall'Inps quando la burocrazia avrà fatto il suo corso. «Il fenomeno - avvisa però il segretario regionale della Cgil, Alfio Mannino - si limita a un 10 per cento dei casi». Comunque sia, il contributo dei datori di lavoro comprime un fenomeno altrimenti dilagante: circa seimila lavoratori aspettano infatti dall'autunno il pagamento della cassa integrazione da parte dell'Inps o dell'Ebas, la cassa di previdenza degli artigiani. Secondo le stime della Cgil i dipendenti del settore artigiano che aspettano da settembre sono circa 4mila, mentre quelli delle altre categorie che aspettano da ottobre si aggirano intorno

a duemila: nel frattempo, però, a qualcuno è già arrivato l'assegno di dicembre, in un caos burocratico del quale non si vede il filo logico.

Rossi in bilancio

Anche perché, per le imprese, la nuova serrata arriva dopo un anno

di promesse mancate. «Musumeci - attacca la presidente di Confindustria Palermo, Patrizia Di Dio - ha preteso la zona rossa per deresponsabilizzarsi. Perché non dimostra buona volontà nel fare qualcosa per le aziende, visto che ancora una moneta non l'abbiamo ricevuta? Tutte le regioni si sono organizzate,

hanno dato le risposte senza aspettare il governo nazionale. Qui la giunta ha solo annunciato le misure, mettendole nella manovra ma senza applicarle». In primavera la giunta Musumeci aveva varato quella che lo stesso governatore aveva enfaticamente definito una "Finanziaria di guerra": interventi sulle imprese in crisi attingendo ai fondi comunitari ancora inutilizzati. Per sbloccare quei soldi, però, era necessario presentare la documentazione a Roma: il documento è stato trasmesso solo la seconda settimana di dicembre e ha ottenuto il via libera nazionale un paio di giorni prima di Natale, con la possibilità di liberare quindi 1,3 miliardi per contributi a un lunghissimo elenco di categorie. Da allora, però, quasi nulla si è sbloccato: l'unico contributo giunto a destinazione è il criticatissimo Bonus Sicilia che ha fatto arrivare a oltre 50mi-

la imprese un mini-assegno da duemila euro. Così ieri la capogruppo Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto, ha promesso ancora una volta che «la rimodulazione delle risorse, già fatta in commissione Bilancio all'Ars, consentirà, a giorni, all'assessorato regionale all'Agricoltura di emanare il bando per l'accesso alle risorse stanziata dalla finanziaria regionale». Lo Curto si riferisce in particolare ai fiorai, cui in primavera Musumeci ha imposto un lockdown aggiuntivo: «In Sicilia - osserva il leader di Assofioristi-Confesercenti, Ignazio Ferrante - abbiamo chiuso più a lungo. Musumeci ci ha costretti a non riaprire la domenica quando ovunque il settore era ripartito. I fiori che non si vendono marciscono e dunque si buttano». Così, ad esempio, nella stessa maggioranza c'è chi chiede a Musumeci di fare presto: «Il recente accordo tra la Regione e il governo nazionale - dice Saverio Romano del Cantiere popolare - prevede che 421 milioni di euro possano essere impiegati dalla Regione nel bilancio 2021. Non c'è tempo da perdere e la Regione ha ora la possibilità di intervenire». Perché la Sicilia di nuovo rossa, adesso, attende le mosse di Palazzo d'Orléans. E una Finanziaria che, dopo un anno, aspetta ancora di essere applicata.

**Confindustria
va all'attacco
"Musumeci ha voluto
le restrizioni, perché
adesso non pensa
a risarcire
le aziende?"**





La strada
Via Maqueda
quasi deserta
nel primo giorno
di zona rossa
in città
(foto Igor Peyx)



Peso: 1-17%, 2-40%, 3-11%

L'intervista/1

L'imprenditore "Anticipo pagamenti al personale ma che confusione"

«Il punto è che in questa fase, almeno, servirebbe un riscontro». L'imprenditore Luca D'Arpa se la prende soprattutto con il muro di gomma della burocrazia: perché nell'attesa della cassa integrazione che tiene bloccati i destini di seimila siciliani c'è la più insopportabile beffa della crisi Covid, l'assenza totale di risposte sulle domande per gli ammortizzatori sociali. E l'incertezza: i pagamenti di dicembre che arrivano prima di quelli di ottobre, gli assegni della primavera che vengono recapitati quando l'autunno è inoltrato, una lunga attesa sullo sfondo della crisi economica più grave di sempre. Così D'Arpa ha deciso di anticipare i pagamenti ad alcuni dei 13 dipendenti del suo locale, Ferramenta, che si trova nel centro storico di Palermo. «I ragazzi - racconta l'imprenditore - mi hanno chiesto se potevo aiutarli perché erano in difficoltà e non avevano più soldi. Ho provveduto: stiamo anticipando pagamenti per il loro lavoro futuro. Anche se non credo che quando riceveranno gli assegni glieli chiederò indietro».

Cosa aspettano?

«Fino a venerdì scorso aspettavano tutti gli ammortizzatori sociali da fine ottobre a ora. Adesso è arrivata una parte».

Le prime settimane.

«No, le ultime: quelle che vanno dall'1 al 23 dicembre. Infatti mi sono stupito: ho chiamato il mio consulente per chiedergli un parere. Mancano all'appello i pagamenti di ottobre e novembre».

Cosa le ha risposto?

«Mi ha detto che dipende da come le pratiche vengono

lavorate dall'Inps. Pare non ci sia una logica vera e propria alla base. D'altro canto non è il primo ritardo con il quale ci troviamo a fare i conti».

Era già successo con il primo lockdown?

«Il saldo dell'ultima settimana di chiusura di maggio è arrivato esattamente quando siamo diventati zona arancione. Era ottobre».

Nel frattempo avevate riaperto e aveva richiamato i dipendenti in servizio.

«In estate sì, abbiamo lavorato e ho richiamato tutti. In autunno però non siamo potuti ripartire al 100 per cento. Abbiamo ricominciato solo con i pranzi, dunque abbiamo lavorato solo al 50 per cento. Il problema, però, sta più a monte».

Sarebbe a dire?

«Che sarebbe utile avere un riscontro, non dico immediato ma almeno in tempi ragionevoli».

Non c'è un numero per le informazioni?

«Quello dell'Inps spesso non risponde. Servirebbe un feedback, anche solo per capire cosa sta accadendo. Anche solo per capire qual è il motivo che fa arrivare il pagamento di ottobre dopo quello di dicembre: c'è un errore? Sarebbe utile saperlo».

Un mostro burocratico.

«Questo essere così approssimativo è la cosa che più fa rabbia: è un momento in cui ci sarebbe bisogno di qualcosa di chiaro. Tutto questo non fa altro che generare instabilità in un momento in cui invece ci sarebbe un estremo bisogno di certezze».

A questo punto sarebbe utile avere un riscontro anche per capire perché il saldo di maggio arriva ad autunno inoltrato

Il titolare di un pub



Luca D'Arpa titolare di Ferramenta pub e ristorante fra i più frequentati della città. Anticipa ai dipendenti i soldi della Cig



▲ Il pub Il pub "Ferramenta" nel centro di Palermo



Peso: 39%

L'intervista/2

Il lavoratore “Non ricevo soldi da settembre ho finito i risparmi”

di Giada Lo Porto

Francesco Giannettino, 63 anni, è un dipendente del Mondello Palace Hotel e da settembre aspetta la cassa integrazione. Da quattro mesi sul suo conto corrente non entra un euro.

Come ha fatto finora?

«Attingendo ai risparmi che avevo da parte ma adesso non ne ho più. Sono 28 anni che lavoro come barman al Palace Hotel, passare da uno stipendio certo al nulla è stata molto dura. Ho una famiglia sulle spalle e un bambino di 11 anni».

Dove sta l'intoppo?

«Nella burocrazia».

Si spieghi meglio.

«Innanzitutto da marzo, da quando c'è stata la chiusura dell'hotel durante il lockdown, i primi soldi sono arrivati tre mesi dopo e anche quella volta dopo vari reclami. Poi tutto sembrava essersi assestato. Da settembre nuovamente il vuoto. Ho sollecitato più volte l'Inps e la mia pratica continuava a risultare in lavorazione. Così a ottobre, novembre. A dicembre ho fatto un ulteriore sollecito, mi hanno risposto solo dopo 4 mesi, ai primi di gennaio».

Cosa le hanno detto?

«Si sono giustificati dicendo che c'era stato un errore da parte del mio consulente, a quanto pare si era perso un dato nella trasmissione della pratica. Ma non si può lasciare un padre di famiglia senza una risposta per 4 mesi. Poi l'errore è stato corretto nell'immediato».

E i soldi?

«Ancora niente, neppure un euro, e sono passati altri dieci giorni. Il 7 gennaio quando ho avuto questa comunicazione dall'Inps mi avevano assicurato che mi sarebbero stati mandati subito ma...».

Ma il piatto piange.

«Eh, voi direte cosa cambia in una settimana, dieci giorni. Moltissimo. Cambia che in una famiglia servono i soldi per fare la spesa, pagare l'affitto, le bollette. Finora stringendo i denti ce l'ho fatta, prendendo davvero da ogni risorsa che avevo messo da parte negli anni di lavoro. Ma adesso non riesco più. A un certo punto i risparmi finiscono».

Quanto le dovrebbe arrivare con la cassa integrazione?

«Si tratta del 65 per cento sullo stipendio già una bella decurtazione. Ma è comunque linfa, se arrivasse».

L'albergo riaprirà?

«Bella domanda, questo è un grosso punto interrogativo. Io tra l'altro sono anche rappresentante sindacale aziendale e abbiamo avuto un incontro con il presidente dell'azienda prima di Natale. Sulla riapertura erano molto titubanti perché non sanno come si evolve il mercato, da lavoratore del settore non posso biasimarli, conosco i costi, riavviare un'azienda nell'incertezza non conviene».

Da padre di famiglia invece?

«Vorrei solo poter garantire serenità a mia moglie e mio figlio».

“
La mia
pratica
all'Inps
ferma per
quattro mesi
per un
disguido
ho attinto
da ogni
risorsa
ora non ho
cosa
prelevare
”

Dipendente di un albergo



Francesco
Giannettino
63 anni
dipendente
del Mondello
Palace hotel
È in cassa
integrazione
dal marzo
2020



▲ La crisi Gli alberghi sono tra i più colpiti dalla crisi dovuta al Covid



Peso: 39%

La storia

Nasce “The Time Box” le carte salva-tempo tra gioco e meditazione

di Isabella Napoli

Già per i Greci Chronos era il tempo cronologico, che indica lo scandire delle ore mentre Kairos era il tempo di qualità, i minuti o le ore per cui la vita vale la pena di essere vissuta. Da queste premesse, prende vita The Time Box, collezione di 23 carte in un elegante cofanetto, da un'idea di Alessandro Costantino, 41 anni consulente per le pmi e Carlo Frisardi, 45 anni, Art Director di Kiu Marketing Agency a Messina. Non una semplice pubblicazione – ogni carta decorata con una grafica d'impatto contiene una lettura di circa due minuti su come amministrare meglio il tempo – ma un vero e proprio percorso “maieutico”, a metà tra il gioco e la meditazione, per salvarsi dalla frenesia degli appuntamenti in agenda e dai “mangiatori di tempo” alla riscoperta di una vita più equilibrata, dove ci sia spazio anche per gli affetti veri e per le proprie passioni.

Chi ha mai riflettuto sul fatto che “La fiducia fa risparmiare tempo”? Oppure chi ha messo in pratica il

principio dell'economista Pareto secondo cui l'80 per cento dei nostri risultati è determinato dal 20 per cento delle nostre attività? Ebbene, la lettura della scatola aiuta gli sforzi “salva-tempo”. Ma come è nato il progetto? «Nella mia esperienza – racconta Costantino, messinese ma trapiantato a Catania – ho invertito la rotta e investito sulle mie vere passioni e aspirazioni. Ero dipendente, nel settore hotellerie, a Milano ma a 30 anni, dopo avere frequentato il primo corso manageriale, ho deciso di cambiare carriera. In Sicilia e ho iniziato a studiare per diventare consulente d'azienda. Per formarmi ho scelto l'Istituto di Gestalt a Siracusa. Così, da 12 anni mi occupo di sviluppo organizzativo». Due anni fa, l'idea. «Come consulente insegno la gestione del tempo in azienda – dice – e con Frisardi, avevamo affrontato in una lezione il concetto di materializzazione dei servizi, ripercorrendo il successo delle Smart Box dedicate ai viaggi, abbiamo pensato ad una box di servizi. Lui mi ha raccontato di un mazzo di carte americane, le Ideo, che stimolano i processi

creativi. E a loro ci siamo ispirate per il nostro mazzo di carte incentrate sul tempo».

Le card nascono nel 2018 e successivamente viene fondata la start up con sede a Catania. «Io ho scritto i testi, lui si è occupato del design della copertina – spiega Costantino – con una grafica che descrive le emozioni. La giornalista Santina Giannone ha curato l'editing». La scatola si vende su Internet sulla piattaforma e-commerce www.thetimebox.it a 34,90 euro comprese le spese di spedizione.



◀ Gli autori

Carlo Frisardi e Alessandro Costantino (a destra)



Peso: 26%

La startup

I robot “intelligenti” che aiutano gli agricoltori sono di Caltanissetta

di Giada Lo Porto

Nascono in Sicilia i robot agronomi che aiutano i contadini. Un gruppo di ragazzi di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, ha inventato dei piccoli robot e li ha messi in mezzo a 60 mila metri quadri di campi in tutta Italia per monitorare le colture e le coltivazioni in serra. SmartIsland è una startup a forte impatto tecnologico, fondata in Sicilia da una donna, qualche anno fa quando non aveva ancora compiuto trent'anni, a cui poi si sono aggiunti altri ragazzi, e iscritta nel registro delle imprese innovative.

«Il nostro sistema è in grado di monitorare la vita della pianta e tutte le sue esigenze – dice l'amministratore delegato Maria Luisa Cinquerrui, 31 anni – quindi di verificare la necessità di acqua, esposizione alla luce e tutti quei parametri che permettono alle piante di crescere sane e vigorose. Prevenire le malattie, comprendere quando e come irrigare. Il nostro prodotto tecnologico attinge i propri dati dal campo, dove i vari robot che abbiamo posizionato estrapolano giornalmente dati da porzioni di terreno soggetti a monitoraggio». Questo è possibile tramite l'utilizzo di fotocamere multispettrali, capaci di rappresentare un punto di osservazione innovativo per il controllo delle acque e dei terreni. I robot posizionati dalla star-

tup siciliana sono circa 300 in tutta Italia. «Attualmente siamo in tutta Italia come mercato di riferimento ed entro il prossimo anno ci internazionalizzeremo. Abbiamo più di 250 clienti, in primis agricoltori ma non solo. Anche tante aziende che investono sull'agricoltura 4.0».

SmartIsland ha come obiettivo principale quello di creare e distribuire delle nuove tecnologie che permettano ai consumatori e alle aziende della filiera agroalimentare di approcciarsi al mondo dell'agri-food in un modo più efficace e più tecnologico. Il team che lavora al progetto ha competenze trasversali in diversi ambiti: tecnici, marketing e finanziari: «il 70 per cento dei collaboratori è under 35, siamo una decina ma se ne stanno aggiungendo altri soprattutto sullo sviluppo hardware, software, sensoristica, questo è il futuro».

Il primo prodotto creato dalla startup è Smart Farm, un sistema informatico dedicato all'agricoltura capace di prevenire eventuali malattie, stress idrici e di monitorare lo stato di salute delle coltivazioni. C'è ad esempio un robot che misura la radiazione solare fotosintetica fondamentale per la crescita delle piante e utile per prevedere la sostanza secca nei frutti, un altro che permette di quantificare l'acqua anche in terreni asciutti e un altro ancora per conoscere in tempo reale ed avere lo storico delle condizioni che favoriscono l'attacco di patogeni fondamentale per stabilire quando e come fare i trattamenti «specie in vite,

melo, kiwi».

La piattaforma ideata da questi ragazzi siciliani in soldoni consente un controllo dei principali parametri ambientali e climatici delle coltivazioni agricole comodamente da casa, sia sul desktop del pc che su tablet e smartphone, dando la possibilità ai clienti di avere accesso ai propri dati in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento della giornata. Pure la notte.

Il robot permette di avere sotto controllo tutti i parametri che più influiscono nella buona riuscita di una pianta, anche e distanza. Ha già ricevuto il premio StartCup Sicilia e successivamente è stata selezionata per il premio nazionale dell'innovazione dove si è classificata tra le finaliste. «Il sistema fornisce informazioni su resa agricola, stato di fertirrigazione e livelli di concimazioni. Racoglie ed elabora le informazioni più importanti sullo stato di salute delle coltivazioni e ti avvisa in caso di attacchi di parassiti o stati iniziali di malattia».

Metti che devi stare in casa in zona rossa come in queste due settimane e non puoi recarti fisicamente nel tuo terreno, basta un pc per vedere lo stato di salute delle colture. La collaborazione coinvolge anche StMicroElectronics per la realizzazione di sensoristica e sistemi ad hoc il monitoraggio.

**Smart Farm
è un sistema capace
di prevenire malattie
e di monitorare
lo stato delle colture**



Peso: 56%



► **Lo staff**
Lo staff
di SmartIsland



Peso: 56%

Il racconto

Mazzara e Collica la caduta degli ex giganti del commercio

di Tullio Filippone ● a pagina 6

Fallimenti pilotati, arrestati i Mazzara

La catena di negozi di abbigliamento, in voga in città sin dagli anni Cinquanta, era andata in crisi. I titolari avevano ottenuto anche la condanna delle banche per tassi usurari. Ma ora sono accusati di aver sottratto soldi ai creditori

di Salvo Palazzolo

Dicevano di essere vittime di una banca, per i tassi usurari su due mutui, una sentenza gli ha dato anche ragione. Ma ieri mattina sono stati arrestati loro, i fratelli Vincenzo e Vito Mazzara, gli eredi di una delle famiglie simbolo nel settore della vendita dell'abbigliamento a Palermo, sin dagli anni Cinquanta. Sono accusati dalla Guardia di finanza di avere pilotato la crisi dei loro sette negozi, che si trovavano fra San Lorenzo e il Politeama. Con un obiettivo soprattutto: non pagare i propri debitori. Sono pesanti le accuse mosse dalla procura, che hanno portato ai domiciliari non solo i due fratelli, ma anche il figlio di Vito, Marco: bancarotta fraudolenta, autoriciclaggio e reimpiego di capitali.

È scattato anche il sequestro dell'ultimo negozio di famiglia, all'angolo fra via Daita e via Nicolò Gallo, aveva l'insegna "No caro", così ha disposto il giudice

delle indagini preliminari Maria Cristina Sala, su richiesta del procuratore aggiunto Annamaria Picozzi e del sostituto Vincenzo Amico. Per i Mazzara è arrivato pure il divieto di esercitare attività di impresa per un anno.

I finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria hanno passato al setaccio tutte le mosse fatte dai Mazzara in questi ultimi anni e si sono trovati davanti al fallimento di tre società, fra il 2015 e il 2018, che avrebbe determinato un passivo di circa 4,5 milioni di euro nei confronti dei fornitori e dell'Erario. L'atto d'accusa dei pm parla di una vera e propria strategia per svuotare i sette punti vendita di famiglia, proprio per evitare di pagare i debitori.

Debiti erano arrivati anche con l'ultimo negozio di via Daita, circa 400 mila euro. E secondo l'accusa, i Mazzara sarebbero stati pronti a replicare il loro schema. Per questo è scattato anche il sequestro della sede di via Daita, per evitare un altro crac

pilotato. Dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo: «La bancarotta è una condotta illecita che suscita grande allarme sociale, ancora più grave in questa fase congiunturale di particolare difficoltà dell'economia. Contrastare i reati fallimentari assume quindi un'importanza centrale per la tutela dei creditori delle società fatte fallire illegalmente, che possono essere soddisfatti solo attraverso l'individuazione dei proventi illeciti oggetto delle distrazioni».

Sono stati i curatori fallimentari a segnalare al tribunale i sospetti dopo quei crac ripetuti nel giro di poco tempo. Nella documentazione contabile sono emersi ammanchi di cassa considerevoli, i finanzieri hanno provato a seguire il filo dei soldi e sono passati da una società all'altra. Tutte scatole costruite per provare a cancellare gli ammanchi. Ma le tracce sono rimaste comunque.



▲ **La catena**
Uno dei negozi di abbigliamento della famiglia Mazzara



Peso: 1-2%, 6-36%

L'indagine **Bancarotta nei guai anche l'erede Collica**

Bancarotta fraudolenta patrimoniale per distrazione d'azienda. Questa è l'ipotesi di reato nei confronti di Davide Collica, 51 anni, e di sua madre Rosaria Costa, 80 anni, arrestati ieri e messi ai domiciliari dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria di Palermo e dai colleghi della Compagnia di San Lorenzo in esecuzione dell'ordinanza chiesta dal procuratore aggiunto Annamaria Picozzi. Madre e figlio avrebbero pilotato il fallimento della società "Davide Collica srl" che gestisce lo storico bar di via Emilia sostituendola con una ditta individuale intestata alla madre ottantenne che ha continuato l'attività senza avere più il macigno dei

debiti sulle spalle. Lo stratagemma era semplice, bastava svuotare la vecchia società sull'orlo del fallimento di tutte le apparecchiature e di tutti i beni (i cosiddetti attivi) con svendite a pochi euro o con vendite simulate alla nuova società creata da zero e senza un euro di passivo. Una nuova compagine intestata ad una persona diversa dalla precedente ma di fatto gestita sempre dallo stesso proprietario. La nuova società continua l'attività della vecchia nello stesso posto, con identica insegna, con le stesse persone e i medesimi oggetto sociale e sede legale. Mentre la vecchia, rimasta una scatola vuota

piena solo di debiti con fornitori e l'Erario, fallisce senza che i creditori abbiano una sola speranza di essere pagati.
fr.pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Il racconto

Quei due miti negli anni ruggenti di viale Strasburgo

di **Tullio Filippone**

Con la fine della storia della merceria di via Maqueda diventata impero dell'abbigliamento, e del bar che è stato punto di riferimento per almeno due generazioni, scompare un altro pezzetto dell'epopea commerciale di Palermo, quella intrecciata agli anni rampanti della città nuova. L'epilogo della catena di abbigliamento Mazzara e quello del bar Collica - tra fallimenti e bancarotte - sono legati a un luogo geografico ben preciso: Strasburgo. Il boulevard che negli anni Sessanta prendeva il nome dalla città del Parlamento Europeo e incarnava la disordinata espansione urbanistica, che a colpi di cemento si apriva spazi tra le campagne a Nord della città. Allora, in un angolo tra i viali alberati e i palazzoni, c'erano le vetrine con gli abiti da donna di Mazzara, la Standa e il ritrovo giovanile "trendy" del Collica, consacrati poi a tempio della città nuova e "cool" negli anni Ottanta. Oggi è un deserto di insegne chiuse, che nel gergo immobiliare si è guadagnato il titolo di semiperiferia: con 180mila euro ti porti le chiavi di un appartamento spazioso.

Fu Aurelio Mazzara, capostipite della dinastia di tre generazioni di commercianti palermitani, a capire che viale Strasburgo era la terra di conquista del commercio. Il viale alberato, raffigurato dalle cartoline delle pubblicità, dove si vuole trasferire anche la protagonista del film di Daniele Cipri "E' stato il figlio": «A viale Strasburgo, così al posto di ste serrande vecchie ci mettiamo degli infissi nuovi».

Così, la merceria sartoriale di via Maqueda, a pochi metri dalla stazione, che negli anni Cinquanta ha iniziato dai bottoni e le stoffe, si sposta

nelle vetrine nella città nuova, dove le vetrine espongono collezioni femminili, articoli di corsetteria, merceria e calzature. E da lì poi si apre al cuore commerciale di Palermo di via Principe di Belmonte, in via Gaetano Daita e in via Sciuti. Ma il sogno comincia a vacillare nel 2012, con i morsi della crisi dalla quale la Sicilia e Palermo non si sono mai riprese. I commercianti, i fratelli Enzo e Vito Mazzara, non possono pagare due mutui stipulati da 150 e 255mila euro ed entrano in contenzioso con il Monte dei Paschi di Siena per i tassi di mora "usurai" e una sentenza civile dà loro ragione. Ma è l'inizio della fine fino all'indagine di ieri e l'accusa di bancarotta.

E pensare che, nei ruggenti anni Ottanta e nel benessere dei Novanta, quell'angolo di viale Strasburgo sembrava un centro pulsante della città. E andava tutto a gonfie vele per i vicini di Mazzara: il bar Collica, per esempio, che per ironia della sorte ieri ha chiuso nel peggiore dei modi la sua avventura, con l'arresto di Davide Collica, 51 anni, e della madre Rosaria Costa, 80 anni, accusati di bancarotta fraudolenta per il bar di via Emilia. Un nome che pesa. Tutti a Palermo sanno che il vero bar Collica era in viale Strasburgo numero 121, prima che qualche anno fa fallisse la società di Marcello Collica, fratello di Davide ed estraneo alla vicenda del bar di via Emilia. «Te lo giuro su Collica», era una frase dei giovani palermitani, che negli anni Ottanta e Novanta si ritrovavano al bar all'angolo con via Danimarca, dove fa capolino il liceo scientifico Galileo Galilei. «C'era il gruppo "dell'angolo", quelli "di fronte" e altri - racconta Antonio Cottone, titolare de "La Braciera" e presidente di Fipe Confcommercio Palermo - ave-

vamo mille lire in tasca e prendevamo i famosi panini, trascorrevamo il pomeriggio e ci davamo appuntamento per uscire il sabato sera».

Era la seconda metà degli anni Ottanta del movimento dei giovanili del paninari, che da Milano era arrivato anche tra la borghesia palermitana. Non c'erano i cellulari e per vedersi ci si dava appuntamento "al Collica". Dove, in compenso, trovavi una schiera di cabine telefoniche sip a gettoni e un muro umano, dove non mancavano corteggiamenti adolescenziali e i furori giovanili delle risse.

Nel 2015 ha gettato la spugna anche uno dei negozi dell'impero Niceta e lo storico Marini Store. Una desolazione che si ripete anche in piazza Leoni, in quell'angolo dove c'era Alfano Sport (oggi c'è Cosentino bici) e il vuoto di Who's next e della paninetteria Di Martino.

«In viale Strasburgo ricordo la Standa, Mazzara, la storica profumeria, il fotografo - dice ancora Cottone - un mondo che lentamente è scomparso con la crisi».

Tanto che anche i prezzi delle case e degli esercizi commerciali sono crollati. Ormai gli agenti immobiliari la chiamano semiperiferia, un termine che sa di retrocessione.

Una storia iniziata
con la merceria
in via Maqueda
e proseguita
nella zona trendy
Il bar delle comitive



Peso: 41%



Peso: 41%

L'intervista

“Io, abusato da un prete nel silenzio della Chiesa”

«Da troppo tempo mi porto dentro un peso, un sacerdote di cui mi fidavo ha abusato di me. Avevo 15 anni quando accadde la prima volta». A parlare è un ventisettenne di Enna. «Sono un profondo credente - dice - speravo che la mia Chiesa intervenisse per allontanare quella persona. Ma non è accaduto nulla». Così ha deciso di scrivere a Papa Francesco e di presentare una denuncia alla polizia,

adesso c'è un'indagine della procura di Enna. Al centro dell'inchiesta un sacerdote molto noto in città per le sue attività con i giovani.

di Salvo Palazzolo • a pagina 7

L'intervista

La vittima di abusi “Il prete mi molestava la Chiesa ha taciuto”

di Salvo Palazzolo

«Da troppo tempo mi porto dentro un peso, un sacerdote di cui mi fidavo ha abusato di me. Avevo 15 anni quando accadde la prima volta». A parlare è un ventisettenne di Enna. «Sono un profondo credente - dice nello studio del suo avvocato, Eleanna Parasiliti - speravo che la mia Chiesa intervenisse per allontanare quella persona. Ma non è accaduto nulla».

Quando ha fatto la prima denuncia?

«Nel 2014 ho parlato con il mio parroco, a fine 2018 mi sono rivolto invece al vescovo di Piazza Armerina: dopo questa seconda segnalazione, sono stato sentito per quattro ore al tribunale ecclesiastico di Palermo, era il marzo 2019. Ma ancora una volta non è successo nulla. Così, alla fine di ottobre dell'anno scorso, ho

deciso di scrivere a papa Francesco. E poi di rivolgermi alla squadra mobile di Enna, che ha subito raccolto la mia denuncia e trasmesso tutto alla procura».

Chi raccolse la sua denuncia al tribunale ecclesiastico?

«C'erano un monsignore e un sacerdote che poi è diventato vescovo. Ho avuto la sensazione che minimizzassero quanto stavo raccontando, mi sentivo io sul banco degli imputati».

Come finì l'inchiesta?

«Ho chiesto più volte di avere notizie, ma non ho saputo nulla. So che alcuni testimoni non si presentarono. Al mio avvocato arrivò poi un'offerta di denaro da parte di un legale. Offerta che naturalmente ho rifiutato, ancora oggi la ritengo offensiva. Non mi interessano i soldi, voglio giustizia».

Quanto le venne offerto?

«Venticinquemila euro».

Sa se le autorità ecclesiastiche segnalavano il suo caso alla magistratura ordinaria? In questo caso, la procura della repubblica di Enna.

«Credo proprio di no».

Dopo la sua denuncia, il sacerdote ha continuato a svolgere attività nell'ambito della diocesi?



Peso: 1-5%, 7-49%

«Alla fine del 2019, si è trasferito al Nord Italia, si è detto per motivi di salute e poi di studio. Ma questa estate è tornato ad Enna, ha celebrato messa, ha fatto incontri con i giovani. La cosa mi ha indignato. Anche per questa ragione, ho capito che dovevo andare fino in fondo».

Per quanto tempo sono andati avanti gli abusi?

«Dal 2008 al 2013, ricordo con angoscia quel periodo. Ci fu un momento in cui non volevo più uscire da casa. All'epoca, lui mi chiamava continuamente e mi inviava messaggi. E se mi vedeva con qualcuno, cominciavano le scenate. Provava a denigrarmi davanti a tutti. Ero nelle sue mani. Poi ho cominciato a non mangiare, ho rasentato l'anoressia. Devo ringraziare i miei genitori che mi hanno sempre sostenuto,

rispettando anche i miei tempi».

Oltre ai suoi genitori, chi le è stato vicino?

«Devo ringraziare un sacerdote, uno dei tanti a cui ho raccontato questa storia nel corso degli anni. Mi è stato davvero vicino e mi ha messo in contatto con la Curia. Devo dire grazie soprattutto alla polizia: il dirigente della squadra mobile di Enna ha subito raccolto la mia denuncia, ha ascoltato quello che avevo da dire».

Sa se altri giovani hanno ricevuto le stesse attenzioni da parte del sacerdote che ha denunciato?

«Diversi altri ragazzi potrebbero parlare, confermando il mio racconto, ma hanno paura di ritorsioni».

Da parte di chi?

«Enna è una realtà piccola. E quel sacerdote ha un grande seguito».

Si è mai trovato faccia a faccia con lui per parlare della denuncia?

«Sì, una volta. Accettai di incontrarlo alla presenza di un'altra persona. Fu un'esperienza drammatica. Continuava a negare ogni mia contestazione».

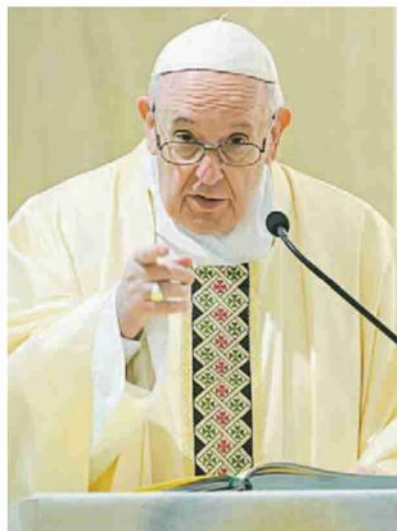
Cosa spera adesso?

«Che certe cose non accadano più nella mia Chiesa. Chi sa, parli».

— “ —

Mi rivolsi al vescovo di Piazza Armerina ma non successe nulla. Quest'estate quel parroco è tornato in paese e allora l'ho denunciato e ho scritto al Papa

— ” —



Peso: 1-5%, 7-49%

Il trapianto Muore a nove anni e dona gli organi Salvati tre bambini

«Ho detto sì alla donazione degli organi di mia figlia perché era un gesto che andava fatto. Abbiamo alleviato il dolore di altri bambini e dei loro genitori. La mia bambina adesso è un angelo che ha dato la gioia». Così Silvia (nome di fantasia), racconta la scelta di dare dare l'assenso al prelievo degli organi della sua bimba di 9 anni, deceduta nell'ospedale dei Bambini a Palermo per arresto cardiaco. Con il suo "sì", Silvia ha permesso di salvare altri tre bambini in lista d'attesa per un trapianto. Adesso in varie regioni d'Italia quei

bambini hanno una nuova speranza di vita grazie al fegato e ai reni della piccola palermitana. «Ringrazio in particolar modo la mamma - dice il coordinatore del Crt Sicilia Giorgio Battaglia - per la grande generosità e sensibilità. La donazione pediatrica passa attraverso situazioni delicate e difficili. Bisogna ammirare tantissimo il gesto di questa mamma un gesto prezioso che forse potrà aiutarla a far superare la tragedia vissuta».



Peso: 6%

Il racconto

Medici obiettori, negazioni, viaggi a vuoto l'odissea per la "pillola del giorno dopo"

di **Eugenia Nicolosi**

C'è chi ha vissuto l'obiezione di coscienza all'ospedale Buccheri La Ferla di Palermo: «Mi hanno detto "Sia fatta la volontà di Dio" alla mia decima settimana di gravidanza con toxoplasmosi». C'è chi racconta che un medico del Policlinico di Palermo le ha negato il consulto «dicendomi che tanto lì erano tutti obiettori» e c'è V., 26 anni, che da Messina, dove vive, ha trascorso diverse settimane bombardata da informazioni fuorvianti, negazioni e viaggi a vuoto tra ansia, zone rosse e dcpm, finché al Civico di Palermo ottiene un suo diritto: la pillola Ru486, che stando alla legge dovrebbe essere disponibile e gratuito in ospedale e al consultorio.

«Conosco la legge – racconta – e conosco il tema dell'aborto, per questo temevo l'incubo di fronteggiare medici e operatori obiettori». In Italia è legale abortire dal 1978 grazie alla legge 194 e si può fare in due modi: con la Ru486 entro le prime 9 settimane o intervenendo chirurgicamente entro le prime 12. «In molte al mio posto avrebbero gettato la spugna – attacca V. – se vuoi abortire a Messina ti fanno capire che puoi solo operarti, sempre che i pochi medici non obiettori siano liberi in tempo». La storia inizia quando V. scopre di essere incinta e contatta una ginecologa che conosce: «Mi ha chiesto se fossi sicura e poi sconsigliandomi la pillola mi ha rimandata al Policlinico». Lì una dottoressa le conferma il servizio ma un'altra le

ha detto che non avevano la pillola «e che avrei dovuto consultare il mio medico di base per farmi prescrivere l'impegnativa ostetrica». Un'informazione falsa: basta il servizio gratuito di ecografia ospedaliero o del consultorio per proseguire con l'interruzione.

«Mi sono trovata a discutere con un'estranea dei miei diritti e della legge – sottolinea – ero in ansia: vedevo le settimane passare e temevo di dover pensare all'aborto chirurgico». Tenta al consultorio: qui ottiene il certificato di attestata gravidanza che occorre per l'Ivg ma non hanno la pillola e ancora, al Cannizzaro di Catania ecco la stessa storia dell'ospedale di Messina: «Al telefono un uomo gentile mi conferma il servizio e poi una seconda dottoressa mi dice che la pillola non c'è – racconta – Infine un ginecologo non obietto- re mi suggerisce di provare all'ospedale Civico di Palermo». Il giorno dopo V. inizia il programma di l'Ivg farmacologico con la Ru486 e con esso intravede la fine della sua odissea personale. Una storia a lieto fine che si lascia dietro l'amaro come quasi tutte le esperienze di aborto. «Esperienza positiva anche per me al Civico ma si deve essere caparbie – scrive una donna nella community "Obiezione Respinta" o "IVG, ho abortito e sto benissimo" – è una scelta personale, nessuno può interferire e non dobbiamo sentirci in colpa».

«Mi chiedo perché questo rifiuto per l'Ivg farmacologica – conclude V. – l'operazione ha costi elevati per

il Sistema sanitario, tempi lunghi e terrorizza molte di noi, devo pensare che in atto ci sia una subdola guerra all'aborto?» Lo scorso settembre il collettivo "Non una di Meno" è sceso in piazza con i dati della Sicilia alla mano: «Qui il tasso di obiezione medio è all'87 per cento, significa che 9 medici su 10 sono obiettori con picchi del 97 per cento a Messina. Dati che affermano in modo inequivocabile che la libertà delle donne è minacciata» affermano le attiviste. Nell'ultimo anno per via delle restrizioni dovute al Covid19 l'aborto è un diritto solo sulla carta: «Il percorso di un'Ivg era già complesso prima e oggi ci dobbiamo spostare più volte e a vuoto tra analisi e certificati – commenta il nucleo nazionale di Non una di meno – siamo obbligate a mettere a rischio noi stesse e i nostri cari e gli operatori sanitari e a ricorrere a metodi non sicuri che mettono in pericolo la nostra vita quando viviamo relazioni violente e non possiamo giustificare l'uscita da casa». In cima alle richieste del collettivo l'abrogazione dell'articolo 5 della Legge 194/78: i 7 giorni di pausa obbligatoria che devono decorrere tra la richiesta di Ivig e l'inizio della procedura.



▲ **Ru486** La pillola del giorno dopo



Peso: 30%

La storia

“A Sanpa uccisero mio padre Voglio giustizia”

di **Enrico del Mercato
e Emanuele Lauria**

Era suo padre. E adesso lui ha fatto pace col suo ricordo, dopo avere attraversato il deserto dell'assenza, delle menzogne,

della diffamazione sparsa a piene mani per coprire la verità. Lui si chiama Giuseppe Maranzano ed è il figlio di Roberto Maranzano che era un giovane uomo nel 1988 quando entrò a San Patrignano per provare a disintossicarsi.

● a pagina 13



▲ Il fondatore Muccioli a Sanpa

LA STORIA

Le ombre di “Sanpa” “Il metodo Muccioli uccise mio padre”

La serie di Netflix fa riemergere l'omicidio del palermitano Roberto Maranzano nella comunità di recupero. Il figlio lotta per la sua memoria: “Devo colmare un vuoto

di **Enrico del Mercato e Emanuele Lauria**

Era suo padre. E adesso lui ha fatto pace col suo ricordo, dopo avere attraversato il deserto dell'assenza, delle menzogne, della diffamazione sparsa a piene mani per coprire la verità. Lui si chiama Giuseppe Ma-



Peso: 1-8%, 13-94%

ranzano ed è il figlio di Roberto Maranzano che era un giovane uomo nel 1988 quando entrò a San Patrignano per provare a disintossicarsi dall'eroina. Roberto, da San Patrignano ne uscì un anno dopo. Cadavere. Ucciso dopo un pestaggio in quello che era considerato un reparto punitivo della comunità di recupero governata come uno stato autonomo da quel controverso personaggio che era Vincenzo Muccioli.

Roberto Maranzano, quando morì, aveva 36 anni ed era una delle tante vittime dell'altra guerra che si combatté a Palermo durante gli anni Ottanta. C'era la guerra fatta coi kalashnikov nella quale cadevano magistrati, poliziotti, politici, e c'era l'altra guerra che la mafia combatteva con la polvere bianca, l'eroina che aveva cominciato a raffinare in casa (nel 1982 una indagine sul campo condotta dalle ricercatrici Maria Festi e Clelia De Luca, pubblicata dalla Lega siciliana per le autonomie svelava come Cosa nostra avesse fatto una vera e propria operazione di *dumping* commerciale ritirando dal mercato l'hascisc e immettendovi a prezzi bassissimi l'eroina). E in quest'altra guerra morivano i ragazzi. I "tossici". Roberto era uno di loro, anche se non era uno di quelli che vagavano come zombie per le strade insanguinate della città di piombo. No, Roberto aveva un lavoro: faceva l'agente di commercio una moglie dalla quale si era separato e due figli. La sua morte nella comunità di recupero, le rivelazioni sul suo assassinio, i processi che ne seguirono hanno portato a galla la *dark side* di San Patrignano, quella mirabilmente raccontata nell'ottima serie "Sanpa" in onda su Netflix che si è portata appresso un codazzo di polemiche.

Quel giorno del 1989 Giuseppe Maranzano, che oggi ha 41 anni e lavora come barman in alcuni locali di Palermo, se lo ricorda bene. Perché è il giorno in cui cominciò a fare i conti con la memoria di suo padre. «Avevo 9 anni, io e mia sorella sapevamo che papà era andato fuori per curarsi. Quel giorno mia madre ci chiamò nella sua stanza e appena chiuse la porta e ci guardò con quegli occhi io e mia sorella capimmo».

Si è costretti a crescere in fretta certe volte. Soprattutto quando ti dicono che il corpo di tuo padre è stato trovato a Terzigno, vicino Napoli, e che, probabilmente, tuo padre è morto per una lite durante uno

scambio di droga. E così, nella tua memoria, tuo padre, l'uomo che ricordavi «comunque allegro, sorridente, positivo, assomigliava a me come sono adesso», viene inserito con violenza nella casella del tossico irredimibile. «Mio padre era descritto come un delinquente, morto in uno scontro tra delinquenti. Io non ci credevo fino in fondo. Però, che devi fare, te l'accogli...». Già, te l'accogli. E ti accogli anche di ricorrere a una bugia quando i tuoi compagni di scuola ti chiedono come è morto tuo padre. «Dicevo che papà era morto in un incidente stradale».

Alla sorella di Giuseppe, va anche peggio, perché un giorno, sul banco, i compagni di classe le fanno trovare un ritaglio di giornale nel quale si racconta la storia della morte del papà. Del "tossico".

Nel 1993, però, nel libro doloroso della memoria di Giuseppe si apre una pagina nuova. Uno degli ex ospiti di San Patrignano parla con i magistrati, racconta della macelleria, il reparto punitivo, dice che suo padre, Roberto Maranzano, è morto in seguito a un pestaggio, che della sua morte sono responsabili Alfio Russo, Salvatore Persico e Giuseppe Lupo. Che il corpo del giovane palermitano venne trasportato fino a Napoli per mettere in piedi la messinscena utile a coprire le responsabilità degli assassini e quelle del fondatore di San Patrignano, Vincenzo Muccioli. A quel tempo, Giuseppe frequenta il liceo scientifico Cannizzaro, è un ragazzo ma è già in grado di comprendere come la battaglia per la verità che sua zia, la sorella del padre, porta avanti, rimbalzi, giorno dopo giorno, contro un muro di gomma. «Molta gente si manifestava, telefonava a mia zia promettendo rivelazioni e aiuto. Poi, si tirava indietro. Ricordo che una volta mia zia fu invitata a partecipare a una trasmissione tv in una rete nazionale, andò a Roma ma quando arrivò lì le dissero che non avrebbe più partecipato».

Adesso, sono tutti morti. Sono morti Alfio Russo e Giuseppe Lupo, che furono condannati («ma che in pratica non hanno fatto neppure un giorno di carcere»). È morto Vincenzo Muccioli, prima che i giudici potessero decidere se davvero era colpevole di omicidio colposo, se non solo aveva coperto gli assassini di Roberto Maranzano (come lui stesso ammise), ma se il "sistema" con il quale governava la comunità di re-

cupero fosse costruito anche su modi e organizzazioni gerarchiche che favorivano pestaggi, che prevedevano catene e privazione della dignità, che ricordavano perfino i metodi che quaggiù, nella città di piombo dove Roberto Maranzano aveva cominciato a morire e dove suo figlio stava combattendo per la sua memoria, usavano i mafiosi (uno degli ex collaboratori di Muccioli ha raccontato che il fondatore di San Patrignano gli ordinò di dar fuoco a una villa per vendetta nei confronti dei genitori di un tossicodipendente).

Adesso, sono tutti morti, ma Giuseppe ha salvato la memoria di suo padre della quale cominciò a occuparsi quando nel mondo comparve internet. Cominciò a cercare in rete tutto quello che riguardava suo padre, i processi, San Patrignano. «Non provavo rabbia, non la provo neanche adesso. È piuttosto la voglia di colmare un vuoto».

Giuseppe leggeva dei pestaggi, dei reparti punitivi e qualche sindaco dedicava strade o busti di marmo a Muccioli. Giuseppe scriveva alla Rai per chiedere di riportare a galla la memoria di suo padre e le sue lettere restavano senza risposta. Giuseppe su Vincenzo Muccioli dubbi non ne ha. «È ovvio credere che il mio giudizio sia condizionato. Ma per me non c'è nessun dubbio sulla figura di Muccioli e sui metodi che usava. Puoi chiudere un tossicodipendente in una stanza, questo sì. Ma non puoi privarlo della sua dignità di uomo. Non puoi incatenarlo, chiuderlo in un tino, pestarlo a sangue. Mi sarebbe piaciuto che Muccioli fosse rimasto in vita per vederlo giudicato, per avere giustizia». Perché con la memoria di suo padre Giuseppe ha fatto pace e adesso se la porta felicemente accanto. Ma con la giustizia ancora no.

***Ai miei compagni
di scuola
dicevo che papà
era morto
in un incidente
stradale
Puoi chiudere
un tossicodipendente
in una stanza
ma non puoi privarlo
della sua dignità
incatenandolo***



Peso: 1-8%, 13-94%



▲ In tv Il logo della serie televisiva su Netflix



IL FIGLIO
GIUSEPPE
MARANZANO
BARMAN



LA VITTIMA
ROBERTO
MARANZANO
MORTO NELL'89



La comunità
Vincenzo
Muccioli
con i ragazzi
della comunità
di recupero
per tossicomani
San Patrignano



Peso: 1-8%, 13-94%

La spiaggia da salvare Punta Braccetto, lavori a rischio per le mareggiate

Cabibbo Pag. 13



Al via i lavori per il ripascimento del litorale della frazione divisa tra Ragusa e Santa Croce

Le ruspe a Punta Braccetto, è allarme per la spiaggia

La preoccupazione degli operatori turistici: «Le mareggiate hanno portato via le grosse pietre utilizzate per il cantiere»

**Francesca Cabibbo
RAGUSA**

Destano allarme i lavori di ripascimento della spiaggia di Punta Braccetto. L'arrivo delle ruspe e dei camion che trasportano la sabbia sulle spiagge erose dalle mareggiate preoccupa gli operatori turistici della piccola frazione balneare, situata a metà tra il comune di Ragusa e quello di Santa Croce Camerina. La gara d'appalto avviata dal Comune ha assegnato i lavori alla ditta Urania Costruzioni di Messina, che ha presentato un ribasso del 27,66 per cento su un importo complessivo di 600 mila euro. I lavori preliminari sono stati avviati una settimana fa, ma solo oggi è prevista la consegna ufficiale dei lavori alla ditta. Per l'opera quindi sarà disponibile la somma di 439.126 euro. La gara è stata aggiudicata a giugno.

Ma gli operatori turistici della zona ed alcuni proprietari delle case di vil-

leggiatura sono preoccupati. «Sono desolato ed amareggiato per ciò che sto vedendo – afferma Salvatore Di Modica che con la cugina Angela Di Modica gestisce il camping «Scarabeo», uno dei più noti di Punta Braccetto – il ripascimento appena avviato rischia già di essere inutile. Una parte della sabbia riportata dai camion è già stata assorbita dalle acque. Gli operai hanno realizzato anche una strada in pietra temporanea per permettere il passaggio dei camion. Le mareggiate hanno portato via una parte delle pietre che sono finite in mare. Si rischia un danno ambientale maggiore. Credo che bisognerebbe ripensare l'intero progetto e fare gli opportuni correttivi. Le barriere frangiflutti potrebbero essere una soluzione adeguata per permettere di arginare i danni che provengono, in gran parte, dalle mutate condizioni delle correnti, dopo la

relazione del braccio di ponente del porto di Scoglitti».

Oggi è previsto un sopralluogo del Comune. «Ci recheremo a Punta Braccetto e verificheremo la situazione – spiega il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi –. I lavori sono stati appena avviati e si verificherà tutto quanto necessario». L'assessore ai Lavori Pubblici, Gianni Giuffrida, difende il progetto. «Questo progetto – spiega – risale al 2008, prende le origini da un finanziamento del ministero dell'Ambiente. Il progetto è passato al vaglio tecnico di più organismi. Penso ci siano pochi dubbi sul fatto che esso sia efficace ed adeguato ai luoghi. I lavori sono stati



Peso: 1-3%, 13-40%

appena avviati, si concluderanno nell'arco di tre mesi. Solo alla fine si potrà verificare il risultato».

Il progetto di Punta Braccetto è stato redatto dall'ingegnere Marco Anfuso. Oltre al ripascimento morbido della spiaggia di Punta Braccetto è prevista la messa in sicurezza di «Punta delle Colombarie» con una barriera soffolta, che permetterà di proteggere la falesia di roccia tenera e si potrà riqualificare la spiaggia naturale che si è

formata ai piedi della falesia. «Sono lavori importanti – continua Giuffrida –. Sono certo che presto si vedranno i risultati. Un progetto di questa portata darà sicuramente una nuova vita alla frazione balneare e tutti potranno trarne benefici. Bisogna però attendere che i lavori siano completati». (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previsto un sopralluogo
L'amministrazione
difende il progetto,
il sindaco Cassì:
«Verificheremo tutto»**



Ambiente. Le ruspe in azione sulla spiaggia di Punta Braccetto, nel litorale ragusano



Peso: 1-3%, 13-40%

SICULIANA

A pubblicarlo è stata la società Navigando srl

Siculiana, avviso Invitalia per ristrutturare il porto

Al via la consultazione preliminare di mercato

Calogero Giuffrida

La Siculiana Navigando Srl, società controllata da Invitalia Partecipazioni SpA (Gruppo Invitalia), ha pubblicato un avviso finalizzato alla raccolta di manifestazioni di interesse per dismettere il progetto di riqualificazione e completamento del porto turistico di Siculiana Marina. «L'obiettivo - si legge in una nota di Invitalia - è dare avvio a una consultazione preliminare di mercato finalizzata ad acquisire un'adeguata conoscenza sulla connotazione professionale degli operatori economici e le loro esperienze maturate nello specifico settore della realizzazione di infrastrutture a favore del turismo nautico, in particolare della costruzione, ristrutturazione e completamento di porti turistici».

La manifestazione di interesse dovrà essere redatta in forma libera, avrà carattere non vincolante e dovrà: essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'operatore economico; essere accompagnata da copia del documento di identità

del sottoscrittore in corso di validità; proporre necessariamente a Siculiana Navigando Srl la cessione dell'asset nella sua interezza, senza possibilità di acquisizione in frazione. La manifestazione d'interesse dovrà essere inviata via pec siculiananavigando@pec.it entro le ore 12 del 28 febbraio 2021.

«Il progetto - viene spiegato nell'avviso - trae origine dal Programma di Rete Portuale Turistica Nazionale di cui alla delibera Cipe n. 83 del 13 settembre 2003, che aveva assegnato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti la realizzazione del Piano nazionale. Il Cipe aveva quindi assegnato il compito dell'attuazione del Piano alla Invitalia Spa, Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo Sviluppo d'impresе, che a sua volta aveva programmato di agire e operare per lo sviluppo della portualità turistica, nelle singole aree oggetto dell'intervento attraverso società di scopo appositamente costituite, sulla base di un modello di governance pubblico, che nel corso degli anni successivi è stato accantonato, in conseguenza dei mutati orientamenti strategici delle amministrazioni centra-

li. La chiusura del citato Programma di Rete Portuale Turistica Nazionale, con conseguente impatto sulla disponibilità di fonti finanziarie governative dedicate ha portato ad un oggettivo ritardo nell'implementazione del progetto ad opera della Siculiana Navigando, che tuttavia nel frattempo ha approntato l'intera progettazione preliminare e definitiva, e ha svolto la maggior parte dell'iter tecnico e amministrativo previsto dalla normativa in materia, giungendo ad ottenere parere favorevole al giudizio di compatibilità ambientale del progetto di riqualificazione del porto di Siculiana Marina, rilasciato dalla Regione Siciliana, assessorato Territorio Ambiente con Ddg n. 112 del 22 febbraio 2012, successivamente prorogato, e a tutt'oggi pienamente vigente». (*CAGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Turismo nautico
L'obiettivo è quello
di valorizzare un settore
che potrebbe rilanciare
l'economia locale**



Porto. L'area che dovrebbe essere riqualificata (*FOTO GIUFFRIDA*)



Peso:26%

Gelarda al Comune: «Serve comprensione»

Ztl sospesa, le strisce blu no La Lega: «Ma cosa aspettano?»

Giuseppe Leone

Se la Ztl è sospesa da prima di Natale e le telecamere resteranno spente fino a fine gennaio, perché restano in vigore le strisce blu? Perché anche i parcheggi a pagamento non vengono sospesi come nel primo lockdown? In tanti si fanno queste domande e la questione è approdata anche a Palazzo delle Aquile, dove è il capogruppo della Lega Igor Gelarda a chiedere di mettere in stand-by anche le zone blu. «La sospensione della Ztl fino alla fine del periodo in cui la Sicilia sarà in zona rossa ci sembra il minimo da parte del sindaco Orlando e del suo asses-

sore Giusto Catania. Una Ztl che ha scontentato tutti, dato che si è dimostrata inutile per l'ambiente ed il traffico cittadino, come ha senz'altro dimostrato anche il Tomtom index, la città come la più trafficata d'Italia. La Lega chiede adesso che vengano sospese immediatamente anche le strisce blu, come è stato fatto in altre città come ad esempio a Catania, Monza e Torino. Sarebbe un segnale, oltre che di buonsenso, anche di comprensione verso quelle persone costrette a spostarsi per motivi di lavoro o di necessità». Restando queste le condizioni, però, le strisce blu sono destinate a restare in vigore. Molti negozi stanno comunque restando aperti. Questa zona rossa, infatti, non chiude tutto. Insomma, il ragionamento dell'amministrazione comunale è

che, con le zone blu attive, i commercianti aperti almeno usufruiscono della rotazione della sosta. Dunque, solo un lockdown come marzo e aprile dell'anno scorso potrebbe fare ragionare il Comune sull'ipotesi di sospensione dei parcheggi a pagamento. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il primo giorno feriale di zona rossa in città, quasi un liberi tutti senza pattuglie in giro

Negozi aperti per... resistenza Deserti i centri commerciali

Tanta gente per le strade, tutti pronti con la giustificazione Conca d'Oro e Forum: parcheggi vuoti e saracinesche giù

Simonetta Trovato

C'è un gioco nuovo in città, si chiama «cerca la pattuglia e vinci un bonus». Perché anche ieri in tutta l'area cittadina - dal centro storico a viale Regione Siciliana, da via Dante a via Serradifalco da viale Strasburgo fino allo Zen, Sferracavallo e ritorno - non c'erano vigili urbani, polizia, carabinieri e Finanza, l'unica avvistata in oltre tre ore, è stata una solitaria auto della Protezione civile. Ma i palermitani, dopo aver compreso che non ci sarebbero state sanzioni, e dopo un weekend a casa complice il maltempo, ieri erano in giro. Giustificati: da chi accompagna i figli a scuola a chi deve andare a fare la spesa, da chi ha bisogno assolutamente di un pigiama a chi deve raggiungere il posto di lavoro. Più che zona rossa, si può parlare di un giallo rinforzato con pochi negozi chiusi, abbigliamento e calzature (per adulti, perché i negozi per bambini sono aperti); gioiellerie; articoli per la casa. Il resto, liberi tutti: dagli articoli e attrezzature per sportivi ai ferramenti, dai (necessari) supermercati, farmacie, tabacchi, ottici, edicole e librerie, ai magazzini e catene di biancheria intima.

Sul posto, ti snocciolano codici Ateco come le tabelline del 4 alle

elementari. La crisi nera è invece nei centri commerciali: pochissimi clienti nei due grandi ipermercati (traboccanti di offerte), store vuoti per il resto, poche auto nei posteggi. E qui si sta molto attenti alla sicurezza, a partire dal vigilantes che ti elenca i negozi aperti appena varchi la soglia. Il resto è solo malinconia: al Conca d'Oro saranno una ventina i negozi/punti food aperti, al Forum, 35 su 120. Ma gente non ce n'è. E per gli esercizi è un bagno di sangue. «Abbiamo vissuto momenti migliori ma molto tempo fa, la gente ha paura - dice Eduardo Seidita che gestisce sia il punto Chicco che uno store di articoli sportivi - anche se la norma prevede che molti negozi rientrano nelle categorie di prima necessità, i clienti non lo sanno. Abbiamo aperto per spirito di servizio, soprattutto per gli articoli per i neonati, ma non incassiamo nulla. E i ristoranti non arrivano».

Da Palermo è stato creato un gruppo di esercenti (già quaranta adesioni) che chiede al Governo regionale di essere sentito; e alle proprietà dei centri commerciali di abbassare i canoni di affitto degli spazi che, secondo decreto, saranno chiusi sabato e domenica. Al Conca d'Oro, sono aperti il Conad Superstore, Kiko, Sephora, Wycon, l'Erbolario, Yamamay; al Forum, Ipercoop, Cisalfa, Mediaworld, Dmail,

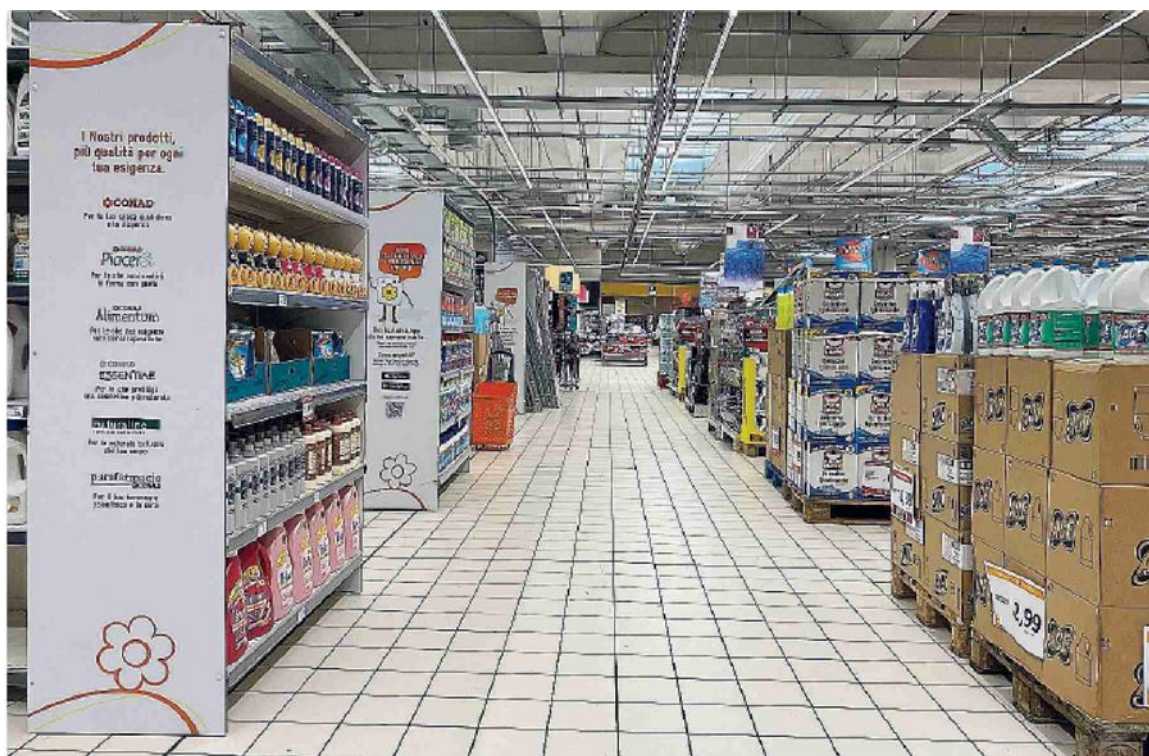
Tezenis, Piazza Italia (solo articoli per bambini) e la libreria Flaccovio Mondadori. «Pochi clienti, ma sono riuscito a coprire i costi; l'importante è dare un segno di esistenza in vita - dice Giuseppe Flaccovio che cura anche il punto vendita di via Roma -. Restare aperti è antieconomico, ma lo facciamo per noi, per i nostri lavoratori, per i clienti, per ricevere i lanci novità e continuare anche con la consegna a domicilio». Davide Cammarata gestisce il punto Lovable e il bar al Forum, sempre Lovable e l'area giochi per bambini al Conca d'Oro (che è chiusa da marzo). «È una situazione surreale, mi sento in guerra, anche se non siamo armati - dice -. Ieri è andata malissimo, su tutti i versanti: dal food alla vendita al dettaglio. Il Dpcm è un capestro, che da un lato ti costringe ad aprire perché sono generi di prima necessità, e dall'altro non ti comprende nei ristoranti: in questo periodo di saldi avrei fatto duemila euro al giorno, ne ho incassati poco più di 150. Meglio chiudere tutto, lasciando aperti solo i generi alimentari: vacciniamo e poi ricominciamo insieme». Mediaworld di questi tempi avrebbe fatturato 40 mila euro al giorno, e non ha superato i tremila, Piazza Italia (che ha aperto solo la parte kids) 400 euro a fronte degli abituali diecimila; i bar dei due centri commerciali hanno funzionato solo per il personale interno. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le richieste d'aiuto
«Non incassiamo nulla
e i ristoranti non arrivano»
«Ci siamo per i clienti,
ma è antieconomico»**



Peso: 37%



Desolazione. I corridoi vuoti di uno degli ipermercati aperti nei centri commerciali FOTO SIT



Peso: 37%

Gli storici imprenditori di abbigliamento sono accusati dalla Procura anche di autoriciclaggio e reimpiego di capitali illeciti

I fallimenti Mazzara, tre ai domiciliari

I finanziari contestano la bancarotta: dal 2015 al 2018 accumulati debiti per 4,5 milioni
Per frodare i creditori i crac delle società nei sette punti vendita fra Resuttana e Politeama

Mariella Pagliaro

Fallimenti sistematici con un'unica regia, sospettano gli inquirenti, alle spalle una folla inferocita di creditori e un buco con il fisco a tanti zeri. Si chiude al momento con un provvedimento d'arresto per i fratelli Vito e Vincenzo Mazzara e di Marco, figlio di Vito, l'epopea della famiglia di storici commercianti di abbigliamento, rampolli di Aurelio, morto cinque anni fa a 85 anni dopo avere importato il suo marchio in tanti negozi di successo. Ma non sono stati i fornitori, che avrebbero accumulato un «buco» di due milioni e mezzo di merce di lusso non pagata, né l'Erario a inguaiare gli imprenditori, quanto piuttosto la metodicità e la rapidità con cui le loro società «morivano»: dal Tribunale fallimentare hanno deciso di vederci chiaro ed hanno passato le carte al comando provinciale della guardia di finanza per accertare l'esistenza di reati. E le accuse contestate nel provvedimento firmato dal gip Maria Cristina Sala sono piuttosto pesanti: si va dalla bancarotta fraudolenta, all'autoriciclaggio al reimpiego di capitali illeciti. Ieri mattina su delega della procura i militari della finanza hanno dato esecuzione all'ordine di custodia cautelare ai domiciliari per Vito Mazzara, 66 anni, per il figlio Marco di 26 anni e per il fratello Vincenzo, 59 anni. I tre commercianti per dodici mesi non po-

tranno esercitare il diritto di impresa - per loro è scattata anche questa misura interdittiva - mentre sono state sequestrate le quote di due società (la Tessile commerciale srl e la Brothers srl) riconducibili agli indagati oltre che un negozio di abbigliamento ancora attivo in via Gaetano Daita sotto l'insegna «No Caro», tutto affidato a un amministratore giudiziario.

Secondo la ricostruzione dell'accusa sono tre le società fallite nel breve arco temporale dal 2015 al 2018 che hanno accumulato un passivo fallimentare di 4,5 milioni di euro a danno dei fornitori e dell'Erario (nei cui confronti il debito è pari a oltre 2 milioni di euro). Secondo le indagini condotte dagli investigatori del gruppo tutela mercato capitali del nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo gli imprenditori avrebbero creato un «sistema di società», attorno a sette punti vendita aperti nei quartieri Resuttana, San Lorenzo e Politeama, con un'unica regia che garantiva la continuazione aziendale, lo stesso oggetto sociale, soci e coincidenza di sedi operative ed asset aziendali. Gli indagati, secondo quanto accertato dai finanziari, avrebbero svuotato ciclicamente le società mediante cessione ed affitti di rami d'azienda. Queste entravano in crisi per insolvenza e fallivano, ma l'attività di vendita al dettaglio di abbigliamento continuava con una nuova compagine costituita. I militari, guidati da Gianluca Angelini, comandante del nucleo di polizia economico-finanziaria, hanno accertato che le tre società, fallite nel tempo record di tre anni, avevano accumulato

un passivo fallimentare per circa 4,5 milioni. Il sistema sarebbe stato replicato con due ulteriori società di recente costituzione, che avrebbero già altri cospicui debiti per oltre 400 mila euro. Per l'accusa dunque i commercianti erano pronti a riproporre lo stesso meccanismo.

Quattro milioni e mezzo sono una cifra più che considerevole e per questo le indagini sulla famiglia Mazzara vanno avanti per individuare i flussi economici e verificare se il denaro sottratto a fisco e creditori sia stato versato su conti esteri.

«La bancarotta è una condotta illecita che suscita grande allarme sociale - commenta il colonnello Gianluca Angelini -, ancora più grave in questa fase congiunturale di particolare difficoltà dell'economia. Contrastare i reati fallimentari assume quindi un'importanza centrale per la tutela dei creditori delle società fatte fallire illegalmente. Al riguardo - conclude - l'impegno della guardia di finanza è sempre rivolto alla tutela dell'economia legale, colpendo tutti quei fenomeni che costituiscono ostacolo alla crescita e alla realizzazione di un mercato trasparente e pienamente concorrenziale, a tutela dei cittadini e degli imprenditori onesti e rispettosi delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli investigatori
Chiusure sistematiche
con un'unica regia
E una folla inferocita
restava a bocca asciutta**



Peso: 44%



La rete. La scheda diffusa dalla Guardia di Finanza sulla presunta bancarotta delle imprese che facevano capo ai Mazzara



Peso: 44%

Chiesta la rimodulazione dei contratti

Amat, Amap e scuolabus: tagliare è la parola d'ordine

I tagli al bilancio hanno necessità di dispiegarsi immediatamente. In particolare, quella rifilatura da 13 milioni di euro per le aziende partecipate deve decorrere a partire dal primo gennaio. Altrimenti si rischiano nuovi squilibri. Per fare questo il ragioniere generale chiede immediatamente una rimodulazione dei contratti di servizio delle società che dovranno fare a meno di parecchi denari. E c'è, come anticipato nei giorni scorsi da questo giornale, chi sta prendendo provvedimenti a fronte di queste decurtazioni. Come l'Amat che per recuperare i 3 milioni che «cadono» ha programmato la dismissione di tutte le attività non essenziali e più distanti dal suo core business (il trasporto urbano di massa): dalla segnaletica stradale al servizio di rimozione, dal controllo delle zone blu al car sharing. I tagli sono profondi e incidono spesso su

servizi importanti. In questo momento delicato della pandemia, col mondo della scuola che si rimette in moto, la giunta e poi il Consiglio hanno votato un taglio ai servizi di scuolabus pari a 700 mila euro, circa 1,43 milioni per la pulizia caditoie, 1,8 milioni vengono meno alla disinfestazione e alla derattizzazione. Botta micidiale anche per l'Amap che dovrà fare a meno di quasi 3 milioni ufficialmente destinati alla pulizia delle caditoie e così via fino a rosicchiare 13 milioni 132 mila euro. Il presidente del Consiglio, Salvatore Orlando, ha compulsato i dirigenti affinché portino presto le proposte in aula per l'approvazione. Un movimentismo non sempre apprezzato dalle parti della giunta. È pure partita anche una lettera indirizzata ai vertici della burocrazia comunale per una revisione generale dei servizi delle partecipate. Sala delle Lapidi

vuole conoscere il perimetro giuridico delle società, con riferimento al teatro Massimo e alla Gesap di conoscere se siano «società a controllo pubblico» e dunque soggette a tutta una serie di limiti e verifiche sui conti.

Gi. Ma.



Peso: 9%

Il vertice di maggioranza

Emergenza cimiteri, prelievo per 400 loculi

L'appello di Orlando agli
alleati: «Restiamo insieme
nel nostro percorso»

Il vertice di maggioranza non ferma le scintille. Ma mette qualche punto fermo. Come la creazione di un gruppo di lavoro (sindaco, vicesindaco, ragioniere, capo di gabinetto) che in linea tecnica dovrebbe affrontare nodi che rischiano poi di tracimare in crisi politica.

I gruppi che sostengono il sindaco ieri si sono incontrati alla presenza di tutti gli assessori. Per la prima volta dopoglistrappi sul bilancio di fine anno. Leoluca Orlando nei suoi passaggi ha tentato di riportare tutti insieme verso un'unica prospettiva: continuare l'esperienza al governo della città seguendo un programma e alcuni obiettivi precisi.

Dopo quello che era accaduto diventava quasi necessario il confronto a tratti anche aspro. Come quello che il sindaco ha avuto col suo omonimo che guida Sala delle Lapidi. Il primo cittadino non ha gradito l'accelerazione sul malmesso ponte Corleone con la richiesta di commissariamento rivolta al ministro delle Infrastrutture. «Bisogna agire in sintonia, quella lettera avremmo potuto anche fir-

marla insieme», si è lamentato il Professore. Ma Totò Orlando non si è tirato indietro: «Di fronte alla paralisi della giunta – avrebbe risposto – qualcuno deve pure agire perché qui è in gioco la reputazione di tutti».

Come a dire, svegliamoci oppure ognuno va per la sua strada. In serata Leoluca Orlando ha diramato un comunicato che invita «a proseguire insieme il percorso amministrativo e politico avviato nel 2017. Ciò anche in considerazione della sua necessaria attualizzazione che il mutato scenario cittadino e le emergenze di questi mesi impongono». Quasi contestualmente propone un prelievo dal fondo di riserva per comprare 400 loculi e dare una risposta all'emergenza cimiteri (oggi il conto è di 659 bare fuori terra), dimostrando così che l'incalzare delle sedute di consiglio (che riprendono oggi alle 16) sull'argomento ha prodotto un primo risultato.

Le ferite, però, non sono del tutto suturate. Molti i malumori in giunta se il sindaco ha dovuto anche stigmatizzare gli attacchi ai suoi assessori durante le sedute di Consiglio. Con Dario Chinnici di Italia Viva che ha dovu-

to ribadire che in Consiglio si discutono solo questioni politiche, non attacchi personali. Anche lui poi stempera e dice.

«Dall'incontro usciamo con una certezza: d'ora in poi l'amministrazione attiva si confronterà su ogni atto con la maggioranza. Il consiglio comunale non può essere mortificato, né ricevere delibere preconfezionate (riferimento al mutuo per il tram, ndr)». Insomma, parole che dimostrano come la tensione con Sinistra comune non sia del tutto esaurita.

La soluzione del contraddittorio settimanale soddisfa anche la sinistra. «C'è un perimetro definito della maggioranza e finalmente un luogo dove si discute, si prendono le decisioni e funge da camera di compensazione», spiega Barbara Evola.

Rosario Arcoleo, del Pd, ha colto il segnale di un patto sino al 2022, rilevando come i dem in giunta non ci sono perché «non basta che uno o più assessori abbiano in tasca la tessera del partito se la scelta non è condivisa».

Gi. Ma.



Emergenza continua.
Il sindaco Leoluca Orlando

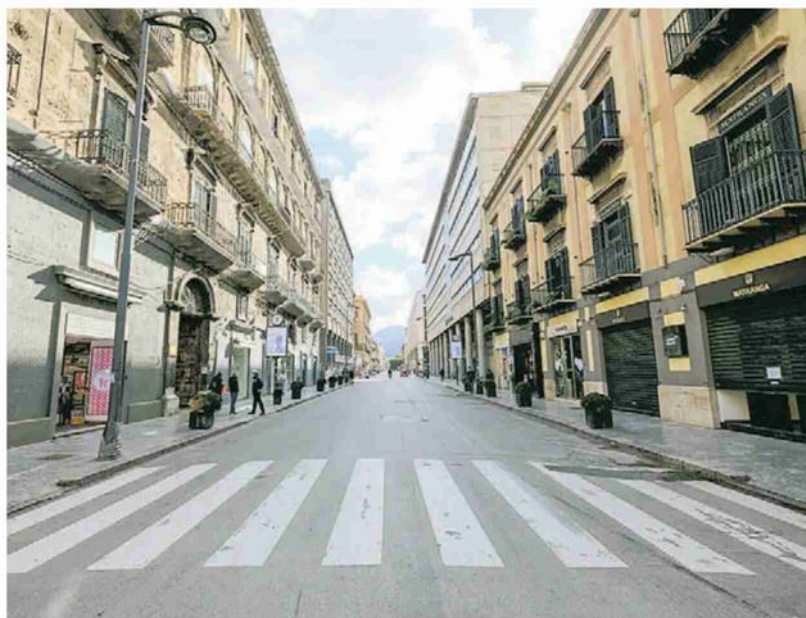


Peso: 17%

Il reportage

La zona rossa funziona a metà file al mercato e in banca

di **Giorgio Ruta** • a pagina 4



▲ **Strade vuote** Via Maqueda ieri mattina

Palermo rossa a metà vie dello shopping vuote file al mercato e in banca

Viaggio nella città alle prese con le restrizioni entrate in vigore domenica
Auto e scooter hanno dimezzato gli accessi nella Ztl attualmente sospesa

di **Giorgio Ruta**

Quella che per molti è una zona rossa sbiadita, con poche limitazioni e troppe eccezioni, un risultato, di sicuro, lo ha ottenuto: ha

ridotto il traffico in centro. I dati ricavati dai varchi d'accesso della Ztl - attualmente sospesa - raccontano di un dimezzamento della circolazione di auto e scooter. Lunedì 11 gennaio, dalle 6 al-

le 16, sono passati 8312 veicoli, ieri nella stessa finestra oraria appena 3971. Bastava fare un giro nelle vie principali della città per rendersene conto. In via Roma, intorno a mezzogiorno, il traffi-



Peso: 1-12%, 4-73%

co era più che scorrevole. Così come in via Mariano Stabile. «Ma stamattina, fuori dal centro, con il ritorno degli studenti in classe, di file ne abbiamo contante un po'», racconta uno dei vigili che ha presidiato gli istituti scolastici per evitare assembramenti. Nei bus, invece, fanno sapere dall'Amat, non si copre il 50 per cento dei posti disponibili, secondo le disposizioni anti-Covid.

La zona rossa a Palermo, nella giornata in cui il bollettino segna il dato più alto in Italia con 1278 nuovi casi, sembra funzionare a macchia: si svuotano le strade zeppe di negozi di abbigliamento, sono popolate regolarmente le altre. E le sanzioni non mancano. Secondo i dati forniti dalla Prefettura, domenica da polizia municipale e forze dell'ordine sono state controllate 1354 persone e 237 attività: 62 le multe ai cittadini, un titolare punto e un locale chiuso.

Partiamo il nostro viaggio, nel primo lunedì di restrizioni, da via Maqueda. Qualcuno corre, qualcun altro va in bicicletta. Le saracinesche sono quasi tutte abbassate. Vittorio Provenza è venuto a sistemare delle cose nel suo negozio Blue Sand: «In fin dei conti a chiudere siamo quasi

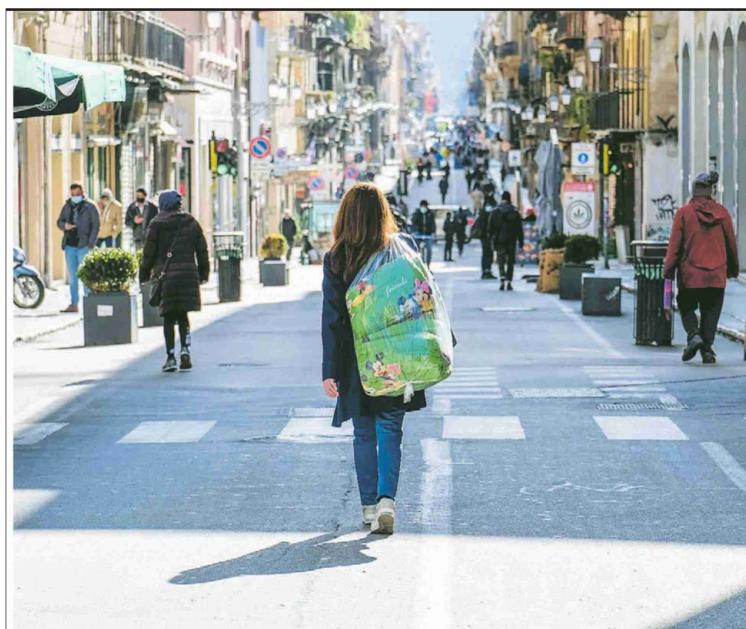
soltanto noi dell'abbigliamento. E non tutti». Punta l'indice verso l'altro lato della strada: un noto punto vendita di intimo è aperto. «Loro, secondo legge, possono, noi no. Ci sono figli e figliastri», sospira, prima di snocciolare un lungo e doloroso, soprattutto in periodo di saldi, elenco di perdite dovuto agli stop imposti dal Covid-19.

Arrivati a piazza Verdi si vede una coda, più o meno ordinata, davanti alle Poste. Davanti al teatro Massimo ci sono soltanto due carabinieri che vanno avanti e indietro. Più avanti, lato via Volturmo, i tassisti sembrano piuttosto annoiati: «Quante corse abbiamo fatto? Ma chi dovremmo portare in giro?», sbuffa uno di loro. In effetti, se si punta lo sguardo verso piazza Politeama, si riescono a contare le persone che passeggiano lungo via Ruggero Settimo: cinque, dieci, trenta. L'edicola segnala un cinquanta per cento di giornali venduti in meno. In piazzetta Bagnasco i supermercati sono quasi vuoti, un'auto della guardia di finanza controlla che tutti rispettino le nuove disposizioni. Di fronte al McDonald's c'è un gruppetto di riders. «Stiamo facendo lo stesso numero di consegne degli altri

giorni - racconta Vincenzo Fiorillo, il più anziano rider d'Italia - E devo dire che fuori dal centro il traffico c'è, le persone si muovono lo stesso». E allora, spostiamoci e andiamo in corso Tukory. Davanti alla banca c'è un assembramento, così come alla fermata del bus. «Se posso andare dal fruttivendolo, dal tabaccaio, dal negozio di giocattoli significa che posso fare quello che voglio, perché se mi fermano ho una lista di posti da poter elencare per giustificare il mio spostamento», spiega pragmaticamente il pensionato Francesco Paolo. Al mercato di Ballarò c'è il solito via vai: niente di eclatante.

All'ingresso di via Maqueda, lato stazione, ci sono capannelli di persone: molti senza mascherina, qualcuno si saluta col bacio. «Che zona rossa è questa? Servirebbe un lockdown serio come quello di marzo», sentenzia una pensionata con due sacchi pieni di verdura.

***Il commerciante di abbigliamento
"Quelli costretti a chiudere siamo solo noi. Esistono figli e figliastri"***



Due facce
Nella foto grande via Maqueda praticamente deserta o con pochi pedoni in strada. Negli altri due scatti di Igor Petyx la gente al mercato di Ballarò e alla posta



Peso: 1-12%, 4-73%

La polemica

“La sosta nelle zone blu si paga”

«Il lockdown di marzo-aprile era diverso dalla zona rossa di questo inizio di 2021 ed è per questo che la giunta ha deciso di non sospendere come allora il pagamento delle zone blu di posteggio. Allora tutti i negozi erano chiusi, ora la maggior parte è aperta e in questo modo diamo una mano ai commercianti». Commenta così l'assessore Giusto Catania il provvedimento di sospendere la Ztl durante le settimane in zona rossa, ma non il pagamento dei parcheggi. Quindi le zone blu si continueranno a pagare perché molti negozi sono aperti e dunque per la giunta Orlando ci sarà comunque chi sfiderà i divieti di

uscire di casa e si muoverà in auto per andare a fare shopping.

Una decisione contestata dal capogruppo della Lega in consiglio comunale Igor Gelarda che sottolinea come «la sospensione della Ztl è il minimo da parte del sindaco Orlando e del suo assessore Giusto Catania. La Lega chiede adesso che vengano sospese immediatamente anche le strisce blu, così come è stato fatto in altre città come ad esempio a Catania, Monza e Torino. Sarebbe un segnale di comprensione verso quelle persone costrette a spostarsi per motivi di lavoro o di necessità».

Per chi ha l'abbonamento annuale alla Ztl i giorni di sospensione, co-

me è avvenuto nelle precedenti sospensioni, verranno conteggiati e aggiunti alla data di scadenza inizialmente prevista dal tagliando azzurro. Chi ad esempio ha rinnovato il pass per un anno l'1 febbraio 2020 ha come data di scadenza sul tagliando la data dell'1 febbraio 2021 a cui dovrà aggiungere i giorni di sospensione della Ztl in questi mesi di pandemia. — **fr.pat.**



Peso: 11%

Il dossier

Senza alunni Caos scuola, in molti istituti aule vuote

Allarme contagi a scuola in periferia le aule restano vuote

di **Sara Scarafia** • a pagina 5



CAOS ISTRUZIONE

Allarme per i contagi Nelle scuole di periferia i banchi restano vuoti

Genitori spaventati e i presidi chiedono screening direttamente in classe
“Dobbiamo convincere le famiglie a fidarsi: vogliamo i bambini con noi”

di Sara Scarafia

Banchi vuoti in mezza città, con gli alunni che nel primo giorno di ritorno in classe per elementari e prima media disertano in massa le aule: le famiglie sono preoccupate dall'aumento dei contagi e i presi-

di, che in molti casi hanno chiesto inascoltati le Usca per il monitoraggio direttamente negli istituti, non sono riusciti a convincerli che le scuole sono sicure. Da Boccadifalco al Cep, da Medaglie d'Oro al-

la Noce: sono stati tanti istituti con un boom di assenti. Intanto dopo l'offensiva di Leoluca Orlando, l'Asp ha annunciato che potenzierà lo screening, mentre l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla, do-



Peso: 1-12%, 5-48%

po una riunione con Ruggero Razza, sta predisponendo una circolare per potenziare il servizio delle Usca direttamente nei plessi.

Banchi vuoti

Alla scuola Tomasi di Lampedusa di Boccadifalco intere classi sono rimaste vuote. «I genitori - dice la preside Rosaria Corona - sono spaventati: hanno trovato incoerente la scelta di riaprire le scuole nonostante la zona rossa e l'unica strada che conoscevamo per raggiungerli non è stata percorribile». La preside racconta la sua odissea per contattare l'Usca e chiedere lo screening direttamente in istituto: «Dopo chiamate e mail a vuoto ho ottenuto un contatto e mi hanno detto di mandare un elenco dei bambini disponibili - racconta - con i docenti abbiamo lavorato fino a sera per inoltrarlo subito ma non ci è arrivata nessuna risposta. Alla fine, sabato, sono riuscita finalmente a contattarli e mi hanno detto che erano oberati e di mandare le famiglie alla Fiera». Ma solo una decina di bambini sui 140 che si era prenotati hanno raccolto l'invito. Banchi vuoti anche a Medaglie d'Oro, alla scuola Montegrappa Sanzio. La preside Lia Marturana ieri ha convocato i docenti per una riunione: «Dobbiamo convincere le famiglie a fidarsi - dice - abbiamo lavorato tutta l'estate per aprire in sicurezza e vogliamo i bambini con noi». Anche Marturana chiede lo screening a scuola: «All'unico che abbiamo fatto han-

no partecipato in 340, un numero significativo». Il picco di assenze è stato registrato pure al Cep e alla Noce. Mentre alla Ferrara della Kalsa, alla Lombardo Radice in zona piazza Indipendenza e nelle scuole del centro, come il Garibaldi, i banchi si sono riempiti.

Braccio di ferro sui numeri

Ma le scuole sono sicure? Secondo la dirigente dell'Asp Daniela Faraoni sì. L'azienda sanitaria tra il 15 e il 17 gennaio, in vista della riapertura delle scuole di ieri, ha sottoposto a tampone 6946 tra alunni, docenti e genitori. Più o meno il 10 per cento della popolazione scolastica del primo ciclo che conta 68mila700 tra studenti e insegnanti e personale Ata. Il tasso di positività è stato dello 0,33 per cento. Ma è attendibile? Secondo Girolamo D'Anneo, non lo è perché il campione non è casuale e quindi «non è rappresentativo dell'intera popolazione scolastica». Il professore di Statistica dell'università di Palermo Vito Muggeo è meno drastico: «È vero, non è casuale, ma è pur sempre meglio di niente - dice - il problema è piuttosto l'attendibilità dei tamponi rapidi. C'è però una evidenza: prima delle vacanze di Natale la curva stava scendendo nonostante le scuole aperte». Che quindi non sarebbero un pericolo. Ma i docenti sono preoccupati: «Lo screening - dice Enza Conserva, docente della Manzoni Impastato di via Serradifalco che ha scritto a Repubblica - ha riguarda-

to un numero troppo piccoli di insegnanti e studenti». «I docenti sono giustamente preoccupati - dice Fabio Cirino segretario della Cgil Scuola - la priorità sono i vaccini ai prof». Lagalla insiste: «La scuola è sicura», ma in settimana convocherà la task force guidata da Elio Adelfio Cardinale per valutare l'andamento dei contagi.

Ronde anti-assembramento

L'assessore chiede però ai sindaci di vigilare su ingressi e uscite. A Trapani Giacomo Tranchida si infuria: «Possiamo mettere un vigile per ogni genitore? Riaprire le scuole è stato imprudente». La linea di Orlando insomma, che ieri però si è ammorbidito dopo aver ottenuto assicurazioni sul potenziamento dello screening. «Credo sia importante che le scuole restino aperte», dice il sindaco di Catania Salvo Pogliese. Una posizione condivisa anche da Giuseppe Cassi, primo cittadino di Ragusa. Ma sono le famiglie che adesso devono convincersi. E riportare i figli a scuola per riempire quei banchi oggi vuoti.

Battaglia sui numeri e sull'affidabilità dei dati forniti dal monitoraggio



▲ La situazione

La scuola fa i conti con i contagi



Peso: 1-12%, 5-48%

La polemica

Gattopardismo quel termine assurto a marchio

di **Lina Prosa**

Credo che teatralità e sicilianità, insieme, possano costituire il nucleo narrativo del gattopardismo teso a rappresentare una Sicilia

immersa nell'imperturbabile immanenza secondo le pagine de "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ma lontano da quelle pagine, il termine ha finito con il significare un protagonismo cerimonioso.

● a pagina 12



▲ La scena Il Gattopardo

LA RIFLESSIONE

Il "gattopardismo" l'eterna offesa di un marchio siciliano

di **Lina Prosa**

Credo che teatralità e sicilianità, insieme, possano costituire il nucleo narrativo del gattopardismo teso, in generale, a rappresentare una Sicilia immersa nell'imperturbabile immanenza secondo le pagine de "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ma lontano e fuori da quelle pagine, il termine ha finito con il significare un protagonismo cerimonioso e un modo feudale di intendere il

potere, complice la società acquiescente.

Accade addirittura che il costume gattopardesco si appropri dei simboli, come pochi giorni fa, quando l'assessore alla cosiddetta "Identità siciliana" ha fornito Matteo Salvini di una mascherina anti-covid con l'immagine di Borsellino da indossare durante la sua presenza in Sicilia. In realtà l'assessorato in questione dovrebbe

chiamarsi "assessorato alla Cultura straniera", considerato che non esiste il concetto di identità in sé, nè può esistere quella siciliana perchè il patrimonio storico e archeologico dell'isola non



Peso: 1-6%, 12-82%

l'hanno fatto i siciliani ma gli stranieri.

Do quindi per scontato che s'è voluto manipolare l'epigrafe letteraria "cambiate tutto per non cambiare nulla" per farne un vangelo del gattopardismo, a beneficio di un residuo politico borbonico presente nella società insulare.

La parola gattopardismo in questi giorni è saltata alla cronaca in maniera dirompente. Le parole, come si suole dire, sono pietre. Esempio ne è la polemica scoppiata a Catania intorno e contro la direttrice del suo Stabile, Laura Sicignano, dalla quale una parte di mondo teatrale si è sentita offesa. Questo, nonostante il candore con cui ha parlato da estranea all'ambiente, lei, genovese, fuori dallo stile di un consumato direttore maestro di strategie di consenso. L'intervista in argomento su "La lettura" del *Corriere della sera* era rivolta anche a Pamela Villoresi, direttrice dello Stabile di Palermo. Tutte e due hanno usato il termine gattopardismo, ma con effetti diversi, per far capire in che ambito di lavoro sono state chiamate a lavorare. Niente di nuovo. Anche i fantasmi sanno come i teatri e non solo dell'Isola, siano bottino di politici gattopardeschi.

Tante sono le tracce sotterranee che in Sicilia portano al gattopardismo. La sua allusione quando è sub-culturale, marca diverse terre di adozione mortificando invece quello che, drammaturgicamente, potrebbe essere un tesoro per l'universo siciliano. Attenzione, anche il pirandellismo soffia sulle braci del gattopardismo, e a volte l'alleanza sotterranea dei due produce il *teatrismo*, micidiale creatura paralitica disdegnosa di scendere a patti con la contemporaneità. Cos'è, in realtà, la contemporaneità visto che a volte si invoca la tradizione a difesa di

una sua invasione di campo? In principio la contemporaneità confina col futuro. Richiede visioni nuove, sfide, corpi utopici, poetiche insolite, di cui il presente è il laboratorio di preparazione, di avvicinamento. Dormire, mangiare, amare a contatto con il futuro è quello che ci tocca da contemporanei. Potremmo dichiarare a fine vita: «sono stato presente», piuttosto che «ho vissuto».

Non tutti i ranghi sociali hanno accettato e continuano ad accettare la scoperta scabrosa che la contemporaneità richiede per narrare la sua intesa carnale con il futuro. Il gattopardismo è una forma di soccorso che li aiuta a rimuoverla, garantendo una illusione di consolatorio protagonismo. Di contro, da siciliani "non arresi" abbiamo il grave torto di non riconoscere che l'espressione più alta del nostro essere, è l'incanto, una condizione che solo la poesia oggi può salvare.

Siamo incantati. Non siamo né indolenti né inoperosi. Siamo drammaturgicamente immersi nell'*immanenza* con l'inesausta osservazione del paesaggio. Ricordiamo lo sguardo del principe di Salina, dal suo balcone, su una campagna estiva assoluta dell'interno siciliano, un'atmosfera da fine del tempo, un incantamento noto solo a chi lo prova.

Mi sono già posta, altrove, la domanda se il gattopardismo possa offendere, o è un termine sociologico. Certo è che il termine allude allo stare fermi, all'attendere. Ma la storia non è infinita, può finire, come ha intuito Samuel Beckett, e chi è presente alla sua assenza, può anche sentirsi e mostrarsi felicemente inutile. Non per niente si dice spesso che l'arte non serva a nulla, ovviamente non in senso dispregiativo, ma come assoluta essenza.

Per approssimazione culturale il siciliano omologato trova inde-

coroso accettare sintomi che rimandino all'inutile e il gattopardismo in questo caso viene recepito come offesa o lesione dell'onore.

Allora chi ha diritto al palcoscenico, l'attore "felice inutile", o l'attore "disgraziato privilegiato"?

In questi confinati meriggi pandemici, da dietro il balcone attraverso cui filtra il paesaggio, avvertito la crisi del teatro non come una contingenza ma come effetto di un sistema già da tempo paralizzato. Se si è per natura contemporanei, per natura il palcoscenico appartiene al felice inutile. Sia evitato il *teatrismo*!

Teatralità e teatro sono due fratelli siamesi, da separare. La teatralità appartiene ad una modalità sociale seduttiva a cui spesso ci si appoggia per confezionare prodotti di successo, incastrare l'altro, o per imporre un primato. Il teatro, invece, che non può deludere l'umanità, ha bisogno di scelte rigorose e gesti epici, perché non c'è scampo, è contemporaneo. La separazione comporta una chirurgia culturale: chi ha il coraggio di eseguirla?

Credo che le direttrici dei due teatri pubblici siciliani, abbiano cominciato a muoversi, e da donne stanno pensando alla cura, non ad uno strappo. Auguro a loro, in quanto "straniere", di trovare la migliore via per l'incanto.

***Non siamo né
indolenti né inoperosi
semmai incantati
immersi
in un'inesausta
osservazione***

***A volte il termine
si allea
col pirandellismo
creando effetti
devastanti nel teatro
lontano dal presente***

Dopo la polemica
sul termine usato
dalla direttrice
dello Stabile di Catania
la drammaturga
esplora i confini
di un modo di essere



Peso: 1-6%, 12-82%



Il simbolo

La scena
del ballo del film
"Il Gattopardo"
di Visconti
diventata
emblema
del romanzo
di Lampedusa



Peso: 1-6%, 12-82%

OSSERVATORIO CRESME

Appalti: nel 2020 in crescita solo
le Fs. Nel 2021 al via 46 cantieri

Giorgio Santilli — a pag. 2

LE INFRASTRUTTURE

Appalti: nel 2020 tira solo Fs, al via 46 cantieri nel 2021

Osservatorio Cresme. A sorpresa crescono del 9,9% i bandi di lavori nel 2020, ma senza ferrovie ci sarebbe un calo del 14,6%
Tutte le opere in partenza quest'anno di Rfi (9,8 miliardi) e Anas

Giorgio Santilli

Il 2020 è stato anche per gli appalti di lavori pubblici un anno del tutto anomalo: ancora non si vedono gli effetti del decreto semplificazioni che consente di avviare lavori senza bandi di gara e quindi i bandi di gara hanno tenuto - nonostante la pandemia - con una crescita dell'importo totale messo a gara del 9,9%, 43,3 miliardi contro i 39,4 del 2019. Ma a guardare dentro questo dato sorprendente c'è esclusivamente la spinta del gruppo Fs e in particolare di Rfi. Il settore ferroviario ha infatti mandato in gara un importo poco meno di tre volte superiore a quello del 2019, passando da 4,8 a 13,8 miliardi. Le ferrovie rappresentano ora il 31,8% del mercato degli appalti mentre nel 2019 rappresentava il 12,2%. Se si aggiungono gli appalti Anas - che ha pubblicato bandi di gara per altri 5,7 miliardi in crescita del 32% - il gruppo Fs rappresenta oltre il 45% del mercato. Il traino delle opere ferroviarie sul totale degli appalti si può vedere anche da un altro conto: se al mercato complessivo to-

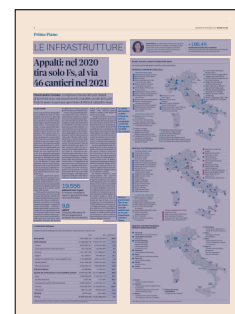
gliamo gli appalti ferroviari, il mercato anziché crescere del 9,9% scende del 14,6%.

È evidente quindi che la spinta - venuta dallo stesso gruppo Fs e soprattutto dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli - a scongelare il contratto di programma Rfi e a tradurre in appalti e cantieri quei finanziamenti ha prodotto i primi importanti risultati.

Anche perché confermati da un altro documento riservato, stavolta contenente dati del piano industriale Fs elaborati dalla Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture coordinata da Giuseppe Catalano. Il documento - formato da alcune carte d'Italia - evidenzia i cantieri aperti da Rfi e Anas nel 2020 e quelli che la programmazione Fs prevede siano aperti nel 2021 sulla base dell'avanzamento delle progettazioni, dei processi autorizzativi e delle stesse gare (ma anche dalla possibilità concessa dal decreto semplificazione di ridurre a sessanta giorni il tempo per l'affidamento).

Le due carte principali riguardano i cantieri di Rfi e Anas. Rete ferro-

viaria italiana ha aperto 19 cantieri nel 2020 e ha in programma di aprirne 22 nel corso del 2021 per un valore complessivo delle opere che partono di 9,8 miliardi. Fra i primi ci sono il potenziamento della Gallarate-Laveno, la Brescia-Verona ad alta velocità, il nodo di Genova e il completamento delle gallerie del Terzo valico, la galleria Castello sull'Adriatica, la tratta Apice Hirpinia sulla Napoli-Bari (l'elenco completo nella mappa in alto sulla destra con il colore azzurro). Più interessante la lista dei cantieri che stanno per aprire: il 2° lotto costruttivo della Verona-Venezia, il ponte Gardena sulla Fortezza-Verona, la velocizzazione del-



Peso: 1-1%, 2-83%

l'elettrificazione della Mestre-Ronchi sud, il collegamento ferroviario per l'aeroporto di Genova, l'adeguamento della Prato-Bologn (tratta Vernio-Prato), il collegamento del porto di Livorno con l'interporto di Guasticce, il raddoppio della Spoleto-Campello sulla Orte-Falconara, mentre nel Sud spiccano tre tratte della Napoli-Bari, due tratte della Potenza-Foggia (elettrofiche), l'upgrade tecnologico della Sibari-Catanzaro-Lamezia Terme, il raddoppio della Giampiglieri-Fiumefreddo sulla Messina-Catania (l'elenco completo nella mappa in alto in colore verde).

I numeri dell'Anas sono meno buoni dall'Osservatorio Cresme, con una riduzione dei bandi di gara del 33% (ma bisogna ricordare che De Micheli ha fatto forte pressing sull'Anas come su Rfi per utilizzare il Dl semplificazioni con affidamento di lavori anche senza bando di gara). Nella mappa l'Anas registra 19 opere cantierate nel 2020 (colore azzurro), 9 opere da cantierare nel 2021 (colore verde) e 15 opere da appaltare (colore rosso), a conferma che la progetta-

zione è a uno stadio meno avanzato.

La terza carta d'Italia in basso evidenzia invece le 16 opere di trasporto rapido di massa (metropolitane in blu, tranvie e filovie in arancione) per cui è prevista l'apertura di cantieri nel 2021. Fra le opere principali la tratta Venezia-Colosseo della metro C di Roma, la M2 e la Milano-Lambrate nel capoluogo lombardo, la tranvia Leopolda-Piagge a Firenze, i cantieri archeologici Dante-Garibaldi a Napoli, il sistema ferroviario metropolitano a Reggio Calabria, la Circumetnea a Catania.

De Micheli commenta i dati: «Rappresentano - dice - una forte crescita del numero dei cantieri, nonostante la pandemia. È un segnale molto importante per l'economia e dimostra che la ripresa è possibile nel segno del lavoro e dello sviluppo. Le opere pubbliche sono un traino fondamentale per tutto il sistema Italia ed in particolare per colmare il divario con il Mezzogiorno». De Micheli ribadisce anche che «l'impegno nel Recovery Plan è poderoso per tutto il Sud» e fa «un esempio per me fondamentale: in

Calabria abbiamo deciso di investire complessivamente 2 miliardi e 900 milioni per le infrastrutture ferroviarie. Di questi - aggiunge De Micheli - un miliardo e 800 milioni serviranno per avviare la realizzazione della linea di Alta Velocità tra Salerno e Reggio Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19.556

milioni di euro in gara
È l'importo complessivo messo in gara da Rfi e Anas nel corso del 2020

9,8

miliardi
È l'importo delle opere che Rfi ha in programma di cantierare nel corso del 2021

Nei programmi del Mit c'è anche l'apertura dei cantieri per 15 fra metropolitane, tranvie e filovie

La spinta del ministro delle Infrastrutture ha scongelato i contratti di programma delle due società

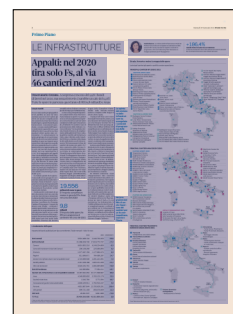


Soddisfazione. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha lavorato per scongelare la realizzazione delle opere di Rfi e Anas previste dai rispettivi contratti di programma. «Ora con il Recovery Plan rilanciamo un impegno poderoso per il Mezzogiorno»

+186,4%

I BANDI MESSI IN GARA DALLE FERROVIE

L'importo dei bandi di lavori del settore ferroviario è passato dai 4,8 miliardi del 2019 ai 13,8 miliardi del 2020



Peso: 1-1%, 2-83%

Strade, ferrovie e metro: la mappa delle opere

I principali cantieri già aperti e quelli da avviare quest'anno

PRINCIPALI CANTIERI RFI 2020 E 2021

CANTIERI APERTI 2020

- 1 Potenziamento Gallarate-Laveno
- 2 Elektrificazione Santhà Biella
- 3 PRG Lombrate
- 4 Milano potenziamento nodo e nuova fermata Tibaldi
- 5 Nodo di Genova e III° valico completamento gallerie
- 6 AV/AC Milano Verona tratta Brescia-Verona
- 7 Elektrificazione Vittorio Veneto
- 8 Nodo di Firenze upgrading tecnol.
- 9 Potenziamento tecnologico nodo di Roma
- 10 Barriere antirumore Montesilvano
- 11 Pescara Termoli apparato centrale multistazione
- 12 Linea Adriatica Galleria Castello
- 13 Elektrificazione Linea Molisana
- 14 AV/AC Napoli Bari tratta Apice-Hirpinia

CANTIERI DA APRIRE 2021

- 1 Raddoppio Verona Fortezza-Ponte Gardena
- 2 Linea Milano-Venezia tratta Verona-Vicenza II° lotto costr.
- 3 Velocizzazione Mestre Trieste tratta Mestre Ronchi sud
- 4 Colleg. ferroviario aeroporto di Genova
- 5 Adeguamento Prato
- 6 Bologna tratta Vernio-Prato
- 7 Collegamento Porto di Livorno-Interporto di Guastocce
- 8 Orte Falconara raddoppio
- 9 Spoleto Campello



PRINCIPALI CANTIERI ANAS 2020 E 2021

CANTIERI APERTI 2020

- 1 Tangenziale di Novara
- 2 Tangenziale di Vicenza
- 3 SS20 Nuovo tunnel del Colle di Tenda
- 4 SS45 Torriglia Montebello
- 5 E78 lotto 4 Civitella Lampugnano
- 6 SS318 Valfabbrica Casacastella
- 7 SS260 Cag. Ammerino-Amatrice
- 8 SS4 raccordo A1
- 9 SS369 S. Marco dei Cavoti-S. Bartolomeo in Galdo
- 10 SS268 Svincolo Scafati Agri
- 11 SS655 I° tronco I° lotto
- 12 SS176 Pisticci
- 13 SS106 II° Megalotto
- 14 SS597 Sassari Olbia
- 15 SS125 Terzina Tortoli
- 16 SS195 Cagliari Pula
- 17 SS117 Lotto B2
- 18 SS284 Bronte Adrano
- 19 SS640 degli Scrittori

CANTIERI DA APRIRE 2021

- 1 SS340 Variante Tremezzina
- 2 SS7 Connessione variante Bassano del Grappa
- 3 SS9 Variante Casalpusterlengo
- 4 SS9 Tangenziale Nord Reggio E.
- 5 SS1 Accesso Hub portuale di La Spezia
- 6 SS219 Gubbio Umbertide II° lotto
- 7 SS372 S. Salvatore Telesino-Benevento
- 8 SS117 Lotto B5
- 9 SSV Licodia Eubea variante di Caltagirone



PRINCIPALI CANTIERI TRASPORTO RAPIDO DI MASSA 2020 E 2021

- 1 **Tranvia 10**
Collegamento corso Giulio Cesare
- 2 **Tranvia Milano-Lambrate**
Primo lotto
- 3 **Circolare Filoviaria**
Corsia preferenziale Cappelli-Tertulliano
Corsia preferenziale Pergolesi-Piccinini
- 4 **Tranvia M3**
Tratta stazione Voltabarozzo
- 5 **Filovie**
Nuove linee ed estensione esistenti
- 6 **Tranvia 4.1**
Tratta Leopolda-Piagge
- 7 **Tranvia**
Acquisto 3 tram
- 8 **Tranvia**
Ripristino e ampliamento

- 1 **Metro C**
- Tratta P. Venezia-Colosseo
- 2 **Metro M2**
- Sostituzione impianto segnalamento e armamento
- Interventi adeguamen. antincendio
- Rinnovo flotta treni (21)
- 3 **Metro 1**
- Cantieri archeol. Dante-Garibaldi
- Ammodernam. deposito Campegna



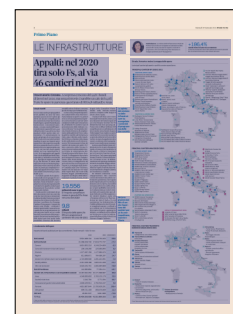
Fonte: Elaborazione della Struttura tecnica di missione del Ministero delle Infrastrutture su dati F5

L'andamento delle gare

Importo dei bandi pubblicati per tipo committente. Totale mercati*. Valori in euro

	2019	2020	VARIAZIONE %
Enti centrali	5.501.489.134	2.440.733.453	-55,6
Enti territoriali	21.268.226.740	17.619.773.737	-17,2
Comuni	6.810.853.218	6.246.234.869	-8,3
Comunità montane e Unioni dei Comuni	206.138.266	225.083.893	9,2
Province	1.077.267.159	1.177.963.374	9,3
Regioni	612.696.671	764.080.287	24,7
Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici locali	4.723.699.506	4.391.201.951	-7,0
Sanità pubblica	2.312.329.168	1.822.214.495	-21,2
Altri enti territoriali	5.525.242.751	2.992.994.869	-45,8
Enti di Previdenza	142.383.894	77.354.211	-45,7
Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali	12.467.634.253	23.171.096.967	85,8
Anas	4.348.835.655	5.763.102.176	32,5
Società miste Anas	3.043.784	5.772.594	89,7
Concessionari gestori rete autostradale	2.600.225.514	2.752.516.237	5,9
Ferrovie	4.815.807.844	13.793.635.291	186,4
Altri gestori	699.721.456	856.070.669	22,3
Altri enti	26.621.537	6.941.985	-73,9
TOTALE	39.406.355.558	43.315.900.353	9,9

(*) Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. Fonte: Cresme Europa Servizi



Peso: 1-1%, 2-83%

Richiamo Ue: Recovery da rafforzare Governo, oggi scontro finale al Senato

LA CRISI POLITICA

Pressing europeo sull'Italia
Gentiloni: il piano è ok
ma più attenzione alle riforme

Montecitorio: 321 sì alla fiducia
6 più del quorum, astenuta Iv
Il Pd incalza: svolta subito

Edizione chiusa in redazione alle 22

Pressing Ue sull'Italia: la Commissione ha avvertito che il Recovery plan andrà «discusso e rafforzato» con Bruxelles. Una presa di posizione che giunge mentre a Roma una crisi politica sta minando la stabilità di governo. Ieri la Camera ha votato la fiducia al Governo (321 sì, 6 più della maggioranza assoluta), oggi sfida cruciale al Senato. Caccia agli ultimi indecisi con

l'offerta di Conte: rimpasto, patto di legislatura e riforme anche istituzionali, a cominciare da una legge elettorale proporzionale. — pagine 3, 4 e 5

Italia sotto pressione a Bruxelles: «Recovery plan da rafforzare»

Eurogruppo. Gentiloni: è in linea con gli obiettivi Ue ma va potenziato con un occhio alle riforme
Preoccupazione in Europa per l'instabilità italiana, Gualtieri rassicura i partner su piano e debito

Beda Romano
BRUXELLES
Gianni Trovati
ROMA

La Commissione europea ha avvertito ieri dopo un vertice dell'Eurogruppo che il piano di rilancio nazionale, ancora sotto forma di bozza, andrà «discusso e rafforzato» con Bruxelles. La presa di posizione giunge mentre a Roma una ennesima crisi politica sta mettendo in dubbio la stabilità di governo. Alla riunione ha partecipato come al solito il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, chiamato al non facile compito di rassicurare i suoi interlocutori.

«Il piano italiano è generalmente in linea con gli obiettivi» che l'Unione europea si è data in questi mesi, ha detto qui a Bruxelles il commissario agli affari economici Paolo Gen-

tiloni, rispondendo a una specifica domanda relativa all'Italia. «Come quello di altri paesi, il piano deve ancora essere discusso e rafforzato con un occhio alle riforme, le raccomandazioni-paese, (...) i tempi, gli obiettivi». Ha poi aggiunto: «Si tratta comunque di una base molto buona».

Più in generale, l'ex premier italiano ha sottolineato che il Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro, il quale ha visto la luce sulla scia



Peso: 1-9%, 3-26%

Roberto Gualtieri. Al Tesoro si punta ancora sulle chances di ripresa economica nel corso dell'anno

della pandemia virale, è uno «strumento nato proprio per riequilibrare» nuove e vecchie divergenze economiche tra i paesi della zona euro. Nel valutare e approvare i piani di rilancio nazionali che devono servire a convogliare il denaro nei vari paesi membri, la Commissione vorrà quindi «aumentare l'ambizione delle riforme».

Nella sua riunione, l'Eurogruppo ieri ha discusso una nota della stessa Commissione europea che mette l'accento su come la crisi sanitaria ed economica stia esacer-

bando gli squilibri macroeconomici. Lo sguardo corre all'Italia, con il suo elevato debito e la sua bassa competitività (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio). Dal canto suo, il presidente dell'Eurogruppo, Pascal Donohoe ha spiegato che il sostegno di bilancio deve servire nel breve termine, le riforme economiche nel lungo periodo.

L'establishment europeo non nasconde di essere preoccupato dalla

crisi politica italiana. Non vi è solo il timore di assistere a un piano di rilancio oggetto di mercanteggiamenti politici, ma anche la preoccupazione di un rallentamento nell'uso dei fondi. «Siamo felici di avere interlocutori stabili, ma non sta a noi discutere o decidere», ha poi detto il commissario Gentiloni a proposito del futuro della crisi italiana.

Al ministro Gualtieri è toccato il compito non facile di rassicurare i partner. L'uomo politico ha voluto ribadire che il nuovo scostamento da 32 miliardi atteso mercoledì al voto parlamentare è concentrato sul 2021 e quindi non cancella gli obiettivi dei prossimi anni, incentrati sulla discesa del maxi-debito italiano. Nel contempo, ha assicurato che il Recovery Plan, con il focus concentrato sugli investimenti, sarà accompagnato da un piano di riforme in linea con gli obiettivi concordati a livello comunitario.

Al Tesoro si punta ancora sulle chance di ripresa nel corso dell'anno, con l'avanzare della campagna vaccinale, che secondo Via XX Settembre permettono almeno per ora

di non allontanarsi troppo dagli obiettivi di crescita del +6%. In quest'ottica, le scelte di finanza pubblica restano in linea con le indicazioni europee, che chiedono politiche espansive per tutto il 2021 rimandando il ritorno a regole di bilancio ancora tutte da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
In dirittura d'arrivo l'accordo di partenariato sui fondi 2021-27 Documento più leggero che punta a rafforzare gli aspetti strutturali della crescita



Paolo Gentiloni. Il piano italiano «è ampiamente convergente con i nostri obiettivi e politiche generali, ma come molti altri deve essere discusso e rafforzato dal punto di vista delle riforme, delle raccomandazioni Ue, dei dettagli sul calendario e degli obiettivi». Così il commissario all'Economia

29 miliardi

I FONDI UE DA SPENDERE ENTRO IL 2023

Quelli del Fesr e del Fse. Lo scorso anno tutti i programmi operativi hanno raggiunto i target di spesa



Peso: 1-9%, 3-26%

POLITICA 2.0

La nuova sfida in Senato e il negoziato con i volenterosi

Lina Palmerini — a pag. 4

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



SENATO, LA SFIDA E IL NEGOZIATO DA APRIRE CON I VOLENTEROSI

Passata la prova della Camera (321 voti), è al Senato che Conte si gioca il suo futuro. Un futuro appeso ai numeri ma seppure dovesse riuscire a incassare la maggioranza relativa, da oggi si apre la grande trattativa per ampliare la coalizione. Nel discorso di ieri a Montecitorio ha messo le premesse di questa operazione con quell'appello «aiutateci» rivolto ai «volenterosi» ma nelle prossime settimane c'è chi deve rispondere. Sul tavolo il premier ha offerto un nuovo patto di legislatura, il rimpasto, la casella del ministero dell'Agricoltura, la delega ai servizi segreti e, infine ma non meno importante, una legge elettorale proporzionale. È intorno a questo nuovo piano che si svilupperà il negoziato.

La prima domanda è: con o senza Renzi o i renziani? Intanto l'astensione di Iv è una porta aperta anche se una risposta ancora non c'è. Nel senso che nel discorso di ieri nell'Aula di Montecitorio, Conte sembra aver

chiuso. Il fatto di non aver mai pronunciato il nome Renzi, il fatto di aver attribuito ad alcuni esponenti di Iv la responsabilità di una crisi «incomprensibile», tracciano un fossato ma forse è una posizione che può evolvere. Perché il punto di ri-partenza del premier è riuscire a raccogliere adesioni al suo appello lanciato a europeisti, liberali, socialisti, centristi e questo include pure i parlamentari di Iv. Ieri il presidente della Commissione Bilancio alla Camera di Iv Marattin non escludeva un ritorno ma a patto di «non sfregiare Renzi» e dell'ammissione di errori da parte di «tutti». Uno spiraglio se non di più.

C'è chi sostiene che le mire di Conte e del Pd siano di spaccare il gruppo di Italia Viva e riportarne un pezzo dentro il Pd e la maggioranza. Ci starebbe pensando anche Zingaretti quando ieri ha drammatizzato avvisando Conte che «la situazione è più complicata del previsto». Cosa voleva dire? Che il Pd non può

reggere un Governo fatto di numeri roscicciati e che se anche il premier dovesse incassare una maggioranza relativa - e poi quella assoluta nei passaggi sullo scostamento di bilancio o sul Recovery - non può pensare di cullarsi e galleggiare. Il tema è che proprio i Democratici che sono stati i portatori di sangue per il Conte II a questo punto non reggerebbero più. Quello che chiedono al premier, quindi, è di dare seguito al suo appello ai «volenterosi» e definire una nuova coalizione in tempi relativamente brevi. Non oggi ma nemmeno tra mesi.

Ieri alla Camera è stata evocata l'Europa ma proprio ieri Paolo Gentiloni ha fatto due dichiarazioni importanti sui due problemi del Governo: Recovery e debito. Sul piano europeo ha chiesto



Peso: 1-1%, 4-10%

di «rafforzarlo» sul debito ha acceso un faro al peso che potrebbe diventare eccessivo. Ecco su questi due temi è necessario che ci sia una maggioranza che non vada, di volta a volta, a caccia dei senatori a vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,4-10%

MERCATI

Le cinque forze che calmano titoli di Stato e spread

Maximilian Cellino — a pag. 5

TITOLI DI STATO

Le cinque forze che calmano i BTp

Dal bazooka Bce al ridotto rischio voto: ecco perché lo spread sale di pochi punti

Maximilian Cellino

Un'impennata di 160 punti dello spread BTp e Bund nel maggio 2018, durante le settimane precedenti alla formazione del primo Governo guidato da Giuseppe Conte, 40 punti in più in pochi giorni dopo l'uscita della Lega dall'esecutivo e prima della nascita del Conte bis, neanche 20 punti (almeno finora) di rialzo al ritiro dei ministri di Italia Viva, che ha tolto la maggioranza in Parlamento all'attuale esecutivo. L'imprevedibilità dello scenario nazionale mette in guardia dal trarre conclusioni premature, ma se si dovessero tirare le somme dopo una sola settimana la reazione dei mercati all'ennesima battuta d'arresto della politica italiana sembrerebbe più accomodante rispetto a quella riservata nei precedenti più vicini, i due che coinvolgono Conte in occasione dei precedenti insediamenti.

Al di là delle inevitabili differenze fra i casi, il riflesso immediato porta a spiegare il comportamento meno penalizzante inferto dagli investitori ai nostri BTp con il crescente (e sempre più determinante) ruolo della Bce. L'emergenza Covid ha moltiplicato i riacquisti di titoli di Stato dell'istituto centrale, che anche nel 2021 dovrebbero a coprire gli oltre 140 miliardi di euro di emissioni nette attese da parte del Tesoro e portare a oltre un quarto (fra il 27 e il 28%, stima UniCredit) la quota di debito pubblico italiano negoziabile custodito dall'Eurotower.

Un portata di fuoco del genere non solo offre chiaramente sostegno, ma finisce anche per scoraggiare chi in

questo momento intenda (come in passato) assumere posizioni ribassiste sui nostri titoli di Stato. Non è però l'unica ragione alla base del momento di relativa tranquillità attorno ai BTp, che dipende anche dai tempi e dalle modalità di questa crisi, o almeno delle attese che su di essa si sono fatti gli investitori, soprattutto all'estero.

L'idea che i tempi di soluzione possano essere brevi tende a ridurre l'incertezza ed esercitare un effetto calmierante sul mercato: in fondo anche il fatto che il precedente passaggio fra i due esecutivi presieduti da Conte si fosse risolto nel giro di poche settimane contribuì allora a contenere la deriva dello spread. Di contro, il periodo ben più lungo e tumultuoso precedente la nascita del primo Governo a guida Lega-M5s si era tradotto in maggiori tensioni, poi proseguite anche dopo formazione dell'esecutivo.

Qui si apre però l'ulteriore capitolo, del rapporto con l'Europa delle forze che guidano il nostro Paese. È infatti evidente che il passaggio di testimone (involontario) da Lega a Pd ha spostato l'asse del Governo verso un terreno visto con maggior favore dalle istituzioni Ue e quindi anche dal mercato. Anche stavolta gli osservatori non si aspettano che l'impasse italiano sfoci in un nuovo voto, che verosimilmente porterebbe al potere forze ben più critiche nei confronti dell'Europa e che inducono molti analisti a temere in quel caso una nuova deriva dello scarso BTp-Bund fino a quota 200. Su tutto questo incide poi anche il comportamento degli investitori esteri, ri-

dopo le svendite avvenute fra marzo e maggio 2020 e riducendo le scadenze il portafoglio. «Il loro posizionamento potrebbe non essere eccessivamente lungo - notano Loredana federico e Chiara Cremonesi di UniCredit - e ciò dovrebbe impedire una eccessiva volatilità dei BTp nel caso in cui non siano indette nuove elezioni».

Il «caso Italia» va infine inserito nel contesto generale caratterizzato dalla reazione alla pandemia e dall'aumento a dismisura dei debiti pubblici in tutto il mondo: «una condizione condivisa che ha l'effetto di diminuire la percezione del nostro Paese "maglia nera"», ricorda Manuel Pozzi, di M&G Investments, che però rimanda soltanto nel tempo il problema. «In assenza di vere novità rispetto ai giorni precedenti, e nonostante la perturbazione politica in corso debba ancora manifestare i propri effetti, il tema sul tavolo rimane come gestire l'esplosione del debito: se attraverso una genuina crescita o affidandosi esclusivamente agli acquisti delle banche centrali, come in Giappone», avverte Pozzi. Il mercato concede insomma



Peso: 1-1%, 5-16%

una tregua, ma non ignorerà certo la crisi, e terrà d'occhio il modo in cui la soluzione si rifletterà sulle capacità di ripresa dell'economia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena del BTP-Bund



Peso: 1-1%, 5-16%

PUBBLICI ESERCIZI

Nuovi pacchetti di aiuti per la ripartenza in sicurezza

Chiesto un commissario straordinario per gestire la crisi del comparto

Enrico Netti

Prove di ripartenza per il mondo dei pubblici esercizi. Ieri pomeriggio si è tenuto un incontro in streaming tra il ministro Stefano Patuanelli con il sottosegretario Alessia Morani del ministero dello Sviluppo economico e i rappresentanti di Fipe-Confindustria, Fiepet-Confesercenti insieme a Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil, i sindacati di categoria. Un incontro chiave in cui le organizzazioni datoriali del comparto sono riuscite ad ottenere dal ministro la promessa di una nuova tranche di aiuti da 12 miliardi, di cui 7 stanziati con il prossimo Decreto Ristori 5 e i restanti con lo stralcio di imposte finora rinviate. È anche stata avanzata la richiesta di un commissario straordinario che gestisca la situazione emergenziale e di profonda crisi del settore. Si è inoltre affrontato il nodo della riapertura in sicurezza dei locali ottenendo la promessa di un altro incontro entro fine settimana a cui parteciperanno anche Roberto Speranza, ministro della Salute, e dei rappresentanti del Comitato tecnico scientifico. Una riunione allargata in cui si inizieranno a definire le modalità per una prossima ripresa dell'attività in bar, pizzerie, ristoranti e pub.

Durante le due ore i rappresentanti degli esercenti hanno presentato al ministro un documento condiviso con gli elementi e le condizioni per la ripartenza oltre alla richiesta di altri aiuti perequativi e progressivi. Per quest'anno poi si

procederà inizialmente riprendendo le vecchie modalità utilizzate per gli indennizzi a fondo perduto. «I ristori finora erogati sono sempre stati considerati dei piccoli acconti sulle perdite reali subite lo scorso anno» rimarca Aldo Cursano, vice presidente vicario Fipe. Il ministro Patuanelli considera quanto fatto finora come il massimo possibile a cui seguirà il saldo all'interno del Decreto Ristori 5. Senza dimenticare lo smart working, l'assenza di turisti, distanziamento e nuove abitudini hanno impattato sulla socialità e i consumi dei pubblici esercizi. Verranno così rivisti i meccanismi di calcolo dei contributi a fondo perduto su base annua. È stata poi chiesta l'esenzione per i pubblici esercizi dell'Imu 2021, la proroga degli ammortizzatori sociali fino al termine della crisi, interventi sulle locazioni commerciali, la proroga per altri 4 mesi del credito d'imposta e incentivi per i locatori a ridurre i canoni d'affitto, l'allungamento a 15 anni del periodo di ammortamento dei prestiti fino a 800mila euro garantiti dal Fondo centrale di garanzia. Un pacchetto di interventi indispensabile per permettere la sopravvivenza alle 300mila aziende del comparto che danno lavoro a 1,2 milioni di addetti.

In tema di ripartenza Fipe e Fiepet hanno gettato le basi per un dialogo che porterà al servizio serale qualora sussistano i requisiti a partire dal corretto distanziamento. Durante l'incontro il ministro Pa-

tuaneli ha così chiamato il collega Speranza per coinvolgerlo in un prossimo incontro per iniziare a definire i nuovi protocolli sanitari e le nuove modalità che dovrebbero essere un primo, cauto passo verso un progressivo ritorno alla normalità. Tra le altre cose è stato chiesto di consentire ai bar e ristoranti in zona arancione di potere lavorare la sera come i colleghi attivi nelle regioni in zona gialla. «Le imprese vogliono ripartire e tornare a vivere del proprio lavoro» sottolinea Cursano.

Nell'ultimo anno gli esercenti hanno lavorato in media 6 mesi che diventano 3 per quelli nelle città d'arte. Nel complesso sono stati persi circa 38 miliardi di ricavi e nelle ultime settimane è cresciuta la sensazione che il controllo di alcune frange più esasperate potesse sfuggire di mano.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Ristori, con fatturato in calo del 33% rimborsi parziali sui costi fissi

VERSO IL DECRETO LEGGE

Allo studio un calcolo riferito al secondo semestre 2020
Redditi di cittadinanza +25%

Novità in vista sul criterio di calcolo dei ristori anti crisi: tra le ipotesi allo studio del Mef, i nuovi ristori dovrebbero essere riservati a imprese e autonomi che hanno subito una perdita di almeno il 33% del fatturato nel secondo semestre 2020. Addio ai codici Ateco, per estendere i sostegni alle imprese delle filiere colpite non da obblighi diretti di limitazione dell'attività; nella nuova platea rientreranno i professionisti. A queste attività andrà un

aiuto parametrato sui costi fissi sostenuti nel corso del periodo di riferimento. Ma resta il nodo risorse.

Intanto si stima che per l'impatto negativo dell'emergenza Covid nel 2021 aumenteranno del 25% i percettori del reddito di cittadinanza: 700mila persone in più. — a pagina 6

Ristori, fatturato giù del 33% per rimborsi parziali dei costi

Verso il decreto. Sui tavoli del Mef le ipotesi per i nuovi aiuti: base di calcolo semestrale sul volume d'affari per avere gli indennizzi calcolati sulle spese fisse. Dubbi sulle risorse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

La crisi di governo che domina la scena parlamentare non ferma il lavoro sul nuovo giro di aiuti all'economia. Al Mef si susseguono le riunioni. E indicano che anche sul piano tecnico le incognite da risolvere sono parecchie.

Sul tema dei «ristori», che darà il nome anche al nuovo decreto nonostante i molti temi del provvedimento da finanziare con i 32 miliardi di deficit, l'idea è di cambiare strada rispetto alla catena degli interventi 2020.

La prima novità sarà offerta dal criterio per definire la platea delle attivi-

tà da aiutare. Addio al parametro delle perdite di aprile 2020, che dovrebbe lasciare il posto a una base di calcolo semestrale. In pratica, secondo le ipotesi allo studio, i nuovi ristori dovrebbero essere riservati a imprese e autonomi che hanno subito una perdita di almeno il 33% del fatturato nel secondo semestre dell'anno scorso. Ma in pista restano anche strade alternative: un calcolo su base annuale, che permetterebbe di non escludere per esempio le attività a forte carattere stagionale, oppure una soglia più alta, legata a un calo del giro d'affari di almeno il 50%, se i calcoli sulle risorse dovessero imporlo.

A uscire di scena saranno anche gli

elenchi dei codici Ateco. Perché l'obiettivo è di estendere i sostegni alle imprese delle filiere colpite non da obblighi diretti di chiusura o limitazione dell'attività, ma dalle ricadute del freno tirato al commercio dalle re-



Peso: 1-5%, 6-27%

strizioni anti-Covid. Nella nuova platea, nelle intenzioni del governo, rientreranno anche i professionisti.

A tutte queste attività andrebbe un aiuto parametrato sui costi fissi sostenuti nel corso del periodo di riferimento e non oggetto di altri aiuti. In questo modo la disciplina italiana si allineerebbe al Temporary Framework Ue, che su questo terreno alza da 800 mila a 3 milioni di euro il tetto per gli aiuti di Stato. Una via seguita in Francia, dove il governo ha appena annunciato sostegni fino al 70% dei costi fissi per le imprese che fatturano oltre un milione nei settori più colpiti.

L'elenco delle spese obbligate anche per le attività chiuse o semichiuse è lungo: ma alcune, dalla Cig ai mutui o agli affitti, sono già stati coperti in tutto o in parte dai provvedimenti dell'anno scorso. Il nuovo meccanismo, quindi, dovrebbe individuare le voci rimaste scoperte: da indennizzare in percentuale.

Ma la traduzione operativa di questo principio deve affrontare una ricchissima serie di variabili. Perché è vero che l'ancoraggio alle perdite di aprile ha prodotto risultati spesso

fuori linea rispetto alla reale situazione dei singoli; ma ha permesso di accreditare 10 miliardi di aiuti a più di 3,3 milioni di soggetti in tempi strettissimi. Mentre dove i parametri sono stati più raffinati, come accaduto per esempio in Germania, il tasso di pagamenti effettivi da parte dello Stato arranca sotto al 10 per cento.

Tra le poche certezze che per ora circondano il nuovo sistema, invece, c'è il fatto che il calendario verso il bonifico sarà inevitabilmente più lungo. Il cambio di parametro imporrà prima di tutto un nuovo invio di dati da parte delle imprese e degli autonomi che si candidano all'aiuto. Dati che potrebbero essere autocertificati, ma che in ogni caso dovranno essere certificati dai responsabili dell'impresa o dai professionisti che li assistono. Con le complicazioni facili da immaginare, dal momento che i numeri ufficiali delle imprese arriveranno solo con i bilanci a partire di giugno.

Il cantiere insomma appare apertissimo, e insieme alla crisi politica rischia di dilatare i tempi di approvazione. Al punto che le ipotesi iniziali di via libera al decreto domani sera,

subito dopo l'ok delle Camere al nuovo deficit, stanno cedendo il passo a uno scenario diverso, con un consiglio dei ministri tra la fine di questa settimana e la metà della prossima. Anche perché, come ha rilanciato ieri il sottosegretario all'Economia Alessio Vilarosa, l'agenda degli aiuti da rilanciare è vasta, e deve guardare anche a nuovi stop di tasse e ad altri stimoli settoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio un meccanismo di indennizzo in percentuale sulle spese obbligate non oggetto di aiuti precedenti

RDC, LE RISORSE IN GIOCO

1,2 miliardi

Gli stanziamenti che il quinto decreto legge ristori riserverà al reddito di cittadinanza per far fronte a un incremento stimato del 15%

4 miliardi

Le risorse assegnate al reddito di cittadinanza dall'ultima manovra fino al 2025 che si aggiungono a quelle previste dalla legge istitutiva



Allo studio. Tra le ipotesi sul tavolo dell'Economia per definire la platea dei ristori quella di un calcolo delle perdite su base semestrale. Ma resta anche la strada di una parametro annuale per non escludere per esempio le attività a forte carattere stagionale

32 miliardi

IL NUOVO SCOSTAMENTO DI BILANCIO

La richiesta di maggior deficit per finanziare il quinto decreto Ristori sarà votata domani dal Parlamento



Peso: 1-5%, 6-27%

PANORAMA

EMERGENZA COVID

Patentino in arrivo per i vaccinati, semplificazioni per la maturità

Un patentino per chi si è vaccinato in modo da poter tornare a viaggiare e a frequentare i locali pubblici. L'ipotesi è allo studio dell'Unione europea e del Governo italiano. Allo studio anche una forma semplificata per l'esame di maturità senza, però, dar corso a un'ammissione generalizzata. — Servizi a pag. 7

EMERGENZA COVID

Un patentino per i vaccinati

Dosi Pfizer ancora in ritardo

La campagna vaccinale. Avanza l'idea del passaporto sanitario che favorirebbe la ripresa delle attività. Lo chiedono categorie e Regioni, l'Europa apre: il dossier è sul tavolo del governo

Marzio Bartoloni

Un "lasciapassare" per tornare a viaggiare in Italia e in Europa o per frequentare una palestra, una piscina o andare al cinema e al ristorante. Qualcuno lo chiama patentino vaccinale altri passaporto sanitario, la sostanza è la stessa: consentire nei prossimi mesi a chi è già vaccinato la possibilità di tornare a sperimentare una vita quasi normale. L'idea di rilanciare questo "lasciapassare" cresce sempre di più e non solo in Italia: lo cominciano a chiedere con insistenza gli operatori e le associazioni di categoria delle attività più colpite dalle chiusure a cominciare da quelle del turismo, lo dicono anche le stesse Regioni con i governatori che sentono ogni giorno di più il pressing delle attività produttive del territorio. E ora il dossier è sul tavolo del Governo e anche dell'Unione europea che ha ufficialmente aperto all'ipotesi di un passaporto per i vaccinati. La proposta, formulata dalla Grecia, è stata accolta con favore dal presidente del Consiglio Ue Charles Michel, che ne discuterà con i leader dei 27 dopo domani in videoconferenza. L'idea di un certificato europeo per le persone vaccinate è stata lanciata dal premier greco Kyriakos Mitsotakis per ridare ossigeno al turismo che in Grecia come in Italia è una locomotiva dell'economia. E infatti anche da noi si spinge nella stessa direzione: «Esiste un vaccino e almeno tutti i vaccinati possono essere dotati di un passaporto sanitario o patente di viaggio, che consenta di girare in modo più libero e tutti quelli che ancora purtroppo non hanno avuto accesso al vaccino, possono comunque con i tamponi rapidi essere messi in grado di muoversi» ha spiegato la presidente di Federturismo **Confindustria** Marina Lalli.

Del resto con la prospettiva di un rapido aumento dei vaccinati in Italia - ieri si superata quota 1,2 milioni di immunizzati (alcune migliaia alla seconda dose) - cresce il fronte dei favorevoli al patentino vaccinale. «Questa è una questione che a breve dovremo discutere a livello di Stato-Regioni insieme agli esperti», ha annunciato nei giorni scorsi il governatore emiliano, Stefano Bonaccini, anche presidente della Conferenza delle Regioni.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-2%, 7-30%

L'obiettivo ha detto Bonaccini è quello di «dare una mano a far ripartire attività che oggi sono chiuse, penso agli impianti sportivi, ma anche a cinema, teatri, musei e alla ristorazione». E c'è chi tra le Regioni si sta portando avanti, dopo il governatore campano Vincenzo De Luca che ha annunciato che darà una card a tutti i vaccinati ieri anche la Regione Lazio ha fatto sapere che dal 1 febbraio sarà rilasciato un patentino scaricabile dall'anagrafe regionale vaccinale a tutti quelli che avranno già ricevuto la seconda dose con gli over 80 - prenotazioni dal 25 gennaio - che saranno vaccinati a partire dal 1 febbraio. «Sarà il Governo e il Parlamento a decidere come utilizzarlo», ha spiegato l'assessore alla Salute Alessio D'Amato.

La proposta è stata subito accolta dallo stesso commissario all'emergenza Domenico Arcuri. Per il Commissario, quella di un patentino «non è una cattiva idea. Aspetto - dice invitando implicitamente il Parlamento ad una riflessione - che ci sia una decisione definitiva su questo». E in effetti a livello tecnico la riflessione nel Governo è cominciata anche perché

uno strumento di questo tipo terrebbe alta l'attenzione sulla campagna vaccinale, che resta la priorità assoluta. Un "lasciapassare" per tornare a fare attività oggi impossibili sarebbe un grande incentivo alle vaccinazioni. Ma non mancano le difficoltà. Un passaporto del genere potrebbe essere visto come uno strumento per rendere i vaccini obbligatori e quindi da verificare l'impatto giuridico.

Intanto rallenta la campagna vaccinale. Ieri Pfizer ha deciso unilateralmente ancora un cambio di programma nella consegna dei vaccini destinati all'Italia: secondo quanto si apprende da fonti del Commissario Domenico Arcuri, la casa farmaceutica statunitense ha consegnato ieri nel nostro paese circa 48mila dosi delle 397mila previste per questa settimana, dopo il taglio di 165mila deciso venerdì. Oggi ne arriveranno solo 53.820 e solo mercoledì le restanti 294.840. Dalla settimana prossima l'azienda ha garantito che riprenderà le consegne con i quantitativi previsti dagli accordi siglati con l'Ue, anche se un impegno scritto non c'è. Ed è questo il motivo per il quale molte

regioni stanno rallentando e in alcuni casi - come la Campania - sospendendo le vaccinazioni ed effettuando solo i richiami. L'attenzione ora è tutta sulla riunione dell'Ema che il prossimo 29 gennaio potrebbe dare il via libera al vaccino di AstraZeneca. Perché solo allora potrà partire davvero la seconda fase, quella della vaccinazione di massa con i gazebo a forma di primule nelle piazze italiane (nei prossimi giorni partirà il bando di gara) e la somministrazione anche nei palazzetti e nelle fiere e dai medici di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Bonaccini. Quella del patentino vaccinale, ha detto nei giorni scorsi il governatore dell'Emilia Romagna e presidente della conferenza delle Regioni «è una questione che a breve dovremo discutere a livello di Stato-Regioni insieme agli esperti»

5,6%

IL TASSO DI POSITIVITÀ

In leggero calo il rapporto tra test (158.674) e nuovi casi (8.824). In aumento i ricoveri ordinari (+127) e in terapia intensiva (+47)



Rallenta la campagna. Dopo aver tagliato di 165mila dosi la nuova tranche destinata all'Italia Pfizer ritarda ancora la consegna dei vaccini



Peso: 1-2%, 7-30%

L'intervista Domenicali: «Ducati batte crisi e lockdown grazie anche a Pechino»

Mario Cianflone — a pag. 8

+26
per cento

Ducati nel 2020 è riuscita a contenere il calo del fatturato grazie a una crescita del 26 per cento delle vendite in Cina, ormai il quarto mercato di sbocco del gruppo

«Ducati batte crisi e lockdown, anche la Cina traina la crescita»

L'INTERVISTA

CLAUDIO DOMENICALI

Nell'ultima parte dell'anno compensate le perdite della chiusura di primavera

Bene il mercato italiano delle moto nel 2021 grazie ai concessionari aperti

Mario Cianflone

La moto nell'era del covid-19 resiste come prodotto industriale del lusso ed eccellenza del made in Italy e non solo come strumento di mobilità. Lo dimostra Ducati che ha chiuso il 2020 con un secondo semestre da record e la conquista del titolo mondiale costruttori MotoGP.

Abbiamo parlato del caso Ducati con il suo amministratore delegato Claudio Domenicali. «È stato un 2020 da otto volante. A dire il vero, nel periodo tra marzo e aprile ero molto preoccupato. Il lockdown della prima fase ci ha imposto uno stop obbligatorio alla produzione di 7 settimane (un vuoto di circa 9 mila moto, circa 135 milioni di euro, ndr) e questo è avvenuto in un periodo strategico per il mercato. I concessionari chiusi ci hanno fatto perde-

re la stagionalità delle vendite. Eppure siamo riusciti a recuperare».

Ducati nel 2020 ha infatti chiuso il 2020 con un calo contenuto in meno del 10% a quota 48 mila unità.

«Ci aspettavamo, prima dell'esta-



Peso: 1-3%, 8-22%

te, - continua Domenicali - di chiudere con una picchiata del 30% invece, grazie alle vendite sostenute tra luglio e dicembre con un calo del 9,7% rispetto al 2019». È un risultato significativo soprattutto se analizzato alla luce dello scenario che si paventava a primavera e che evidenzia la tenuta del marchio italiano.

«Nell'ultima parte dell'anno siamo riusciti a compensare parzialmente le perdite del lockdown nel periodo primaverile e questo grazie al mix di offerta efficace (il 2020 ha visto il lancio di molti nuovi modelli tra cui la Multistrada V4 ndr) e alla digitalizzazione della rete di vendita».

Il mercato italiano complessivo (scooter e veicoli utilitaristici compresi) ha chiuso il 2020 con un calo delle vendite del 5,5 per cento. Ma qui rientrano altri fattori legati anche agli incentivi sull'elettrico. Nel settore delle moto di alta cilindrata (sopra i 750 cc segmento dove opera Ducati) il calo è stato del quasi il 20 per cento.

E il 2021? Come sarà? A questa domanda, il numero uno della casa di Borgo Panigale risponde con inaspettata fiducia. «Per il mercato italiano

delle due ruote ho una buona sensazione, dopo il forte danno della prima ondata, la situazione è ora diversa con la fabbrica in funzione e concessionari aperti. Azzardando una ipotesi: credo che l'anno si chiuderà positivamente intorno al +10% rispetto al 2020 e Ducati farà meglio del mercato. E questo perché sulle due ruote agiscono spinte positive. Si tratta di mezzi che garantiscano distanziamento sociale e sono "recreational", cioè divertenti da usare e chi ha capacità di spesa può ancora farsi un regalo».

Ritornando a Ducati, nel 2020 uno dei grandi driver di crescita è stata la Cina. Il produttore italiano (che fa parte del gruppo Volkswagen Audi) ha visto diventare la Cina il suo quarto mercato grazie a un rialzo del 26 per cento. «In Cina - spiega Domenicali - il mercato moto non è stato rallentato dal Covid-19 grazie alla gestione sanitaria attuale nel Paese. Ducati, che è posizionata nell'area luxury sport bike lusso, ha beneficiato anche di un effetto di accelerazione dovuto alla pandemia. Con i viaggi all'estero interdetti si è creato uno spostamento del budget di spesa dal travel al prodotto

moto premium e questo ci ha aiutati. abbiamo iniziato il 2021 con il portafoglio ordini migliore di sempre a inizio anno». E il futuro? «Sarà elettrico - dice Domenicali - ma avverrà a medio lungo termine quando ci saranno batterie adatte a una vera Ducati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO DOMENICALI
Amministratore delegato di Ducati



In ripresa dopo lo stop. Nel 2020 Ducati ha prodotto 48mila unità



Peso: 1-3%, 8-22%

E-COMMERCE

Amazon annuncia l'apertura di due centri in Italia

Investiti oltre 230 milioni
per siti di Novara e Modena
Piena occupazione nel 2023

Enrico Netti

Con due nuovi centri Amazon consolida la sua presenza in Nord Italia. La multinazionale Usa sta ultimando i lavori del centro di distribuzione di Novara, nel comune di Agognate, e il centro di smistamento di Spilamberto, nei dintorni di Modena, che saranno operativi dal prossimo autunno. Per questi due siti l'investimento complessivo è di oltre 230 milioni di euro e nell'arco di tre anni verranno contrattualizzati circa 1.100 addetti con il contratto nazionale trasporto e logistica. Il centro di Novara si sviluppa su una superficie di 55 mila metri quadri mentre quello di Spilamberto su 34 mila metri. Gli immobili saranno dotati di impianti fotovoltaici, oltre a soluzioni per il risparmio energetico ed entrambi sono realizzati da Vailog, società del Gruppo Segro, uno dei storici partner nelle operazioni immobiliari di Amazon.

Il sito di Agognate, sarà inoltre dotato delle soluzioni Amazon Robotics che portano direttamente all'operatore gli scaffali con le merci. Il centro di smistamento di Spilamberto invece sarà il secondo sito di questo tipo in Emilia-Romagna dopo quello di Castel San Giovanni, e il terzo a livello nazionale e darà lavoro ad oltre 200 addetti entro il

2023. Finora la strategia del colosso dell'e-commerce è di avere uno o più centri di smistamento in ogni provincia per coprire l'ultimo miglio verso il cliente. Infatti, per esempio, in Emilia-Romagna ci sono i siti di Piacenza, Parma, Modena, Bologna e Forlì. Una fitta ragnatela che progressivamente si ramifica sempre più. «Questo nuovo investimento rappresenta un'ulteriore prova del nostro impegno nei confronti delle persone e delle comunità in Italia - commenta Stefano Perego, Vp Amazon Eu Operations - e ci consentirà di creare 1.100 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato e di potenziare la nostra rete di consegne per raggiungere ancora più clienti in tutto il paese». L'impronta *green* dei siti comprende inoltre parcheggi con colonnine per la ricarica delle auto elettriche oltre a aree verdi con percorsi che privilegiano le essenze autoctone e la biodiversità. Tra non molto inizieranno le selezioni per le figure manageriali dei due centri mentre a primavera inizierà la selezione degli operatori.

Tra le società del settore postale Amazon è nella top five. Al primo posto c'è il gruppo Poste Italiane con una quota del 39,3%, ma in flessione di 6,3 punti percentuali su base annua, seguita da Brt (13,8%),

Ups (10,9%) e Gls Italy (9,9%), mentre Amazon cresce di 3,4 punti percentuali raggiungendo l'8,3 per cento. In un decennio, Amazon è arrivata in Italia nel 2010, il peso massimo dell'e-commerce ha investito oltre 5,8 miliardi di euro creando oltre 8.500 posti di lavoro a tempo indeterminato. Le imprese italiane che vendono i propri prodotti su Amazon.it hanno creato oltre 25 mila posti di lavoro e nel 2019 superato i 500 milioni in export.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita dell'e-commerce. I siti di logistica di Amazon



Peso: 17%

Auto, i mercati premiano Stellantis: +7,6% al debutto in Piazza Affari

LA FUSIONE FCA-PSA

La capitalizzazione
è salita a 42,2 miliardi
Elkann: «Nuovo inizio»

Stellantis supera l'esame delle Borse europee: il titolo ha debuttato a Piazza Affari con un balzo del 7,6% a 13,52 euro. Debutto sulla stessa linea a Parigi; oggi lo sbarco a Wall Street. John Elkann: «Un nuovo inizio, una grande opportunità». Il ministro francese Le Maire: «Nozze assolutamente formidabili». **Mangano** — a pag. 14



Stellantis si quota. John Elkann

Stellantis supera il primo esame Il debutto in Borsa vale un +7,6%

AUTO

A Milano e Parigi il titolo
chiude sui massimi di seduta
Oggi la prima a Wall Street

Tavares: «La fusione crea
valore per 25 miliardi»
Elkann: «Traguardo storico»

Marigia Mangano

Stellantis supera a pieni voti la prova delle piazze europee e mette a segno nel suo primo giorno di quotazione un rialzo deciso del 7,6%. A suonare la

campanella della Borsa che ha segnato l'avvio delle contrattazioni a Milano e Parigi ci hanno pensato il presidente John Elkann e il Ceo Carlos Tavares in un evento virtuale al quale hanno preso parte anche l'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalmi, e quello di Euro-next, Stephane Boujnah. Oggi il quarto gruppo mondiale del settore auto sbarcherà anche a New York, ma il primo segnale degli investitori appare chiaro: la grande fusione tra Fca e Psa

nel mondo dell'auto piace. «Nozze assolutamente formidabili», ha detto il ministro francese dell'economia Bruno Le Maire. Le azioni Stellantis, che hanno aperto a 12,75 euro sono state ben comprate fin dalla fase di avvio,



Peso: 1-6%, 14-24%

senza tentennamenti, e la corsa al rialzo è proseguita in un crescendo fino alla chiusura della seduta, con un massimo toccato a 13,63, per poi terminare a 13,52 euro con una capitalizzazione schizzata a 42,2 miliardi.

«Siamo molto orgogliosi di essere qui oggi per il primo giorno di quotazione di Stellantis, una nuova società, un nuovo inizio, un vero traguardo storico per tutti noi che lavoriamo per Stellantis», ha dichiarato il presidente John Elkann, che ha salutato il debutto in Borsa del gruppo in un video messaggio. «Stellantis - ha aggiunto - rappresenta un'opportunità straordinaria in questa era di sfide e tuttavia molto emozionante, di profondo cambiamento per la nostra industria. La sua velocità, la sua intensità e la sua energia è equivalente a quanto accade alle sue origini, alla fine del diciannovesimo secolo». Elkann ha poi sottolineato che Stellantis avvia il proprio cammino partendo già da una posizione di forza: «È un gruppo capace di vantare un ricco patrimonio industriale, che fonda le proprie radici in oltre 200 anni di attività e che comprende molti dei marchi più prestigiosi del nostro settore. Un patrimonio straordinario. E, al tempo stesso, una rampa di lancio».

La priorità, in futuro, sarà dunque quella di crescere ancora, conquistare una posizione ancor più prestigiosa

sul mercato in una fase di profondo cambiamento per l'industria automobilistica, e infine creare sempre valore. Su questo punto, il ceo Carlos Tavares è stato chiaro: «Oggi è un grande giorno, il giorno in cui Stellantis è nata. Sono molto orgoglioso di dirvi che tutti i nostri dipendenti e il management team sono totalmente focalizzati nella creazione di valore che è contenuta nella fusione tra Fca e PsA e nella creazione di Stellantis», ha dichiarato nel corso della cerimonia di quotazione del titolo. Tavares ha poi osservato che la fusione «crea valore per 25 miliardi» e «il nostro primo impegno è la creazione di valore», ha continuato, sottolineando che tutti «i lavoratori e i manager sono concentrati» su questa mission. Tavares ha infine spiegato che c'è «grande visibilità su cosa dobbiamo fare», aggiungendo che «siamo forti e fiduciosi ma anche umili grazie al sostegno dei nostri azionisti che da entrambe le parti hanno approvato la fusione con oltre il 99% dei voti favorevoli e questo «è un grande segno di sostegno e fiducia».

Toccherà dunque a Tavares guidare in un percorso ancora tutto da costruire il quarto gruppo mondiale del settore auto. Il manager portoghese incontrerà domani i sindacati, dopo i due giorni di debutto in Borsa, per poi concentrarsi sui passaggi più im-

nenti e già annunciati legati all'operazione di fusione oramai definita. Primo fra tutti, il mercato guarda alla tempistica che sarà definita per lo spin off della controllata Faurecia passata sotto il cappello della stessa Stellantis. La società di componentistica è parte integrante del pacchetto di benefici per gli azionisti del quarto gruppo mondiale del settore auto. A loro sarà infatti distribuito, per metà agli ex soci Fca e per l'altra metà, agli ex soci di PsA, quel 46% di Faurecia valutato 2,7 miliardi. Completate le manovre legate all'operazione finanziaria in senso stretto, Tavares potrà poi concentrarsi sul piano industriale di Stellantis che secondo alcune indiscrezioni potrebbe arrivare entro il primo trimestre dell'anno in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo debutto. Ieri l'avvio delle negoziazioni sul titolo Stellantis a Milano e Parigi



Peso: 1-6%, 14-24%

ISTITUZIONI

I 170 ANNI
DELLA CDP
NEL CUORE
DEL PAESE

di **Paolo Bricco** — a pagina 19

DA MESSINA ALL'IRPINIA, LA CDP PER RISOLLEVARE LE SORTI D'ITALIA

di **Paolo Bricco**

Chi ha finanziato le scuole elementari, quando nell'Ottocento quattro italiani su cinque erano analfabeti? Chi ha sostenuto la modernizzazione industriale del secondo dopoguerra, garantendo all'Iri i denari con cui creare la siderurgia pubblica? Chi è intervenuto nelle grandi emergenze nazionali, dal maremoto di Reggio Calabria e di Messina del 1908 al terremoto in Irpinia del 1980, per il quale da un giorno all'altro sono stati assunti trenta funzionari, dieci ingegneri e quindici geometri da mandare sul campo, in mezzo alle macerie? Chi ha operato come fattore costante nella gestione del debito pubblico? La Cassa Depositi e Prestiti è un elemento essenziale di quell'organismo complesso e articolato, contraddittorio e vitale che è l'Italia. Lo è stata fin dalla sua fondazione che, 170 anni fa nel 1850, ha accompagnato il Paese nel suo processo di unificazione politica, avvenuta nel 1861, e nel suo tentativo di costruire ogni giorno un'identità, insieme, di tradizione e di innovazione.

Ogni piccolo centro ha un ufficio postale. Dove viene raccolto il risparmio degli italiani. Che, da subito, ha una doppia utilità. È il polmone il cui respiro finanziario permette – giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno – all'organismo che si sviluppa di progettare strade ed erigere ponti, realizzare scuole e scavare canali, fare ferrovie e, perfino, costruire cimiteri. Per i suoi uomini e le sue donne, per i suoi bambini e i suoi anziani. Per la sua economia agricola e il suo tessuto artigianale. E per uno sviluppo che, gradualmente, prova a misurarsi con l'industrializzazione. Ma è anche una massa finanziaria che permette di sostenere i titoli di Stato, diventando uno dei sottostanti – tutt'altro che irrilevante – della politica fiscale e moneta-

ria. Ed è pure uno strumento di gestione degli eventi straordinari.

Nel cupo versante delle calamità, la presenza di Cassa Depositi e Prestiti si tocca con mano la prima volta quando bisogna organizzare le tecniche giuridiche e convogliare le risorse finanziarie per rimediare a uno dei maggiori disastri naturali del Novecento europeo: il terremoto che distrugge Messina e Reggio Calabria il 28 dicembre 1908. E, dopo il terremoto, il maremoto. A Messina, perdono la vita 80.000 dei 140.000 abitanti. A Reggio Calabria, muoiono 15.000 su 45.000 persone. Testimonia Riccardo Vadalà, direttore del quotidiano «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie»: «Nelle acque del porto galleggiava di tutto: cadaveri, carretti, mobili, carcasse d'animali, travi, botti, bastimenti affondati. Non solo le pareti si piegavano come fogli di carta, ma io stesso, che quel mattino mi trovavo in redazione, mi sentii sbalzare due o tre volte all'altezza di un metro dal pavimento. Il rumore delle case crollanti mi assordava. Non vi era che un lungo, lugubre, immenso strillo da tutti i punti della città: aiuto, aiuto!».

In soccorso alla catastrofe, arrivano aiuti internazionali: russi, tedeschi, inglesi, francesi, spagnoli e greci mandano unità navali. I loro marinai liberano le vittime dalle macerie e portano vetovaglie e medicinali. È una vera tragedia. Il governo Giolitti, che riceverà critiche per la lentezza dei soccorsi, impegna le risorse finanziarie per il primo intervento. Si legge infatti nei verbali della seduta del 9 gennaio 1909 della Camera dei deputati: «È assegnata la somma di lire trentamila, da prelevare dalle eccedenze di Cassa provenienti dagli avanzi dell'esercizio 1907-1908, allo scopo di provvedere a bisogni ed opere urgenti e riparare o ricostruire edifici pubblici danneggiati dal

terremoto del 28 dicembre 1908, nei comuni che saranno indicati in un elenco da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri. Il Governo del Re è autorizzato a ripartire le dette somme fra i bilanci dello Stato, secondo le rispettive competenze. Per tutti i lavori, il Governo è autorizzato a derogare alle norme stabilite dalla legge di contabilità generale dello Stato e relativo regolamento, provvedendo mediante licitazione o a trattativa privata, od anche in economia».

In questo frangente così drammatico per la vita nazionale, la Cassa Depositi e Prestiti ha un compito coerente con le sue funzioni e con la sua centralità. Si legge, ancora, nei verbali della seduta della Camera del 9 gennaio 1909: «La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle provincie di Messina e Reggio Calabria e ai comuni indicati nell'art. 1, prestiti ammortizzabili nel periodo di 50 anni, sia per trasformare debiti già contratti colla stessa Cassa, sia per riscattare debiti assunti con altri enti o privati fino a tutto l'anno 1908. Le quote di sovrapposte sospese e non sgravate, che siano vincolate a favore della Cassa dei depositi e prestiti o della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, saranno ripartite col carico dei relativi interessi in quarantotto rate bimestrali e pagate con quelle che andranno a scadere dal 1910 al 1917».



Peso: 1-1%, 19-28%

La stessa morte e la stessa distruzione si ripeteranno 72 anni dopo. Il 23 novembre del 1980, alle 7 e 34 della sera, arriva il terremoto. L'epicentro è tra le province di Avellino, Salerno e Potenza. L'area più colpita racchiude le valli dell'Ofanto e del Sele e le valli del Sabato e del Calore. Si tocca il decimo grado della scala Mercalli in alcuni piccoli centri: Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni e Conza della Campania in provincia di Avellino; Castelnuovo di Conza, Laviano e Santomenna in provincia di Salerno. Oltre cinquecento comuni vengono colpiti. È una tragedia nazionale.

Secondo la contabilità funebre redatta dall'Istituto italiano di vulcanologia, i morti sono 2.735 e i feriti oltre 9.000. Poco meno di 400.000 italiani perdono l'abitazione e non sanno dove vivere e dormire. Le case distrutte sono, per la precisione, 77.342.

La storia si ripete. Accade esattamente quello che è accaduto nel 1908 con il terremoto di Messina e di Reggio Calabria. La Cassa Depositi e Prestiti si muove in ritardo con l'urgenza dello Stato. Nella legge 22 dicembre 1980 n. 874, all'art. 15 si legge: «La Cassa Depo-

siti e Prestiti è autorizzata ad istituire una speciale delegazione decentrata per le zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, per il finanziamento dei piani di ricostruzione o riparazione delle opere pubbliche di pertinenza degli enti locali e per la relativa assistenza tecnica. Nell'ambito dei mezzi finanziari messi a disposizione degli enti locali per il triennio 1981-1983, la Cassa Depositi e Prestiti riserverà una quota di mille miliardi di lire a favore dei comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980, per la ricostruzione delle opere pubbliche distrutte o rese inagibili dal sisma. L'onere di ammortamento dei mutui viene assunto a carico dello Stato».

Con questa misura, la Cassa è autorizzata ad assumere trenta funzionari, dieci ingegneri e quindici geometri.

Sul verbale del Consiglio di amministrazione del 16 settembre 1981, la direzione generale comunica al consiglio di aver concesso, con proprio provvedimento, un'anticipazione «al Tesoro di 450 miliardi destinati all'acquisto di prefabbricati per la città di Napoli».

I funzionari della Cassa vanno sul campo. In mezzo alle macerie.

Tanto che, nella riunione del consi-

glio del 30 novembre 1981, vengono inseriti nelle spese di previsione «capitoli di spesa – si legge ancora nel verbale – relativi al personale e alla gestione di una speciale delegazione della Cassa Depositi e Prestiti nei territori colpiti dal sisma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



UN'ISTITUZIONE PER IL PAESE
Cassa Depositi e Prestiti è un'istituzione strettamente legata alla storia del nostro Paese. Paolo Bricco ne ripercorre storia e operato nel volume *Cassa Depositi e Prestiti. Storia di un capitale dinamico e paziente. Da 170 anni* (il Mulino, pagg. 248, € 16,00). Ne anticipiamo un brano.



IL SOLE 24 ORE, 14 GENNAIO 2021.

Un intervento dell'economista Fiorella Kostoris ribadiva come l'incentivazione a imprenditoria e lavoro femminile sia stata via via diminuita nelle diverse bozze del Recovery Plan. Già a ottobre avevamo ospitato un intervento dell'Associazione Il Giusto Mezzo che chiedeva che metà delle risorse fossero destinate a interventi in quella direzione.



Peso: 1-1%, 19-28%

L'ANALISI

Il cuneo cinese nel rilancio dei rapporti transatlantici

di **Adriana Cerretelli** — a pag. 21

L'ANALISI

Il cuneo di Pechino nel rilancio dei rapporti transatlantici

Adriana Cerretelli

Si doveva celebrare anche la grande festa della riconciliazione transatlantica insieme all'insediamento, domani alla Casa Bianca, di un presidente, Joe Biden, dichiaratamente amico dell'Europa, dopo i sussulti del quadriennio Trump. Invece si è intromesso il terzo incomodo, la Cina di Xi Jinping, l'arci-antagonista degli Stati Uniti di qualsiasi colore politico e il «rivale sistemico» di un'Unione confusa sulle proprie priorità.

La riconciliazione ci sarà perché la strada è obbligata e così consiglia il buon senso guardando al tumultuoso triangolo dei rapporti euro-sino-americani in questo 21° secolo.

La festa invece dovrà attendere. Prima andranno dissipate le diffidenze suscitate a Washington dalla furiosa corsa europea di fine anno all'accordo generale sugli investimenti con la Cina: il fatto compiuto, inseguito dalla Germania di Angela Merkel sostenuta da Francia e Commissione Ue con la potente lobby interna tedesca, in un'Unione però spaccata, per fissare un punto fermo a favore di interessi economici e autonomia strategica dell'Unione nonostante gli inviti alla cautela in arrivo da oltre oceano.

Iniziativa forte e lungimirante espressione del neo-protagonismo globale europeo o una bravata pericolosa che, più che fare della Germania l'interlocutore privilegiato di Usa e Cina, rischia di rafforzare Pechino nel duello con la Casa Bianca sul filo della seconda frattura indotta nel dialogo euro-americano dopo quella nata sulla Via della Seta?

Per ora solo due cose sono certe: il nuovo quadriennio Biden parte con le ritrovate armonie transatlantiche sgonfiate. I dubbi intanto non cessano di fare ombra sulla reale portata di un accordo euro-cinese solo politico, dai contenuti non ancora del tutto chiari e che ci metterà comunque almeno due anni prima di essere finalizzato. Salvo incidenti.

Anche se nei primi 9 mesi del 2020 la Cina ha superato gli Usa diventando il primo partner commerciale dell'Ue, anche se ormai per le maggiori industrie tedesche, auto in testa, oggi il mercato cinese è più importante di quello americano, resta che la partnership transatlantica va ben oltre la contabilità degli scambi: investe cyber-sicurezza e difesa, rivoluzione digitale e standard globali relativi, governo e tassazione dei colossi del web, tutela della privacy e clima. Un modello di società. Pur tra vari contenziosi in essere: Airbus e dazi su acciaio, tecnologie digitali, vino.

Resta che il piano Biden punta a rilanciare l'alleanza tra le democrazie occidentali e il rapporto con l'Europa nella convinzione che, per battere il revanscismo egemonico della Cina, tecnologico e geo-strategico più che economico, l'approccio unilaterale alla Trump non serva ma ci voglia la ricetta multilaterale: un fronte comune con l'Europa, allargato a Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Sud Corea.

L'Europa invece sembra preferirsi bifronte, convinta a sua volta che l'accordo sugli investimenti con la Cina non comprometta una stretta relazione con gli Stati Uniti. L'America non ci crede.

Ma, fatti alla mano, quanto è promettente la sfida europea? Finora tutti gli accordi tra Cina e resto del mondo, Ue compresa, sono stati asimmetrici nel senso che le controparti li hanno rispettati, Pechino quasi mai. Vedi le regole del Wto, per esempio. O gli accordi violati sulla sovranità di Hong Kong fino al 2047. Anche nell'intesa del 30 dicembre scorso, nessuna garanzia giuridica sul rispetto degli impegni su proprietà intellettuale, sussidi di Stato, certezza del diritto. Più accesso al mercato nel manifatturiero soprattutto pare per le imprese tedesche.

In cambio l'Europa ha abdicato ai propri valori sui diritti umani come del resto aveva fatto con la Turchia di Erdogan nel 2016 per liberarsi degli immigrati. Di più, come Trump, ha preso la scorciatoia dell'accordo unilaterale con Pechino, nell'illusione di riuscire a controllare da sola la tigre cinese ignorando la dura lezione opposta impartita dall'esperienza degli ultimi 20 anni.

Per come stanno andando il mondo e il duello sino-americano, Stati Uniti e Cina non sono opzioni intercambiabili, compatibili, men che meno neutrali. Se davvero vuole difendere non nel breve ma nel lungo termine le proprie imprese e i propri mercati dai disegni egemonici della Cina, l'Europa non ha serie alternative alla carta americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 21-14%

IL GIGANTE TORNA AI RITMI PRE-COVID

Cina, il Pil balza del 6,5% nell'ultimo trimestre

Una Grande Muraglia. È quella che la Cina è riuscita a erigere, unica tra le grandi nazioni, anche contro i danni all'economia causati dal virus. Grazie al balzo del 6,5% registrato nell'ultimo trimestre dell'anno, Pechino porta infatti all'incasso nel 2020 un Pil positivo pari al 2,3%. Con il resto del mondo sotto zero, la performance cinese ha del miracoloso. Il Covid-19 ha interrotto, certamen-

te, una marcia che sembrava inarrestabile, con il Governo di Pechino che puntava al raddoppio del Pil, ma nel frattempo la catena produttiva non si è mai spezzata, e le esportazioni, specie di prodotti hi-tech e medicali, hanno trainato la crescita. **Rita Fatiguso** — a pag. 21

Pil cinese a ritmi pre Covid: +6,5% nell'ultimo trimestre

LA RIPRESA DI PECHINO

Nel 2020, grazie a export e investimenti, espansione del 2,3% nonostante il virus

L'Fmi, criticità di una crescita basata sulla spesa più che sui consumi

Rita Fatiguso

Unica tra le nazioni al mondo, la Cina è riuscita, finora, a tenere a bada il virus incassando nel 2020 un Pil positivo pari al 2,3%, grazie al balzo del 6,5% dell'economia nell'ultimo trimestre. Con il resto del mondo sottozero, la performance cinese, che gli addetti ai lavori non a caso definiscono a "V" (si veda il grafico in pagina), ha del miracoloso.

La catena produttiva non s'è mai spezzata, e la relazione annuale dell'Istituto nazionale di statistica lo dice chiaro e tondo: le esportazioni (+3,6%, specie di prodotti high-tech e medicali) hanno trainato la crescita, il surplus tanto odiato dal presidente americano uscente Donald Trump, è tornato a galoppare (+27%, il più alto dal 2015). Altro driver sono stati gli investimenti, specie nell'immobiliare, con un +2,9% nella

costruzione di case e uffici che ha stimolato la produzione di acciaio e cemento. Quali conseguenze avrà il mattone sull'economia del 2021, lo si vedrà in seguito, in particolare sul fronte della temuta overcapacity.

Il Covid-19 ha interrotto una marcia che sembrava inarrestabile, con il Governo di Pechino che puntava al raddoppio del Pil. Ora che l'economia è tornata su più giusti binari, a rimanere indietro sono le famiglie che fanno fatica ad attingere ai benefici della ripresa, tanto è vero che l'aumento del reddito disponibile reale pro capite è stato solo del 2,1%, con lo yuan fortissimo, ai massimi da due anni a questa parte, che ne falcidia il potere di acquisto. Sono loro, le famiglie, il core della domestic circulation, ma le vendite al dettaglio totali di beni di consumo sono diminuite del 3,9%, la spesa dei consumatori è calata del 4% in termini reali.

Se la Cina, in definitiva, sembra tornata ai livelli pre-crisi e vede, nel 2021, una crescita dell'8%, l'infezione è in agguato e sta tornando a livello locale. Le restrizioni al movi-

mento tra le province possono rallentare le attività economiche e, ulteriormente, il consumo.

Pechino dovrà poi spiegare in concreto i piani per la dual circulation, l'architettura del prossimo Piano quinquennale, come pure la portata dell'autarchia scientifica e il decoupling, il disallineamento, della scienza e dell'high-tech anche per le aziende che hanno investito in Cina in maniera massiccia (+6,3%).

In lieve anticipo sulla conferenza stampa dell'Istituto di statistica anche il Fondo monetario internazionale ha reso noto il suo report sulla Cina. Un report profetico che anticipa molte delle criticità contenute



Peso: 1-3%, 21-34%

nel consuntivo ufficiale 2020 dell'Istituto di statistica che sarà preso come base di partenza per le previsioni dell'anno in corso.

Quella cinese non è una crescita bilanciata, la ripresa si fonda di più sulla spesa che non sui consumi interni. Esistono criticità finanziarie, sono dietro l'angolo e vanno disinnescate. Il Fondo loda la Cina per aver portato avanti le riforme nonostante la pandemia. Ma eccipisce che queste riforme non sono state realizzate in maniera omogenea in tutti i settori.

Cento pagine zeppe di suggerimenti per un gigante che a stento si è rimesso in piedi. Cinque le linee guida da seguire, secondo i tecnici dell'Fmi.

Intanto, man mano che la domanda interna si rafforza, la politica fiscale dovrebbe sostenere protezione sociale e investimenti

verdi. Grazie alla bassa inflazione (nel 2020 si è sfiorata addirittura la deflazione) la politica monetaria dovrebbe puntare a evitare distorsioni nei soggetti e nelle rate dei prestiti concessi.

Con il debito pubblico in aumento, Pechino dovrà utilizzare le tecnologie digitali per modernizzare l'intero sistema, anche per ridurre i rischi finanziari tra cui quelli legati allo shadow banking e procedere nella ristrutturazione

del sistema bancario.

Riforme strutturali sono necessarie per aumentare il ruolo del settore privato e l'apertura dei mercati, assicurare la riforma delle società statali e aumentare i posti di lavoro qualificati. L'invito alla Cina è quello di costruire una società più resiliente, verde, inclusiva.

Il Fondo incita a muoversi sullo

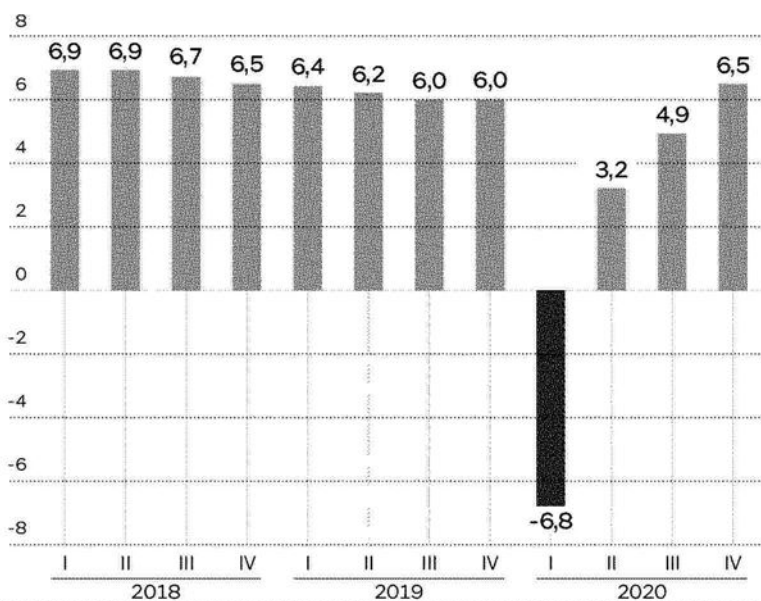
scacchiere mondiale con l'arma del multilateralismo. A supportare la diffusione del vaccino. Ad aiutare i Paesi oberati dal debito offrendo loro strumenti di sostegno finanziario sostenibile. Affrontare i temi del cambiamento climatico.

Curiosamente molti di questi inviti fanno già parte dell'agenda del presidente Xi Jinping per il 2021. Bisognerà vedere se Xi avrà orecchie anche per i consigli che arrivano dall'Occidente, tanto più che il report non recepisce ancora l'impatto dei due trattati siglati a fine anno, RCEP e CAI.

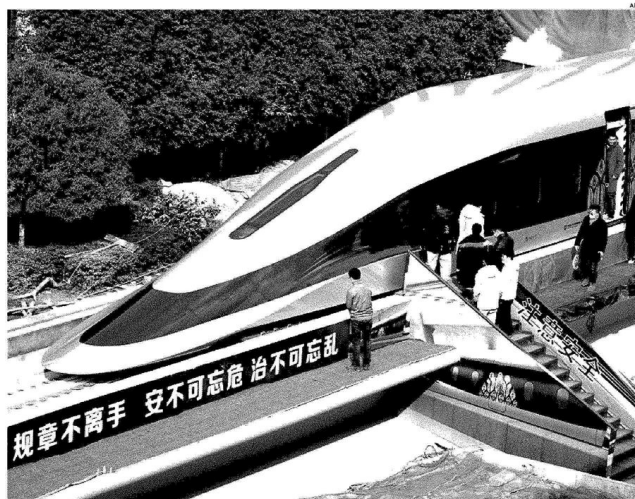
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita ritrovata

Var. % annua del Pil cinese



Fonte: Ufficio nazionale di statistica



Nel segno dell'hi-tech. La cerimonia di lancio del prototipo di un treno a levitazione magnetica a Chengdu, nel Sichuan



Peso: 1-3%, 21-34%

LE ISTRUZIONI

Scontrini, bussola Gdf sulle nuove sanzioni

Arrivano le istruzioni alle Fiamme Gialle dopo le nuove sanzioni per le violazioni nella memorizzazione elettronica e nella trasmissione telematica degli scontrini. Obblighi che da quest'anno riguardano tutti i commercianti al minuto. — a pagina 23

Scontrini telematici, dalla GdF controlli con le nuove sanzioni

CIRCOLARE AI REPARTI

Dopo la legge di Bilancio
penalità al 90% per mancata
memorizzazione

Documento commerciale
anche per i corrispettivi
non ancora riscossi

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Definizione del quadro sanzionatorio per i corrispettivi telematici come revisionato e rimodulato dalla legge di bilancio 2021 e aggiornamento del fascicolo di processo verbale di constatazione: questi i due elementi caratterizzanti la circolare della Guardia di Finanza n. 2017/2021 datata 5 gennaio 2021. Oltre a ricordare come dal 1° gennaio scorso l'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri sia entrato a regime per tutti i commercianti al minuto e gli esercenti attività assimilate, a prescindere dal volume d'affari dichiarato nel 2018, il Comando Generale chiarisce degli effetti sulla individuazione del momento di effettuazione dell'operazione a seconda dell'avvenuto o meno pagamento da parte del cliente, con differente trattamento in caso di cessione di beni o di prestazione di servizi.

Quadro sanzionatorio

In caso di mancata o non tempestiva memorizzazione o trasmissione, o di memorizzazione o trasmissione con dati incompleti o non veritieri, la sanzione è pari, per ciascuna operazione, al novanta per cento dell'imposta corrispondente all'importo non memorizzato o trasmesso, con un minimo

di 500 euro. Si applicherà un'unica sanzione a fronte di violazioni inerenti ai diversi momenti (memorizzazione e trasmissione) della certificazione, come nel caso di omessa memorizzazione del corrispettivo e successiva trasmissione telematica del dato giornaliero privo dell'ammontare riferito all'operazione non memorizzata. La medesima sanzione trova applicazione anche in caso di mancato o irregolare funzionamento di RT e Server-RT, quando il corrispettivo non viene annotato nel "registro di emergenza", a meno che non siano state attuate le procedure web alternative di recupero e invio dei dati. L'omessa o tardiva trasmissione ovvero la trasmissione con dati incompleti o non veritieri dei corrispettivi giornalieri, se non ha inciso sulla corretta liquidazione del tributo, viene sanzionata invece in misura fissa pari a 100 euro per trasmissione.

Effettuazione dell'operazione

La memorizzazione del corrispettivo e la consegna del documento commerciale al cliente, se richiesto, devono essere realizzati non oltre il momento dell'ultimazione dell'operazione, vale a dire all'atto della consegna del bene o della ultimazione della prestazione, se anteriori al pagamento. Quindi, in caso di cessione di beni senza contestuale effettua-

zione del pagamento, l'esercente deve memorizzare l'operazione ed emettere un documento commerciale con evidenza del corrispettivo non riscosso mentre al momento della ricezione del corrispettivo non deve necessariamente generare un nuovo documento commerciale, essendosi già perfezionato il momento impositivo ai fini IVA.

Al contrario, in caso di ultimazione di una prestazione di servizi senza pagamento, sebbene la relativa imposta non risulti ancora esigibile in base alle regole generali, andrà comunque memorizzata l'operazione ed emesso un documento commerciale con indicazione del corrispettivo non riscosso a cui seguirà - al momento del pagamento - la generazione di un nuovo documento che richiamerà gli elementi identificativi di quello precedente. Quindi nel caso di un cliente che condivide con l'esercente un'attività di bar



Peso: 1-1%, 23-16%

di pagargli i caffè consumati in un mese in unica soluzione al termine dello stesso periodo, si è in presenza di una prestazione di servizi consistente nella somministrazione dei caffè stessi.

L'esercente dovrà rilasciare ad ogni consumazione un documento commerciale con indicazione di corrispettivo non riscosso, per poi generare al momento del pagamento un nuovo documento commerciale - perfezionandosi solo con il pagamento il

momento impositivo ai fini IVA - richiamando gli elementi identificativi di quello precedente. L'imposta concorrerà in questo caso con la liquidazione dell'IVA relativa al mese successivo a quello delle consumazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,23-16%

LAVORI IN CASA

Superbonus, non sempre il risparmio è anche green

Sono molte le strade a disposizione per arrivare al doppio salto di classe necessario per ottenere il superbonus al 110%, ma le diverse soluzioni tecnologiche possibili non hanno tutte lo stesso impatto ambientale.

— a pagina 27

IL SUPERBONUS DEL 110% - 35

La progettazione degli interventi

L'obiettivo finale dei lavori per accedere al 110% resta sempre il duplice salto di classe ma può essere raggiunto in vari modi: è molto diverso l'impatto ambientale delle diverse soluzioni tecnologiche possibili

Il risparmio energetico non è sempre green

Luca Rollino

Gli interventi trainanti di tipo impiantistico, grazie ai quali si ha accesso al 110%, si possono individuare come interventi trainanti di tipo impiantistico generali e attivabili solo in particolari contesti. In tutti i casi, l'obiettivo finale resta il duplice salto di classe energetica. Ma può essere assai diverso l'impatto ambientale delle diverse soluzioni tecnologiche previste.

Caldaia a condensazione

Tra le soluzioni trainanti di tipo generale si deve evidenziare come la caldaia a condensazione (sistema basato sulla combustione) non sfrutta energia primaria rinnovabile ed è causa di emissioni di anidride carbonica in ambiente.

Si tratta di una tecnologia migliore rispetto ai generatori di tipo tradizionale ma che comunque non è neutra se si valuta usando come parametro la qualità dell'aria esterna. Inoltre, poiché la classificazione degli edifici viene fatta sulla base del connesso fabbisogno di energia

primaria rinnovabile, la caldaia a condensazione si rivela poco adatta a supportare un duplice incremento di classe energetica.

Microgenerazione

Analogamente, la microgenerazione è una soluzione che utilizza nuovamente la combustione per la produzione congiunta di energia termica ed energia elettrica. Proprio grazie alla doppia produzione, risulta maggiormente efficace a garantire un doppio salto di classe energetica, ma, nuovamente, genera emissioni di anidride carbonica ed ossidi di azoto nell'aria.

I sistemi ibridi

Un ragionamento molto simile si può fare per i sistemi ibridi, basati sull'uso contemporaneo di una caldaia e di una pompa di calore. In questo caso, la pompa di calore verrebbe usata per garantire la copertura del fabbisogno energetico di base, e si ricorrerebbe alla caldaia (e quindi alla combustione) solo in occasione di condizioni cli-

matiche avverse.

Si tratta quindi di un generatore meno impattante dal punto di vista emissivo, e può garantire, se opportunamente scelto, anche la fase di raffrescamento estivo. Sfruttando in larga parte l'energia elettrica per il proprio funzionamento, può facilmente impiegare quanto prodotto da eventuali pannelli fotovoltaici, moltiplicando quindi l'efficacia nel garantire il duplice salto di classe energetica.

Pompe di calore

Infine, le pompe di calore (ad assorbimento o a compressione di gas) rappresentano forse la soluzione



Peso: 1-1%, 27-22%

più adatta per incidere sul miglioramento nella classificazione energetica dell'edificio. Le meno impattanti dal punto di vista emissivo sono quelle a compressione di gas, totalmente elettriche, anche se potenzialmente rumorose.

Le pompe di calore ad assorbimento sono invece silenziose e poco impattanti se sfruttano energia termica di una rete di teleriscaldamento o non diversamente impiegabile (si pensi, ad esempio, agli scarti termici dei processi industriali). Sono invece causa di emissioni (anche se contenute) nel caso di generazione interna del fluido termico necessario al loro funzionamento: sfruttano, nuovamente, la combustione come fenomeno "d'innesco". Il sistema più sostenibile è rappresentato dai pannelli solari termici che, però, ben si adattano per quegli edifici molto performanti e collocati in

zone con un clima temperato anche in inverno (come, ad esempio, lungo le coste del Centro-Sud Italia)

Altri interventi

Esistono poi gli interventi impiantistici trainanti applicabili in casi particolari, ovvero l'allaccio a sistemi di teleriscaldamento efficiente e l'installazione di caldaie a biomassa, entrambi previsti per quei comuni che non siano soggetti a procedura di infrazione europea. La prima soluzione è applicabile nei Comuni montani, mentre la seconda si usa in aree non metanizzate e solo nell'ambito di interventi su edifici unifamiliari o funzionalmente indipendenti. Entrambe sono molto efficaci da un punto di vista di miglioramento della classifi-

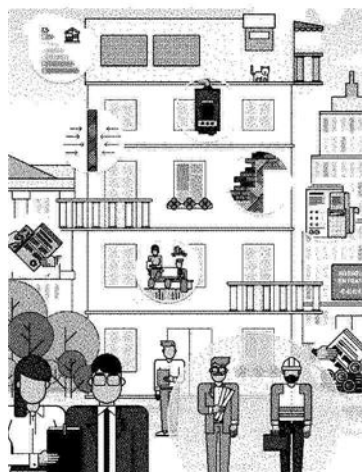
cazione energetica, ma basano il loro funzionamento sulla combustione, seppur controllata e con basse emissioni.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

La differenza si gioca tra soluzioni basate sulla combustione (caldaie) e altre come quelle a compressione di gas



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Peso:1-1%,27-22%

La sorpresa del 2020: 19 mila imprese in più

Circa 292 mila iscrizioni al registro delle imprese nel 2020 a fronte di 273 mila cessazioni: l'Italia arriva al 2021 con 19 mila imprese in più. Si tratta di un risicato +0,32%, ma comunque un dato straordinario nell'anno della pandemia. Come è possibile? Il sospetto è che la pioggia di supporti, dai ristori alla

cassa Covid, abbinati al blocco dei licenziamenti abbia congelato le cessazioni mentre qualche nuova apertura, pur nella difficoltà del momento, ha di **Rita Querzè**

16,4%

il calo delle cessazioni
delle imprese nel 2020 a fronte
di uno speculare calo del
17,2% delle nuove iscrizioni

continuato a esserci. Il bilancio fornito ieri da Unioncamere/Infocamere ha fatto dire al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che «nonostante il clima d'incertezza, il sistema imprenditoriale del Paese ha retto l'urto di una crisi simmetrica come quella generata dal Covid». Ed è certamente così. Ma la prova del nove la si avrà quando verranno meno (più o meno gradualmente) gli incentivi e il blocco dei licenziamenti. Una recente indagine della Cna dice che una piccola impresa su quattro (il 27%) tema la chiusura nel 2021. Da una parte i lockdown a singhiozzo spingono al pessimismo. Dall'altra non bastano i dati Unioncamere per cantare vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Unioncamere

Gli operai specializzati tra i profili più richiesti

Le imprese intendono stipulare in tutto il mese di gennaio 346 mila contratti di lavoro, il 25% in meno di quanto preventivato a gennaio 2020. È quanto emerge dal Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal. Le figure più cercate sono i tecnici e gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali, ma anche gli operai specializzati.

© RIPRODUZIONE DIFFUSATA



Peso:4%

Gentiloni sul Recovery Plan: va rafforzato, l'Italia deve accelerare

L'EUROPA

Gentiloni "Il Recovery Plan italiano va rafforzato con obiettivi e riforme"

Preoccupano anche
i ritardi nelle ratifiche
Potrebbero far slittare
l'arrivo dei fondi

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Il Recovery plan italiano deve essere «rafforzato». È Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, a lanciare il monito sul piano necessario ad accedere ai 209 miliardi a disposizione del nostro Paese all'interno del Next Generation Eu da 750 miliardi. L'ex premier parla al termine dell'Eurogruppo, la riunione in video dei ministri delle Finanze della moneta unica dedicata proprio al Recovery. Il tempo stringe perché - come annuncia lo stesso Gentiloni - le notifiche formali a Bruxelles dei piani saranno possibili dalla fine di febbraio. Per provarli l'Europa avrà bisogno fino a tre mesi, con la Commissione Ue che spera di poter indirizzare alle capitali i primi fondi per la ripresa entro giugno. Un calendario però messo a rischio dal complicato processo delle ratifiche nazionali del Recovery. Al termine dell'Eurogruppo Gentiloni ha indicato che «il piano italiano è ampiamente convergente con i nostri obiettivi e politiche generali, ma deve essere discusso e rafforzato dal punto di vista delle riforme, delle raccomandazioni Ue, dei dettagli sul calendario e degli obiettivi che vogliamo raggiungere». Dunque quanto faticosamente elaborato in questi mesi dal governo Conte per Bruxelles rappresenta «una buona base da rafforzare». I dubbi europei riguardano le riforme

da mettere in campo in cambio dei 209 miliardi - come quelle della Pubblica amministrazione della giustizia - e dei tempi di realizzazione dei progetti infrastrutturali da finanziare con i soldi europei. Un tema che si lega alla preoccupazione per la mancata sburocratizzazione del Paese, senza la quale sarà impossibile portare avanti le opere nei tempi necessari per incassare le varie tranche del Recovery.

Di fronte alla stampa Gentiloni segue l'etichetta europea e non si sbilancia sulla crisi politica italiana, ma non rinuncia a dire: «Sarei lieto di avere interlocutori stabili, ma non sta a noi deciderlo». Tradotto: la rottura della maggioranza fa perdere tempo prezioso a Roma, che ora ha circa un mese per finalizzare e concordare preventivamente con Bruxelles il piano da notificare a fine febbraio. Sempre che non voglia correre i rischi ritardo, bocciatura o incapacità di incassare i soldi europei nei mesi successivi.

Il calendario prevede notifiche a Bruxelles alla fine del prossimo mese, nascita vera e propria del Recovery al termine delle ratifiche nazionali stimata per aprile, emissione dei bond da parte della Commissione europea per raccogliere i 750 miliardi sui mercati e primi esborsi a giugno. Un programma però messo a rischio dalle ratifiche parlamentari dei partner, tanto che sempre Gentiloni ieri ha

esortato i ministri a «esercitare tutta la loro influenza per assicurare che siano completate il più velocemente possibile». Il timore è che uno o più Paesi facciano slittare l'avvio del Recovery, lasciando senza fondi per la ripresa l'Europa. Diversi Paesi prevedono il voto delle Camere solo a marzo, mettendo a rischio la sua partenza ad aprile. Altri partner non hanno ancora calendarizzato la ratifica mentre Germania e Lituania l'hanno fissata per lo stesso mese di aprile. Un rischio enorme. In Austria la complessa procedura di ratifica nazionale e la difficoltà a trovare una maggioranza dei due terzi in Parlamento potrebbero addirittura portare a uno slittamento all'estate, lasciando a secco i partner per diversi mesi. Un pericolo per la tenuta finanziaria del continente che spiega il pressing Ue sulle capitali. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 8-61%

I punti

I progetti

Il governo italiano ha circa un mese per finalizzare e concordare con Bruxelles il piano da notificare a fine febbraio

Il calendario

Si prevede la nascita vera e propria del Recovery al termine delle ratifiche nazionali, stimate per aprile

I bond

L'emissione dei bond da parte della Commissione europea per raccogliere 750 miliardi sui mercati, e i primi esborsi, sono previsti per giugno

I rischi

Il timore è che uno o più Paesi facciano slittare l'avvio del Recovery danneggiando anche gli altri

La protesta

Un flash mob di ristoratori e negozianti nel centro di Torino contro le chiusure dei locali decise dal governo



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA



Peso: 1-4%, 8-61%

L'intervista

Misiani "I nostri progetti possono ancora migliorare nel passaggio in Parlamento"

di Roberto Petrini

ROMA — «Quella di Gentiloni è una sollecitazione importante. Personalmente sono convinto che un confronto nel Paese all'altezza di questa sfida ci aiuterà a migliorare e a rafforzare il Piano». Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani accoglie l'invito del Commissario europeo all'Economia: nelle ore della crisi di governo, difende il Recovery Plan italiano ma non chiude a nuove modifiche ispirate dal passaggio parlamentare.

Recovery Plan, pomo della discordia. Molte critiche e per alcuni è stato il detonatore della crisi. È così?

«No, non è così. È un bene che si sia aperto nelle scorse settimane un dibattito franco sul Recovery Plan: da quel documento dipende buona parte del futuro del nostro Paese e le scelte che contiene vanno discusse, vagliate e se necessario modificate alla luce del sole. Il Piano è cambiato ed è cambiato in meglio, raccogliendo le proposte di tutte le forze della maggioranza, Italia Viva compresa. Non è questo il detonatore vero della crisi».

Renzi presentò 62 proposte di modifica. I fondi sono stati aumentati, anche la sanità ha avuto di più, ma su altre partite

come pubblica amministrazione e digitalizzazione non si è spostato molto.

«Proposte di modifica sono state avanzate da tutte le forze di maggioranza. Italia Viva ne ha presentate molte. Il Pd meno da un punto di vista numerico, ma estremamente significative. La versione finale del Piano tiene molto conto di questo dibattito. Digitalizzazione e transizione ecologica facevano la parte del leone e continuano a farla, come del resto prescrive la Commissione Ue. Le risorse aumentano, e di molto, su tre missioni. La sanità: da 9 a 20 miliardi. Inclusione e coesione sociale: da 17 a 28 miliardi. Istruzione e ricerca: da 19 a 28 miliardi. Sono cambiamenti che dimostrano l'utilità della discussione politica che si è sviluppata».

Cottarelli oggi su Repubblica segnala la mancanza di misure per attrarre investimenti e semplificare la Pa.

«Mi permetto di dissentire. Transizione 4.0, super bonus IIO per cento, progetti in partenariato pubblico privato, interventi con garanzie statali: sono tanti gli strumenti potenzialmente attrattivi verso gli investimenti privati. Aiuteranno anche una serie di riforme previste dal Piano: penso

alla pubblica amministrazione, a cui sono destinati quasi 12 miliardi, ma anche alla giustizia civile e amministrativa e al sistema fiscale».

L'altra questione è la cabina di regia, non se ne parla più.

«La governance è un aspetto di fondamentale importanza che verrà definito non appena consolidato il contenuto progettuale del Piano. Il dibattito che si è aperto ha posto questioni reali, che meritano una risposta chiara. Una cabina di regia serve, ma non può essere un corpo estraneo all'amministrazione né tanto meno ledere le prerogative del governo e del Parlamento. Nel merito, sono state avanzate proposte interessanti, da Assonime, da Prodi, dal Forum disuguaglianze diversità di Barca. È necessario scegliere e decidere in tempi brevi».

Conte ha annunciato due passaggi parlamentari per il Piano. La partita delle modifiche è aperta?

«Il dibattito sul Piano non può certo esaurirsi nel confronto interno alla maggioranza e quella varata dal Consiglio dei ministri è una bozza, che deve raccogliere le proposte derivanti dal dibattito parlamentare e dalla discussione con le forze economiche e sociali e le istituzioni territoriali. L'orizzonte del Piano va oltre la durata della legislatura».

— “ —
Dissentito da Cottarelli perché sono tanti gli strumenti per attrarre investimenti privati oltre alle riforme della Pa e della giustizia
— ” —



▲ Viceministro dell'Economia
Antonio Misiani è nato a Bergamo nel 1968, laurea alla Bocconi di Milano, è un esponente del Pd



Peso: 30%

Draghi da Quirinale, ma da ascoltare come uomo di governo. Parla Illy

L'ITALIA PUNTI AL DEBITO BUONO, GUAI A SPRECARE RISORSE IN SPESA CORRENTE. SERVE UNA VISIONE PER IL RECOVERY, STOP AI VETI INCROCIATI*

Roma. Mario Draghi va preservato per ruoli più importanti, in Italia i premier li rosoliamo sulla graticola nel giro di diciotto mesi", Andrea Illy è particolarmente loquace in questa conversazione con il Foglio. Se abbiamo capito bene, Giuseppe Conte sarebbe perfetto per impanatura e rosolatura mentre l'ex presidente della Bce potrebbe ambire al Colle più alto. "Draghi non è a disposizione per ricoprire qualunque incarico, semmai lo sarà in futuro per ruoli più in linea con il suo profilo super partes, con le sue competenze e con il suo standing internazionale. Parliamoci chiaro: nel nostro paese abbiamo avuto sessantasei governi in settantaquattro anni di storia repubblicana. Un premier lo teniamo sulla griglia per una manciata di mesi e poi passiamo al successivo, pensi alla parabola di Mario Monti. La stabilità invece è assicurata dalla carica più importante, la presidenza della Repubblica: puntiamo su questo e lasciamo che il governo faccia quel che può. A Draghi ci rivolgeremo in futuro".

L'auspicio del presidente di Illycaffè cade nel bel mezzo di una crisi di governo mentre il paese è chiamato ad affrontare la più grave recessione economica dal secondo dopoguerra. "Nel nostro paese - prosegue Illy - tutto si muove perché nulla si muova. Confesso di non aver compreso le vere motivazioni della rottura voluta da Matteo Renzi, mi sembrava che buona parte delle sue richieste volte a migliorare il Piano nazionale di ripresa e resilienza fossero state accolte. Lo ha riconosciuto lo stesso senatore di Italia viva ma ciò non è bastato a farlo desistere, così subiamo tutti quanti le maldestrezze di Renzi, foriere soltanto di instabilità politica".

La stabilità è un valore in sé anche quando diventa immobilismo? "Guardi, io vedo i limiti del governo in carica ma vedo anche quelli del sistema. Come ha detto il presidente Draghi nel suo intervento pubblico a Rimini, dobbiamo saper distinguere tra debito buono e debito cattivo, e in questa fase l'Italia continua a produrre debito cattivo".

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, criticando un esecutivo ripiegato su se stesso, ha fatto notare che 65 miliardi del Recovery fund vengono destinati a copertura di provvedimenti già adottati. "Nel Piano nazionale manca ancora una visione, poi bisognerà passare all'esecuzione. Già prima della pandemia, la nostra economia era in stagnazione, con una elevata disoccupazione e il tasso di crescita più basso a livello europeo. La pandemia ha peggiorato un quadro già critico. L'unico modo per invertire la rotta è investire tenendo a mente che due terzi della ricchezza nazionale derivano dai privati e che il debito pubblico supererà presto la soglia del 160 per cento in rapporto al pil. Dobbiamo puntare al debito

buono con investimenti di lungo periodo, guai a sprecare risorse in spesa corrente".

Come si fa a migliorare l'esecuzione, come dice lei? "Serve spirito di squadra, per prima cosa dobbiamo mettere fine alle polemiche che generano chiusure e veti incrociati. Dobbiamo tornare a parlarci, essere costruttivi e realisti: l'attuale classe politica, buona o cattiva che sia, è quella scelta dagli italiani. Aiutiamo le istituzioni, lavoriamo insieme, altrimenti saremo semplici grilli parlanti incapaci di raggiungere alcun risultato".

Lei ha voglia di scendere in campo? "Io dico sempre che, prima di sollecitare la leadership altrui, bisogna schierare la propria, e questo vale per tutti. Da uomo d'azienda, credo nella interazione tra pubblico e privato, chi può deve rimboccarsi le maniche e darsi da fare, ciascuno nel proprio ambito. Il miglior contributo che io posso dare è fare al meglio il mio mestiere, cercando di essere un 'role model' anche per gli altri".

Lei parlava di "visione", e Next Generation Eu ne offre una incentrata su transizione ambientale e digitale. La convince? "Io penso che possiamo risollevarci volgendo lo sguardo a un mondo nuovo improntato alla sostenibilità. Viviamo in un'epoca geologica denominata 'antropocene' perché centrali sono l'azione umana e i suoi effetti sull'ambiente terrestre. Dai tempi della Rivoluzione industriale, i manufatti hanno un impatto maggiore rispetto a ciò che proviene dalla natura. Si avverte allora l'esigenza di porre rimedio a tali squilibri, esattamente ciò che l'Europa vuole fare con il Green Deal. Il prerequisito di questo cambiamento risiede nella transizione energetica: la riduzione delle emissioni di CO2, il superamento dei combustibili fossili, la necessità di proteggere il capitale naturale esistente e di ricostituire ecosistemi verdi come boschi e bacini acquiferi. L'Italia, con il suo ingegno e la sua straordinaria biodiversità, può essere leader mondiale di un processo in grado di generare un enorme boom economico, purché tale visione sia condivisa da tutto il paese. Non basta un'unica testa, non c'è spazio per l'individualismo. Servono leadership, empatia, condivisione. E poi è richiesta l'esecuzione perché, come dicono gli inglesi, 'vision without execution is just hallucination'".



Peso: 30%

In cambio di risorse ingenti, l'Europa chiede all'Italia la riforma della giustizia e della pubblica amministrazione. "Sono prioritarie, bisogna farle subito e bene. Le racconto un fatto: l'altro giorno per aprire un conto corrente ho dovuto apporre quaranta firme. Le sembra una cosa da paese normale? Siamo arrivati a un livello di burocrazia inimmaginabile che determina un continuo scaricabarile e rallenta i processi decisionali. Negli scorsi mesi ne abbiamo parlato a lungo con Carlo Cottarelli (direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano, ndr), con lui abbiamo contribuito ai lavori della commissione guidata da Vittorio Colao che è pure menzionato nel Piano nazionale approvato dal governo".

Colao però è sparito dai radar, pare che adombrasse il premier... "Essendo espressamente menzionato, diamo per scontato che le indicazioni contenute nel rapporto finale della commissione siano state recepite. Quanto a Colao, lui è 'sparito' una volta esaurita la funzione della task force che era puramente consultiva. Non esistevano i presupposti politici per un coinvolgimento più diretto. Ad ogni modo, il Piano Colao dava risalto alla necessità di snellire i percorsi autorizzativi. Mai come oggi è necessario limitare i presupposti del danno erariale per assicurare certezza del diritto e consentire ai pubblici funzionari di assumere su di sé un livello accettabile di rischio. L'alternativa è la paralisi dell'amministrazione".

Intanto ristoratori e albergatori sono al

collasso con il turismo fermo al palo. "Le ingenti risorse del Recovery fund vanno impiegate da subito per aprire cantieri e avviare la realizzazione di nuove infrastrutture per l'ospitalità in modo che, quando il turismo riprenderà e torneremo a muoverci liberamente, saremo in grado di offrire servizi di qualità ancora superiore. Mettendo mano a un piano nazionale di opere grandi e piccole, anche contro il dissesto idrogeologico, il Recovery potrà essere il bellissimo innesco di un volano che creerà milioni di posti di lavoro nei prossimi cinque anni".

Dal 1933 Illycaffè, con il suo quartier generale a Trieste e la distribuzione in 145 paesi, è divenuto un marchio dell'italianità nel mondo. Che cosa fate in concreto sul fronte della sostenibilità? "I nostri punti cardine sono: l'efficienza energetica, l'impegno a non sprecare risorse e a non inquinare aria, acqua e terra. Nei nostri stabilimenti promuoviamo l'impiego di materiali totalmente riciclabili e investiamo nella rigenerazione delle materie di origine vegetale".

Lei, che di formazione è chimico, ha lanciato il programma "Virtuous Agriculture": di che cosa si tratta? "Spesso dimentichiamo che l'origine della vita risiede nella fotosintesi. L'agricoltura virtuosa, a differenza di quella convenzionale basata sull'uso massiccio di pesticidi e fertilizzanti, punta ad arricchire i suoli di carbonio organico per renderli più sani e resilienti agli agenti patogeni. Il terreno ha una capacità di as-

sorbimento del carbonio tre volte superiore all'atmosfera, e in questo senso l'agricoltura, responsabile di circa un quarto delle emissioni di gas serra a livello globale, può giocare un ruolo decisivo per ridurre l'impronta carbonica. E poi un'agricoltura che, oltre ad adattarsi ai cambiamenti climatici, punta a mitigarli, è virtuosa anche per la salute umana: da essa derivano infatti cibi più salutari con una quantità maggiore di sostanze antinfiammatorie e antiossidanti. L'Italia è uno dei paesi più sani al mondo anche grazie alla dieta italiana che è la versione eccelsa di quella mediterranea: il caffè, come l'olio di oliva, fa vivere meglio e più a lungo".

Negli scorsi mesi come sono andate le vendite di caffè? "Con la chiusura dei pubblici esercizi, i consumi sono crollati. Essendo tradizionalmente focalizzati sui consumi fuori casa, abbiamo recuperato le perdite soltanto in parte cercando di rafforzare il consumo domestico attraverso l'offerta di un nuovo sistema di capsule compatibili, la digitalizzazione e l'e-commerce, la rivitalizzazione del canale di vendita al supermercato".

Lei è proprio sicuro che vuole continuare a fare l'imprenditore? "Il caffè è la storia mia e della mia famiglia, un impegno che vale una vita".

Annalisa Chirico



Peso: 30%

lavoro



Come intercettare i fondi del Next Generation Eu

La ripresa post pandemia. Con i progetti "Yes I Start Up" e "SelfiEmployment" sono state finora finanziate 750 imprese

ROMA. La ripresa economica dai colpi inferti dal Covid-19 parte dalle iniziative progettuali per intercettare i fondi del Next Generation Eu, soprattutto rivolte ai giovani. Progetti in grado di portare risultati concreti. Come quelli che hanno accompagnato al finanziamento circa 750 imprese italiane guidate da ex Neet (Not in Education, Employment or Training) che negli ultimi quattro anni, attraverso percorsi di formazione e accompagnamento hanno visto nascere 530 nuove imprese finanziate con SelfiEmployment e 212 dal programma Resto al sud. Piccole aziende nate e cresciute anche durante la pandemia, grazie al successo di due iniziative (Yes I Start Up e Supporto per l'accesso alla misura SelfiEmployment) del programma Garanzia Giovani, promosse da Anpal - Agenzia nazionale politiche attive del lavoro, nell'ambito del Pon Iog dell'Unione europea.

Yes I Start Up e il progetto di Supporto per l'accesso alla misura SelfiEmployment fanno parte di un programma per la formazione all'autoimpiego e l'accompagnamento alla creazione di un'attività d'impresa, attuato dall'Ente nazionale per il Microcredito (Enm), in accordo con Anpal. I dati complessivi sull'efficacia di queste due iniziative sono stati presentati in occasione di un evento online organizzato da Anpal ed Enm, incentrato sulle politiche attive del lavoro e sui risultati del progetto Yes I Start Up.

«Il progetto Yes I Start Up e il progetto di Supporto alla misura SelfiEmployment nascono con lo scopo di garantire azioni di informazione, coinvolgimento dei giovani, formazione e accompagnamento, realizzate in maniera sinergica e capillare su tutto il territorio nazionale, attraverso una rete di soggetti attuatori, agenti territoriali e sportelli informativi,

nell'ambito di un accordo istituzionale tra Anpal ed Ente nazionale microcredito», spiega il direttore generale di Anpal Paola Nicastro.

Il progetto Yes I Start Up propone un modello innovativo e totalmente replicabile, tanto da essere già stato attivato, nell'ottobre 2018, anche dalla Regione Calabria (Yisu Neet Calabria), con risultati notevoli: 830 Neet formati, 646 domande di finanziamento presentate e più di 360 aziende ammesse a finanziamento fino ad oggi. E nel 2021 partirà anche un progetto per gli over 30 basato sullo stesso modello, con risorse regionali. Queste iniziative hanno permesso alla regione Calabria di impiegare proficuamente le risorse della misura 7.1 regionale con risultati tangibili, non soltanto in termini di spesa (oltre 3 milioni, quasi tutti già rendicontati) ma anche di risultati concreti in termine di ricadute sul territorio. Anche nell'ambito del Pon Spao il modello Yes I Start Up è stato replicato per preparare all'avvio di impresa un nuovo target rappresentato da donne e disoccupati di lunga durata in avvio nel 2021.

Come spiega Nicola Patrizi, project manager di Yes I Start Up: «Il nostro modello di lavoro è stato concepito per rendere più efficienti le misure di finanza pubblica finalizzate alla creazione di impresa, curando gli aspetti preliminari della formazione e dell'accompagnamento personalizzato sino alla definizione del business plan, in tal modo gli aspiranti imprenditori prendono coscienza e consapevolezza della propria idea di impresa e hanno maggiori chance di successo. Il modello proposto non crea nuove strutture formative ma utilizza quelle già presenti sul territorio, fornendo però supporti e strumenti sia ai soggetti attuatori che coinvolgiamo per l'erogazione dei percorsi di formazione sia ai

destinatari. In particolare la piattaforma informatica di gestione, integrata con la Fad, consente di semplificare i processi attuativi e assicurare una formazione di qualità anche nelle fasi di lockdown.

«Nell'edizione 2021 tutto sarà gestito praticamente senza documenti cartacei - assicura Patrizi - ed in via sperimentale sarà offerto un modulo di collegamento online con i Centri per l'impiego per garantire la presa in carico dei destinatari che saranno coinvolti nei corsi di formazione». In risposta alla crisi pandemica che ha impedito lo svolgimento per parecchi mesi delle attività d'aula frontali, il progetto Yes I Start Up ha infatti lanciato già da maggio 2020 una piattaforma Fad sincrona, autoprodotta, fornita a tutti i soggetti attuatori della rete che in tutta Italia erogano i percorsi formativi secondo il modello predefinito dal progetto.

Yes I Start Up mette in campo azioni di formazione e accompagnamento personalizzato rivolte a ragazzi under 29, né occupati né in cerca di un lavoro, che dal 2018 a oggi hanno supportato oltre 2.400 Neet. Giovani aspiranti imprenditori che sono stati formati e seguiti fino alla creazione del proprio business plan, con il supporto degli agenti territoriali coinvolti nel progetto di accompagnamento alla misura SelfiEmployment. La metà di loro ha deciso di proseguire il percorso ed è stata guidata sino alla presentazione della domanda per accedere ai fondi di SelfiEmployment stanziati dalla misura 7.2 del Pon Iog. Si tratta di un fondo di microcredito e piccoli



Peso: 47%

prestiti per la creazione e l'avvio di attività imprenditoriali, gestito da Invitalia, e che prevede l'erogazione di un prestito senza interessi e necessità di garanzie reali o personali per importi da 5.000 a 50.000 euro.

Yes I Start Up (dedicato alla formazione dei Neet) e la misura SelfiEmployment hanno consentito di creare 530 imprese con investimenti complessivi per oltre 17 milioni di euro, con una media di 32.000 euro a pro-

getto. Considerando anche i finanziamenti concessi ai 212 Neet che hanno presentato domanda per l'accesso al programma Resto al sud (sempre dopo il percorso formativo di Yisu), per progetti di entità più cospicua e investimenti complessivi di oltre 14 milioni di euro, il totale delle imprese sale a 742 con un ritorno in investimenti di oltre 31 milioni di euro. Tante realtà hanno aperto i battenti anche in Sicilia.



Peso: 47%

Eni firma la prima dismissione del 2021 in Nigeria con Shell e Total

di Angela Zoppo

Congelata la ben più remunerativa dismissione degli asset australiani, la prima cessione dell'anno per Eni arriva dalla Nigeria. Assieme a Shell e Total la compagnia petrolifera italiana guidata dall'amministratore delegato Claudio Descalzi ha ceduto la sua partecipazione di minoranza nella licenza Oml 17, che contiene 1,2 miliardi di barili di riserve e comprende 15 giacimenti a olio e gas, buona parte dei quali ancora in fase di sviluppo, mentre i sei attivi producono circa 27 mila barili al giorno. L'acquirente è la società nigeriana Tnog, controllata di Heirs Holding and Transcorp, che in un colpo solo si è assicurata una quota del 45% come prima parte di un accordo che potrebbe arrivare a un valore di oltre un miliardo di dollari, mettendo insieme un consorzio di banche e altri investitori. Il restante 55% rimane in mano all'azionista di maggioranza Nnpc (Nigerian National Petroleum Corp). Il gruppo Shell, che ha già

avuto il via libera delle autorità nigeriane, per il suo 30% dovrebbe incassare circa 533 milioni di dollari. A Total andranno circa 180 milioni di dollari per il suo 10% e su questa base, come confermano fonti finanziarie, si può stimare che altri 90 milioni di dollari circa andranno a Eni per il 5% detenuto attraverso Nao (Nigerian Agip Oil Corp) «Abbiamo acquisito un asset di grande qualità con un grande potenziale di crescita futura», ha dichiarato Tpony Elumelu, presidente di Heirs Holdings, Transcorp and United Bank for Africa. All'operazione ha partecipato anche Schlumberger come advisor tecnico. Secondo alcune fonti, Shell aveva pianificato di vendere la sua quota dell'Oml 17 nel 2018, assieme alla partecipazione in un altro blocco esplorativo (Oml 11) per un controvalore di 2 miliardi di dollari. Ma l'operazione ha finito per concretizzarsi in un contesto di mercato meno favorevole, visto che le trattative vere e proprie sono partite solo nell'autunno 2020, in piena pandemia di Covid-19.

Per Total «questa transazione si iscrive nella strategia di gestione attiva degli asset per migliorare il portafoglio», come ha dichiarato il direttore finanziario Jean-Pierre Sbraire. Intanto, come Eni, anche il gruppo francese si sta muovendo verso business sempre più sostenibili con l'obiettivo di salire a 35 Gigawatt di energie rinnovabili entro i prossimi quattro anni, quintuplicando l'attuale capacità. Proprio ieri Total ha annunciato l'acquisizione per circa 2,5 miliardi di dollari del 20% del gruppo indiano Adani Green Energy, considerato il primo sviluppatore di energia solare al mondo. L'accordo porta in dote ai francesi un portafoglio di 2,35 Gigawatt. Adani Green Energy appartiene al magnate indiano Gautam Adani, che dall'anno scorso ha visto più che quadruplicare il valore di borsa della controllata, schizzata sul listino a una capitalizzazione di 20 miliardi di dollari. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

«Il modello italiano ha portato morti e crisi Bonus e ristori? Idea parassitaria della società»

L'atto di accusa del prof Ricolfi: «La gestione della pandemia è stata fallimentare. La Cina è ripartita subito, il declino europeo è irreversibile»

ROMA

Classe 1950, sociologo, docente di Analisi dei dati, presidente e responsabile scientifico della Fondazione Hume, Luca Ricolfi lancia, dati alla mano, un durissimo atto d'accusa contro la gestione della pandemia: un'evidente prova di malgoverno.

Professore, nel suo ultimo saggio per La nave di Teseo (La notte delle ninfee), lei si 'sorprende della sorpresa' di molti per la ripresa della pandemia. Perché era prevedibile?

«Perché aveva già rialzato la testa a giugno, e poi con assoluta evidenza a settembre, senza che il governo - impegnato a lodare il "modello italiano" - facesse nulla per predisporre le condizioni della riapertura post-vacanze. E questo nonostante tali condizioni fossero note: tamponi di massa, aumento del personale addetto al contact tracing, Covid-hotel, rafforzamento del trasporto pubblico, riorganizzazione della medicina territoriale, solo per citarne alcune».

Di fronte a questi dati, Conte dovrebbe fare le valigie al di là delle alchimie politiche?

«Conte ha gestito l'epidemia di testa sua, ascoltando solo gli esperti di nomina politica, e ignorando ogni parere contrario, per quanto supportato da dati e analisi. Io non so se dovrebbe fare le valigie, perché non escludo che si possa fare ancora peggio di lui. Dopotutto, sulla gestione dell'epidemia, le critiche più severe sono venute da forze politiche (Lega e Italia Viva, soprattutto) che difendevano una linea ancora più imprudente della sua. L'unica cosa

che mi sento di dire è che Conte dovrebbe almeno chiedere scusa, perché la sua gestione ci è costata decine di migliaia di morti non necessari, oltreché decine di miliardi di Pil».

Spieghi il perché della citazione di Christa Wolf, scrittrice tedesca: «Durante la guerra si pensa solo come andrà a finire. E si rimanda a vita». Vuole significare che si sono saltati dei passaggi 'salvifici'?

«No, non era questo che avevo in mente. *Premesse a Cassandra*, da cui è tratta la citazione, è una struggente ricostruzione della caduta di Troia sotto la furia distruttrice dei Greci. Io penso che quel che l'Europa sta vivendo sia l'inizio di una caduta malinconica e definitiva, come lo fu quella di Troia. Con un ulteriore parallelismo: gli errori dell'establishment troiano, da Priamo ai suoi consiglieri e cortigiani, diedero un contributo decisivo alla rovina della città».

Lei parla di Europa in crisi: quale possibile riscatto? Oppure la fine di una certa idea di Europa è definitiva?

«Direi che è definitiva, anche se ci metteremo anni per prenderne atto. Nel libro spiego che l'ideologia europea, con i suoi grandi totem - Oms, circolazione delle persone, privacy - è stata un prezioso alleato del virus».

E il piano dei vaccini?

«Molto vago: mancano risposte a domande fondamentali, come la fattibilità di una vaccinazione di massa senza un coinvolgimento del settore privato. Se l'obiettivo è quello dichiarato (l'80% di vaccinati entro settembre-ottobre) non ci siamo assolutamente, purtroppo. Vacciniamo mezzo milione di persone la settimana, ma dovremmo vacci-

narne 2 milioni. Inoltre manca un vaccino per gli under-16. Di questo passo l'obiettivo di una prima vaccinazione per tutti si raggiungerà a fine 2023, ovvero nella prossima legislatura».

La Cina è stata la prima a rialzarsi: il suo modello può essere di esempio per altri Paesi?

«Sinceramente, quando è scoppiata la pandemia, non pensavo che ne sarebbero usciti così presto. Quanto a considerarli un esempio mi pare improponibile, perché la Cina è una dittatura e l'Italia no (per ora). I modelli cui guardare sono Nuova Zelanda, Australia, Corea del Sud, Giappone, Norvegia, Finlandia, Danimarca, tutte democrazie che hanno evitato la seconda ondata, spesso anche la prima».

Il governo ha risposto alla crisi con bonus e Ristori...

«L'ampliamento della cassa integrazione è stato giusto (incapacità di erogazione a parte). I bonus, invece, sono stati per lo più uno sperpero di denaro pubblico che poteva essere usato molto meglio. Quanto ai Ristori, parola orribile, sono stati offensivi, umilianti e mal concepiti. Ma perfettamente coerenti con la visione dei 5 Stelle, che stanno trasformando l'Italia in una società parassita di massa».

Francesco Ghidetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRITICA

«Il premier si è fidato solo degli esperti di nomina politica Dovrebbe chiedere scusa agli italiani»

IN PUNTI

Settori in ginocchio e imprese a rischio

Le misure di contenimento del virus hanno devastato il tessuto produttivo

1 Record di morti

Ad oggi sono oltre 82 mila i morti per Covid in Italia dall'inizio della pandemia, a fronte di oltre 2,38 milioni di contagi. Questi decessi portano il totale dei morti dell'anno scorso a 700 mila, come solo nel 1944, quando c'era la guerra

2 Colpita l'economia

La crisi pandemica ha portato nel 2020 a un calo del Pil attorno al 9-10% circa (le stime variano), a causa dei blocchi dovuti al lockdown e alle misure anti-Covid. Tra i settori più colpiti, l'accoglienza turistica, la cultura e la ristorazione



3 Lockdown e restrizioni

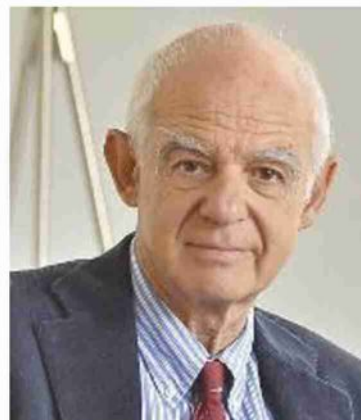
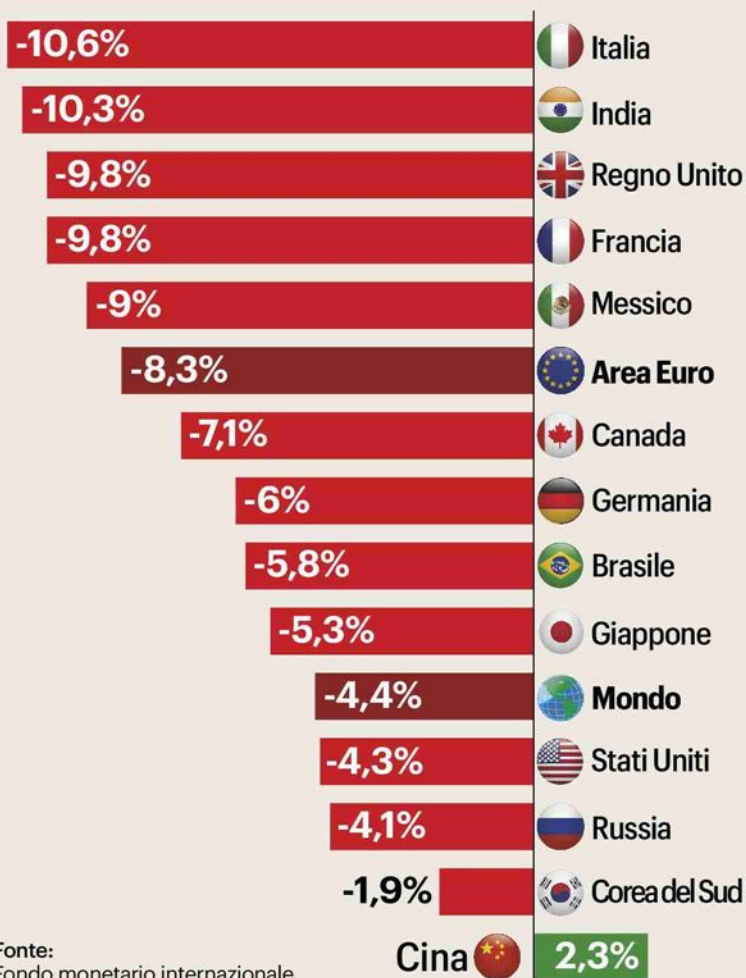
Era la sera del 9 marzo 2020 quando il premier Conte annunciava in diretta tv che il Paese avrebbe chiuso. Il lockdown generale durò 69 giorni, fino al 18 maggio. Dopodiché si susseguirono in serie aperture e chiusure, con decreti e Dpcm vari



Peso: 87%

Profondo rosso

La crescita del Pil nel 2020



Luca Ricolfi è nato a Torino nel 1950



Peso: 87%

Il capo del governo non vuole il «ter»: superiamo questa fase
I dubbi del Pd sul percorso. E Bettini lo chiama per rassicurare

Il premier tiene liberi i posti per i centristi Ed esclude dimissioni dopo il voto al Senato

di **Monica Guerzoni**

ROMA Assieme alla pochette bianca dalla piega dritta e istituzionale, Giuseppe Conte è convinto di avere nel taschino dell'abito la «matta», il re di denari che funziona da jolly. «Alla Camera siamo andati oltre le aspettative e se pure al Senato otterremo la maggioranza relativa il governo non cade — ha fatto scongiuri il premier con i ministri —. Servirà più tempo per risolvere la crisi, ma possiamo allargare l'alleanza e rimetterci al lavoro». Al giorno del duello il professore di Palazzo Chigi arriva cautamente ottimista, molto soddisfatto per i 321 sì della Camera e sollevato per il chiarimento con il Nazareno. Per allentare la tensione innescata nel pomeriggio dalle parole di Zingaretti, che non è disposto ad «accettare tutto», c'è voluta una telefonata di Bettini. Il pontiere ha rassicurato Conte sulla lealtà dei dem e il premier, che aveva fiutato un'aria strana, gli ha spiegato come «un governo a guida Pd farebbe saltare gli equilibri nel Movimento».

La paura che Renzi faccia «altri scherzi» non si è dissolta. L'ultima notte di trattative ha portato speranze e veleni: sarà vero che il senatore azzurro Luigi Cesaro, noto alle cronache come *Gigino 'a pur-*

petta, ha bussato alla porta di Conte ed è stato respinto? Come osserva Gaetano Quagliariello «il premier può offrire una cinquantina di posti in lista alle prossime elezioni». Al momento però il «pacchetto» che il premier è in grado di proporre ai volenterosi europeisti, liberali, popolari o socialisti prevede un partito politico tutto da costruire, un patto di legislatura e il «rafforzamento della squadra». Nella sostanza un sottosegretario e due ministeri, di cui la Famiglia sarebbe stata proposta a Paola Binetti. Poi c'è la delega ai Servizi segreti. Conte ha ceduto alle pressioni del Pd e si avvarrà «della facoltà di designare un'autorità delegata per l'intelligence», persona di sua fiducia.

Al momento le poltrone scarseggiano e i simboli anche. Conte aveva chiamato Riccardo Nencini, che detiene quello del Psi, ma a meno di colpi di scena il socialista amico di Renzi si asterrà. Ai cattolici Conte offre la «riforma epocale» dell'assegno unico per i figli e prova a sedurre i moderati di Forza Italia con un sistema elettorale proporzionale, che potrebbe scardinare l'alleanza di centrodestra e separare Berlusconi da Salvini e Meloni. Ma intanto il ministero dell'Agricoltura non è bastato a convincere Lorenzo Cesa, a cui rispondo-

no tre preziosi senatori Udc. «Saccone, De Poli e Binetti vogliono venire — assicura un ministro —. Ma Casini per ora li ha stoppati, per conto di Renzi».

Tra i 5 Stelle in allarme molti temono che Conte si sia infilato in un «vicolo cieco», ma il risultato inatteso della Camera ha riaperto i giochi. I conti di Dario Franceschini, cui si deve la strategia di andare alla prova dell'Aula pur di non infilarsi in una crisi al buio, ondeggiavano dai 152 ai 157 voti. Quanto basta per tenere in piedi il governo. «Per quanto debole sarebbe nella pienezza dei poteri», sospirava il premier aspettando il verdetto della fiducia alla Camera. Conte ci è arrivato esausto, dopo aver limato il discorso fino alle 4 del mattino. La stanchezza si è sentita nella replica: non voleva farla, poi Franceschini lo ha convinto a «non mancare di riguardo ai deputati». Ed è su pressione



Peso: 60%

del Pd che il «Giuseppi» caro a Trump ha affermato di guardare «con grande speranza alla presidenza Biden».

Al Senato alle 9.30 di oggi Conte entra a «testa alta», poco incline a riconoscere errori e incertezze. Dicono che «farà un discorso più snello e più pop» e il pensiero corre al 20 agosto 2019, quando l'avvocato «processò» il Salvini del Papeete. Ma se gli accenti non scadranno sul personale, Conte non farà sconti a Renzi. Ieri non si è curato di nominarlo, ha chiamato come testimoni i «cari cittadini» e de-

nunciato la «ferita profonda» che Italia viva ha inferto alla coalizione e al Paese. Rimarginarla non è possibile, non per Conte. Il dilemma è se Renzi con i suoi senatori sarà ancora determinante, al punto da tirare giù il governo.

La porta è «strettissima», ha ammonito Zingaretti, eppure il giurista pugliese non cambia i suoi piani. Dimettersi sotto 155 voti, la quota indicata da Lamberto Dini? Conte lo esclude. Spera di agguantare la fiducia con 3, 4 voti in meno dei 161 della maggioranza assoluta e poi, col tem-

po, di costruire «un progetto politico articolato e preciso, a forte vocazione europeista». Ma quanto può durare, un governo appeso a «costruttori» singoli? Per il Pd l'operazione è «molto complicata». Anche perché il premier non ha concesso spazi al Conte ter. «Non è il momento, pensiamo a superare questa fase», ripete nei colloqui privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Cesaro

Le voci sul senatore forzista Cesaro che avrebbe offerto il suo contributo

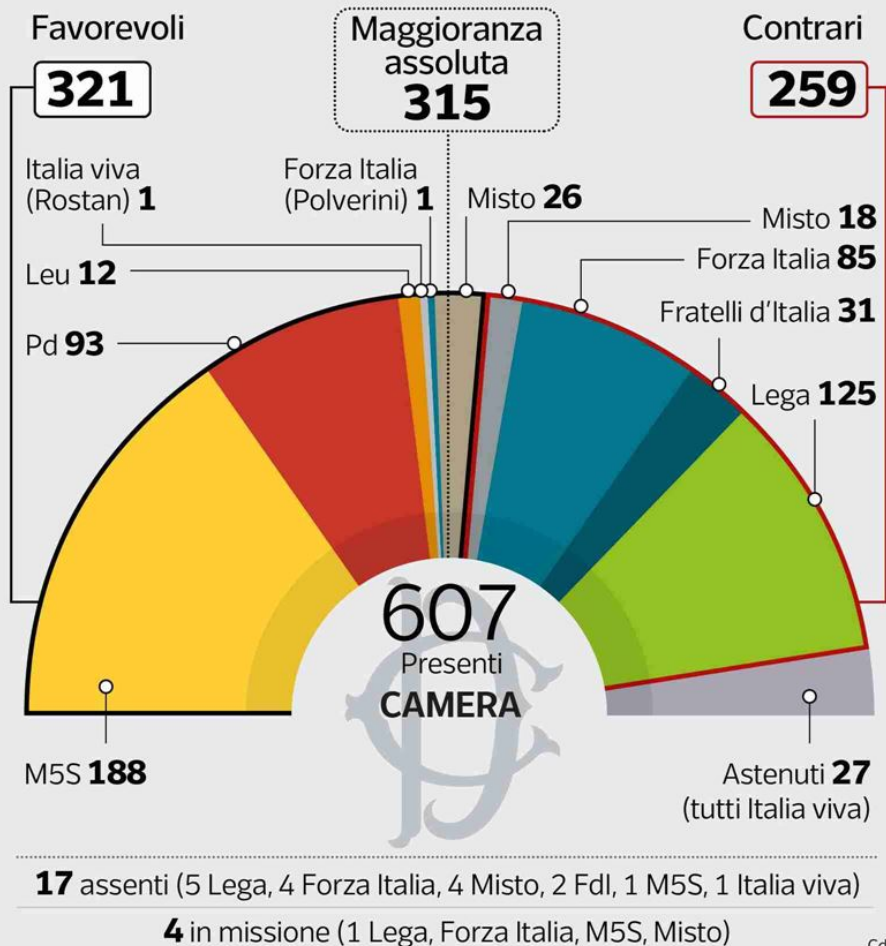
Nel 2019



LA FIDUCIA

Il 9 settembre 2019, alla Camera, il governo Conte II ottenne la fiducia con 343 sì, mentre i no furono 263 e gli astenuti tre. A favore M5S, Pd, Leu. Al Senato i sì furono 169, 133 i contrari e 5 gli astenuti

I numeri Così ieri a Montecitorio



Peso:60%

PER PALAZZO MADAMA

La caccia ai voti «Siamo a 155»

di **Alessandro Trocino**
alle pagine 6 e 7

Primo piano



Lo strappo nel governo

Il pressing sui renziani e azzurri, Nencini ancora indeciso
Fuori portata la soglia di 161: l'idea di centrarla dopo la fiducia

Ai tre senatori a vita pro Conte si potrebbe aggiungere Rubbia
Segre: ci sarò, anche senza vaccino. Insulti (e difese) sui social

Ora al Senato la maggioranza spera di superare quota 155

ROMA Giuseppe Conte ce l'ha messa tutta alla Camera, ha fatto un appello a tutti i gruppi, ha chiesto esplicitamente ai «singoli parlamentari», è arrivato fino a scandire un «aiutateci», che non è esattamente un segnale di forza, e ha citato tra le sensibilità che vorrebbe attrarre quelle «europeiste, socialiste, liberali e popolari», con chiaro riferimento ai liberali di Forza Italia e Cambiamo, ai socialisti di Riccardo Nencini, all'Udc di Lorenza Cesa. Per capire se l'appello — ma soprattutto le più convincenti telefonate a tu per tu — ha fatto presa, bisognerà aspettare fino a oggi, quando il premier arriverà a Palazzo Madama e dopo avere incassato la maggioranza assoluta alla Camera, proverà a cavarsela anche al Senato, dove i numeri sono più complicati. Le cifre più accreditate davano la maggioranza in una forbice che oscilla tra 152 e 159 voti. Sopra i 155, dicevano fon-

ti della maggioranza, sarebbe una vittoria.

Le previsioni

Diversi senatori ieri erano ancora indecisi, sottoposti a pressioni convergenti per evitare che la prova di forza al Senato si risolva in un bagno di sangue per il governo. Non ci sarebbe un pericolo immediato, perché è vero che la soglia dei 161 — maggioranza assoluta — è quasi irraggiungibile, ma è vero che per ora non è necessaria e che nella storia della Repubblica ci sono stati 12 governi che non la raggiungevano, a partire da quello di Alcide De Gasperi del 1947. Un dirigente del Pd si dice moderatamente ottimista: «La vicenda dei numeri è depotenziata. È chiaro che non sposta granché avere 153 o 158 voti. Più avanti, poi, si dovrà cercare di rafforzare davvero la maggioranza». Il pallottoliere di Palazzo Chigi ieri era a 156. Per consolidare

il governo occorrerà aspettare qualche settimana per il rim-pasto atteso (i due posti da ministro e da sottosegretario lasciati da Italia viva).

Alla base di partenza si dovrebbero aggiungere alcuni senatori a vita: Liliana Segre, Elena Cattaneo e Mario Monti e quasi sicuramente anche Carlo Rubbia. Non sarà della partita, invece, Paola Binetti, che pure sembrava essere stata convinta. In realtà in questo primo voto non si è forzata la mano sui centristi, che potrebbero subentrare in un secondo momento: la Binetti, ma anche Antonio Saccone. Resterà fuori dalla partita invece Antonio De Poli, padovano, al quale sarebbe già stato promesso un collegio sicuro



Peso: 1-1%, 6-58%, 7-51%

POLITICA

in Veneto dal centrodestra.

I volenterosi

I rinforzi potrebbero arrivare da altre direzioni. Da Forza Italia, dove c'è una pattuglia di incerti (tra questi Francesca Alderisi e Anna Carmela Minuto), con uno di loro che sembra quasi convinto: Andrea Causin, ex Ppi, poi Pd, poi Scelta civica. Significativo il voto favorevole al governo alla Camera della forzista Renata Polverini, di cui si segnalano da giorni telefonate e contatti favorevoli alla fiducia. Restano in dubbio anche alcuni senatori di Italia viva: se non si convincessero a votare la fiducia, un paio potrebbero restare a casa, abbassando il quorum. Si è convinto in extremis Tommaso Cerno,

così come Luigi Di Marzio. E avrebbe dato disponibilità l'ex M5S Mario Giarrusso, che però aspetta segnali dal discorso del premier su Atlantia e antimafia. Voteranno a favore altri due ex M5S, Gregorio De Falco e Tiziana Drago. Ancora in dubbio il sì del socialista Riccardo Nencini.

Poi c'è Sandra Lonardo, che a sera dice: «Il discorso di Conte? Non l'ho ancora visto. C'era il compleanno di mio nipote e ci ha fatto spegnere tutti i cellulari. Ci teneva a stare con i nonni. Mi hanno detto che alla Camera hanno fatto dei cori su mio marito Mastella. Che roba, si parla di lui, ma c'è chi fa peggio: chi si sposta, naviga e corre a destra e manca. Quanta ipocrisia». Saverio De Bonis, ex 5 Stelle ora al Ma-

ie, è più che ottimista: «Ci saranno delle sorprese, vedrete. A ora siamo a 158. Speriamo che altri si convincano, il discorso di Conte è stato davvero di alto profilo. Finalmente uno statista vero in Italia». I voti non favorevoli al governo, tra i contrari e gli astenuti di Italia viva, potrebbero superare i favorevoli. Un sorpasso solo simbolico, ma non per questo irrilevante. Per questo si spera in qualche assenza strategica nelle file di Forza Italia e Udc.

Il caso sui social

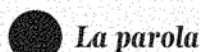
Ha fatto sapere che ci sarà la novantenne senatrice a vita Segre, che ha spiegato di voler presenziare, anche se non ancora vaccinata, perché ha visto che «quasi tutti in Italia e

all'estero sono interdetti, increduli, spesso disgustati» da questa crisi. «Purissima passione civile», la chiama David Sassoli. Sui social non mancano commenti razzisti e riferimenti antisemiti. Decine di insulti e commenti offensivi, ai quali rispondono in molti con tweet di solidarietà in difesa della senatrice.

Alessandro Trocino

Le scelte

Dopo il no dell'Udc, verso l'appoggio invece gli ex M5S Di Marzio, Drago e Giarrusso



La parola

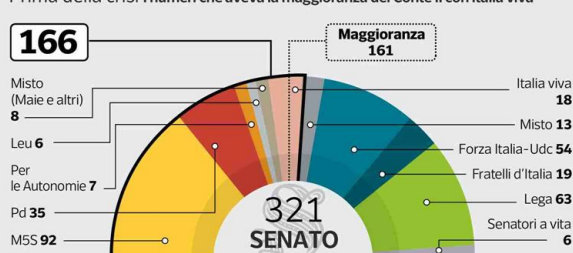
VOLENTEROSI

Il termine «volenterosi», usato ieri da Conte alla Camera nella ricerca di parlamentari intenzionati a votare la fiducia al governo, ha dei precedenti in politica ed è stato evocato per alludere a possibili cambi di maggioranza. Il 4 ottobre 2006, nel Prodi II, nacque il «tavolo dei volenterosi» (poi bocciato dall'allora premier) per proporre emendamenti condivisi alla Finanziaria con presenze bipartisan. Il «tavolo dei volenterosi» ritornò il 3 marzo 2007, promosso dal leghista Roberto Calderoli per promuovere la discussione bipartisan sulla riforma del Porcellum: non produsse nuove proposte di legge elettorale e fu archiviato dopo un mese.

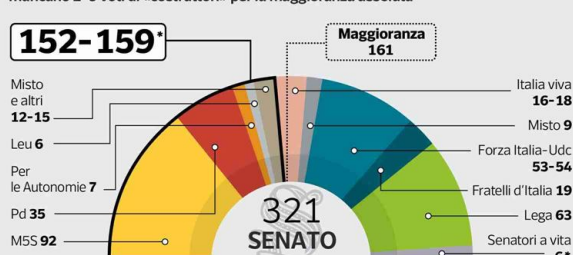
La moglie di Mastella

Lonardo: «Non ho ascoltato il premier, c'era il compleanno di mio nipote»

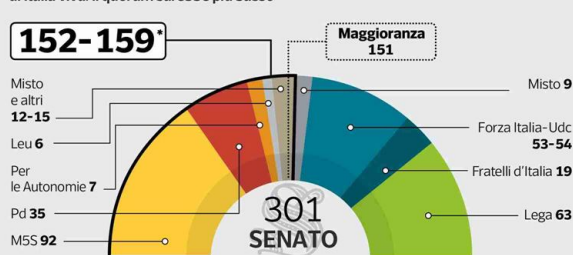
Prima della crisi i numeri che aveva la maggioranza del Conte II con Italia viva



Oggi i numeri attuali della maggioranza che sostiene il governo Conte senza Italia viva: mancano 2-9 voti di «costruttori» per la maggioranza assoluta



Con l'astensione i numeri dei senatori che sostengono Conte in caso di astensione di Italia viva: il quorum sarebbe più basso



* La maggioranza può arrivare a 159 considerando i voti di 4 senatori a vita (che incidono sul quorum)

Corriere della Sera



Peso: 1-1%, 6-58%, 7-51%

Le posizioni



Andrea Causin Ex deputato del Ppi, poi Pd, poi Scelta civica, 48 anni, senatore di FI dal 2018: potrebbe votare la fiducia



Francesca Alderisi Eletta al Senato nel 2018 con FI nella circoscrizione Estero, 52 anni: è tra gli incerti



Liliana Segre Superstite dell'Olocausto, 90 anni, senatrice a vita dal 2018, nominata da Mattarella: voterà la fiducia



Carlo Rubbia Senatore a vita dal 2013, nominato da Napolitano, 86 anni: dovrebbe votare la fiducia



Mario Giarrusso Senatore dal 2013, 55 anni, eletto con i 5 Stelle e poi espulso dal Movimento, è nel Misto



Riccardo Nencini Senatore dal 2013, 61 anni, leader Psi: con il suo simbolo ha permesso a Iv di creare il gruppo



Anna Carmela Minuto Senatrice di FI dal 2018, 51 anni: è annoverata tra gli incerti per il voto di oggi



Tiziana Drago Eletta a Palazzo Madama con M5S nel 2018, 51 anni, oggi siede nel gruppo Misto



Sandra Lonardo Moglie di Clemente Mastella, 67 anni, eletta al Senato con Forza Italia, è nel gruppo Misto



Eugenio Comincini Eletto a Palazzo Madama con il Pd nel 2018, 48 anni, è poi passato a Italia viva



Leonardo Grimani Senatore dal 2018, 48 anni, è stato eletto con il Pd ma poi ha scelto Italia viva



Saverio De Bonis Senatore, 56 anni, eletto con M5S, passato al Misto, è tra i promotori del gruppo Maie-Italia 23



Peso: 1-1%, 6-58%, 7-51%

L'ex ministra

«Il confronto resta aperto Maggioranza assoluta o Conte deve dimettersi»

Boschi: avanti con l'astensione, non perderemo pezzi

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Onorevole Maria Elena Boschi, Giuseppe Conte ha rotto con Iv e voi proponete il confronto?

«Certo. Questa non è una questione personale, in ballo c'è l'Italia. Abbiamo posto i temi di cui nessuno parla: soldi per la sanità attraverso il Mes, riapertura delle scuole, incentivi per il lavoro anziché sussidi».

Per Conte la crisi è incomprensibile.

«L'Italia si gioca il futuro adesso. Non tra un anno. Adesso bisogna spendere bene i soldi del Recovery plan, rimandare i ragazzi a scuola, vaccinare le persone, sbloccare i cantieri, sostenere le realtà economiche chiuse. Adesso. Abbiamo chiesto al governo una visione per i prossimi anni, ci hanno risposto con la caccia ai responsabili. Noi vogliamo risolvere la crisi economica, sociale e sanitaria. Se il governo ha altre idee o vuole perseguirle con altre mag-

gioranze vada pure avanti senza di noi».

Conte vi accusa di aver fatto crescere lo spread e si appella agli anti-sovrani ed europeisti.

«Chi ha fatto crescere lo spread è il Conte 1, non noi. E il Giuseppe Conte di oggi dimentica le sue parole in cui si definiva orgogliosamente sovrano e populista. Che i Cinque Stelle, che volevano uscire dall'euro e si schieravano con i Gilet gialli, oggi vogliono dare lezioni di europeismo a noi francamente fa sorridere».

Pentita dello strappo?

«Il confronto non l'abbiamo mai chiuso. Ma è confronto tra idee, non uno scambio di poltrone. Dopo aver sentito l'intervento del presidente del Consiglio sono ancora più convinta delle nostre scelte».

Sperava nel Pd?

«Il Pd mi pare schiacciato sul grillismo. E mi dispiace. Ma rispetto la scelta del segretario Zingaretti. Non so come faranno a spiegare alla loro gente che hanno preferito Mastella alla Bellanova».

Un giudizio sul discorso

del premier.

«Mi aspettavo un'apertura su Mes, cantieri, vaccini, lavoro per i giovani. Intanto il premier ha finalmente deciso di lasciare la delega ai Servizi. Piano piano sta emergendo che sui contenuti avevamo e abbiamo ragione».

Non teme che i gruppi di Iv si sfaldino?

«Per noi la politica è qualcosa di più del pallottoliere, ci interessa dare una mano al Paese. E per questo l'astensione è la strada per tenere aperto un canale di dialogo: al premier la decisione se coltivarlo o reciderlo».

Se il governo prende 161 voti è un insuccesso di Iv.

«Sarebbe un messaggio forte per il Paese. Ma se non avrà 161 voti dovrebbe riflettere se presentarsi dimissionario al Quirinale e consentire di formare un governo più forte e più stabile. Credo invece che proverà a formare la terza maggioranza in tre anni. Pur di restare dov'è, Conte cambia idea annualmente. Ieri vederlo leggere un testo di elogio a Biden dopo aver magnificato Trump è stato surreale».

Il Conte bis avrà vita lun-



Peso: 29%



ga?

«Prima di fare un pronostico vorrei capire di cosa stiamo parlando. Di questo governo senza le nostre ministre? Di un nuovo esecutivo dopo una crisi formale al Quirinale? Di un rimpasto con due ministri indicati da Mastella? In ogni caso non mi

sembra quell'esecutivo di legislatura di cui avremmo bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biden e Trump

Conte? Surreale sentirlo leggere un testo di elogio rivolto a Biden dopo aver magnificato Trump



Montecitorio La capogruppo di Iv Maria Elena Boschi, 39 anni, ieri in Aula



Peso:29%

L'intervista

«Non ha numeri solidi Giusto andare al voto, l'immobilismo è peggio»

Molinari (Lega): al governo con noi diceva il contrario

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Questa crisi è figlia della non politica. Dell'antipolitica. Che Conte, nel suo discorso, ha bene incarnato». Riccardo Molinari è il capogruppo della Lega alla Camera. E parla pochi secondi dopo che il tabellone di Montecitorio ha dato il suo responso.

Un risultato in linea con le sue attese?

«Onestamente, mi aspettavo che Conte avesse numeri più solidi. Alla Camera, siamo soltanto 6 voti sopra la maggioranza assoluta».

Perché dice che Giuseppe Conte incarna l'antipolitica?

«Perché con il discorso di oggi Conte certifica di poter essere tutto, e il suo contrario. Ha fatto un discorso per rassicurare i potenziali responsabili, si è detto europeista e antisovranista... l'esatto contrario del governo che lo aveva sostenuto al suo primo mandato. Trovo divertente che questo avvenga con il M5S a supporto. Del resto, il gruppo dei suoi so-

stenitori si chiama Italia 23. Come dire che serve per arrivare alla data delle elezioni, nel 2023. Non un'idea, non una posizione politica. Persino su Usa e Cina, una democrazia e una dittatura, ha fatto l'equidistante. Vedremo se oggi al Senato avrà una maggioranza relativa o assoluta».

Per voi, le cose come cambierebbero?

«Beh, se non avesse la maggioranza assoluta, avrebbe gravi difficoltà nelle commissioni e sui passaggi importanti dovrebbe raggranellare i voti. Senza maggioranza assoluta, Conte si dovrebbe dimettere».

Il centrodestra a «raggranellare i voti» farebbe meglio di lui?

«Non lo so. Ma certamente, se nel 2018 Mattarella non volle far provare Matteo Salvini, oggi sarebbe meno comprensibile che lo lasciasse fare a Conte. Del resto, ha visto? Per rassicurare gli incerti ha anche promesso una legge elettorale proporzionale... ma da quando il premier propone le leggi elettorali? È lo specchio di quel che stiamo vivendo, è il calcio mercato».

La Lega insiste sul fatto che

a Salvini non fu consentita la ricerca dei voti. State cambiando atteggiamento rispetto a Sergio Mattarella?

«Ma no. Assolutamente no. Il rispetto del capo dello Stato e delle sue prerogative è dovuto senza incertezze. Credo che la differenza delle due situazioni la faremmo rispettosamente notare a lui e magari anche agli italiani. O si vota, o è giusto tenere in considerazione che possiamo provare anche noi».

Ma il centrodestra riuscirebbe o non riuscirebbe?

«È un percorso che ovviamente vedo più complicato ma non credo che sia giusto escluderlo. In caso di crisi, il giusto sarebbe andare a elezioni».

Con il discorso di ieri Conte ha detto chiaramente che è «entrato in politica», anche se da antipolitico?

«Guardi, lui si è posto come indispensabile: il passaggio sulla legge elettorale, sui suoi rapporti in Europa, sul fatto che nessuno potrebbe gestire la pandemia... Ma del resto, lui non ha mai detto di essere prestato alla politica. Aveva detto che non avrebbe mai fatto un partito, questo sì. Ma lo sta rin-

negando».

Però, una crisi o una campagna elettorale non sarebbero effettivamente fuori luogo in un momento così?

«Molto peggio l'immobilismo e l'incapacità di gestire le cose. Del resto, tutto il mondo produttivo si lamenta di come è gestita l'epidemia. Peggio ancora, con un governo appeso a due voti. No, no... meglio due mesi di rallentamento che due anni di immobilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'accusa
Conte incarna
l'antipolitica, il discorso
certifica che lui può
essere qualsiasi cosa**



Capogruppo Riccardo Molinari, 37 anni, guida il gruppo leghista alla Camera



Peso: 29%

OK ALLA FIDUCIA E LASCIA FI

Caso Polverini tra i volenterosi

di **Paola Di Caro**
a pagina 9

La sfida della leader di FdI: sicuri che il Colle vi farà governare?
L'ex presidente del Lazio vota la fiducia e lascia gli azzurri

Lo show anti-premier di Meloni Caso Polverini per Forza Italia

ROMA Con il fiato sospeso, impegnati a tenere saldi ciascuno i propri senatori in vista della prova di oggi. Il centro-destra non vuole lasciare spazio all'offensiva di Conte. E al termine di un vertice notturno rilancia: «Il voto alla Camera — è la nota unitaria a sera — dimostra che la maggioranza non ha i numeri e la solidità necessaria per affrontare le sfide che attendono l'Italia», e che nonostante «offerite e lusinghe» la coalizione ha retto «a parte una sola, prevedibile fuoriuscita». Ma qualche crepa si apre, appunto. Maurizio Lupi, alla Camera, non partecipa al voto per problemi logistici (aveva comunque dichiarato il no) ma l'azzurra Renata Polverini, da tempo a disagio, alla seconda chiama segue il suo istinto (in mattinata aveva attaccato la Boschi per aver chiamato «transfughi» i possibili responsabili) e vota sì alla fiducia: «La crisi sarebbe irresponsabile. Non possiamo continuare a dire che tutto non va bene. Lascio FI, mi assumo le mie responsabilità come ho sempre fatto», annuncia, tra la rabbia dei suoi

(«Ci ha sempre creato problemi, sai che perdita quella di una fascio-comunista...») e il sarcasmo della Meloni: «Non ha mai fatto una cosa di destra in 10 anni».

È comunque un colpo di scena, di immagine e di sostanza, che potrebbe avere un effetto trascinamento oggi, anche se nella nota si esprime fiducia: «Il Senato confermerà che il governo Conte è di minoranza, gli italiani meritano ben altro». «Altre defezioni? Non credo», incrocia le dita Tajani. Si fanno i nomi di Minuto e Causin ma arrivano smentite, due assenti giustificati sono previsti. Ma non si esclude nulla: «Conte sta telefonando a tutti, promettono di tutto». Anche all'Udc, sembra, con cui si parla del ministero dell'Agricoltura in ballo.

Ieri lo scontro comunque era stato durissimo. Il premier non aveva ancora finito di parlare che già Antonio Tajani respingeva le avances: «Non avrà il nostro aiuto». Matteo Salvini sbuffava: «Abbiamo i senatori Ikea, chi salva il governo è complice». Giorgia Meloni limava il suo discorso, sprezzante, contro

Conte mai chiamato presidente ma solo «avvocato, d'ufficio però, perché non l'hanno scelto gli italiani», un «Barbapapà» adattabile a tutto, in «delirio di onnipotenza», che «per rimanere dov'è prima è di destra, poi di centro, poi di sinistra, populista, liberale, socialista, amico e nemico di Salvini, di Renzi, di Di Maio». Ma anche dai piccoli porte chiuse: nessuna fiducia né da Cambiamo di Giovanni Toti né dall'Udc di Lorenzo Cesa che «voterà no alla fiducia al governo».

La consapevolezza è che i giochi, semmai, cominceranno dopo il passaggio al Senato. Sempre che Conte lo superi almeno onorevolmente. Perché nel suo intervento la Meloni ha mandato una sorta di avvertimento anche al Quirinale: «Siete sicuri che il presidente della Repubblica vi consentirà di governare in assenza di una maggioranza assoluta, dopo che nel 2018 si è



Peso: 1-1%, 9-59%



SICINDUSTRIA

Sezione:POLITICA

rifiutato di dare l'incarico al centrodestra perché non c'era la certezza sui numeri? Pensate che le regole della democrazia valgono solo per il centrodestra? Valgono per tutti». Se Conte non ha i numeri, come gli dice Mariastella Gelmini, «lasci a Mattarella il compito di condurre la crisi: la formula politica che la sostiene è fallita». Basta, aggiunge Moli-

nari per la Lega, «con questo mercimonio» che per Gelmini «è uno svilimento delle parole nobili di Mattarella sui costruttori». Insomma, la coalizione regge. Con toni diversi, certo. Se Salvini e Meloni respingono con sdegno l'idea che il governo possa sostenere la legge elettorale proporzionale, in FI si usano toni più cauti. E le sirene della mag-

gioranza suoneranno per i centristi: Paola Binetti avverte che, dopo il voto al Senato, può «aprirsi una nuova fase».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

LA SCELTA



Renata Polverini, 58 anni, è una parlamentare di Forza Italia alla sua seconda legislatura. È stata presidente del Lazio per il centrodestra dal 2010 al 2013 e segretario generale del sindacato di destra Ugl

Il centrodestra

In serata la nota congiunta: il Senato confermerà che è un governo di minoranza



Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 44 anni, deputata e leader di FdI, ieri nell'aula della Camera durante il dibattito prima del voto di fiducia

(Epa)



Peso:1-1%,9-59%

LE NOMINE

La nuova partita dell'intelligence

di Giovanni Bianconi

a pagina 11

La replica in Aula alle voci di interventi degli 007 a suo sostegno: «Teniamoli fuori dalle polemiche»

Delega per i Servizi il premier cede La nuova partita è sull'intelligence

di Giovanni Bianconi

ROMA Appena venti giorni fa, durante la conferenza stampa di fine anno, Giuseppe Conte aveva risposto quasi bruscamente alle pressioni renziane sui servizi segreti: «La legge attribuisce al presidente del Consiglio la responsabilità politica e giuridica sulla sicurezza nazionale. Chi chiede al premier di delegare, deve spiegare perché: cos'è, non si fida?». Ieri invece, nel mezzo di un discorso per tentare di uscire dalla crisi provocata da Italia viva, ha cambiato tono e orientamento: «Mi avvarrò della facoltà, che la legge mi accorda, di designare un'autorità delegata per l'intelligence di mia fiducia, come prescrive la legge, che possa seguire l'operato quotidiano delle donne e degli uomini del comparto di intelligence».

Se rimarrà a Palazzo Chigi, insomma, il premier affiderà la guida dei Servizi a un ministro senza portafoglio o a un sottosegretario, pur potendo

avocare — secondo quanto stabilito dalla norma — l'esercizio di alcune o tutte le funzioni delegate. Una svolta non da poco, che fosse avvenuta un po' prima sarebbe stata di semplice lettura: andare incontro alle insistenze di Renzi, pur ritenute strumentali. Ma adesso forse è un po' tardi.

Probabile che il messaggio sia rivolto pure al Pd, l'altro partito di maggioranza che ancor prima aveva posto la questione della delega, senza però arrivare ai toni ultimativi e quasi ossessivi di Italia viva. Di certo, nel momento in cui si rimescolano le carte della coalizione, questa mossa aggiunge una novità che avrà un peso nelle trattative per far proseguire il governo per la sua strada, o farne nascere un altro con lo stesso presidente del Consiglio.

Tuttavia l'annuncio non può non creare fibrillazioni anche all'interno degli apparati d'intelligence. Tra Aisi

(l'Agenzia per la sicurezza interna) e Aise (l'Agenzia per la sicurezza esterna) ci sono tre vice-direttori da nominare; le caselle sembravano riempite a fine anno, mancava solo l'ufficialità, poi tutto s'è fermato. E adesso è intuibile che tutto resterà fermo fino alla scelta dell'autorità delegata, che evidentemente avrà competenza e voce in capitolo anche sui nuovi vice-direttori. Alimentando le ansie di chi pensava di avercela fatta e nuove aspirazioni in chi era rimasto fuori dalla terna considerata vincente.

Inoltre la disputa sulla guida politica dell'intelligence non è rimasta immune dalle controversie delle ultime ore sui tentativi di Conte di restare a Palazzo Chigi. Sono finite



Peso: 1-1%, 11-47%



SICINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

sui giornali voci di interventi obliqui e trasversali anche di ambienti legati al direttore del Dis, il Dipartimento informazione e sicurezza, Gennaro Vecchione, tesi a reclutare parlamentari in una rinnovata maggioranza a sostegno del premier. Il quale ha respinto le insinuazioni e ha detto alla Camera: «Faccio un invito collettivo. Siete tutti parlamentari, se avete delle proposte di modifica della legge, seguite i tradizionali canali istituzionali; se avete delle richieste di verifica e controllo, ci sono i vostri colleghi del Copasir, deputati a questa funzione. Ma teniamo fuori il comparto di *intelligence* dalle polemiche».

Un appello per provare a spegnere potenziali nuovi in-

cendi, in attesa della comunicazione del nome che Conte sceglierà per affidargli la delega: sarà quello il momento della verità, per comprendere se gli 007 resteranno davvero al riparo dalla disputa politica, oppure no. Il capo del governo ha voluto precisare che designerà una persona di sua fiducia, specificazione che fatta da un leader senza partito lascia immaginare la figura di un tecnico più che di un politico. Quindi non un parlamentare. Nei giorni scorsi s'è parlato del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, un prefetto che da oltre un anno lavora nella squadra di Conte; ma a parte il fatto che passare dal Viminale a un sottosegretariato o a un ministero senza portafoglio sarebbe una sorta

di declassamento, lei non pare interessata. E comunque era una mossa pensata per liberare un ministero di peso da affidare ai renziani, che ora sembrano fuori gioco.

Altri nomi di «tecnici» già circolati (dal segretario generale di Palazzo Chigi Roberto Chieppa all'ex direttore del Dis Gianpaolo Massolo, passando per l'attuale capo del Dipartimento Vecchione) presentano ciascuno incognite e controindicazioni. Molto vicino a Conte è considerato l'attuale sottosegretario Mario Turco, senatore grillino, un profilo politico che però aprirebbe una questione tra i partiti alleati, con possibili reclami del Pd e conseguenti veti incrociati. E così si ritorna al cuore del problema: una no-

mina che potrebbe pesare nella trattativa per costruire la nuova maggioranza. Ancora da definire, assieme al più generale assetto del governo.

La parola

AISI / AISE

Aisi è la sigla di «Agenzia informazioni e sicurezza interna», mentre Aise è l'«Agenzia informazioni e sicurezza esterna». Se l'Aisi è l'organizzazione di investigazione informativa, delegata alla sicurezza interna della Repubblica italiana, l'Aise è il servizio segreto per l'estero del nostro Paese e per questo ha compiti e attività di intelligence al di fuori del territorio nazionale

Il profilo

Conte designerà una persona di sua fiducia: più probabile un tecnico che un politico



Peso: 1-1%, 11-47%

Anteprima Esce domani per Donzelli la ricostruzione di Piero Fassino sul partito di Togliatti e Berlinguer

E il Pci abbandonò la rivoluzione Luci e ombre di una lunga marcia

di **Dino Messina**

Il 21 gennaio ricorre un secolo dalla scissione di Livorno e dalla fondazione del Partito comunista d'Italia, ma ai primi di febbraio saranno passati trent'anni dalla fine di quell'esperienza e dalla nascita di un nuovo soggetto politico, il Pds (Partito democratico della sinistra), che finalmente aderiva alla socialdemocrazia europea.

A ricordarci questo doppio anniversario è Piero Fassino (classe 1949), in un libro agile e appassionante che esce da Donzelli, *Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Partito comunista italiano 1921-1991*. È un saggio di storia, scritto non ad uso esclusivo del militante di sinistra, come potrebbe pensare chi guardi alla biografia dell'autore, che è stato dirigente del Pci, poi segretario dei Ds, più volte ministro, sindaco di Torino, oggi parlamentare del Pd. Il libro è rivolto a chiunque abbia curiosità per la storia e si interroghi sulla crisi del nostro sistema democratico.

Non una ricostruzione settoriale, ma un racconto in cui i protagonisti si muovono all'interno del contesto italiano e internazionale, che viene sempre inquadrato con chiarezza. Non si capirebbe la scissione di Livorno senza il riferimento alla rivoluzione d'Ottobre del 1917, alla nascita dell'Internazionale

comunista nel marzo 1919, alle traumatiche vicende tedesche (i moti spartachisti e il sacrificio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht) e ungheresi (la repubblica sovietica di Béla Kun). Così come la diffidenza che Antonio Gramsci maturò verso i suoi stessi compagni di lotta nelle carceri fasciste, dove venne rinchiuso dal 1926 sin quasi alla morte avvenuta nel 1937, non sarebbe comprensibile senza un'analisi dei rapporti interni al movimento comunista e alla dittatura instaurata da Stalin.

Fassino racconta, senza giustificarli, i comportamenti ambigui di tanti protagonisti, per esempio di Ruggero Grieco, e alla fine tira le somme in un giudizio storico complessivo. Non vi sono dubbi per esempio sulle corresponsabilità di Palmiro Togliatti nella conduzione dell'Internazionale comunista, ma a suo merito e a quello della classe dirigente del Pci va ascritto di aver tenuto attivo durante il ventennio fascista un nucleo che, pur costretto all'esilio, al carcere o alla clandestinità, seppe mettersi alla guida del movimento di Resistenza che accanto agli Alleati transitò il Paese dalla dittatura alla democrazia.

Secondo Fassino Togliatti ebbe anche il merito politico della «svolta di Salerno», con cui nel marzo 1944, attraverso l'apertura al governo Badoglio, diede un grande contributo all'unità nella lotta al nazifascismo. E dal punto di vista culturale capì e seppe valorizzare l'elaborazione teorica che An-

tonio Gramsci era andato costruendo nei *Quaderni del carcere*. Le strategie riguardo alla questione cattolica, al problema meridionale, alla costruzione di un'egemonia culturale nella società sono figlie di quel lascito.

Uomo di grande preparazione e capacità, Togliatti compì degli errori colossali in nome della fedeltà all'Unione Sovietica, come la proposta nel novembre 1946 di cedere Gorizia alla Jugoslavia in cambio dell'assicurazione sull'italianità di Trieste, o la difesa dell'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956.

Tra i protagonisti delle pagine di Fassino, spicca Enrico Berlinguer, nel 1972 successore di Luigi Longo alla segreteria del partito, in cui seppe giocare, a detta dell'autore, un ruolo di innovatore, sia sul piano interno con la strategia del compromesso storico, sia sul piano internazionale con l'eurocomunismo e con il cosiddetto strappo da Mosca, preannunciato nel 1976 con l'intervista data a Giampaolo Pansa per il «Corriere della Sera».

Suscitatore della «questione morale», classificata, soprattutto dai rivali del Psi di Bettino Craxi, come moralismo, Enrico Berlinguer morì nel 1984 senza aver saputo e voluto compiere in toto il difficile salto dal comunismo alla socialdemocrazia. Gli succedette, in un periodo storico in cui occorreva coraggio, un continuista come Alessandro Natta, accusato dall'autore di aver fatto fare passi indietro al cammino de-



Peso: 45%

mocratico del Pci.

I capitoli più coinvolgenti di *Dalla rivoluzione alla democrazia* sono sicuramente quelli conclusivi, in cui l'autore descrive il complesso passaggio dal Partito comunista al Pds. Una lunga transizione durata sedici mesi, dal novembre 1989 al febbraio 1991. Segretario del partito era Achille Occhetto, al quale l'autore riconosce corag-

gio e visione politica, anche se la sua azione fu gravata dalle resistenze e dalle lentezze della classe dirigente.

Fassino era parte del gruppo che si batteva per il rinnovamento. Nel 1991 fece parte assieme a Giorgio Napolitano della delegazione al convegno della Spd di Brema che fu accolta da Willy Brandt, presi-

dente dell'Internazionale socialista, con queste parole: «Da molti anni vi attendevo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● Esce in libreria domani il saggio di Piero Fassino (nella foto) *Dalla rivoluzione alla democrazia* (Donzelli, pagine VI - 270, € 19), che ripercorre le vicende politiche del Pci dalla scissione di Livorno alla nascita del Partito democratico della sinistra

● Nato ad Avigliana (Torino) nel 1949, ex dirigente del Pci, Fassino ha ricoperto molte cariche importanti. Segretario dei Democratici di sinistra dal 2001 al 2007, è stato anche ministro del Commercio estero (1998-2000) e della Giustizia (2000-2001)



Il segretario del Pci Enrico Berlinguer (1922-1984) mostra la prima pagina dell'«Unità» dopo il grande successo elettorale ottenuto nel 1976 (foto Ap)



Peso:45%

Conte, una fiducia fragile

Il premier chiude a Renzi e incassa 321 voti alla Camera. Ma la prova della verità è oggi in Senato, dove la maggioranza è risicata. Nel discorso l'appello ai "volenterosi" e tre promesse: patto di legislatura, proporzionale e nomina di un'autorità delegata sugli OoT

Il premier Giuseppe Conte ottiene la fiducia alla Camera con maggioranza assoluta: 321 voti a favore, 259 contrari e 27 astenuti (tra i quali Italia Viva). Ma la prova più difficile è oggi in Senato. Il commissario europeo Paolo Gentiloni: il Recovery Plan italiano va rafforzato.

*di Casadio, Ciriaco, Lauria
Lopapa, Messina, Petrini, Rizzo
e Vitale* ● da pagina 2 a pagina 9

Camera, sì a Conte Porte chiuse a Renzi “Voltiamo pagina”

Al governo maggioranza assoluta, 321 voti. Fiducia dalla forzista Polverini e sette ex 5S. Iv si astiene. Nel discorso l'impegno per la riforma proporzionale. “Delega sui servizi a un'autorità di mia fiducia”

di Emanuele Lauria

ROMA – La prima prova è superata con numeri superiori alle attese: Giuseppe Conte ottiene la fiducia della Camera e porta a casa la maggioranza assoluta dei voti. I 321 sì che al premier consegna Montecitorio, cinque in più della metà dei suoi inquilini, rappresentano un lasciapassare anche politico per il suo “nuovo” governo orfano dei renziani, in attesa del test più difficile, quello di oggi al Senato.

Quando mancano undici minuti alle nove della sera, al traguardo di una maratona cominciata a ora di colazione, l'avvocato si ritrova il conforto degli alleati giallorossi, che lo sostengono in modo pressoché compatto (solo i 5S Sarti e Del Monaco non lo votano perché impossibilitati ad andare in aula), fa l'en plein dei deputati di Leu e poi scopre che la

pattuglia dei “volenterosi” cui aveva fatto appello è più corposa del previsto. Bruno Tabacchi, uno dei grandi registi di questo passaggio parlamentare, porta in dote a Conte 11 voti su 11 del suo Centro democratico, tre arrivano dall'intero gruppo del Maie (gli eletti all'estero), e fra i membri del Misto non iscritti ad alcuna componente i sì sono otto su 12. E sette di questi, per inciso, appartengono a ex grilini. Il consenso numero 321, idealmente, è quello di Renata Polverini, l'ex governatrice del Lazio che sceglie un'uscita a effetto da Forza Italia: «Da irresponsabili un ritorno alle urne». Italia Viva tiene la linea dell'astensione, anche se due deputati (Rostan e De Filippo passato al Pd) si erano già schierati con Conte e un altro, Portas, non partecipa al voto. Alla fine è il fronte del centrodestra, piazzato sul no, a mostrare qualche crepa: 5 leghisti, 4 for-

zisti e due di Fdi non esprimono alcuna preferenza. Alla fine l'opposizione si ferma a quota 259.

«Aiutateci», aveva ripetuto tre volte il premier, rivolgendosi a «chi ha a cuore il destino dell'Italia», senza distinzione che non sia quella fra europeismo e sovranismo, in una cornice internazionale delineata dalla “calorosa” telefonata a Biden (come sono lontani i tempi del trumpiano “Giuseppi”) e con un richiamo a libe-



Peso: 1-16%, 2-69%, 3-26%

rali, popolari, socialisti da inserire nel perimetro dei "volenterosi", ultimi eredi di "responsabili" e "costruttori", attratti con la promessa del proporzionale. Una mossa che fuori dal Palazzo fa irritare Salvini («Questo vive su Marte») e dentro scatena i parlamentari del Carroccio, pronti a urlare «Mastella, Mastella» a mo' di dileggio e a esibire cartelli con l'invito alle dimissioni. Conte, in 55 minuti di intervento, non cita mai Matteo Renzi ma gli sbatte la porta in faccia, dicendo che «bisogna rimediare al gesto di irresponsabilità che ci ha precipitato in questa grave crisi, che non aveva alcun plausibile

fondamento». «Una ferita profonda», aggiunge il premier, che «ha gettato nello sgomento» il Paese e arrecato «gravi danni» facendo salire lo spread e scendere la nostra reputazione nel mondo.

«Adesso si volta pagina», scandisce, in una scommessa che qualcuno, soprattutto nel Pd, vive come un azzardo, per rincuorarsi - solo un po' - a sera. Il «patto di legislatura» offerto a chi ci sta è figlio di questo ragionamento, è conseguenza del «tagliafuori» nei confronti di Iv, e quasi come uno sberleffo ora Conte apre al rimpasto dicendo che non terrà la delega all'Agricoltura e soprattutto quella sui Servizi, proprio

come gli veniva chiesto dai renziani. E il Recovery? Già inviato alle parti sociali e alle Camere per le osservazioni: sarà il Parlamento ad approvarlo definitivamente, garantisce il primo ministro, nel mezzo della sua mozione dei buoni sentimenti. «Aiutateci», aveva chiesto. L'invocazione è stata accolta. In attesa del secondo round a Palazzo Madama.

— “ —
**Quando riceveremo
le osservazioni
di Parlamento
e parti sociali
procederemo
alla stesura finale
del Recovery plan**

— —
**Guardiamo
con grande
speranza alla
presidenza Biden
l'agenda della nuova
amministrazione Usa
è la nostra agenda**

A Montecitorio
Il presidente del Consiglio ieri in aula

— ” —



▲ Il risultato. Il tabellone elettronico con il risultato della votazione



Peso: 1-16%, 2-69%, 3-26%



ROBERTO MONALDO/POOL/ANSA



10

▲ I voti in più

L'esecutivo partiva ieri in aula da un tesoretto di 311 voti. Ne ha guadagnati dieci. A quello di Renata Polverini della Iv Rostand (annunciato), vanno aggiunti sette ex M5S ora al Misto: Piera Aiello, Nadia Aprile, Silvia Benedetti, Rosalba De Giorgi, Alessandra Ermellino, Lorenzo Fioramonti e Raffaele Trano. Più l'ex Lega Lo Monte, anch'egli ora al Misto. L'ex Pd Portas, adesso inlv, non ha partecipato al voto



Peso: 1-16%, 2-69%, 3-26%

Il retroscena

E il premier in Senato oggi parte da quota 155 “Ma si può fare di più”

di Tommaso Ciriaco

ROMA — Per una sera almeno, Giuseppe Conte rifiata. Certo, lo attende la sfida più dura, quella di oggi al Senato. Ma i 321 voti della Camera sono ossigeno, speranza di sopravvivenza, benzina per conquistare i voti fluttuanti di Palazzo Madama. Anche seduto ai banchi del governo nel lungo pomeriggio di Montecitorio, il premier segue la trattativa. E ne ricava una certezza: non ci saranno meno di 155 senatori pronti a sostenerlo. Ma l'ambizione è toccare quota 158, forse anche 159.

Media, e mediano per lui. Nel frattempo, il capo dell'esecutivo cerca di rassicurare tutti: alleati di oggi e di domani. Promette quindi di varare presto il Conte ter, se ne avrà la possibilità, e di cedere la delega ai Servizi, forse al fedelissimo Mario Turco. Valuta se chiedere a Goffredo Bettini di diventare sottosegretario alla Presidenza. E pianifica l'allargamento della maggioranza: all'Udc sarebbe disposto a offrire l'Agricoltura, forse per il senatore Antonio De Poli. A Riccardo Nencini un altro ruolo nell'esecutivo, sfruttando il rimiscolamento delle caselle governative reclamato soprattutto dal Partito democratico: a disposizione c'è il ministero della Famiglia e l'incarico di sottosegretario agli Esteri, lasciati vacanti dai renziani. Se non dovesse bastare, non esclude un decreto per aumentare di altre cinque unità la squadra. A tutti promette inoltre il proporzionale, sperando di regalare a Silvio Berlusconi uno strumento utile a liberarsi dall'abbraccio soffocante dei sovranisti. Ri-

cevendo però in cambio un'opposizione soft e qualche senatore, grazie alla mediazione di Renato Brunetta e Renata Polverini.

Ma non basta. Non bastano, soprattutto, queste promesse se le truppe temono comunque una crisi di governo a causa delle turbolenze politiche, economiche e sanitarie. Per questo, Conte mette sul tavolo quella che a Palazzo Chigi definiscono l'arma finale: uno spazio nel futuro contenitore centrista che sta per nascere. È quella «prospettiva di sopravvivenza politica» che Lorenzo Cesa ha invocato con Riccardo Fraccaro, in un colloquio dei giorni scorsi, respingendo l'ipotesi di un coinvolgimento dell'Udc solo attraverso un posto nell'esecutivo. È la stessa richiesta dei tre ex grillini del Senato - Giarrusso, Ciampolillo e Drago - faccia a faccia con gli ambasciatori contiani. Significa, insomma, far intendere ai potenziali «costruttori» che un partito europeista, cattolico e socialista ci sarà, come spera Bruno Tabacchi. Non però una lista Conte, che il premier vuole evitare per non spaventare Pd e Movimento. Piuttosto una gamba della coalizione abitata dai «pionieri» del contismo, e benedetta dall'avvocato. Per sé, il capo dell'esecutivo ritaglia il ruolo di candidato premier. È insomma il paracadute virtuale che offre a chi teme di esporsi oggi, con il rischio di bruciarsi già domani, in caso di elezioni entro la prima metà del 2021. «C'è un futuro, insieme», il senso dei suoi ragionamenti.

Conte, però, sembra l'unico a cre-

dere davvero che si possa votare, in caso di crisi. Nicola Zingaretti continua a muoversi lasciandosi aperto ogni scenario. Ieri, ad esempio, i senatori del Pd capitanati da Andrea Marcucci hanno chiesto al segretario di verificare al più presto se è possibile rafforzare la maggioranza, come promesso da Conte. Non c'è tempo da perdere, ha replicato il leader, perché «non possiamo logorarci». Il Nazareno, insomma, continua a investire sull'avvocato. Ma nel frattempo non sembra fare le barricate per raggiungere subito quota 161: meglio trattare per il «ter» da una posizione di forza che affrontare un premier solo al comando.

C'è prima da superare lo scoglio del Senato, in ogni caso. Oggi l'avvocato si troverà di fronte Renzi. È tentato dalla possibilità di alzare il tono della sfida, ma ritiene più funzionale non straripare, in modo da favorire l'ingresso di qualche renziano in maggioranza. La conta del lunedì recita: 156. Una cifra che sarebbe garantita dall'arrivo di Andrea Causin, berlusconiano ed ex montiano che da ieri pomeriggio - giurano i suoi colleghi - avrebbe staccato il cellulare rendendosi irreperibile. Palazzo Chigi spera inoltre in Riccardo Nencini e nell'ex 5S Ciampolillo. Siccome un senatore grillino è però bloccato dal Covid, la soglia minima dei



Peso: 53%

giallorossi scende a 155. Il resto è trattativa frenetica di queste ore.

Non tutti i senatori a vita ci saranno, ad esempio. Se voterà la fiducia anche Liliana Segre, salterà l'appuntamento dell'Aula Renzo Piano e, quasi certamente, Carlo Rubbia. Anche Paola Binetti valuterà il sostegno, ma non nella fiducia di oggi. Restano poi i voti singoli, schegge di consenso comunque preziose. Il premier, ad esempio, corteggia gli ex grillini Giarrusso e Drago. E spera in altri tre renziani, oltre a Nencini: Conzatti, Grimani e Comincini. Così come crede di poter portare in maggioranza altri tre berlusconiani, assieme a Causin: tra loro, Minuto e

Masini. Se da questo mazzo riuscirà ad assicurarsi almeno tre o quattro voti, toccherà quota 158-159.

Dal canto suo, Renzi cerca di frenare la diaspora schierandosi per l'astensione. I renziani in Aula saranno 17, visto che uno di loro mancherà per motivi di salute. Per il resto, il leader promette compattezza. E, anzi, giura di dover «bloccare alcuni che vorrebbero votare contro». Non sembra l'annuncio di un improvviso cambio di rotta, ma in queste ore nulla può darsi per scontato.

*Continuano
le trattative
con centristi,
possibili
arrivi dal
centrodestra
Il capo del
governo
mette sul
tavolo la
nascita di un
nuovo gruppo
politico*

L'esecutivo alla prova di Palazzo Madama

Dal disastro alla vittoria, i quattro scenari del voto di oggi

sotto 150

Lo scenario peggiore

Ottenere meno di 150 voti di fiducia oggi in Senato sarebbe una secca sconfitta e aprirebbe la strada al voto anticipato

150-155

Strada in salita

In questo caso il tentativo di Conte potrebbe andare avanti ma sarebbe fortemente condizionato dalla tenuta di Italia Viva

155-160

Necessari altri innesti

Il governo procederebbe con maggiore, anche se relativa, tranquillità. Ma servirebbero rinforzi da cercare in centristi e centrodestra

oltre 160

Maggioranza assoluta

È la quota che consentirebbe al premier di procedere con tranquillità. Anche se tutti danno per scontato che non sarà raggiunta



Peso: 53%

Il personaggio

Il leader
oltre il giardino

di **Concita De Gregorio**

Concavo e convesso, Conte si porta su tutto. È come il beige. Non stona, non lo noti. Può stare al fianco di Salvini o di Di Maio, di Trump, di Biden, di Mastella. Duttile, composto, sa usare le posate e non si offende se lo offendi.

● a pagina 4

Il personaggio

Quel leader oltre il giardino Il discorso in beige che va bene su tutto

di **Concita De Gregorio**

Concavo e convesso, Conte si porta su tutto. È come il beige. Non stona, non lo noti. Può stare al fianco di

Salvini o di Di Maio, di Trump, di Biden, di Mastella. Duttile, composto, sa usare le posate e non si offende se lo offendi. Autosufficiente, indifferente, è come i gatti che stanno con chi gli dà da mangiare ma non si affezionano davvero a nessuno. Come i bambini che tendono la mano senza guardare in faccia chi li riporta a casa. Seducente proprio per-

ché domestico ma inaccessibile - è del resto questo il principio del narcisismo: l'indifferenza a tutto quel che non riguarda te medesimo - il premier dalla piega di capelli impeccabile si presenta di fronte all'aula del Parlamento sovrano alle 12 e 13 minuti di un lunedì, 18 gennaio. Ricorre Santa Margherita d'Ungheria, morta in sciopero della fame e della sete al culmine di una faida familiare e politica. Al contrario Conte è roseo in volto, in salute, ridente e apparentemente non interessato alla sua interna congiura familiare che non ha nessuna intenzione di ricon-

ciliare - come a ciascuno di noi a casa tocca continuamente invece fare - e che anzi liquida come «ferita incancellabile». Con Renzi ha chiuso. I suoi voti non li vuole, quand'anche.

Il discorso beige dura un'ora, ed è il discorso di chi sa che a nessuno conviene tornare a votare, che se si torna a votare con un Parlamento dimezzato, da esito del referendum, i due terzi



Peso: 1-3%, 4-77%, 5-27%

di quelli che sono qui oggi sarebbero a casa a guardare le prossime elezioni del presidente della Repubblica in tv - facile che lo decida la destra, nel caso - e sa che alla fine, oggi, al Senato, anche senza Italia Viva lui i suoi 155 senatori ce li ha, ha fatto i conti. Se i senatori renziani si astengono o escono dall'aula si abbassa il quorum, da 321 compresi i senatori a vita a 300, grosso modo. Per avere la fiducia ba-

REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE/POOL

sta la maggioranza dei votanti, e lui ce l'ha. O almeno crede, o almeno spera.

Mattarella può essere che si accontenti di un governo di minoranza, e da domani si vede: si riapre il mercato. 377 morti, ieri. 8824 nuovi casi. Siamo in pandemia, principale alleata di governo. Poi certo tutto può sempre succedere, in politica e nelle notti di Roma, ma non è che il premier non abbia lavorato, in questi giorni. Per esempio ieri è entrato in aula tenendo in mano il libro di Piera Aiello, «Maledetta mafia». Uscito nel 2012 per le edizioni San Paolo, sempre massimo rispetto per l'editoria vaticana, e tuttavia non una novità editoriale. Deve averglielo dato la stessa Piera Aiello prima di entrare in aula: ex parlamentare Cinquestelle, ora nel Misto, collaboratrice di giustizia, uscita dal Movimento in polemica con il ministro Bonafede per scarsa attenzione all'antimafia. Un voto è un voto. Conte il suo lavoro lo ha fatto, non ha lasciato soli gli avvocati di grido, i cardinali, i generali, gli sherpa della comunità di Sant'Egidio, i dinosauri della Prima Repubblica. Ed è perciò avendo fatto i compiti che Chance il giardiniere, Eterna Repubblica, ben riposta l'immagine di Padre Pio nel portafoglio si presenta alla Camera vestito come il testimone della sposa. Perché per un decimo almeno di par condicio qui qualche riga bisogna pur dedicarla all'abbigliamento, altrimenti risulterebbero stucchevoli le decine di articoli dedicati al vestito blu

elettrico che indossò al giuramento la ministra Teresa Bellanova, era solo un anno e rotti fa. Decine forse centinaia di articoli dedicati al coraggio e al femminile orgoglio, al body shaming e due, forse tre sul fatto che Bellanova era con evidenza l'ariete di Renzi nel nuovo governo: lo ha fatto nascere, ha provato a farlo morire e vediamo come va. Dunque gli abiti. Conte indossa il completo del testimone della sposa, si diceva, o del padrino di cresima. Rassicurante, pochette e cravatta azzurra, riga dei capelli a destra - il lato in cui la mano regge il microfono.

Alle cinque del pomeriggio, nella replica, incespica, farfuglia, sta in affanno sul fiato e racconta, lui 'Giuseppi', la «calorosa telefonata con Biden». Vabbè. Restiamo alla mattina. Chi gli ha suggerito o rivisto il discorso gli ha spiegato che bisognava dire: cosa si è fatto, cosa c'è da fare. E così ha preso quattordici sinceri applausi, cinque più timidi, otto sonori buu da destra, nell'inventario. Parole chiave. «La gravità dell'ora», con eco sinistra ma speriamo immemore. Il peso dei soldi: ci sono 209 miliardi in ballo, e si sa, è questo il punto. Grazie alle forze di opposizione, la mano tesa: chiunque voglia favorire è ben gradito. Basta così con Renzi, no alla gestione del potere come tornaconto personale - un affondo classico, un sempreverde. Poi: Disagio. Mi sento a disagio «a spiegare una crisi di cui io stesso non ravviso il plausibile fondamento». Profondo sgomento. Empatia con chi ci ascolta da casa: la gente muore, la gente non ha lavoro, le imprese chiudono. Si volta pagina. Grazie ai sindacati (mai con grazia ricevuti, molto sofferti. Ma grazie). Forza alle donne, applausi, mai davvero tenute in conto. Ora le notizie. Mi impegno per una legge proporzionale, un occholino all'Udc e alle forze minori: mi impegno per una riforma del titolo Quinto, le competenze Stato Regioni. Caspita. Il grande buco ne-

ro, specie in materia di Sanità, di questi mesi. Il governo però avrebbe potuto avocare a sé i poteri, secondo Costituzione, ma non lo ha fatto. Nessuno, nel dibattito che segue, entra nel merito. Peccato, pazienza. Seguono Libia, Balcani, Cina, Stati Uniti. Rivoluzione verde e digitale. Appello ai «liberali, europeisti, popolari, socialisti». Volenterosi, insomma. Disponibili. Costruttori. Un cenno a Mattarella, un appello finale ai cittadini: abbiate pazienza per questo «gesto di irresponsabilità che ci ha precipitato in una condizione di incertezza». Il premier parla al popolo, non al Parlamento, in diretta tv. Un giorno magari capitalizzerà il consenso. Niente sui russi che processano l'oppositore Aleksey Navalnyj, troppo compromettente. Niente su Regeni, l'Egitto, ma - dirà l'uomo beige - non era quella la sede.

Ok. Siamo in Eterna Repubblica, non la prima né seconda né terza. Siamo nella notte delle trattative. È questione di vita o di morte, c'è il Covid, la gente non capisce perché ci sia una crisi e il premier, francamente, neppure. Sia data fiducia al testimone della sposa che, ben educato, chiede, con franchezza: Aiutateci. Ha un completo impeccabile. È ben introdotto, duttile. Conviene agli invitati, a conti fatti. L'alternativa, anche per il Colle, è catastrofica. Ci fu già Bertinotti, anni fa, a deflettere. Fu quello che fu. Chi ricorda, ricorda. Beige is the new black. The new red. È lo stesso, ora che la sinistra non c'è.

***Entra in aula col libro
di Piera Aiello,
ex 5Stelle passata
al gruppo misto
Concavo e convesso,
Conte parla come
chi sa che a nessuno
convengono le urne***

***Nessun accenno a
Regeni e all'Egitto,
niente sui russi
e il caso Navalnyj***



Peso: 1-3%, 4-77%, 5-27%



▲ Manifestanti

Qualche manifestante ieri a Piazza Montecitorio in sostegno del premier Giuseppe Conte



📷 Di Maio soddisfatto

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio festeggia il voto di fiducia ottenuto dal governo Conte alla Camera



Peso: 1-3%, 4-77%, 5-27%

“Sì al proporzionale” L’offerta del premier tenta Berlusconi

La mossa elettorale per ingolosire azzurri e centristi: “Ora il quadro cambia”
Irritazione di Salvini e Meloni. Udc in bilico dopo il no dei 5S a Cesa ministro

di Carmelo Lopapa

ROMA – Il proporzionale offerto su un piatto d’argento da Giuseppe Conte è una portata troppo ghiotta per non stuzzicare gli appetiti di Forza Italia e di Silvio Berlusconi. Il sistema è pensato dagli strateghi dem e di Palazzo Chigi anche per tentare e liberare una volta per tutte il Cavaliere dalle catene sovraniste, rinviando i giochi delle alleanze a dopo le elezioni.

L’operazione non porterà a un voto di fiducia dei senatori forzisti oggi pomeriggio, ovvio. Ma il dibattito nel recinto centrista si è aperto. E, in prospettiva, non si escludono colpi di scena. Non più singoli addii come quello di ieri sera di Renata Polverini, ma interi pezzi di Fi se non gruppi interi potrebbero vacillare. La portata destabilizzante dell’offerta la comprende benissimo Matteo Salvini, il quale – appena terminato l’intervento di Conte a Montecitorio – attacca subito in video via Facebook: «Conte dice che deve rimanere al governo per fare le cose che chiedono gli italiani, a partire da una legge elettorale proporzionale, vabbè, è ufficiale, costui vive su Marte».

Dentro Forza Italia, al di là delle dichiarazioni di facciata, nei corridoi che costeggiano l’aula i berlusconiani ammettono che sì, «a questo punto il quadro cambia parecchio». Si vedrà fino a che punto.

Anche l’Udc, coi suoi tre senatori, continua a vacillare. La voce insistente negli ambienti della maggio-

ranza è che sia stato offerto un ministero proprio al leader Lorenzo Cesa. Magari l’Agricoltura, lasciata libera dalla renziana Teresa Bellanova. Una trattativa che però sarebbe fallita nel fine settimana, quando dal M5S sarebbe piombato il veto per via di vecchi guai giudiziari del segretario Udc e più in generale nei confronti di senatori comunque eletti nelle liste di Fi. Così, tramontato il ministero, sarebbe venuta meno anche la disponibilità dei centristi rispetto al progetto “costruttori”. Nel pomeriggio si riunisce la segreteria politica Udc – con Cesa e i tre senatori De Poli, Binetti e Saccone – per confermare la permanenza nel centrodestra e il «voto no alla fiducia all’unanimità» (dei tre). Discorso chiuso? Non per tutti loro. «Ad oggi, sul pregresso, non posso dare a Conte la fiducia, al prossimo giro, alla prossima occasione, vedremo», ammicca Paola Binetti. Non sono gli unici. «Il centrodestra non si può sottrarre a una riflessione su un governo di scopo che porti il Paese al voto», dice davanti alle telecamere di *Rai News 24* Giovanni Toti, governatore ligure e fondatore di Cambiamo.

Salvini e Meloni sono assai nervosi. «Un governo con una maggioranza risicata – si legge nel comunicato congiunto al termine dei due vertici di centrodestra tenuti in una giornata – non è ciò di cui ha bisogno l’Italia per affrontare le difficili sfide dei prossimi mesi». Oggi arriverà una risoluzione unitaria per rimarcare «l’assoluta inadegua-

tezza» del governo. Nel vertice (in collegamento via Zoom anche Berlusconi dalla Francia) i leader decidono inoltre che qualora Conte non dovesse raggiungere oggi quota 161 al Senato, partirà una battente campagna social e mediatica per invocare le elezioni. L’obiettivo è dare la spallata finale al governo. Un preavviso già ieri sera nell’intervento di Giorgia Meloni alla Camera: «Siete sicuri che il capo dello Stato vi consentirà di governare in assenza di una maggioranza assoluta?», ha incalzato la leader di Fdi che per l’intero intervento si è rivolta al premier con l’appellativo di “avvocato” e non di “presidente”. Salvini continua a corteggiare quattro senatori grillini ritenuti *borderline*. Ma per ora l’operazione viene data in stand-by. Cosa accadrà da oggi? Scontata la fiducia anche sottosoglia, «tutto dipenderà da cosa potrà promettere Conte da domani, se lancerà o meno il suo partito – ragiona Gaetano Quagliariello, senatore centrista di Idea in missione ieri a Montecitorio – Perché se oltre ai due ministeri e al posto da sottosegretario lasciati da Iv, potesse offrire anche la cinquantina di seggi che gli accreditano, allora altro che 5-6 costruttori in arrivo...».



Peso: 6-45%, 7-12%



ALESSANDRA TARANTINO/AFIP



ALESSANDRA TARANTINO / POOL / AFP



◀ Sovranisti contro

In alto, Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia
A sinistra, i cartelli "Conte dimettiti" mostrati ieri in Aula a Montecitorio dai deputati di opposizione



Peso: 6-45%, 7-12%

Il caso

“I vitalizi sono pensioni” Per i parlamentari doppio assegno a rischio

di Sergio Rizzo

Otto anni, ci sono voluti. Otto lunghi anni per affermare un principio sacrosanto che con il semplice cambiamento di una parola, da “vitalizio” a “pensione” potrebbe ora far evaporare il vero privilegio previdenziale di parlamentari e consiglieri regionali sopravvissuto, ma ormai inaccettabile. Ossia quello dei contributi figurativi pagati dalla collettività per le loro pensioni ordinarie che si sommano ai vitalizi. E tutto questo, ironia della sorte, perché alcuni eletti nei mesi scorsi l'avevano fatta davvero grossa, chiedendo (e in qualche caso anche intascando) il bonus per le partite Iva messe in ginocchio dall'epidemia. Qualche settimana fa l'ufficio legislativo della ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, guidato dal magistrato Giuseppe Bronzini, ha spedito all'Inps il parere che l'Istituto di previdenza aveva sollecitato il 24 settembre scorso a proposito di quelle scandalose richieste dei contributi Covid-19 avanzate da parlamentari e soggetti con incarichi politici. Stabilendo ora formalmente, al di là dei clamorosi buchi delle norme, l'assoluta incompatibilità fra le indennità dei parlamentari e dei consiglieri regionali e i bonus destinati ai lavoratori autonomi in difficoltà causa pandemia. Ovvio.

Ma il parere si spinge oltre. Nel ricordare che le norme escludono “la spettanza delle indennità per Covid nei confronti di coloro che risultino iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie diverse dalla gestione di appartenenza”, le due pagine firmate da Bronzini so-

stengono che tale condizione calza in pieno ai parlamentari e ai consiglieri regionali. Perché “se in passato è prevalso l'orientamento incline a escludere la natura propriamente previdenziale dei vitalizi”, oggi invece, dopo la riforma del 2012 di Camera e Senato che ha introdotto il metodo contributivo, non c'è alcun dubbio che i vitalizi “debbono ritenersi del tutto corrispondenti a gestioni previdenziali obbligatorie”. Traduzione: ciò che ci si ostina ancora a chiamare “vitalizio”, in realtà è una pensione.

E questo, per i parlamentari, cambia la faccia del mondo. Oggi chi ricopre un mandato elettivo, nelle Camere, all'europarlamento o nei consigli regionali, può continuare a maturare oltre al vitalizio anche la normale pensione relativa all'attività lavorativa interrotta: tanto se è un dipendente pubblico o privato. È sufficiente che versi l'8 per cento della sua vecchia retribuzione sospesa, perché il restante 25 per cento gli venga accreditato figurativamente dall'Inps o dal suo ente di gestione della previdenza obbligatoria. Mentre la Camera o il Senato gli paga il vitalizio, la pensione ordinaria dunque gliela pagano quasi interamente i contribuenti. E i due assegni si possono sommare perché il vitalizio si cumula liberamente con qualunque reddito. I parlamentari ed ex parlamentari che hanno accumulato contributi figurativi oltre a quelli delle Camere sono attualmente 1.323, mentre gli ex parlamentari che incassano vitalizio più almeno una pensione sono 2.117. Le leggi attuali lo consentono.

Se però il vitalizio diventa una

pensione, allora la musica cambia. L'accredito dei contributi figurativi a favore degli eletti è espressamente previsto dall'articolo 31 dello statuto dei lavoratori. Ma nello stesso articolo c'è un comma, il numero 5, che esclude da questo privilegio a carico dell'Erario chi ha già una copertura previdenziale “per il trattamento di pensione e per malattia, in relazione all'attività espletata durante il periodo di aspettativa”. Quindi anche i parlamentari, considerando appunto che i vitalizi sono assimilabili in tutto e per tutto a una forma di previdenza obbligatoria, dovrebbero perdere il diritto di beneficiare dei contributi figurativi. Con il risultato di non avere più la seconda pensione quasi regalata dalla fiscalità generale. E poi, se è vero che il “vitalizio” diventa “pensione” dal 2012, che ne sarebbe dei contributi figurativi accreditati ai parlamentari da allora a oggi?

La questione, in realtà, era stata già posta in epoca assai precedente alla riforma del 2012. Anche i vecchi vitalizi, in realtà, erano vere e proprie pensioni, con l'unica differenza del calcolo retributivo anziché contributivo. Avevano infatti tutte le caratteristiche tipiche dei normali trattamenti previdenziali, a cominciare dalla reversibilità ai superstiti. L'equivoco tuttavia non era stato mai affrontato, nonostante le sollecitazioni dell'opinione pubblica, né tanto meno risolto. E si può intuire la ragione. L'unica modifica, introdotta



Peso: 74%

ta una ventina d'anni fa, ha condizionato il mantenimento di questo privilegio a un modesto contributo di tasca propria del parlamentare: il pagamento della quota contributiva di propria competenza (l'8 per cento, appunto, contro il 25 per cento del datore di lavoro). Ma oltre a questo non si è andati.

Diversamente si sarebbe dovuto porre il problema di fare l'unica riforma che avrebbe un senso per ragioni di equità sociale. Basterebbe considerare i mandati elettivi esattamente come una normale fase della vita lavorativa, durante il quale si è semplicemente cambiata occupazione. I contributi della

Camera o del Senato sostituirebbero quelli del precedente datore di lavoro, che ricomincerebbe a versarli al ritorno dell'ex parlamentare alla vecchia attività. Va da sé che deputati e senatori senza una precedente occupazione matura avrebbero la pensione da Camera o Senato secondo le regole stabilite. Che sia arrivato il momento?

Dal Lavoro un parere contro il privilegio che consente di scaricare sulla collettività i contributi figurativi per la previdenza

I punti

1 Le due entrate
Oggi chi ricopre un mandato elettivo può continuare a maturare oltre al vitalizio anche la normale pensione relativa all'attività lavorativa interrotta dalla carica assunta

2 La formula
Per aver diritto al doppio trattamento basta versare l'8% della vecchia retribuzione sospesa perché il restante 25% venga accreditato figurativamente dall'Inps

3 Il parere
Per l'ufficio legislativo del Lavoro "non c'è dubbio che i vitalizi debbano ritenersi del tutto corrispondenti a gestioni previdenziali obbligatorie". Quindi divieto di cumulo

► La manifestazione dei 5 Stelle contro i vitalizi a Roma. Era il 15 febbraio 2020. Sotto il documento del ministero del Lavoro



Peso: 74%

“Americani non venite” Allarme sicurezza sul giuramento di Biden

Appello della sindaca, Washington blindata per l'Inauguration Day
Il futuro presidente prepara i decreti per il primo giorno alla Casa Bianca

dal nostro inviato
Federico Rampini

WASHINGTON – «Per le circostanze eccezionali di questa inaugurazione presidenziale, dobbiamo compiere un gesto straordinario: chiediamo a tutti gli americani di non venire». L'appello congiunto è lanciato dalla sindaca di Washington, Muriel Bowser, e dai governatori dei due Stati adiacenti (Maryland e Virginia). Ma chi ci prova lo fa a suo rischio e pericolo; con la certezza di non vedere nulla, neppure da lontano. Il perimetro di sicurezza vietato ai comuni cittadini e presidiato da 25.000 tra militari e poliziotti, è dilagato fino a occupare tutto il centro politico-amministrativo. Dalla zona adiacente la Casa Bianca, alla spianata National Mall, alla collina del Campidoglio che ospita i palazzi del Congresso, è tutto inavvicinabile: blocchi di cemento, transenne, auto-blindo, sbarramenti del Secret Service e della National Guard. Senza contare i collegamenti cancellati, le stazioni di metrò chiuse, i trasporti pubblici sospesi o dirottati. Il giornale della capitale, il *Washington Post*, ricorda che un solo presidente fu considerato “a rischio” quanto Joe Biden nell'occasione del suo Inauguration Day: fu Abraham Lincoln, il 4 marzo 1861, una cerimonia sulla qua-

le già incombevano le tensioni che avrebbero portato alla deflagrazione della guerra civile un mese dopo. Lincoln era stato il bersaglio di minacce di attentati, l'ostilità attorno a lui era così virulenta che per il suo giuramento dovettero trasportarlo su un treno segreto, in incognito.

Per Biden forse le precauzioni estreme saranno sufficienti a scongiurare attentati, ma non a disinnescare le conseguenze dell'assalto al Congresso avvenuto il 6 gennaio. Uno dei primi problemi del nuovo presidente sarà evitare che la propria agenda legislativa sia in parte messa in ombra o ritardata dall'impeachment – e da altri strascichi del trumpismo come la commissione d'indagine «stile 11 settembre» chiesta dalla presidente della Camera Nancy Pelosi per fare luce sul «tentato golpe». Biden arriva domani da Wilmington a Washington sapendo che la nazione lo giudicherà non sui processi a Donald Trump, bensì sull'uscita dalle due crisi gemelle: pandemia e recessione. Il presidente-eletto continua ad allungare la lista dei decreti-lampo con cui vuole segnalare la svolta: da ultimo ha aggiunto lo stop all'oleodotto Keystone XL, un'infrastruttura lunga due-mila chilometri dal Canada al Golfo del Messico, autorizzata da Trump e considerata dannosissima dagli am-

bientalisti. Ma il piatto forte della nuova presidenza non può essere affidato a decreti presidenziali, deve passare al vaglio del Congresso e ottenere il via libera con una votazione dai due rami, Camera e Senato. Si tratta della nuova manovra di 1.900 miliardi di dollari, con aiuti ai cittadini ed anche fondi alla sanità per accelerare le vaccinazioni. «100 milioni di vaccinati in 100 giorni» è la promessa più impegnativa, la prima su cui sarà giudicato. Biden ne è consapevole ed ha aggiunto un tassello al suo piano: mobiliterà subito la protezione civile (Federal Emergency Management Agency) perché apra nuovi centri di vaccinazione. «Entro la fine del mio primo mese – dice il futuro presidente – voglio cento di questi siti aperti in palestre scolastiche, stadi sportivi, centri sociali di quartiere». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14-49%, 15-16%



▲ **Sei ore di pulizie**

Per la prima volta affidate a ditte esterne prima dell'arrivo di Biden



▲ **"Violenza mai giustificata"**

Ieri in un video il commiato della First lady Melania Trump



▲ **Le prove**

Una delle bande musicali che suoneranno domani alle prove: la cerimonia sarà ridotta causa Covid ma restano i costumi



BOD LAMKEY/POOL VIA REUTERS



Peso: 14-49%, 15-16%

IL CASO

L'ultimo giorno di Trump pronti decine di perdoni

La grazia è l'atto finale
dei presidenti uscenti:

Donald compreso
Pronti un centinaio
di atti di clemenza:
Bannon e Giuliani, poi
evasori e truffatori

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK — Il giorno del perdono. Saranno almeno cento gli atti di clemenza firmati, fra uno scatolone e l'altro, dal presidente uscente Donald Trump, alla Casa Bianca ancora per 24 ore. Una pioggia di indulgenze concesse proprio da chi pure ha rispolverato la pena capitale, mandando a morte, in sei mesi, ben 13 condannati. La lista dei beneficiari è stata ultimata domenica con l'aiuto della figlia Ivanka e del genero Jared Kushner. A godere dei provvedimenti di grazia e commutazioni di pena saranno in buona parte lobbisti, alleati politici, ma anche il celebre rapper Lil Wayne, che rischia 10 anni per possesso abusivo di armi, insieme a tanti responsabili di reati finanziari: come il noto oculista di Palm Beach Salomon Melgen. Il nome di Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, sarebbe stato epurato. Mentre potrebbe esserci finiti, *last minute*, i nomi di Rudy Giuliani e quello dell'amico "ritrovato" Steve Bannon, accusato di aver rubato fondi destinati alla costruzione del muro al confine col Messico. Non si sa se nella lista ci sarà anche il nome di Trump e dei suoi figli. I consiglieri lo hanno ripetutamente sconsigliato dal perdo-

nare sé stesso e i familiari: l'atto, dai confini legali incerti, equivarrebbe ad ammettere di aver commesso dei crimini. Nella lista non dovrebbero esserci nemmeno gli assalitori di Capitol Hill.

Sia chiaro, concedere la grazia è un potere costituzionale del presidente, diffusamente usato anche in passato. Frankie Delano Roosevelt, per dire, ne concesse ben 2819 (e commutò 418 pene). E pure Barack Obama - che il suo penultimo giorno grazia Chelsea Manning, condannata a 35 anni per aver passato documenti riservati a WikiLeaks - in 8 anni ne ha accodate 212: commutando 1715 pene. Ma Obama e gli altri presidenti prima di lui, hanno sempre cercato di usare quel potere per rimediare ad errori giudiziari o per motivi di salute. Mentre le 68 grazie concesse da Trump in questi 4 anni, riguardano soprattutto amici e alleati politici: dallo sceriffo anti-immigrati dell'Arizona Joe Arpaio al consuocero evasore fiscale Charles Kushner. Per arrivare ai recenti perdoni concessi a dicembre all'ex generale Michael Flynn, all'ex consigliere Roger Stone e all'ex manager della prima campagna elettorale Paul Manafort, tutti coinvolti nel Russiagate. Diversamente dai predecessori, Trump d'altronde, non ha mai usato il ca-

nale istituzionale del Dipartimento di Giustizia. Le richieste di grazia sono sempre passate attraverso i suoi uomini di fiducia: il genero Jared, il capo dello staff Mark Meadows, il consigliere legale Pat Cipollone. Il sistema, denuncia il *New York Times*, ha portato a un vero mercato delle indulgenze, di cui hanno approfittato collaboratori spudorati come l'ex procuratore Brett Tolman e l'avvocato John M. Dowd: capaci di farsi pagare migliaia di dollari per far arrivare le istanze sul tavolo del presidente. Un sistema che avrebbe determinato, solo nelle ultime settimane, l'accoglimento di ben 41 domande di perdono, letteralmente pagate a peso d'oro.



Peso: 29%

Il Pardongate di Clinton



Il 20 gennaio 2001, prima di lasciare la Casa Bianca, Bill Clinton concede un terzo delle grazie dei suoi mandati: 140, scatenando il cosiddetto Pardongate. Uno degli atti, il perdono concesso a Marc Rich, la cui moglie è un'importante finanziatrice dem, crea polemiche. Barack Obama perdona invece Chelsea Manning



Peso: 29%

Per Navalnyj 30 giorni di carcere “Scendete in piazza, Putin ha paura”

L'oppositore russo
agli arresti in attesa
del processo fissato il 2
febbraio. L'udienza
in un posto di polizia
trasformato in tribunale

di Rosalba Castelletti

La prigioniera moscovita, Matrosskaja Tishina, dove è stato trasferito Aleksej Navalnyj, è la stessa dove fu incarcerato Khodorkovskij prima della condanna a oltre dieci anni e dove morì Magnitskij, l'avvocato che dà il nome alla legislazione per punire le violazioni dei diritti umani. Ma non saltiamo a conclusioni, dicono i sostenitori dell'oppositore per farsi forza. Dopo la condanna a 30 giorni di custodia cautelare in attesa del processo fissato il 2 febbraio, l'obiettivo è mobilitare la popolazione. La Fondazione anti-corruzione sta già organizzando cortei per sabato. Una manifestazione è stata indetta per il 31 dal Partito Libertario. E già ieri si sono tenuti i primi picchetti.

«Scendete in piazza, non per me, ma per voi e il vostro futuro. Non abbiate paura», ha detto lo stesso Navalnyj poco prima della sentenza. Sapeva già che lo avrebbero condannato. Lo sapeva sin da quando ha deciso di tornare in Russia, «a casa», dopo cinque mesi di convalescenza in Germania, dov'era «finito – parole sue – in un box di terapia intensiva». «Per un motivo semplice: sono stato avvelenato». Dal 29 dicembre era ricercato «per molteplici violazioni della libertà vigilata» nel cosiddetto «caso Yves Rocher». Un proces-

so per frode, giudicato «motivato politicamente», che nel 2014 aveva portato a una condanna a tre anni e mezzo di carcere con sospensione della pena. Sospensione che il Servizio penitenziario federale russo ha chiesto di revocare perché Navalnyj avrebbe eluso i controlli. Il messaggio era chiaro: scegli l'esilio. Navalnyj invece è tornato. Sopravvissuto al tentato assassinio, è entrato nel mito dell'eroe risorto. E una seconda vita, ha scritto Aleksandr Baunov del Carnegie Moscow Center, non è data per trascorrerla tra gli chalet, è data per combattere i nemici e rivendicare il ruolo di principale oppositore russo. Una scommessa, visto lo scarso seguito di Navalnyj in patria.

«Putin cerca di uccidere Navalnyj, fallisce. E allora decide di mettere Aleksej in prigione», sbotta la portavoce Kira Jarmish puntando il dito contro il presidente russo. «Follia distillata». Lo stesso processo di ieri si è trasformato, a detta di Jarmish, in una «farsa della giustizia». Dopo essere stato fermato al controllo passaporti dell'aeroporto Sheremetevo, Navalnyj si è visto convalidare l'arresto in una stazione di polizia trasformata in tribunale. I suoi legali avvisati solo un minuto prima, la giudice portata in fretta e furia e le tv allineate fatte entrare dal retro, mentre i collaboratori del dissiden-

te venivano lasciati all'addiaccio a 20 gradi sotto zero. «Nonno Putin ha così paura che hanno strappato il codice penale», ha commentato Navalnyj. Alle sue spalle il ritratto di Genrich Jagoda, iniziatore delle purghe staliniane. Non avevamo il tampone Covid, per questo il processo non si è tenuto in tribunale, si è giustificato il ministero degli Interni.

A chi chiedeva un commento, Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, intanto rispondeva: «È stato arrestato in Germania? Non sono aggiornato». Salvo poi annullare il consueto briefing con i giornalisti. I politici occidentali cercano di «distrarre dalla crisi del modello di sviluppo liberale», dichiarava invece il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov liquidando così le «dichiarazioni in copia carbone» di condanna di Usa ed Europa. Dicendosi tuttavia pronto a trattare con l'amministrazione Biden un rinnovo del trattato per il controllo delle armi New Start. Se riuscirà è tutto da vedere. Quando parlano i cannoni, le Muse tacciono.



▲ «Non temete» L'appello di Aleksej Navalnyj ai sostenitori prima di essere trasferito in carcere



Peso: 48%

Gelo Ue con Mosca: oggi risoluzione di condanna. Contatti con gli Usa

“Liberatelo subito” L'Europa si prepara a far scattare le sanzioni

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES – L'Europa chiede la liberazione “immediata” di Aleksej Navalnyj. In caso contrario, Bruxelles e le capitali sono pronte a ragionare sul varo di nuove sanzioni continentali contro la Russia di Vladimir Putin. La prima discussione in merito si terrà proprio domani tra gli ambasciatori dei Ventisette presso l'Unione, per poi salire di livello lunedì, quando a parlarne saranno direttamente i ministri degli Esteri, ai quali spetta la decisione finale. In mezzo ai due appuntamenti, il caso sarà probabilmente affrontato anche dai capi di Stato e di governo durante il video summit di giovedì dedicato al Covid: proprio i leader potrebbero indicare la linea politica ai loro ministri. Se al termine di questo percorso gli europei – in stretto contatto con gli Usa – troveranno un accordo sul lancio di nuove misure restrittive contro il Cremlino, gli sherpa stileranno una lista di possibili azioni in vista della loro approvazione definitiva nelle prossime settimane.

In mattinata è stata Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, a chiedere di rilasciare subito il principale rivale politico dello Zar in quanto «la de-

tenzione di oppositori è contraria agli impegni internazionali» presi da Mosca. La tedesca ha aggiunto che l'Europa “monitorerà da vicino la situazione”. A nome dei governi dei Ventisette, l'Alto rappresentante Josep Borrell ha aggiunto che l'Unione «terrà conto degli sviluppi» su Navalnyj «al momento di definire la sua politica nei confronti della Russia». Un primo passo potrebbero essere appunto le sanzioni, che saranno discusse lunedì dai capi delle diplomazie continentali dopo che i ministri degli Esteri dei baltici hanno scritto una lettera per chiedere a Borrell «ferme misure diplomatiche» compreso il rinvio del suo viaggio a Mosca previsto per febbraio e «la possibilità di introdurre ulteriori misure restrittive». Nelle liturgie europee, significa che lunedì prossimo il tema sanzioni verrà formalmente posto sul tavolo dei ministri.

Al momento il clima verso Putin è gelido, tanto che tutte le capitali hanno duramente condannato l'arresto di Navalnyj al suo rientro da Berlino. Solo l'Ungheria di Viktor Orbán, sostenitore del presidente russo, non si è espressa. Ma nessuno pensa che Budapest da sola bloccherà eventuali sanzioni nel caso di accordo tra gli altri partner Ue. Anche i paesi più morbidi verso la Russia, come l'Italia, non si tirerebbero indietro, nonostante ieri il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, parlando in generale dei rapporti



Peso: 42%

tra Roma e Mosca, abbia affermato che «l'Italia non considera le sanzioni uno strumento efficiente per influenzare la Russia».

A ottobre l'Europa aveva già colpito sei membri dell'establishment russo tra capi dei servizi e uomini del Cremlino vicinissimi a Putin per l'avvelenamento di Navalnyj. Gli europei potrebbero decidere di allargare questo quadro sanzionatorio colpendo altre figure di primo piano o di aprirne uno nuovo grazie al Magnitskij Act Ue lanciato a dicembre, che dota l'Unione proprio degli strumenti giuridici per sanzionare la violazione dei diritti umani in qualsiasi

nazione del mondo.

A spingere le capitali verso un atteggiamento duro nei confronti di Putin ci sarà anche il Parlamento europeo, che oggi su richiesta del Ppe discuterà in aula dell'incarcerazione di Navalnyj e quindi voterà una risoluzione. «Siamo estremamente preoccupati», testimoniava il presidente dell'Assemblea, David Sassoli, che ha poi invitato il blogger russo proprio all'Eurocamera. Un chiaro messaggio politico a Putin. Intanto dal quartier generale di Bruxelles anche il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha

chiesto la liberazione di Navalnyj: «La Russia deve rispettare i suoi impegni internazionali in materia di diritti umani e Stato di diritto».

Punto di vista

Ellekappa



Peso: 42%

Mappamondi

Navalnyj e il dovere dell'Occidente

di Enrico Franceschini

Un killer che arresta la propria vittima, non essendo riuscito ad assassinarla al primo tentativo, è l'equivalente del proverbiale

uomo che morde un cane: qualcosa di anomalo.

● a pagina 24
con servizi di Castelletti
e D'Argenio ● a pagina 17



Il caso Putin-Navalnyj

Il dovere dell'Occidente

di Enrico Franceschini

Un killer che arresta la propria vittima, non essendo riuscito ad assassinarla al primo tentativo, è l'equivalente del proverbiale uomo che morde un cane: qualcosa di anomalo, straordinario, inconcepibile. E che dunque fa notizia. L'arresto di Aleksej Navalnyj appena sbarcato all'aeroporto di Mosca, cinque mesi dopo l'avvelenamento con il gas nervino a cui era scampato per miracolo, somministratogli per coincidenza in un altro aeroporto russo, è infatti in prima pagina su tutti i giornali del mondo. Le accuse all'origine del fermo, frode e appropriazione indebita, si riferiscono a precedenti imputazioni, l'ennesima macchina del fango creata dal Cremlino per screditarlo e impedirgli l'attività politica. Ma se le montature delle autorità nei suoi confronti non rappresentano nulla di nuovo, arrestarlo dopo avere tentato di ucciderlo segna un nuovo livello di spudoratezza da parte dei servizi di sicurezza di Vladimir Putin, indicati dalle rivelazioni del sito di giornalismo investigativo *Bellingcat* come i responsabili dell'attentato. Il suo coraggio nel tornare nella tana dell'orso russo, e il cinismo di quest'ultimo nel limitarne immediatamente



Peso: 1-5%, 24-24%

la libertà, non hanno colpito soltanto i mezzi di informazione, ma anche i leader di Europa e America, la cui reazione non si è fatta attendere. «L'arresto di Navalnyj mira a zittire i critici del Cremlino», dice il segretario di Stato americano Mike Pompeo in quella che potrebbe rimanere la sua ultima dichiarazione pubblica prima di lasciare il posto all'amministrazione di Joe Biden. «Gli attacchi di Mosca contro Navalnyj sono non solo una violazione dei diritti umani, ma un affronto al popolo russo che vuole fare sentire la propria voce», commenta Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente eletto.

Altrettanto forte la risposta della Ue, con Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione Europea, che condanna l'arresto senza mezzi termini insieme ai governi di Francia, Italia e Germania. Parole analoghe dal ministro degli Esteri britannico Dominic Raab: «Invece che perseguitare Navalnyj, la Russia spieghi in che modo un'arma di distruzione di massa è stata usata sul suo territorio». Per tacere del modo in cui i sicari di Mosca l'hanno usata due anni or sono in Inghilterra, quando provarono a eliminare l'ex-spia russa Sergej Skripal.

Condannando Putin, pur senza nominarlo, l'Occidente

fa il suo dovere: in difesa dei diritti umani e dei valori democratici, dovunque siano in pericolo. E nella Russia del 2021, all'inizio dell'anno che segna il trentennale del crollo dell'Unione Sovietica, lo sono certamente. È interessante notare anche cosa controbatte il Cremlino: i leader occidentali, minimizza il ministro degli Esteri Sergej Lavrov, usano il caso Navalnyj per «distogliere l'attenzione dai problemi interni», evidente allusione al recente assalto dei sostenitori di Trump al Congresso di Washington. «La democrazia americana è zoppa», sosteneva in proposito nei giorni scorsi Konstantin Kosachyov, un alto esponente del Cremlino, «pertanto gli Stati Uniti non hanno più diritto di celebrarla, tantomeno di imporla agli altri»: forse anche per questo Mosca ha avuto l'audacia di arrestare Navalnyj dopo avere provato ad assassinarlo. Ma la democrazia in America, per citare Tocqueville, ha dimostrato ancora una volta la sua resilienza. E Biden, determinato a rafforzare l'alleanza atlantica, diversamente da quanto faceva il suo predecessore, ha messo insieme un Dream Team di politica estera per fare i conti con la Russia.



Peso: 1-5%, 24-24%

L'ANALISI

DIETRO LA RINASCITA DEI RESPONSABILI

ATTRAZIONE PROPORZIONALE

FEDERICO GEREMICCA

Nella confusione e nell'incertezza che segna il giorno che decide del destino del governo e del presidente del Consiglio, una sola cosa - ribadita ieri da Giuseppe Conte nelle aule del Parlamento - appare certa: il governo, pur malmesso, si impegnerà affinché l'Italia abbia pre-

sto una nuova legge elettorale. Sarà nuova e sarà di impianto proporzionale. L'annuncio ha calamitato l'attenzione e i commenti di deputati e senatori. Demagogicamente, ci si potrebbe chiedere se è questo quel che più attendeva un Paese sfinito dalla pandemia. - P.5

L'avvocato sul ciglio del burrone cancella l'era maggioritaria

Conte offre agli indecisi il ritorno al sistema proporzionale
Dimenticando due referendum e il mercato dei voti

FEDERICO GEREMICCA
L'ANALISI

Nella confusione e nell'incertezza che segna il giorno che decide del destino del governo e del suo premier, una sola cosa - ribadita ieri da Conte nella solennità delle aule del Parlamento - appare certa: il governo, pur malmesso, si impegnerà affinché l'Italia abbia presto una nuova legge elettorale. Sarà nuova e sarà di impianto proporzionale.

L'annuncio, naturalmente, ha calamitato subito l'attenzione ed i commenti di deputati e senatori. Demagogicamente, ci si potrebbe chiedere se è questo quel che più attendeva un Paese sfinito dalla pandemia. Ma non c'è bisogno di ricorrere alla demagogia per sostenere che la via che si intende imboccare è gonfia di rischi: non ignoti e, anzi, a lungo sperimentati.

Correva l'anno 1993 quando gli italiani - il 18 aprile - accorsero alle urne per un referendum che, nella sostanza, archiviava il quasi cinquantennale sistema di voto proporzionale aprendo la via al cosiddetto maggioritario. Due anni prima, con un altro referendum, i cittadini avevano cancellato la possibilità di esprimere preferenze multiple, che una generale degenerazione del sistema aveva trasformato in un incontrollabile fattore di corruzione.

Quei referendum - assieme al ciclone rappresentato da Tangentopoli - favorirono l'avvio della cosiddetta Seconda Repubblica, caratterizzata da leggi elettorali maggioritarie, dall'alternanza al governo e dall'elezione diretta di sindaci e presidenti di Regione. Aggiustamenti successivi (prima il Porcellum e poi il Rosatellum) hanno poi depotenziato quella

carica semplificatrice: ma sebbene se ne parlasse da tempo, a nessuno era fino ad ora venuto in testa di capovolgere completamente l'esito di almeno due consultazioni popolari.

Ci voleva Giuseppe Conte, verrebbe da dire. Anzi, meglio: ci voleva un Giuseppe Conte sull'orlo del burrone ed alla ricerca di garanzie da offrire ai cosiddetti responsabili, visto che fino a ieri si era tenuto a debita distanza dalla spinosissima questione. Ma attribuire solo a Conte la titolarità della scelta sarebbe sbagliato: tutta la maggioranza, infatti - Pd compreso - spinge in quella direzione. Con il risultato che un governo ed una legislatura che rischiano di



Peso: 1-5%, 5-59%

finir male ed anzitempo, potrebbero condizionare anche la nascita della prossima, segnandone profondamente il percorso.

È singolare dover annotare come si siano rimossi i danni determinati dal sistema proporzionale - e dall'abuso delle preferenze - a partire dall'avvio degli anni '80. Danni politici, legati al continuo cambiare di governi e premier. E danni perfino etici, prodotti da un continuo mercato delle preferenze. Nessun ricorda che quello era il tempo in cui si stagliavano come protagonisti i grandi raccoglitori di voti? Voti di preferenza in cambio di favori, raccomandazioni o posti di lavoro. E talvolta perfino di denaro.

Eccoli. Alfredo Vito, detto "mister centomila preferenze": un democristiano di rito gavianeo che aveva in archivio i nomi di centomila suoi elettori. Vittorio Sbardella, luogotenente andreotiano, straordinario ras elettorale nel Lazio. O Salvatore Cuffaro - detto "Totò va sa vasa" (bacia bacia) - potente governatore siciliano. O infine Raffaele Lombardo, altro discusso presidente della Regione Sicilia, professionista nella caccia al voto. Hanno avuto tutti problemi con la giustizia: e il fenomeno corruttivo si estese tanto da render necessaria la definizione di un nuovo reato, quello del «voto di scambio politico-mafioso».

Eppure si progetta un ri-

torno al passato, perché Conte ha bisogno di nuovi voti in Parlamento e perché l'assetto del sistema politico (da bipolare a tripartito, con l'esplosione dei Cinquestelle) non garantirebbe un buon funzionamento del sistema maggioritario. Quindi, dietrofront: pur se è noto che Tangentopoli dilagò anche per le spese crescenti di campagne elettorali con preferenze e proporzionale, e che la guerra tra candidati dello stesso partito spesso degenerò in compravendite di voti oltre ogni decenza.

A fronte dei mille problemi che sono in campo, l'unica certezza di ieri è che i giallorossi lavorano per un ritorno al proporzionale: guerre di preferenze e cittadini che

non potranno più scegliere né governo né premier. Se c'era un modo per ampliare la distanza tra "città della politica" e Paese, questo è perfetto. Magari ci si poteva pensare più in là... —

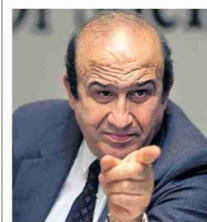
La "Seconda Repubblica", con tutti i suoi limiti, aveva assicurato l'alternanza. Si profilano di nuovo compravendite di consensi, danari e scambi



Manifesti elettorali della Prima repubblica

PUBLIFOTO

I ras dei consensi



Vittorio Sbardella, lo Squalo, fedele di Andreotti, 367 mila preferenze alle politiche '72



Alfredo Vito. Entra alla Camera nel 1987 con la Dc a Napoli, oltre 100 mila preferenze



Salvatore Cuffaro, detto Totò, re delle preferenze dell'Udc siciliano



Peso: 1-5%, 5-59%

ANTONIO TAJANI Vicepresidente di Fi: "Renata è fuori dal partito"

“In caso di consultazioni saliremo al Colle da soli non con Salvini e Meloni”

L'INTERVISTA
LUCA MONTICELLI
ROMA

«Non sono diventato salviniiano, la mia storia parla da sola, sono sempre stato di Forza Italia: europeista, cattolico, liberale, garantista e vice presidente del Ppe dal 2002. Non occhieggio né da una parte né dall'altra, non ci possono essere dubbi sulla mia posizione culturale e storica». Antonio Tajani, numero due azzurro, considera le elezioni «la via maestra, ma è difficile che si possano realizzare. Se Conte si dimette, al Quirinale tutto può succedere».

Intanto Forza Italia è sull'Avventino con Salvini e Meloni.

«Su scostamento, ristori e Recovery plan ci siamo. Cosa dobbiamo proporre finché c'è un

governo in carica? Noi siamo l'opposizione, vedremo se Conte avrà i numeri al Senato, poi valuteremo. Se non li ha de-

ve andare al Colle a dimettersi e chissà come va a finire. Noi abbiamo avanzato l'ipotesi di

un governo di centrodestra». **Che però partirebbe con una maggioranza inferiore a quella di Conte con i "volenterosi". È convinto che in alternativa ci siano solo le urne?**

«Berlusconi ha detto che le elezioni sono la via maestra, ma è l'ultima via visto che c'è la pandemia. Vediamo che altre strade si possono percorrere, le urne mi sembrano l'ultima ipotesi, ma è importante che il centrodestra sia coeso».

Renata Polverini però ha votato la fiducia...

«Polverini è fuori da Forza Italia, chi vota la fiducia esce da Forza Italia».

Alle eventuali consultazioni al Quirinale Forza Italia, Lega e Fdi si presenterebbero con un'unica delegazione?

«No, ogni forza andrà da sola. C'è una linea condivisa, ma non siamo un partito unico.

Noi abbiamo la nostra identità e la rivendichiamo. Siamo con-

vinti che Forza Italia sia l'anima di un centrodestra europeista, indispensabile per governare, per l'immagine e la credibilità internazionale».

Un esecutivo di unità nazionale può essere una soluzione?

«Tutti i partiti di sinistra hanno detto no a un governo istituzionale. La partita si sta svolgendo nel loro campo, noi dobbiamo aspettare e poi essere pragmatici».

C'è un veto su Conte?

«Non c'è nessun pregiudizio personale su Conte, ma lui in questo momento è il presidente del Consiglio di un governo di sinistra. Io ho un buon rapporto con lui, ma questo non ha nulla a che vedere con la nostra posizione politica».

Il premier ha fatto un appello a popolari, liberali ed europeisti. Non si sente chiamato

in causa?

«Non siamo di fronte a un referendum sull'Europa: essere europeisti non vuol dire che bisogna sostenere un governo di sinistra. Di liberali vorrei sapere quanti ce ne sono al governo, fare un appello ai liberali quando non ci sono è un po' strano».

In Europa c'è la maggioranza Ursula.

«Noi abbiamo votato per lei perché è del Ppe, la sua nomina è stata fatta in antitesi al tentativo dei socialisti di eleggere Timmermans, sono loro che si sono schierati sulle nostre posizioni



Peso: 32%

a favore di una presidente popolare. È una situazione diversa». **L'Udc resterà nel centrodestra?**

«Assolutamente. Io non credo che l'Udc passi in maggioranza, siamo alleati in tutte le regioni, mi sembra difficile».

Giorgia Meloni dice che il Capo dello Stato nel 2018 non vi ha conferito l'incarico perché il centrodestra non aveva il sostegno di una maggioranza assoluta, perciò sostiene che Mattarella non consentirebbe un governo con una maggioranza relativa.

«Si può andare avanti con una

maggioranza relativa, il problema è politico, non costituzionale. Si possono reclutare 4 o 5 parlamentari e mobilitare i senatori a vita, ma è complicato ottenere i voti giorno per giorno, in Aula e in commissione. Non è facile governare con un voto in più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO TAJANI
VICEPRESIDENTE
DI FI E DEL PPE



Le urne mi sembrano l'ultima ipotesi vediamo quali strade alternative si possono percorrere

Vedremo se Conte avrà i numeri a Palazzo Madama
Maggioranza relativa?
Difficile andare avanti



ANSA/GIUSEPPE LAMI

Antonio Tajani, numero 2 di FI



Peso: 32%

A Livorno il 21 gennaio di un secolo addietro la scissione: Gramsci, Bordiga e altri lasciano il Psi e danno vita al Partito comunista d'Italia

Uno spettro si aggira a sinistra, nasce il PCd'I

Pasquale Hamel

Il 21 gennaio 1921, al teatro San Marco di Livorno, ad iniziativa di Amedeo Bordiga, di Nicola Bombacci, di Antonio Gramsci, e di parecchi altri ex socialisti, si dava vita al "Partito comunista, sezione italiana dell'internazionale comunista". Si consumava così la più traumatica rottura dell'unità del partito socialista che, allora, si richiamava, in termini più o meno ortodossi, al marxismo. Una rottura che, indebolendo la sinistra finì per agevolare l'ascesa del fascismo e che avrebbe pesato, negli anni successivi e soprattutto nel dopoguerra, sul futuro della democrazia italiana.

Ma andiamo ai fatti. Tutto ruota attorno alla richiesta formulata da Mosca, capofila del movimento rivoluzionario, di imporre al partito socialista 21 clausole come condizione per aderire alla Terza internazionale fondata da Lenin. Fra queste condizioni ce ne erano due difficili da accettare, si trattava del cambiamento del nome - si chiedeva infatti di rinunciare a quello socialista, e di mutarlo in "Partito comunista" - e di espellere i riformisti (detti anche "evoluzionisti") che facevano capo a Filippo Turati, vecchio leader storico del socialismo italiano.

A favore dei diktat della Terza internazionale si erano schierati pezzi forti del partito, cioè una parte dei massimalisti, gli ordinovisti di Gramsci e gli astensionisti di Bordiga che, appunto, ne fecero presupposto necessario per rimanere nel partito.

Lo scontro finale si delineò al

XVII congresso del Psi, tenutosi a Livorno nel 1921. Fu il segretario del partito, Giacinto Menotti Serrati, pur vicino alle posizioni di Mosca - con enfasi si dichiarava rivoluzionario - che si assunse l'onere di chiedere ai congressisti di respingere le condizioni imposte da Lenin giustificando la sua opposizione con motivi di opportunità politica, in quel momento appariva, a suo dire, necessaria la presenza di un "partito socialista unito, compatto e forte" per respingere i pericoli che si profilavano all'orizzonte. Per Serrati, dunque, quelli che con disprezzo erano stati definiti dagli avversari come "opportunisti", non andavano espulsi ed il partito avrebbe dovuto conservare il suo glorioso nome.

Proprio Turati, in quell'occasione di fronte ad una platea ostile, aveva avuto il coraggio di affermare: «Noi rifiutiamo la violenza come programma, la dittatura del proletariato, la persecuzione dell'eredità da cui nasciamo... per noi la vera via, e la più breve, è quella della evoluzione». I voti congressuali confermarono, con una maggioranza di quasi due terzi, la linea dettata dal segretario politico, ma in barba alle regole democratiche, quel responso non venne accettato dai dissidenti attestati caparbiamente sulle ragioni di Mosca.

Da lì l'abbandono del Congresso e la scelta - tutt'altro che estemporanea - di fondare un nuovo partito, fedele alle direttive leniniane. Il primo congresso del PCd'I, svoltosi in condizioni disagiate ma segnato da grande passione, durò appena due giorni ed elesse una direzione - su cui spiccava la leadership di Bordiga e di Gramsci - della quale fecero, fra gli

altri, parte Nicola Bombacci, in seguito avvicinato al fascismo e morto a Dongo con Mussolini, e il siciliano Cesare Sessa, mentre il futuro leader del PCI, Palmiro Togliatti ne restava fuori. Primo impegno del partito fu il suo radicamento territoriale, la conquista di consensi che non poteva avvenire se non a spese dei socialisti. Non è infatti un caso che in uno dei primi documenti del PCd'I si potesse leggere «i comunisti muoveranno alla conquista di tutti gli organismi proletari costituiti per finalità economiche e contingenti come le leghe, le Camere del lavoro per trasformarle in strumenti dell'azione rivoluzionaria del partito...il Partito comunista intraprenderà la conquista della Confederazione generale del Lavoro».

Dunque, una sfida, prima che agli altri, proprio al Psi approfittando della incapacità di quest'ultimo, dilaniato da lotte interne, di disegnare una linea politica coerente. Quella scissione, come aveva paventato Serrati, indebolì la sinistra e costituì un freno alla sua evoluzione democratica. Il nuovo soggetto politico, nato dalla scissione di Livorno, sarebbe stato fortemente condizionato dallo stretto legame con l'Unione Sovietica, col risultato di renderlo, per tutto il dopoguerra, democraticamente inaffidabile come partito di governo.



PCd'I. Antonio Gramsci



Peso: 27%

IL DUELLO (SIMILE) CON I DUE MATTEO

di **Roberto Gressi**

Giuseppe e i due Matteo. O meglio Giuseppe, Matteo e l'Innominabile. Conte nella sua non sterminata ma già rocambolesca vita da presidente

del Consiglio è già salito per ben due volte sul ring del Parlamento per difendere il titolo contro gli sfidanti.

continua a pagina 5

Nell'agosto 2019 il match con Salvini, ieri quello con Renzi
In entrambi l'identica determinazione a rimanere in sella

Corsi e ricorsi

Dal leader leghista all'Innominabile I due ring (in due anni) con i due Matteo

SEGUE DALLA PRIMA

La prima, il 20 agosto 2019, contro Matteo Salvini, che gli aveva ritirato la fiducia al culmine dell'estate calda del Pa-peete; la seconda ieri, 18 gennaio 2021, contro Matteo Renzi colpevole di aver lasciato il governo senza il sostegno delle ministre del suo partito. Due match ugualmente violenti ma molto diversi. Il primo, quello con il leader della Lega seduto al suo fianco, fortemente empatico, combattuto chiamando ripetutamente l'avversario per nome, sussurrandogli all'orecchio, subendo una mano poggiata sulla spalla e poggiandola a sua volta. L'altro, quello con il capo di Italia viva, affrontato a distanza, senza mai pronunciare il suo nome, come a cancellarlo dalle fotografie ufficiali o

a spingerlo all'esilio, negandogli l'acqua e il fuoco. Identica però la conclusione, rottura definitiva, che se con Salvini era solo una presa d'atto, con Renzi chiude invece ogni possibile per quanto difficile ripresa del dialogo, con una frase lapidaria: «Ora si cambia pagina». Che suona anche come un sotterraneo invito-avvertimento ai parlamentari di Italia viva: benvenuti se volete abbandonarlo, perché con l'Innominabile è finita.

E così, se una crisi fa Conte si riferiva al «caro Matteo» dicendogli che i suoi comportamenti rivelano «scarsa sensibilità istituzionale e grave carenza di cultura costituzionale», oggi sostiene che «al culmine di attacchi anche mediatici molto aspri e scompo-

sti», l'Innominabile ha deciso di smarcarsi dal percorso comune. Se il «caro Matteo» si era assunto una grande responsabilità chiedendo pieni poteri per governare il Paese invocando le piazze a suo sostegno, l'Innominabile, «confesso con disagio», apre una frattura incomprensibile mentre tante famiglie in questo momento stanno soffren-



Peso:1-3%,5-42%



do per la perdita dei propri cari. E dove il «caro Matteo» veniva bollato come opportunista per aver rotto dopo aver ottenuto la fiducia sui decreti Sicurezza, l'avversario senza nome rende impossibile «cancellare quel che è accaduto e recuperare clima di fiducia e senso di affidamento».

Anche sulle vicende estere i due sfidanti vengono trattati con uguale rudezza. Se il presidente del Consiglio imputava al «caro Matteo» di non aver accettato di riferire al Senato sulla vicenda russa (presunte tangenti trattate da emissari leghisti, *ndr*) e di averlo costretto a presentarsi al suo posto «rifiutando per giunta di condividere con me le informazioni di cui sei in

possesto», non mancano le accuse anche per l'Innominabile. Perché «questa crisi rischia di produrre danni notevoli non solo perché ha già fatto salire lo spread, ma ancor più perché ha attirato l'attenzione dei media internazionali e delle cancellerie straniere». Al «caro Matteo» rimproverava di aver accostato i simboli religiosi agli slogan politici «offendendo i sentimenti dei credenti e oscurando il principio di laicità, tratto fondamentale dello Stato moderno» mentre oggi prova a lasciar fuori l'Innominabile da ogni alleanza futura e che già oggi può contare «su una solida base di dialogo alimentata dal Movimento Cinque Stelle, dal Pd e da Leu».

Ognuno dei due match si

chiude con l'identica determinazione a restare in sella. Il primo vinto da Conte contro Salvini e finito con la nascita del nuovo governo, il secondo dall'esito più che incerto e segnato dalla ricerca di «volenterosi» ai quali si promettono discussione aperta sul Recovery plan, riforma istituzionale ed elettorale, rafforzamento della squadra di governo e anche rinuncia alla delega per l'Intelligence perché, argomenta Conte, sono fin troppe le nuove sfide che «mi» attendono. Ma senza Renzi perché con lui è venuta meno, come anche allora con Salvini, «la *sympatheia*, quel sentimento di reale condivisione senza il quale la politica è una disci-

plina senz'anima». Sempre che poi il trasformismo non compia l'ennesimo miracolo.

Roberto Gressi



20 agosto 2019
Il premier attacca Salvini
al Senato: finisce il Conte I



Peso:1-3%,5-42%



La Nota

di Massimo Franco

UNO SCARTO VISTOSO TRA AMBIZIONI E REALTÀ

Si nota uno scarto vistoso tra le parole gonfie di enfasi e proiettate nel futuro di Giuseppe Conte, e la realtà dei numeri parlamentari. Il suo appello di ieri a quasi tutti per ottenere i voti parlamentari mancanti per avere ancora una maggioranza in Senato è stato abile. Ma ha anche confermato la difficoltà di convincere i potenziali «responsabili», o «volenterosi», o più banalmente trasformisti, a unirsi alla sua coalizione. Lo stesso tentativo di dividere le forze politiche tra europeisti e no è apparso un po' forzato. Si è capito che Conte tende a tenere fuori Lega e Fratelli d'Italia, e a conquistare i berlusconiani.

Ma ha volutamente rimosso l'ambiguità di un Movimento Cinque Stelle nel quale le pulsioni euroscettiche continuano a esistere, come dimostra il «no» ideologico al prestito del Mes sulla sanità. Il premier punta al bersaglio immediato: sopravvivere al doppio passaggio di ieri e di oggi tra Camera e Senato con una qualche maggioranza; e utilizzarla per andare avanti con innesti che giustifichino la continuità e l'esclusione di Matteo Renzi e del suo partito, iniziatori della crisi.

Avere l'appoggio pieno dell'aula di Montecitorio e sfiorare lo stesso risultato a

Palazzo Madama viene considerato sufficiente per proseguire senza essere costretto a dimettersi. Altri voti, il calcolo è questo, arriveranno dopo, quando i gruppi parlamentari d'opposizione si sfalderanno di fronte alle offerte di ruoli e posti. Finora, tuttavia, il tentativo non è riuscito. Deputati e senatori, i più rari, disposti a rimpolpare le file di una maggioranza che non è più tale, sono rimasti nell'ombra nonostante pressioni e manovre. Per questo il premier è passato all'appello a tutti gli «europeisti» presenti in Parlamento, senza badare al colore.

Si tratta di una manovra spregiudicata, eppure legittima. Sconta la difficoltà di trovare coalizioni alternative a quella appena naufragata per mano renziana; e la volontà di «voltare pagina», come ha detto Conte, archiviando l'appoggio di Iv. Le concessioni fatte sulla riforma del sistema elettorale in senso proporzionale; la cessione della delega sui servizi segreti; la disponibilità a cambiare qualche ministro; la condivisione dei fondi del Piano per la ripresa: sono altrettante mani tese in extremis. Forse basteranno per sopravvivere; probabilmente, non per governare una fase così drammatica.

Il premier ha scaricato con facilità le

responsabilità della crisi su Renzi, definendola «incomprensibile». Le correzioni apportate al piano governativo accolgono le richieste di Iv, e portano a chiedersi il motivo della rottura. Ma l'altra domanda, maliziosa, è perché Conte le modifiche non le abbia fatte prima, per prevenirla. «Siamo dentro una partita politica che di ora in ora cambia» avverte il segretario del Pd, Nicola Zingaretti. «La strada è strettissima, perché non possiamo in prospettiva accettare di tutto». È un monito a Conte, e la prova che la crisi è lontana da una soluzione vera.

Le tappe

Il premier punta a sopravvivere al doppio passaggio in Aula sperando poi di costruire una nuova maggioranza



Peso:19%

UN PRECARIO EQUILIBRIO

di **Francesco Verderami**

Il problema per Giuseppe Conte non sono i numeri, ma la debolezza politica del suo governo. Perché è vero che la storia d'Italia è piena anche di esecutivi di minoranza, ma nella sua storia l'Italia non si è mai trovata a dover affrontare una fase economica e sociale così drammatica.

continua a pagina 28

LA DEBOLEZZA POLITICA DELL'ESECUTIVO

GOVERNO, UN PRECARIO EQUILIBRIO

di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

Il Recovery fund in questi mesi è stato il paravento dietro cui nascondere le difficoltà di un Paese atteso a un futuro incerto per l'esplosione del debito pubblico, la pesante contrazione del Pil e l'imminente scadenza del decreto che blocca i licenziamenti. Una simile fase non potrebbe essere certo gestita da una maggioranza che si affida a un gruppo di «volenterosi» in Parlamento, e difficilmente potrebbe essere superata da un governo carente nella sua compagine e soprattutto privo di visione.

Ieri il presidente del Consiglio, provando a confutare questa tesi, ha finito per confermarla. Rivendicando lo «storico accordo» in Europa sul Recovery fund, infatti, senza volerlo ha riconosciuto le criticità del progetto italiano, quando ha annunciato di voler avviare l'ennesimo confronto con le parti sociali. Il ritardo nella gestione dei dossier è stata finora la cifra di questo governo. Basta scorrere le riforme che Conte ha elencato di voler fare — dal welfare al fisco, al-

la pubblica amministrazione — e che secondo l'accordo di maggioranza di un anno fa avrebbero dovuto già essere incardinate.

Ecco cosa provocava da mesi le tensioni nella coalizione, utilizzate da Matteo Renzi per innescare la crisi. Ora che il premier l'ha subita, prova a servirsene per tentare di costruire una nuova maggioranza, a propria immagine e somiglianza, in modo da resistere a palazzo Chigi e proporsi come il perno insostituibile degli equilibri politici futuri. Il suo appello alle forze «europeiste» in Parlamento non è riuscito però a nascondere i tratti di un'operazione trasformista che si incardina sulla promessa di un rimpasto e sul varo di una nuova legge elettorale di stampo proporzionale: una sorta di richiamo della foresta per le forze centriste e insieme un espediente per provare a rompere il blocco dell'opposizione che oggi — secondo i sondaggi — vincerebbe le elezioni.

L'ambizione del premier è conquistare quell'area che viene da sempre considerata determinante per governare: il centro. Perciò sta provando a dividere il centro dalla destra e i renziani da Renzi, che è suo diretto competitore e con il quale si è deciso a regolare definitivamente i conti. Per affermare il suo ruolo, per la prima volta ieri il Conte 2 ha rotto con il Conte 1, abbracciando la fede nell'Europa senza però curarsi del fatto che questa linea entra in conflitto con un pezzo del partito di maggioranza relativa: il Movimento grillino, che pure lo ha

indicato a palazzo Chigi e nel quale rimane un substrato ideologico ostile a Bruxelles e ai suoi progetti. Così le affermazioni del premier evidenziano una contraddizione visto il rifiuto a utilizzare il Mes, vissuto dai Cinquestelle come una sorta di cavallo di Troia, uno strumento insidioso per le sue condizionalità e di cui dunque bisogna diffidare.

In questo gioco politicista si perde di vista una visione complessiva del governo del Paese e si palesa l'obiettivo del premier di tirare a campare. Dinnanzi a un simile scenario, con i gravi problemi irrisolti di un'Italia piegata (anche) dalla crisi pandemica, il Pd si rende conto a quali rischi vada incontro il sistema nazionale. Perciò non accetta l'idea di proseguire la navigazione come nulla fosse. L'esecutivo è oggi più fragile, la maggioranza se possibile ancor più friabile, e l'orizzonte della legislatura — tralasciando all'elezione del prossimo capo dello Stato — appare lontanissimo. Andare avanti così potrebbe rivelarsi pericoloso. E se al momento si assiste a una fase di stallo è anche perché l'opposizione non ha saputo offrire una credibile e visibile alternativa di governo, limitandosi formalmente a chiedere solo le urne. Ma non è detto che questo precario equilibrio sia destinato a reggere, specie quando in estate si arriverà al semestre bianco e sarà impossibile andare a votare.



Peso:1-3%,28-21%

La pandemia e la società La tendenza a vivere in trance in una bolla istituzionale. C'è da augurarsi che riprenda slancio la chimica ordinaria della vita sociale

I PERICOLI CHE INCOMBONO NELL'INVERNO DEL COVID

di **Giuseppe De Rita**

Ho sempre sostenuto, in tanti anni di mestiere, che lo sviluppo di un Paese complesso come l'Italia non lo fanno i piani, le politiche economiche, le paccate di soldi, ma lo fa il suo popolo, con i suoi singoli abitanti e le diverse realtà comunitarie.

Questa convinzione si trova oggi, nella nebbia di cosa sarà l'anno che entra, di fronte ad un complesso interrogativo: in quale stato di salute (di vitalità o debolezza psichica collettiva) si trovano oggi i vari soggetti della nostra società? Cosa siamo? Dove siamo? Senza andare a citazioni esistenziali («Dove sei?» è la prima domanda rivolta da Dio ad Adamo), credo sia giusto proporci un esame di coscienza collettiva, senza il quale vivremo l'attuale congiuntura con una facile rimozione dei fatti e delle difficoltà attuali, magari nella banale attesa che tutto passi.

Senza andare a troppo profonde analisi sulle situazioni di impreparazione e sperdimento constatate nella drammatica pandemia in corso, mi limito ad una banale, brutale domanda: «Su quali lunghezze d'onda funzionano oggi i nostri pensieri collettivi e le nostre collettive emozioni?». Me ne sono andato

in giro per giorni e giorni fra la gente per «annusare», sotto le prescritte mascherine, il clima di fondo e lo stato d'animo dei nostri concittadini. E ne ho tratto tre prime impressioni.

La prima impressione è di un popolo «in trance», che non focalizza adeguatamente uomini e cose, e che preferisce rintanarsi nel mondo sicuro del se stesso. Siamo lontani dalla vitalità ottimista con cui abbiamo attraversato il primo lockdown, oggi sostituita da una strisciante opaca incertezza: non solo sui tempi di un possibile superamento della crisi (tre mesi, sei mesi, un anno), ma anche sulle regole e sui vincoli dei comportamenti quotidiani nelle zone di diverso contagio e colore. La gente sembra indifferente a speranze e obiettivi comuni, e si restringe sulla paura del contagio; sulla curiosità per l'andamento della sua curva; sulla ricerca di informazioni su come combatterlo; sulla ripulsa emotiva alla terapia intensiva; sulla propensione o meno a vaccinarsi in fretta. Chi gira per le strade prevalentemente deserte, di fatto si trascina, non riuscendo a focalizzare la dinamica collettiva e forse neppure la situazione personale, talvolta volutamente di stanchezza.

E qui arriva la seconda impressione: che la gente abbia silenziosamente deciso di andare «in letargo». Perché impegnarsi a esprimere vitalità se gli obiettivi da perseguire non sono chiari e/o dichiarati? Prendiamoci un po' di riposo e ricarichiamo le nostre batterie, come molti animali che ai primi freddi si sottraggono a ogni impe-

gno a breve. Alla pandemia ci pensino gli altri, noi ci adatteremo alle loro decisioni e aspetteremo la primavera, che necessariamente arriverà. Chi la porti a maturazione, tale primavera, importa poco a chi va in letargo: magari vi provvederà quella parte del sistema che continua imperterrita a essere vitale; oppure ci rifugeremo, da classici italiani, nel fatidico patrio stellone. Ma rimane il pericolo che in troppi ci si affezioni al letargo e che a primavera ci si ritrovi più «scarichi» e irresponsabili di prima.

Perché irresponsabili lo siamo tacitamente tanto, quasi che le ultime vicende ci abbiano trasportato in una bolla invisibile, di comportamenti «coatti», quasi vivendo in una «istituzione totale», cioè in una di quelle realtà dove le persone «tagliate fuori per un lungo periodo dal loro tradizionale modo di vivere, si trovano a dividere una situazione resa comune da un regime chiuso e formalmente amministrato». La citazione è tratta da un famoso libro di Goffman (*Asylums*) che analizzava le dinamiche di gente «internata», naturalmente per il proprio bene, in strutture collettive fortemente regolate da uno staff naturalmente di alta qualità tecnica. Sarebbe scorretto applicare alla nostra attuale società quella analitica vivisezione di ambienti totalizzati (i manicomi, i conventi di clausura, i campi di con-



Peso: 37%



centramento, le caserme), ma qualcosa di simile la si scorge in questa Italia sotto Covid: la potenza tecnica dello staff; la sua propensione a comunicare senza informare; la dissuasione delle varianti rispetto agli ordini impartiti; le regole di minimale comportamento (igienico e di distanziamento); il dovere di un visivo riconoscimento collettivo (la mascherina come divisa da internato); le sanificazioni a tappeto; le quarantene; e in fondo il senso di un po' tutti — internati e no — di vivere alla giornata, senza poter focalizzare cose e persone e perseguire possibili

obiettivi.

Tre pericoli quindi incombono nella mente degli italiani in questo inverno un po' cupo: vivere in trance, entrare in letargo, adattarsi a vivere in una bolla di istituzione totale. Per un ottimista tenace quale sono sempre stato, c'è da dire «vade retro». Speriamo però che non servano appelli retorici e crociate vitalistiche, ma che riprenda slancio la chimica ordinaria della vita sociale, la quotidianità ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiamento

Oggi siamo lontani dalla vitalità ottimista con cui abbiamo attraversato il primo lockdown

Possibilità

C'è il rischio che a primavera ci si ritrovi più «scarichi» e irresponsabili di prima



Peso:37%

Le lettere di Corrado Augias

I capogiri del leader e una crisi sbagliata

di Corrado Augias

Buongiorno signor Augias, nella rubrica di domenica lei, anziché parlare del merito delle proposte di Renzi si limita a scrivere che sul Recovery Plan "non aveva del tutto torto". In realtà aveva ogni ragione come riconoscono gli esperti. Lei si diffonde sul "narcisismo" di Renzi. Ma perché non scrive del "narcisismo" di Conte? S'è presentato con curriculum discutibile, dichiarato "populista", amico di Trump, ha presieduto governi d'ogni colore, se trova i voti ne presiederà uno arcobaleno, sarebbe pure pronto a fare un partito personale, dopo aver detto che avrebbe abbandonato la politica terminato il servizio pubblico. Sempre la stessa storia: non bisogna disturbare il manovratore, specie se appoggiato da ciò che resta della cultura ex comunista. Mi spiace che anche lei si associ a questo conformismo, evitando di parlare delle questioni sollevate dal non simpatico Renzi.

Giuseppe Taini - giuseppe.taini.bs@gmail.com

La lettera del signor Giovanni Giuliani, pubblicata domenica, sottolineava le critiche eccessive mosse a Renzi e la scarsa attenzione dei media ai suoi giusti rilievi sul Piano di Recupero del governo. La mia risposta è stata a sua volta criticata oltre che da Giuseppe Taini, qui sopra, da Maria Rosa Favorito, Francesco Frigerio, Giampaolo Meotti, Giuseppina Anelli. Tra le opinioni favorevoli o simpatetiche, quelle di Massimo Marnetto, Giovanni Moschini, Serena Stampi Barbati, Anna Maria Dalmonte. Vediamo se si riesce a trovare un punto di equilibrio considerato che: "Ragione e torto non si

dividono mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro". Per quasi unanime parere la prima stesura del Piano di Recupero presentata, in ritardo, dal governo, era lacunosa e squilibrata. È stata criticata, le osservazioni di Matteo Renzi hanno contribuito a migliorarla. Idem per quanto riguarda la squadra che avrebbe dovuto gestire il piano anche se l'idea di Conte di non affidarla all'ordinaria burocrazia sembra giusta. Nonostante le correzioni ci sono punti deboli; li faceva notare Carlo Cottarelli nel suo intervento su *Repubblica*. Giuseppe Conte è passato nel giro di pochi mesi dalla condizione di scolare tra i due gendarmi Di Maio e Salvini ad un picco di popolarità raro per un capo del governo. Vanno controllati i suoi comprensibili capogiri, le sue tentazioni. Luigi Di Maio, nello stesso giro di mesi, ha dismesso la veste di avventizio della politica (pericolose le sue goffaggini) per indossare quella di politico responsabile, convinto europeista. Così almeno s'è presentato sere fa nel programma di Lilli Gruber. Quanto a Renzi, ha contribuito al bene del Paese con le sue giuste osservazioni, l'insistenza sull'adozione del Mes. Credo che si sia anche accorto d'aver esagerato e che vorrebbe retrocedere senza perdere la faccia anche perché ormai il suo gradimento è quasi a zero (Ilvo Diamanti ieri su *Repubblica*). Se si fosse fermato al suo contributo avrebbe meritato riconoscenza. La sua ingordigia invece lo ha ancora tradito. Ora bisognerebbe accantonare sentimenti e risentimenti, pensare che ci stiamo giocando molto sul piano interno (economico, sociale, sanitario) e internazionale, agire di conseguenza. Per quanto mi riguarda credo che da questa crisi usciremo comunque male, averla provocata rimane un gesto irresponsabile.



Peso:24%

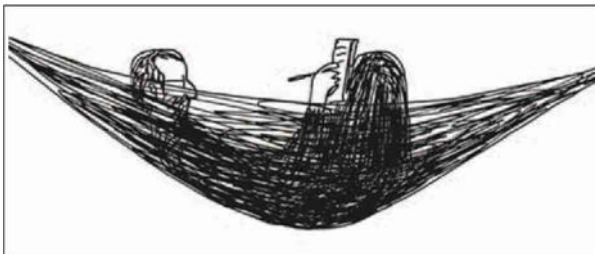
L'amaca

I testimonial della verginità

di Michele Serra

Nell'indubbio sconcerto che il traffico di deputati e senatori suscita in noi anime semplici, non guasta ricordare che i mercanti, in quel tempio, abbondano da tempo. Almeno da quando la dissoluzione dei partiti classici (ebbene sì, vanno rimpianti) ha fatto credere a ogni singolo eletto di dover rispondere solamente a se stesso, come se bastasse essere se stessi per rappresentare qualcosa di importante e di decente. Gli ululati di sdegno del centrodestra ricalcano, uguali e contrari, quelli che si levarono dal centrosinistra quando il Berlusca ordinava i senatori sul catalogo Postalmarket, non essendoci ancora Amazon. Sia dunque lode a Guido Crosetto - uno dei pochissimi uomini della destra

italiana che quando parla dice qualcosa - che in un tigi ricorda di avere fatto parte di un governo che si reggeva su Scilipoti; aggiungendo che non era affatto divertente. Quanto ai protagonisti di queste ore, per amore di verità è utile dire che il cosiddetto cambio di casacca, in questa legislatura, non sarebbe affatto una novità. Di gruppi e gruppetti mai passati per le urne, nati per logiche parlamentari e senza alcun vaglio elettorale, ce ne sono già parecchi, ben prima di questa crisi. E il più illustre è proprio Italia Viva, i cui esponenti sono stati quasi tutti eletti nel Pd. Il peso parlamentare del partito di Renzi è molto maggiore di quello, puramente virtuale, che i sondaggi gli riconoscono, e lo è perché i suoi deputati e senatori sono arrivati in Parlamento a bordo di un voluminoso partito, dal quale sono poi usciti. Vedi un po' quanto è difficile, a questo mondo, fare i testimonial della verginità.



Peso:18%

La pandemia ne ha esaltato l'importanza

La scoperta della scuola

di Massimo Recalcati

La riapertura della scuola non poteva avvenire in modo più contraddittorio e caotico. La stanchezza e lo sconforto di molti insegnanti, studenti e famiglie hanno spinto il governo a questa decisione la quale però resta non solo disattesa in alcune Regioni, ma non smette di suscitare reazioni divergenti.

Resta il fatto che nel tempo della seconda ondata della pandemia la didattica a distanza ha mostrato irrimediabilmente i suoi limiti e gli studenti protestano invocando il loro diritto allo studio violato dall'emergenza sanitaria. Più in generale il ripristino della comunità viva della scuola è avvertito da tutti come una priorità.

Inutile ribadire che l'attuale chiusura delle scuole si scarica in particolare sulle famiglie con meno risorse economiche e socialmente più svantaggiate. Tutto questo è vero, legittimo, incontestabile. Ma quale è il compito di chi si vuole prendere seriamente carico della responsabilità che comporta il discorso educativo? Non esiste forse un'altra evidenza altrettanto inaggrabile di quella che esige la riapertura della scuola?

La circolazione del virus miete ancora troppe vittime, le misure sanitarie adottate sino ad ora non si sono mostrate in grado di frenarne significativamente la corsa. È probabile per molti scienziati che se non attiveremo un altro lockdown ci troveremo ben presto nella situazione drammatica in cui si trova oggi l'Inghilterra. Si capisce allora che in una tale situazione le legittime rivendicazioni della riapertura della scuola non possano non suscitare forti preoccupazioni.

Compito del discorso educativo non è mai quello di perseguire illusioni, ma quello di tenere conto del reale soprattutto quando esso appare nel suo volto più ostile. La strada di ogni processo formativo non è mai spianata, ma è fatta di imprevisti, cadute, accidenti. Il Covid accentua eccezionalmente una regola: si dà formazione solo se si conosce l'esperienza dell'ostacolo, dello smarrimento, dell'angoscia. Non c'è effetto di formazione che non abbia come suo presupposto l'incontro con il carattere inemendabile del reale. Ora, il nostro reale, quello di questo terribile anno, è

contrassegnato dall'emergenza sanitaria. Non si può negare – come fanno ostinatamente alcuni – questo tremendo dato di fatto. Si tratta piuttosto di provare a modificare il nostro punto di vista: davvero la presenza del Covid è solo qualcosa che ostacola la trasmissione didattica del sapere e i processi di apprendimento? Siamo tutti prigionieri di questa evidenza.

E se invece provassimo a considerare il trauma del Covid non tanto come ciò che oggettivamente ha imposto la chiusura della scuola, ma come ciò che ha reso possibile la sua apertura permanente? Non è infatti quello del Covid un tremendo magistero per i nostri figli, di gran lunga superiore a quello che può essere impartito loro nelle aule della scuola?

Non dovremmo provare a pensare che questo tempo non è affatto tempo perso, tempo di arresto dell'attività didattica, ma un tempo dove la scuola continua ad operare sebbene in forma nuova. Davvero i nostri figli non stanno imparando nulla da questa lezione?

Molti insegnanti compiono già questo difficile lavoro: provare a vedere nel trauma del Covid non tanto l'accidente che impedisce l'attività didattica, ma ciò che la sprona. Non è questo da sempre il grande compito della scuola? Opporre, come direbbe Pasolini, il desiderio di vita al desiderio di morte.

In gioco non è solo la salvaguardia dell'attività didattica dalla presenza ostile del Covid, ma l'implicazione di questo trauma collettivo nella didattica.

Nel mondo ideale tutto è possibile, ma nel mondo reale siamo costretti a fare esperienza dell'impossibile. Gli insegnanti che si sono sperimentati in questo anno nel lavoro con la Dad hanno dato prova di tenere conto dell'impossibile nel processo di formazione non arretrando sul loro desiderio di insegnare ma adeguandolo alle asperità imposte dal reale. Essi sanno bene come nel loro lavoro quotidiano non si tratta solo di trasmettere delle nozioni ma di dare innanzitutto prova di una resistenza attiva al potere della distruzione e della morte, testimoniando che la cultura non arretra di fronte al male anche quando esso ha la forma impalpabile di un virus.



Peso:30%

*L'analisi*Nessun vincitore
tutti perdentidi **Claudio Tito**

In questa crisi di governo un solo elemento spicca: tutti ne escono perdenti. E il sistema politico si offre all'opinione pubblica nel suo impazzimento.

Mostra cioè una maggioranza vocata al suicidio e una opposizione incapace di capire come il mondo sia cambiato.

● a pagina 25

La crisi della maggioranza

Nessuno vince, tutti perdono

di **Claudio Tito**

In questa crisi di governo, aperta probabilmente nel momento più sbagliato possibile, un solo elemento spicca: tutti ne escono perdenti. E l'intero sistema politico si offre all'opinione pubblica nel suo impazzimento. Mostra cioè una maggioranza vocata al suicidio e una opposizione incapace non solo di essere una valida alternativa ma anche di capire come il mondo sia cambiato negli ultimi mesi. La coalizione che sostiene Conte, infatti, è indubbiamente più debole. I suoi numeri in Parlamento rendono sostanzialmente impossibile governare. A meno che non si intenda per governo la gestione delle emergenze. Una qualsiasi riforma, anche la più piccola, sarà una sorta di utopia. Ogni discussione nelle aule e nelle commissioni sarà potenzialmente sottoposta ad uno stillicidio. Il pantano è davanti ai piedi del premier. L'immobilismo rischia di essere il tratto di questa fase. Soprattutto se al Senato oggi la fiducia verrà concessa senza la maggioranza assoluta. I precedenti analoghi sono diversi, ben undici. Ma quasi tutti hanno rivelato una debolezza strutturale: da Fanfani a Leone, da Cossiga a D'Alema sono durati meno di un anno. Conte ha due mesi per provare a evitare di finire in quel mare indistinto del galleggiamento e poi dell'affondamento. Un passaggio cruciale per sé e per l'alleanza che lo appoggia. In questo lasso, infatti, deve capire se riesce ad allargare la base fiduciaria e contestualmente ad indicare ai suoi sostenitori un programma in grado di condurre alle prossime elezioni con qualche risultato da spendere in campagna elettorale. Deve tracciare, per cominciare, un percorso che tranquillizzi l'Unione europea, niente affatto rassicurata da come viene



Peso:1-3%,25-35%



preparato il Recovery Plan, dai tempi con cui viene elaborato e dalla possibilità che questo esecutivo lo sappia realizzare. Deve introdurre dei progetti capaci di cambiare il Paese. Deve sostanzialmente dimostrarsi efficiente. Lo slogan di alcuni anni fa recitava: "Un governo che governi". Una prova non semplice e per nulla scontata. Ma proprio per questo l'impazzimento è ancora più evidente. Perché tutti, in questa situazione, appaiono pronti a invertire i ruoli che hanno mantenuto fino ad ora. I punti di riferimento che ogni uomo politico dovrebbe conservare, ieri sono evaporati. Solo un esempio: mentre il centrodestra salviniano-meloniano sembrava entrato nella macchina del tempo per tornare al 2018 riesumando Trump e la linea antieuropeista, Conte è riuscito a non citare nel suo primo intervento il presidente eletto Usa Biden. Che pure si insedia domani e teoricamente potrebbe essere una sponda utile. Forse è solo l'imbarazzo per aver guidato anche la compagine gialloverde fino a 16 mesi fa, ma comunque del tutto privo di intuito internazionale. Così come del tutto distonico l'atteggiamento del centrodestra che, infatti, al di là delle parole di circostanza è diviso nel profondo, a cominciare dalla linea da tenere sull'Europa che versa all'Italia 209 miliardi di euro.

Il punto è proprio questo. Ogni tessera del nuovo puzzle che si sta formando appare fuori posto. Il presidente del consiglio, il cui esecutivo è nato per evitare le elezioni, può così diventare il primo artefice del ritorno alle urne. Non lo nasconde, non è solo un retropensiero. È qualcosa di più. Sa che nei prossimi due mesi deve giocare tutto. E deve farlo prima che inizi il semestre bianco che vieta il ricorso al voto. Sa che il suo ruolo in politica è determinato dalla permanenza a Palazzo Chigi. Se non riesce ad imprimere una svolta, la sua unica carta è quella di rivolgersi agli elettori entro il prossimo giugno. Perché da quel momento ogni passo falso si risolverà con un altro premier e un altro gabinetto. E fuori dal Palazzo anche la popolarità di Conte

decreterà rapidamente. Come è normale. Non è un caso allora che il voto a giugno è un'opzione non più celata dall'Avvocato del popolo. Al punto che tra i grillini si discute apertamente della possibilità che il simbolo del Movimento – con l'avallo del fondatore e titolare legale del contrassegno, Beppe Grillo – alla prossima occasione subisca una piccola modifica aggiungendo la scritta "Per Conte". Uno stratagemma comprensibile per una formazione politica che dal 2018 in poi ha sempre perso consensi e lo ha fatto in maniera verticale. E la cui base parlamentare non intende rinunciare alla rielezioni. Ma ecco un altro tassello di un quadro impazzito. Perché questo è in parte anche il motivo che agita uno dei suoi principali alleati, il Pd. I Democratici di certo non si possono permettere di arrivare alle urne con la leadership "contiana". Gli effetti sui loro consensi sarebbero imponenti: il bacino elettorale è comune.

Eppure, tutto sembra muoversi senza memoria. Il capo del governo, ad esempio, ieri si è rivolto a liberali, popolari e socialisti per allargare la maggioranza. Ma questo, almeno fino a qualche anno fa, era la carta d'identità del Pd. Era la miscela che ha battezzato un soggetto politico nato dalla fusione della tradizione cattolica, comunista e laica. Eppure nessuno ha battuto ciglio. Come se la matrice storica che ha dato origine a quel partito fosse stata dimenticata o persa. L'unico vero scambio che al momento il presidente del consiglio ha offerto ai Democratici, è la riforma elettorale. Ossia la legge proporzionale. Uno strumento che il partito di Zingaretti reclama – per certi aspetti a ragione – al fine di arginare una eventuale vittoria dei sovranisti e per dare un ultimo spintone a Matteo Renzi. Nello stesso tempo è una mossa fatta che Conte compie anche per convincere centristi e Forza Italia ad essere indulgenti nei confronti del premier. Ma, appunto, come accade quando tutto è incoerente, ogni cosa genera confusione.



Peso:1-3%,25-35%

Il punto

Sotto gli occhi dell'Europa

di Stefano Folli

Giunto al passaggio cruciale del suo intervento alla Camera, il presidente del Consiglio non si è trattenuto e ha denunciato come irresponsabile chi ha aperto la crisi. Renzi non è mai nominato, ma nessuno ha avuto dubbi su chi fosse il bersaglio dell'attacco né a chi si riferisse Conte parlando della necessità di «voltare pagina» dopo le dimissioni della piccola delegazione di Italia Viva al governo. S'intende che in politica, soprattutto in questa politica, certe affermazioni sono sempre relative. Tuttavia il premier, nell'intento di rendere più intransigente il suo, *j'accuse*, ha toccato un tasto delicato e in fondo controproducente per la sua tesi. Ha infatti rammentato che gli scossoni a Roma non solo hanno fatto salire lo *spread*, ma soprattutto «hanno attirato l'attenzione dei media internazionali e delle cancellerie straniere». Come dire tra le righe che Renzi, ponendo al centro del chiarimento a Roma i temi del Recovery plan, ha volontariamente o magari solo incautamente acceso i riflettori delle cancellerie, cioè delle capitali dell'Unione, sul modo con cui il governo Pd-5S-LeU sta organizzando i progetti italiani per spese e investimenti. Si preferiva forse che l'iter fosse avvolto nella nebbia? Sarebbe strano, eppure è ciò che suggerisce l'uso dei termini «attirare l'attenzione». Sta di fatto che le cancellerie non avevano bisogno di Renzi per essere inquiete. Semmai è stato Renzi ad aver captato l'atmosfera in Europa, tentando di ricavarne un vantaggio politico. Il premier Conte non può non saperlo. Avrà letto qualche settimana fa l'intervista del commissario Gentiloni a *Repubblica* e prima ancora avrà senza dubbio saputo della visita romana del ministro del Tesoro francese, Le Maire. Né l'uno né l'altro hanno avuto bisogno di Renzi per esprimere la loro preoccupazione che è la

stessa del governo di Angela Merkel, basta saper leggere i segnali. Naturalmente si può discutere sull'opportunità di aprire una crisi di governo per migliorare la versione italiana del Recovery, ma il tema del rapporto con l'Unione e dell'impiego dei fondi esiste e continuerà a esistere nei prossimi mesi. Anche perché il corretto utilizzo di quelle risorse (investimenti, modernizzazione, niente sprechi o spese clientelari) esigerebbe un complesso di riforme di cui al momento non si vede traccia, nonostante le consuete promesse del presidente del Consiglio. Qui è lo snodo della crisi, al di là della retorica parlamentare. L'attenzione della Commissione e delle capitali che contano sarà più che mai rivolta a Roma, e non certo per le manovre renziane. Da domani, superato in qualche modo l'ostacolo del Senato, il sentiero su cui si muoverà Conte sarà per forza di cose più stretto e precario. Il che pone qualche problema al Pd, come si è capito dall'intervento in aula, non privo di dubbi, del rappresentante di Zingaretti, Michele Bordo. Può darsi che più avanti riesca l'operazione impossibile oggi, ossia creare un gruppo vero e proprio, strutturato come un partito, di «responsabili per Conte». Ma è più facile a dirsi che a farsi. Al momento il premier deve accontentarsi di qualche voto sparso. Troppo poco per governare con sicurezza. E anche troppo poco per immaginare tra qualche tempo una trattativa sul prossimo presidente della Repubblica alla quale il centrosinistra possa presentarsi con solide carte in mano. Eppure tutti sono consapevoli che sullo sfondo della strana crisi c'è anche l'avvio di una strategia per il Quirinale.



Peso:24%

IL TACCUINO DELLA CRISI

LA STRATEGIA DI FRONTE ALL'ULTIMO OSTACOLO

QUEL GRIDO DI DISPERAZIONE

MARCELLO SORGI

«Aiutateci!»: il grido disperato del premier Giuseppe Conte ha segnato la giornata di ieri. E ha ottenuto un primo risultato: la netta maggioranza con cui i deputati hanno dato la fiducia al governo. La crisi dovrebbe chiudersi stasera, al Senato, vedremo con quanti voti. Una chiusura provvisoria, dato che il premier ha promesso di rimettersi subi-

to a trattare con i partiti della sua maggioranza e con i cosiddetti "volenterosi", i singoli parlamentari che volessero unirsi al governo.

CONTINUA A PAGINA 19

QUEL GRIDO DI DISPERAZIONE

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Assistendo ieri al confuso andamento del dibattito a Montecitorio veniva in mente ciò che il Capo dello Stato, dall'alto della sua saggezza e della sua lunga esperienza parlamentare, aveva spiegato a Conte, quando era andato a comunicargli che intendeva lanciarsi nell'avventura della caccia ai responsabili, per dimostrare che il governo poteva benissimo fare a meno dei renziani. Mattarella lo aveva ammonito sulla necessità di spingere, chi eventualmente fosse disposto ad appoggiarlo, a formare nuovi gruppi parlamentari, che rendessero chiaro il cambiamento della maggioranza. In mancanza di questi, Conte si sarebbe trovato con un sostegno parlamentare "a fisarmonica", cosa che si è puntualmente verificata nei tre giorni di inutile, o quasi, ricerca di nuovi alleati, il "mercimonio" denunciato dalla Meloni, e con una serie infinita di richieste di singoli da accontentare.

Emblematico a questo proposito è il caso della querelle Mastella-Calenda. Mastella telefonò a Calenda e gli suggerisce di spostarsi dall'opposizione alla maggioranza chiedendo in cambio che il Pd condivida la sua candidatura a sindaco di Roma. Calenda, che certo sa che una cosa del genere può farla da solo, senza suggerimenti, ma non ha nessuna voglia di provarci, s'insospettisce e quasi attacca il telefono in faccia a Mastella. Poi la vicenda approda in tv nel programma di Lucia Annunziata. Ma perché Mastella lo ha fatto? Semplice: portare a Conte lo scalpo di Calenda, che ha un paio di parlamentari militanti della sua "Azione", invece della sola disponibilità della moglie senatrice Sandra, avrebbe significato per il navigato

ex ministro Udeur poter negoziare meglio con il premier.

Malgrado la conclusione più che soddisfacente alla Camera, nessuno può dire come finirà oggi al Senato. L'ipotesi più probabile, che correva nei corridoi di Palazzo Madama, è che il governo racimoli una maggioranza relativa, tra i 151 e i 157 voti, ma non i 161 di quella piena, che pur non essendo richiesta dalla Costituzione è la soglia minima per assicurarsi il controllo delle commissioni parlamentari e non dover negoziare di volta in volta l'approvazione dei vari provvedimenti. Non ci vuol molto a capire che avviarsi così nel percorso di realizzazione del "piano di resilienza", la ricostruzione progettata per il dopo-Covid, è quanto meno imprudente e rischia di esporre l'Italia a magre figure di fronte all'Europa, che ha generosamente destinato 209 miliardi all'Italia, riconoscendole il triste primato di Paese più colpito dalla pandemia.

Né è prudente affidarsi al sostegno dei singoli "volenterosi": perché ciascuno di loro ha in serbo una o più richieste di quelle che non si possono rifiutare, e di fronte alle quali Conte potrebbe trovarsi a rimpiangere perfino i capricci di Renzi, che tutti capricci non erano, sia detto per inciso.

Non sappiamo se il filo interrotto con il leader di Italia Viva possa essere riannodato in futuro, visto che adesso, è ormai chiaro, la volon-



Peso:1-4%,19-19%



tà non c'è affatto, né da parte del premier e dei 5 Stelle, né da parte di Pd e LeU. Ma non va dimenticato che questo governo era nato, nell'estate del 2019, con un obiettivo palese, riportare l'Italia in Europa, e uno meno dichiarato, costruire una candidatura per la successione a Mattarella nel 2022. Che il primo sia stato raggiunto, seppure stentatamente e con il rischio, sempre presente, di comprometterlo, non ci sono dubbi. Quanto al secondo, pensare di realizzarlo con l'aiuto dei "volenterosi", fa semplicemente ridere. —



Peso:1-4%,19-19%